



I'Ulivo

Anno XXXIV · nuova serie

Gennaio-Giugno 2004 - N. 1

- 3 Editoriale
Texte français p. 7 - English text p. 11 - Texto español p. 15

Articoli

- 19 GREGORY COLLINS
Sapiential Aspects of Byzantine Theology
- 37 CYRILLE ROMANOV
*L'art de la prière en liturgie d'après. «Spiritus et Sponsa»
de Jean-Paul II*
- 48 ENRICO MARIANI
Tipologie di oblato olivetani alla metà del quattrocento
- 74 MADRE MARIE-PASCAL DICKSON
La comunione nelle costituzioni del 1350/60
- 86 LUISA TAVANTI CHIARENTI
Monachesimo e arte

Vita della famiglia monastica di Monte Oliveto

- 93 Dalle nostre Comunità
Texte français p. 107 - English text p. 121 - Texto español p. 135

- 150 BERNARDO FRANCESCO GIANNI
Per ricordare l'Abate Vittorino Aldinucci
- 157 STANISLAO AVANZO
*Ricordo di D. Placido M. Bortolaso. Monaco artista
dell'Abbazia di Monte Oliveto*
- 161 ELENA CRISTINA BOLLA
Ècumenismo dell'essere - Donna Benedict Niemann (1914-2004)
- 170 THIERRY MARTEAUX
*A new Monastery and a new church:
from our brothers of rostreavor; Ireland*
- 178 Primo incontro internazionale dei monaci juniores
della famiglia monastica di Monte Oliveto
- 180 OLIVETO GÉRARDIN
Un giovane monaco testimonia
- 187 EUGENIO PORCELLONI
*L'incontro visto da un confratello della Comunità
di Monte Oliveto*

Indicazioni bibliografiche

- 190 Recensioni
- 231 Segnalazioni
- 235 Bibliografia Olivetana

EDITORIALE

Inauguriamo, con questo fascicolo, un nuovo corso della rivista della famiglia monastica di Monte Oliveto, *l'Ulivo*.

Fondata nella sua primissima serie a Seregno, nel lontano 1926, da d. Veremondo Spinnato, nella sua pluridecennale esistenza questa pubblicazione ha consentito a diverse generazioni di monaci della famiglia di Monte Oliveto di arricchire le loro conoscenze e anche di presentare ai monaci delle altre famiglie monastiche una rassegna non trascurabile di studi, piccoli saggi, cronache e informazioni provenienti dalle case olivetane. È bene subito precisare che questa nuova direzione editoriale, assieme a tutta la redazione, intende continuare il suo cammino lungo questo solco. Tuttavia non si potrà trascurare come nel frattempo siano emerse nuove esigenze e nuovi desideri che ormai non si possono più disattendere.

Da diversi anni infatti, e in particolare dalle discussioni emerse negli ultimi capitoli generali, si è avvertita da più parti l'esigenza di qualificare la nostra rivista con una più ricca e più omogenea qualità degli articoli, con una maggiore attenzione ad un'aggiornata bibliografia monastica, con una più capillare diffusione estesa anche al di fuori dei nostri cenobi e, infine, con una veste grafica più curata ed elegante.

Queste esigenze si sono coniugate con il desiderio, sempre più sentito nei nostri diversi monasteri, di approfondire la reciproca conoscenza e di dotarsi di un più efficace strumento di collegamento reciproco al fine di rafforzare e di custodire sempre meglio quel dono prezioso che è la comunione fra le nostre comunità. Questo irrinunciabile carisma, così radicato nella nostra tradizione e così autorevolmente riscoperto e recentemente riproposto come spirito sotteso alla lettera del nuovo dettato costituzionale, esige da noi un grande senso di responsabilità e di cura: in tal senso è maturata in noi la volontà di offrire una più organica e meno dispersiva rassegna relativa agli eventi più significativi occorsi nelle diverse comunità che tutte assieme

costituiscono l'unico corpo della nostra famiglia monastica.

Una chiara percezione dell'urgenza di provvedere concretamente ad una rinnovata articolazione della rivista secondo le esigenze e i desideri sopra ricordati ha motivato la volontà del Padre Abate Generale e del Definitorio di costituire tempestivamente una nuova *equipe* organizzativa de *l'Ulivo*. Andrà altresì ricordato che il convegno dedicato a *La teologia sapienziale, tra medioevo e postmodernità*, svoltosi a Monte Oliveto nell'ottobre del 2003, ha reso felicemente possibile un primo incontro fraterno in cui, attraverso vari scambi di idee, si è giunti a focalizzare una prima fisionomia dell'auspicato rinnovamento editoriale. Non si può dimenticare che gli importanti esiti di tale incontro furono determinati dagli illuminanti e saggi consigli di d. Giorgio Picasso che ci ha generosamente offerto la sua lunga esperienza di studioso e di maestro. Infine vogliamo sottolineare come un recente evento abbia quasi confermato le prospettive operative intuite nelle diverse fasi progettuali: il bellissimo e fruttuoso incontro dei monaci *iuniores* avvenuto a Monte Oliveto nello scorso luglio ci ha infatti consentito di percepire con chiarezza come solo un adeguato progetto formativo consenta ai nostri giovani di far propria la volontà di custodire responsabilmente e con perseveranza quella comunione che il Signore continua generosamente a donarci. Occorre dunque educare alla comunione e la rivista può e dovrà essere pertanto non solo uno strumento di *informazione* ma soprattutto di *formazione* per tutti i monaci, le monache, gli oblati e le oblate della famiglia monastica di Monte Oliveto.

In forza di tutto quanto si è finora detto il lettore troverà *l'Ulivo* diviso in tre principali sezioni. Nella prima vengono ospitati articoli e piccoli saggi, a volte anche di un certo spessore, nei quali si illustra un tema di interesse monastico o comunque inerente agli interessi propri della vita monastica: sacra scrittura, letteratura patristica, teologia, storia del monachesimo etc. Nella seconda viene presentata *la vita della famiglia monastica di Monte Oliveto*: qui non mancherà mai uno sguardo, come si è già detto, complessivo e al contempo analiticamente

attento alla vita delle singole comunità maschili e femminili; in queste pagine potranno altresì di volta in volta trovare posto alcuni ritratti relativi a quei testimoni la cui vita si è distinta per un più intenso amore per Cristo e per un esemplare servizio nella Sua Chiesa e in particolare nella nostra Congregazione. Infine una terza sezione propone alcune *recensioni* e *segnalazioni* di novità editoriali, con particolare attenzione a quanto riguarda il monachesimo e le discipline a questo correlate, e anche una preziosa *bibliografia olivetana*, in cui, come ormai da vari anni accade, vengono elencate, grazie alla paziente e benemerita capacità investigativa di d. Roberto Donghi, tutte le pubblicazioni che contengono riferimenti a tutto ciò che riguarda la famiglia monastica di Monte Oliveto nei suoi quasi sette secoli di vita.

Coerentemente con gli assunti sopra esposti e in vista di una sempre maggiore e auspicata diffusione della rivista in tutti i nostri monasteri ormai presenti in diverse aree continentali, i lettori troveranno gli articoli corredati da un breve riassunto tradotto nelle principali lingue parlate nella nostra famiglia monastica. La correlazione stretta che esiste fra comunione e comunicazione ci ha fatto infine maturare la convinzione circa la necessità di tradurre la *vita della nostra famiglia monastica* in inglese, francese e spagnolo.

Speriamo con tutta franchezza che gli articoli pubblicati, le modificazioni introdotte, piccole o grandi che siano, e, infine, la rinnovata veste grafica di questo primo fascicolo trovino già, pagina dopo pagina, una favorevole accoglienza presso i lettori. Ne siamo per certi versi convinti anche perché, come si è già detto all'inizio, non intendiamo abbandonare le finalità e gli obiettivi essenziali che hanno da sempre caratterizzato *l'Ulivo* nei suoi non pochi anni di vita. Siamo d'altra parte pronti a ricevere con gioia i suggerimenti e le proposte dei nostri lettori perché è nostro vivo desiderio che *l'Ulivo* diventi per tutti loro uno spazio generoso e ospitale di dialogo, di accoglienza e di confronto.

Desideriamo infine esprimere, anche a nome di tutta la redazione della rivista e, come crediamo, a nome di tutti i nostri lettori, la più

sentita e doverosa riconoscenza a d. Orlando Donatelli, per tanti anni fecondo e infaticabile “demiurgo” de *l’Ulivo*, e a d. Donato Giordano che, chiamato all’impegnativo servizio di priore della comunità di Picciano, a questa direzione editoriale ha lasciato in eredità il suo iniziale progetto di riqualificazione.

Voglia il Signore irrobustire le radici e arricchire di frutti questo nostro *Ulivo* perché possa davvero essere piccolo segno ma anche efficace strumento di comunione per tutti i monaci, le monache, gli oblati, le oblate, per gli amici e le amiche della famiglia monastica di Monte Oliveto.

E anche perché le sue pagine siano di qualche utilità a chi, nel mondo degli studi, si ostina ragionevolmente a pensare ai nostri chiostri come a luoghi dove il desiderio e la ricerca di Dio continuano ad intrecciarsi con la dedizione al *recte sapere* e con l’amore per le lettere.

La direzione editoriale

ÉDITORIAL

Avec ce fascicule, nous inaugurons une nouvelle phase dans la vie de la revue de la famille monastique de Monte Oliveto, *l'Ulivo*.

La toute première série éditée à Seregno par d. Veremondo Spinato, remonte à 1926. Au cours des décennies, cette publication a permis à plusieurs générations de moines de la famille monastique de Monte Oliveto d'enrichir leurs connaissances mais aussi de présenter aux moines des autres familles monastiques une série considérable d'études, de petits essais, de chroniques et d'informations en provenance des maisons olivétaines. Il est bon de préciser d'emblée que la nouvelle équipe de direction éditoriale, avec toute celle de la rédaction, a l'intention de poursuivre son chemin dans cette lignée. Cependant, on ne peut pas méconnaître l'apparition de nouvelles exigences et de nouveaux désirs qu'il ne faut pas négliger.

En effet, depuis plusieurs années et surtout lors des derniers chapitres généraux, plusieurs ont manifesté l'exigence d'améliorer notre revue par des articles d'une meilleure qualité et plus homogènes, par une plus grande attention à la bibliographie monastique, par une diffusion étendue même au delà de nos monastères et, enfin, par une présentation graphique plus soignée et plus élégante.

À ces exigences s'est ajouté le désir, ressenti toujours plus vivement dans nos monastères, d'approfondir notre connaissance réciproque et de se pourvoir d'un instrument plus efficace pour entretenir nos liens; ceci afin de soutenir et de garder toujours mieux le don précieux de la communion entre nos communautés. On ne saurait pas renoncer à ce charisme, si enraciné dans notre tradition et récemment redécouvert avec autorité et proposé à nouveau comme l'esprit sous-jacent à ce qui est prescrit par nos constitutions. Ceci fait appel à notre sens de la responsabilité et requiert tous nos soins. Voilà comment a donc mûrie la volonté d'offrir une présentation plus organique et ramassée des événements les plus significatifs de la vie des communautés, dont l'en-

semble constitue l'unique corps de notre famille monastique.

Une perception claire et renouvelée de ces exigences et de ces désirs et l'urgence d'y pourvoir concrètement par un renouvellement de notre revue ont conduit le Père Abbé Général et le Définitoire à constituer rapidement une nouvelle équipe pour *l'Ulivo*. En même temps, le congrès consacré à *La théologie sapientielle entre moyen âge et modernité* qui s'est déroulé à Monte Oliveto au mois d'Octobre 2003 doit être rappelé : en effet, il a été l'occasion d'une première rencontre fraternelle et d'échanges d'idées qui ont abouti à une première ébauche de ce renouvellement éditorial souhaité. Nous ne saurions pas oublier tout ce que l'issue positive de cette rencontre doit aux conseils sages et éclairés de D. Giorgio Picasso, qui nous a offert sa longue expérience de chercheur et de maître avec générosité. Enfin, nous voulons souligner combien un événement récent a confirmé toutes les perspectives pressenties au cours des différentes étapes d'élaboration de ce projet éditorial : le très beau et fécond *Incontro* des moines *iuniores* au mois de Juillet dernier à Monte Oliveto. Cette rencontre nous a fait percevoir avec clarté la nécessité d'un projet de formation adapté pour permettre à nos jeunes moines de s'approprier la communion que le Seigneur continue à nous dispenser avec générosité et de la garder avec responsabilité et persévérance. Il faut éduquer à la communion. Pour cela, cette revue peut et doit être non seulement un instrument d'*information* mais surtout de *formation* pour tous les moines, les moniales, les oblats et les oblates de la famille monastique de Monte Oliveto.

Sur la base de tout ceci, le lecteur trouvera *l'Ulivo* divisé en trois sections principales. La première héberge des articles et de courts essais, parfois d'une certaine consistance, illustrant une thématique d'intérêt monastique ou de toute façon en relation avec la vie monastique : Écriture sainte, littérature patristique, théologie, histoire du monachisme etc... La deuxième présente *la vie de la famille monastique de Monte Oliveto* : il n'y manquera jamais un regard d'ensemble et en même temps attentif à la vie de chaque communauté d'hommes et de

femmes; il pourra s'y trouver aussi des portraits de témoins dont la vie a brillé par un amour intense pour le Christ ou bien par un service exemplaire de l'Église et en particulier de notre Congrégation. Enfin, une troisième section présente quelques *recensions et recommandations* de nouveautés éditoriales, avec une attention particulière au monachisme et aux disciplines annexes; il s'y ajoutera une précieuse *bibliographie olivétaine*, due à l'investigation patiente et louable de D. Roberto Donghi, dans laquelle, comme cela se passe depuis plusieurs années déjà, sont répertoriées toutes les publications contenant des références au sept siècles de vie de notre famille monastique.

En harmonie avec tout ce qui vient d'être exposé et en vue d'une diffusion de cette revue que l'on souhaite étendre à tous les continents où nos monastères sont présents, les lecteurs trouveront chaque article suivi d'un court résumé traduit dans les principales langues parlées dans notre famille monastique. Le lien étroit entre communion et communication, enfin, nous a persuadé de la nécessité de présenter *la vie de la famille monastique de Monte Oliveto* aussi en anglais, en français et en espagnol.

En toute honnêteté, nous espérons que les articles publiés, les petites ou grandes modifications que nous avons introduites, et, enfin, la nouvelle présentation graphique de ce premier fascicule, soient accueillis favorablement par les lecteurs. Nous en sommes persuadés parce que, comme nous l'avons dit au début, nous n'entendons pas abandonner les finalités et les objectifs essentiels qui ont toujours caractérisé *l'Ulivo* au cours de ses nombreuses années de vie. D'autre part, nous sommes prêts à recevoir avec joie toute suggestion et proposition de la part de nos lecteurs: nous désirons vivement, en effet, que *l'Ulivo* devienne un espace de dialogue, d'accueil, de confrontation pour tous.

Enfin, au nom de toute la rédaction de la revue et, nous le croyons, au nom de tous les lecteurs, nous désirons exprimer une vive et juste reconnaissance à d. Orlando Donatelli, «démurge» fécond et inlassable de *l'Ulivo* pendant de nombreuses années, et à d. Donato Giorda-

no, duquel cette direction éditoriale a hérité le début de renouveau qu'il avait inauguré jusqu'à ce qu'il soit appelé à exercer le service exigeant de prieur de la communauté de Picciano.

Que le Seigneur affermisse les racines et enrichisse les fruits de notre *Ulivo*: qu'il puisse être un petit signe mais aussi un instrument efficace de communion pour tous les moines, les moniales, les oblats, les oblates, les amis et les amies de la famille monastique de Monte Oliveto. Que ces pages aussi puissent être de quelque utilité pour qui, dans le monde de la recherche, continue à raison de voir nos cloîtres comme des lieux où désir et recherche de Dieu continuent à s'allier avec le dévouement pour le *recte sapere* et pour l'amour des lettres.

La direction éditoriale

EDITORIAL

This issue is the first in a new series of *l'Ulivo*, the periodical of the monastic family of Monte Oliveto.

The very first series, published at Seregno by d. Veremondo Spinato, dates back to 1926, and over a number of decades it has enabled several generations of monks in the Olivetan family not only to enrich their knowledge, but also to present to monks of other congregations a substantial set of studies, short essays, chronicles and information from the Olivetan houses. We should stress, moreover, that this new team of publishers and editors intends to continue in this vein. And yet unmistakably, a host of new wishes and demands have arisen, that demand our attention.

For a number of years, especially during recent general chapters, many have felt the need for our journal to be improved by including articles of a higher standard with greater thematic unity, by paying more attention to an up-to-date monastic bibliography, by extending our circulation even beyond the confines of our monasteries, and, finally, by taking greater care over style and presentation.

In addition to these demands was the ever increasing desire in our monasteries to deepen our mutual understanding, and to provide ourselves with a more efficient means of maintaining our links, with the aim of better aiding and maintaining the precious gift of communion among our communities. We dare not neglect a charism that is so deeply rooted in our tradition, powerfully rediscovered and again put forward as the underlying spirit in what is prescribed by our constitutions. This calls on our sense of responsibility and requires our utmost effort. And so that is how the desire developed to publish a more organic journal, made up of the most significant events in the life of the communities, which together constitute the unique body of our monastic family.

A new and clear sense of these wishes and demands, as well as the urgent need to realize them by renewing our journal, quickly led the

Father Abbot General and the Definitory to set up a new team for *l'Ulivo*. At the same time, we should recall the congress dedicated to *Sapiential theology from the Middle Ages to modernity* that took place in Monte Oliveto in October 2003: it was the first meeting among the brothers when ideas were exchanged that led to a first sketch of the editorial renewal that had been called for. We cannot forget the extent to which the positive outcome of this meeting is due to the wise and enlightened council of Dom Giorgio Picasso, who generously gave of his extensive experience both as researcher and teacher. Finally, we would like to underline the way in which a recent event served to confirm all the intuitions sensed during the course of the different stages in this editorial project, namely the very rich and beautiful *Incontro* of *iuniores* monks last July at Monte Oliveto. This meeting enabled us to perceive clearly the need for a training project suitable for our young monks to appropriate and to keep responsibly and with perseverance the communion the Lord generously continues to bestow on us. Communion needs to be learned. And to that end, this journal may and should be not merely a means of *information* but more especially of *formation* for all the monks, nuns, and oblates of the monastic family of Monte Oliveto.

Given all this, the reader will find that *l'Ulivo* is divided into three main sections. The first contains articles and short essays, occasionally grouped together, which illustrate a topic of monastic interest or at least of consequence for the monastic life: Holy Scripture, patristic literature, theology, history of monasticism etc. The second presents *the life of the monastic family of Monte Oliveto*: this will always take into account the whole, while remaining attentive to the life of each community of men and women. It may also contain biographies of witnesses whose life have stood out by their intense love of Christ or else by their exemplary service of the Church, and of our Congregation in particular. Finally, the third section contains editorial *reviews and recommendations* of new publications, concentrating particularly on monasticism and neighboring disciplines. Added to this will be a pre-

cious *Olivetan bibliography* thanks to the patient and admirable research of d. Roberto Donghi, in which, as has already been happening for several years, all the publications are catalogued that contain references to the seven centuries of our monastic family's existence.

In accordance with the above, and with an eye to our intention to extend the circulation of this journal to all the continents in which our monasteries may be found, readers will find that each article is followed by a short summary translated in the principle languages spoken by our monastic family. The close association between communion and communication persuaded us that it would be necessary to publish *The life of the monastic family of Monte Oliveto* in English, French and Spanish.

We greatly hope that on every page the articles published, the modifications that we have made, whether great or small, and finally the new graphic presentation of this first installment will be favorably received by readers. We believe they will be because, as we stated above, we have no intention of abandoning the essential aims and objectives that have always characterized *l'Ulivo* during the course of its many years. Moreover, we would joyfully receive any suggestion or proposal our readers may make. In fact, we earnestly wish that *l'Ulivo* will become a place of dialogue, welcome and encounter for everyone.

Finally, on behalf of the entire publishing team and, we believe, on behalf of all our readers, we would like to express our real and deserved gratitude to d. Orlando Donatelli, an imaginative and untiring 'demiurge' of *l'Ulivo* for many years, and to d. Donato Giordano, from whom the editorial committee has inherited the beginnings of the renewal he inaugurated up to the time when he was called to the demanding position of Prior in the community of Picciano.

May the Lord strengthen the roots and enrich the fruits of our *Ulivo*: may it be both a small sign and an effective instrument of communion for all the monks, nuns, oblates and friends of the monastic family of Monte Oliveto. And may these pages also be of use for whoever, in the research community, rightly continues to see our cloi-

THE EDITORIAL COMMITTEE

sters as a place where the desire and search for God continue to be united with devotion for the *recte sapere* and for the love of writing.

The Editorial Committee

English translation by Br. Stephen Coffey

EDITORIAL

Inauguramos con este fascículo, un nuevo recorrido de la revista de la familia monástica de Monte Oliveto, el *Ulivo*.

Fundada en su primerísima serie a Seregno, en el lejano 1926, por el monje Veremondo Spinnato, en sus varios decenios de existencia esta publicación ha consentido a diversidad de generaciones de monjes de la familia de Monte Oliveto de enriquecer sus conocimientos y también de presentar a los monjes de otras familias monásticas una reseña no de poco valor de estudios, pequeñas investigaciones, crónicas e informaciones provenientes de las casas olivetanas. Es necesario inmediatamente precisar que esta nueva dirección editorial, junto con toda la redacción, entiende continuar su camino sobre lo sembrado. Todavía no se puede hacer caso omiso que, en el tiempo que corre existen nuevas exigencias y nuevos deseos que ahora más que nunca no se pueden desatender.

De hecho desde hace muchos años y en particular en las discusiones emergidas en los últimos capítulos generales, se ha encontrado que desde varios puntos, se exige calificar nuestra revista con una rica y homogénea variedad de artículos, con una mayor atención a una bibliografía actualizada a nivel monástico, con una difusión que se extienda también fuera de los cenobios, y en fin, con una presentación gráfica mas curada y elegante.

Estas exigencias se unen al el deseo, siempre más sentido en nuestros monasterios, de profundizar el recíproco conocimiento y de dotarse de un eficaz instrumento de coligamiento recíproco con el fin de reforzar y de cuidar siempre mejor aquel don maravilloso que es la comunión entre nuestras comunidades. Este irrenunciable carisma, así arraigado en nuestra tradición y así autoritariamente descubierto y recientemente repropuesto como espíritu expresado literalmente en las nuevas directivas constitucionales, exigen de nosotros un gran sentido de responsabilidad y de cuidado: en tal sentido, maduró en nosotros la voluntad de ofrecer una gama orgánica y menos dispersiva della reseña relativa a los eventos más significativos ocurridos en la diferentes comunidades, las cuales unidas constituyen el único cuerpo de nuestra familia monástica.

Una clara percepción de urgencia de proveer concretamente a una renovada articulación de la revista según las exigencias y los deseos antes recordados ha motivado la voluntad del Padre Abad General y al Definitorio de constituir tempestivamente un nuevo equipo organizativo de la revista el *Ulivo*. No está demás recordar que el convenio dedicado a *la teología de la sabiduría, entre el medio evo y la pos modernidad*, llevada a cabo en Monte Oliveto en octubre del año pasado, ha hecho con gran satisfacción que fuera posible un primer encuentro fraterno en el cual, a través de varios intercambios de ideas, se llegó a focalizar un primera fisonomía de la auspiciada renovación editorial.

No se puede olvidar que los importantes éxitos de dicho encuentro fueron determinados por los iluminados y sabios consejos del monje Giorgio Picasso, que generosamente nos ofreció su larga experiencia de estudioso y de maestro. Por último queremos subrayar cómo un reciente y memorable evento haya casi confirmado las perspectivas operativas intuidas en las diferente fases del proyecto: el bellissimo y fructuoso encuentro de los monjes jóvenes, que tuvo lugar en Monte Oliveto en el pasado julio, nos ha de hecho consentido de percibir con claridad como sólo un adecuado proyecto formativo puede consentir a los jóvenes de hacer propia la voluntad de cuidar responsablemente y con perseverancia aquella comunión que el Señor continua generosamente a donarnos. Se hace entonces necesario educar a la comunión y la revista puede y deberá ser por lo tanto no sólo un instrumento de *información* sino sobre todo de *formación* para todos los monjes, los oblatos y las oblatas de la familia monástica de Monte Oliveto. En fuerza de todo lo que hasta aquí hemos dicho el lector encontrará el *Ulivo* dividido en tres principales secciones. En la primera vienen presentados artículos y pequeños escritos de sabiduría, a veces también de un cierto espesor, en los cuales se ilustra un tema de interés monástico o de cualquier manera inherente a los intereses propios de la vida monástica: sagrada escritura, literatura patristica, teología, historia del monacato etc. En la segunda viene presentada *la vida de la familia monástica de Monte Oliveto*: aquí no faltará jamás un vistazo, como lo hemos ya dicho, complejo y al mismo tiempo analíticamente

atento a la vida de cada una de la comunidades masculinas y femeninas; en estas paginas podrán de igual manera encontrar lugar, de vez en vez, algunos relatos relativos a aquellos testimonios la cual vida se distinguió por un intenso amor por Cristo y por un ejemplar servicio en su Iglesia y en particular en nuestra Congregación. Por último, la tercera parte propone algunas recensiones y señalizaciones de novedad editorial, con particular atención a cuanto respecta el monacato y las disciplinas a esta vida inspiradas, y también una preciosa bibliografía olivetana, en la cual, como desde hace muchos años sucede, viene presentado un elenco, gracias a la paciente y benemérita capacidad investigativa del monje Roberto Donghi, todas las publicaciones que contienen referencias a todo aquello que concierne la familia monástica de Monte Oliveto en sus casi siete siglos de vida.

Coherentemente con los asuntos antes expuestos y en vista de una siempre mayor y auspiciada difusión de la revista en todos nuestros monasterios, de hecho presentes en diferentes áreas continentales, los lectores encontrarán los artículos resumidos con una traducción en las principales lenguas habladas en nuestra familia monástica. La correlación estrecha que existe entre comunión y comunicación nos hizo finalmente madurar la convicción acerca de la necesidad de traducir *la vida de nuestra familia monástica* en inglés, francés y español.

Esperamos con toda franqueza que los artículos publicados, las modificaciones introducidas, pequeñas o grandes que sean, y en fin, la renovada vestidura gráfica de este primer fascículo, encuentre ya, en cada página, una acogida favorable de parte de los lectores. Estamos seguros y en cierto modo convencidos porque, como ya hemos dicho en el inicio, no entendemos abandonar la finalidad y los objetivos esenciales que han siempre caracterizado el *Ulivo* en sus no pocos años de existencia. Asimismo estamos abiertos para recibir con alegría las sugerencias y las propuestas de nuestros lectores, porque nuestro vivo deseo es que el *Ulivo* se convierta para todos en un espacio generoso y hospital de diálogo, de acogida y de confrontación. Deseamos finalmente expresar, en nombre de toda la redacción de la revista y como creemos, a nombre de todos nuestros lectores, el más sentido y debido reconocimiento al monje Orlando

Donatelli, por tantos años fecundo y infatigable “demiurgo” del *Ulivo*, y al monje Donato Giordano que, llamado al gravoso servicio de prior de la comunidad de Picciano, a esta dirección editorial ha dejado en herencia su inicial proyecto de recalificación.

Quiera el Señor robustecer las raíces y enriquecer con frutos este nuestro *Ulivo*, para que pueda en verdad ser si ben pequeño signo, también eficaz instrumento para todos los monjes, las monjas, los oblatos, las oblatas, y para los amigos y las amigas de la familia monástica de Monte Oliveto; y para que también sus páginas sean de utilidad a quien en el mundo de los estudios se obstina racionalmente a pensar en nuestros claustros, como también en los lugares donde el deseo y la búsqueda de Dios continúan a entrelazarse con la dedicación al *recte sapere* y con el amor a las letras.

La dirección editorial

Traducción en español de d. Antonio Bran Tecun

Gregory Collins

SAPIENTIAL ASPECTS OF BYZANTINE THEOLOGY

It is important at the outset to clarify what is meant both by Byzantine theology in general and its sapiential aspects in particular, since achieving a universally valid definition is not as easy as might at first appear. In principle I subscribe to the notion that Byzantine theology is best approached from a seventh-century starting point. Despite the undeniable importance of the fourth-century heritage, the seventh, with its political and demographic changes and the rise of Islam, ushered in the main factors which moulded a clearer sense of Byzantine theological self-definition.

In addition, it is difficult not to view it through the lens of the 20th century neo-Patristic revival associated with names like Lossky, Florovosky and Meyendorff, and the modern interest in the Philokalia. The notion of a uniform Byzantine theological tradition has gained widespread popular acceptance.

Based on the great Greek Fathers and Councils, and on the work of Maximus and John of Damascus, it is held to run in unbroken continuity through Symeon the New Theologian, up to St. Gregory Palamas and Hesychasm. Iconography and liturgical celebration are counted among its sources, and according to Lossky it was distinguished by an emphasis on negative theology (*apophasis*), deification (*theosis*), and a pneumatic understanding of the Church as liturgical mystery, over against a western ecclesiology labelled legalistic and scholastic..

Postmodern thought however has taught us to be suspicious of grand narratives. Although this neatly defined, but one-dimensional account has largely achieved canonical status and popular acceptance as the received wisdom about Byzantine theology, scholars like Beck and Podskalsky remind us that Byzantine reli-

gious reality was rather more diverse. It is important to add the necessary nuancing to the neo-Patristic narrative. Symeon the New Theologian for instance, was as radical as he was traditionalist, drawing on himself the criticism that he was *kainos* rather than simply *neos*. Witness his sharp teaching on absolution by non-ordained charismatics, and his critique of the concept of the monarchy of the Father in the life of the Trinity.

Legalism was also just as possible in the east as in the west. Witness how Theodore Balsamon, emigre Patriarch of Antioch, attacked the notion of lay absolution as being against Orthodox canon law, or the endless disputes about leavened bread in the liturgy.

In addition, some aspects of Palamism were not only new but even reveal occasional Augustinian influence, while a great theologian like Gennadios Scholarios, the first Patriarch under the Turks, owed as much to Aquinas as he did to Hesychasm. And despite what Lossky says about *apophasis*, Palamas insisted in his struggle with Barlaam of Calabria, that theology does not simply culminate in negation. Nor does the 20th century account say much about the fact that a great deal of Byzantine theological energy went into bitter and tiresome polemic against Latins, Armenians and others, rather than producing sapiential insights.

It is important for scholars to challenge the popular assumption that all things Byzantine were mystical and sapiential, while all things western were rationalist and narrowly scholastic, as if the Latins had no Cluny, Bernard, Victorines or Helfta, or as if Scholasticism was always like late-medieval Nominalism. Viewing Byzantine theology through the distorting lenses of German Idealism and Russian Slavophilism, rather than through scholarly attention to Byzantine reality as reflected in the textual sources, does no service either to truth or ecumenism. I am assuming in this lecture therefore, that "Byzantine theology" refers to theological reflection done in the Empire from the seventh-century to the fall of Constantinople, and that it should be understood cri-

tically with reference to its own historical context.

But what precisely do I mean by sapiential aspects in Byzantine theology? Since the topic is so vast, a starting-point is helpful. Yves Congar put it well when he described the Patristic and early-medieval world view as synthetic intellectuality. It was synthetic, because through contemplation it uncovered the deep symbolic structures grounding the universe, discovering within them God's creative and redemptive providential activity. In this it was heir to the neo-Platonic notion of his procession and return, and the Stoic sense of the divine interpenetration of reality

Jean Danielou and Henri de Lubac also demonstrated that Patristic biblical exegesis operated in a similar mode. Moving from the book of nature to the book of the Word, they showed that in the excess of meaning found in Scriptural texts - read in their liturgical context - contemplative intelligence discovers the underlying unity of the divine plan which grounds the Bible's symbolism. For this kind of synthetic understanding, nature, bible, liturgy and art, are interlocking elements, constituting the real and revealing the divine. Christian wisdom consists in the capacity to discover the elements, and interpret their symbolism through a unified vision. It is a culture of epiphany, focused on God's various modes of self-manifestation.

Yet it is genuine intellectuality, since it entails the exercise of the understanding. But it involves intuitive understanding, *noesis* and *theoria*, rather than the narrower post-Cartesian reason which reigned supreme in Europe, in recent centuries. The sapiential sense of unity in reality, is that of a *perichoresis* of all things as they emerge from their divine Source. As Maximus the Confessor shows in his early work, the *Mystagogia*, such contemplative understanding also has practical ethical consequences in engendering wisdom and prudence. Further effects can be seen in iconographic and liturgical creativity, and the discernment of spirits.

This synthetic intellectuality, or holistic, contemplative

wisdom, flourished best in cultural contexts impregnated by monastic values. It is safe to assert that in Byzantium, such synthetic intellectuality provided the dominant spiritual outlook that prevailed throughout the life of the empire. One meets it in virtually every dimension of Byzantine religious culture: in political theory, art and architecture, hagiography, monastic Typika, hymnography and liturgical interpretation.

Having clarified somewhat the notions both of “Byzantine” and “sapiential,” I would now like to suggest two areas in that theology where sapiential aspects were particularly predominant. I will also suggest how each of them might help us today in the search for a sapiential approach to human existence in the light of revelation.

The first aspect is Byzantine theological cosmology. One American translator of St Maximus has recently called this, “The cosmic mystery of Jesus Christ.” Although rooted in earlier thinkers such as Gregory of Nyssa, Nemesius of Emessa and pseudo-Dionysius, it was represented best by the Confessor’s thought. His will therefore be the dominant voice in this section of my paper.

The second aspect is the primacy accorded to spiritual experience in the articulation of theology and the spiritual life. I will refer here to the compelling insights of Symeon the New Theologian. With his passionate proclamation of his own contemplative experience of Christ as light, he further heightened a tendency already present in Byzantine theology.

The cosmic mystery of Christ

The theologies of creation expounded by the earlier Fathers became through the efforts of St. Maximus, the standard orthodox account of reality accepted in the Byzantine world. St. John Damascene’s treatise, “On the Orthodox Faith,” summarised it in

handy form, so that it served as a standard for Byzantine creation theology, against various dualistic heresies such as Bogomilism and Paulicianism. But it was Maximus who had given it the most profound and precise exposition.

According to him, creation manifests hidden depths of being, emerging from the mystery of God's transcendent nature. In three ways especially, God's self-manifestation entails his progressive embodiment in universal reality, while yet remaining its transcendent Source.

The first is his self-manifestation in and through the created cosmos, whereby God allows nature to emerge as the reflection of his glory. Following a long tradition stretching from Philo to pseudo-Dionysius, Maximus see the realm of nature as the manifestation of God's inner thought-world, his *logoi*. These *logoi*, which John of Damascus would call, "divine wills" (*theia thelemata*) are the dynamic powers and modes of being, through which God manifests his attributes in creation. Lars Thunberg has argued convincingly that they perform in Maximus's understanding, a similar function to the divine energies in Palamism. They are God turned to the world, for at the same time as he manifests himself in an immanence that grounds the material realm, he yet remains infinitely beyond all being.

Without simply reading later Palamite presuppositions about the distinction between an imparticipable and unknown essence and a participable and knowable energy back into Maximus, neither should one deny Byzantine theology the right to develop itself on the basis of its own tradition. So one may agree with Thunberg, and Polycarp Sherwood before him, that Palamite doctrine has its roots in Maximian soil. Both were trying to defend the difficult dialectic required if God is to be both immanent to, and yet transcendent of, his creation.

Maximus views the *logoi* or divine predeterminations, as the

exemplars and intelligible patterns in accordance with which all things come into being. Yet since they are divine *logoi*, they are themselves centred in the eternal *Logos*, through whom all things are created. The cosmos has therefore a Christocentric ground, finding its alpha and omega in the unifying *Logos* of the Father.

As Maximus argues in, “Ad Thalassium, no. 60,” the same *Logos* who contains the intelligible ground of all things, is predestined by a supertemporal decree to be the incarnate Saviour of that which is eternally established in him. Creation having gone off course through Adam’s fall, has suffered various modes of fragmentation, as he argues in the first, “Century on Charity.” It is restored by Christ to a right relationship with God, who guides it to its transcendent goal through the redemptive economy of his death and resurrection. He achieves its salvation in his own human nature by progressive re-unifications, culminating in his ascension into heaven.

While Maximus did not pose the question about the necessity of the incarnation in the kind of terms discussed by Scotus in the west, he understood it not just as an antidote to sin, but rather as the eternal purpose for which all things were created. Dyophysite neo-Chalcedonian Christology, in defence of which Maximus earned his title of Confessor, provided the analogy for how the divine and human dimensions could unite and interpenetrate without confusion.

It is important to note that for him, creation’s own natural law, its grounding through the *logoi* contained in Christ the eternal *Logos*, is already a mode of divine embodiment, a kind of partial incarnation. It provides a potential readiness for the fullness of the Godman to be revealed in the saving economy of Christ. What Carl Jung said about God in his book, “Answer to Job,” might equally well be applied to him in the theology of Maximus: this God has a distinct tendency to become incarnate. Theological wisdom begins therefore for Maximus in the capacity to reco-

gnise the presence of the *Logos*, as he manifests himself in and through his *logoi* in the world. These *logoi* are revealed to spiritual sensibility in the natural contemplation of the world, made possible only through ascetic purification and growth in virtue.

Byzantium knew two versions of Maximus: the complex metaphysician praised by Photius in the 9th century and read daily during breakfast by the Empress Anna Comnena in the 12th, but also the leading authority on *praxis* and *theoria* in monastic life. His more accessible works on these topics were avidly copied and read, as their inclusion in popular anthologies like the 11th century *Synagoge* of Paul Evergetinos testify. Through this more accessible medium Maximus popularised some spiritual implications of his doctrine of creation and redemption, based on the divine exemplarism of the *logoi*. In his, "Centuries on Theology," for instance, he teaches that *praxis* and *theoria* aim to generate the true self, patterned through charity on the likeness of the incarnate *Logos*, by bringing one's mode of being (*tropos*) into harmony with the *logos* according to which it was created. His treatise, "On the Ascetic life," offers a program aimed at bringing this about, through the following and imitation of the incarnate Word.

A second, deeper level of God's self-manifestation occurs in encounter with the word of Holy Scripture. There God achieves an even more profound mode of incarnation. Contemplative engagement with the biblical *logoi* sheds further light on how God acts to initiate communion with mankind. For Maximus, just as in the Transfiguration Christ's clothing shone with light, so the scriptural texts become the clothing of the Word. Thanks to purification and *theoria* they too begin to shine with Thaboric light. The Christian becomes a spiritual Theotokos, conceiving the Word in contemplative reading and bringing it forth in charity.

Thus theological wisdom, going deeper than in the contemplation of nature, enters the mysteries of the Bible through the Scriptural *logoi*, recognising in their testimony the presence of the

incarnate Word. All the secrets and enigmas of Biblical symbolism are progressively revealed. The cave of Elijah, the Sabbath of Sabbaths, the Samaritan woman at the well: all yield communion with the Word incarnate, who simultaneously veils and manifests himself in them. Thus the *Logos* leads believers from preliminary communion with himself in natural contemplation, to that of his deeper embodiment in Holy Scripture.

But the third and most profound mode of divine manifestation is, for Maximus, the mystery of the Eucharist, which grants us communion with the glorified body of the incarnate Word. He discussed it in his *Mystagogia*, which has rightly been described, less as a liturgical commentary in the narrower sense, than an initiation into the Christian mystery using the liturgy as its point of departure.

Maximus's eucharistic vision, that is, his ecclesiology, derives from his cosmological and anthropological principles. By applying *theoria* to the liturgical rite and its architectural setting in the Byzantine basilica, he views the whole liturgical context as a many-layered symbolic structure, reflecting the constitution both of the world and man. Cosmologically speaking, the nave represents the earth and the sanctuary the heavens, while from the anthropological point of view, the nave represents the body and the sanctuary the soul. In the nave-body, practical philosophy, expounded in the lessons of the liturgy of the word, leads the mind through bodily asceticism and growth in virtue, into the sanctuary-soul where, through natural contemplation (*theoria physike*), the inner *logoi* of all things are discerned.

The altar, or holy table, represents the soul's noetic faculty which, passing from bodily asceticism to contemplation, reaches beyond, to the heights of union with the ungraspable God. For according to Maximus, in so far as God descends to us in the *katabasis* of charity, we ascend to him in the *anabasis* of faith, hope and love. In a strikingly beautiful, lyrical passage, Maximus describes

how the mind, symbolised by the altar, is the locus for the silent chant of contemplative praise which is mystical theology in the Dionysian sense: union with God in the super-luminous darkness of the divine mystery.

Yet since the ascent is always through the sensible realms of nature, Scripture, liturgy and life in the body, the vision of Maximus is anything but world-denying in the narrow sense. As Von Balthasar showed in his ground-breaking study, "Cosmic Liturgy," instead of simply passing beyond these created mediations in the sense of abandoning them, the human person achieves their cosmic unification on the basis of what Christ has already done. It is therefore a world-transforming vision.

This is very evident in what Maximus says about sacramental communion. One could scarcely find a better witness to the social implications of the Eucharist in Patristic literature than in the "Mystagogia." Communion is for him, both the culmination of Christ's unifying work and the manifestation of it in his ecclesial body the Church. He insists that charity, the unifying work of the *Logos*, calls Christians in their turn to practise the self-sacrifice that Paul in Philippians 2 called, "having the mind of Christ Jesus." Thus charity, nourished by eucharistic communion, provides the social program that heals the deadly fragmentation of nature resulting from Adam's fall.

Here, we should recall Robert Taft's assertion that it is an error to see all Byzantine liturgical piety as simply, "High Church," or ritualistic. On the contrary, Maximus and the later Hesychastic movement underlined the ethical transformation required by this kind of theological vision. They recapitulate Paul's insight found in Romans 12: Christian charity is the real liturgy. It was with good reason then that Von Balthasar called the theological vision of the Confessor a "cosmic liturgy." By means of grace coming through the sacramental liturgy, human beings participate actively in the transfiguration of reality. This cosmic liturgy, the transformation

of the world by love, is the return of all things to God, in accordance with the plan of his eternal wisdom.

It is scarcely surprising that the sapiential vision of Maximus has known a rebirth of interest in the 20th century. It can help us today in three ways.

First, in a world of globalisation, his Christocentric vision points to the universal communion all things already enjoy by nature, in the eternal *Logos*. At the same time, taking seriously nature's fragmentation by sin, he reveals how divine Wisdom guides the universe to the unity God has foreordained for it. Yet this not just a return to a former state of being, but an ecstatic passage into a mode of existence in which, carried beyond their merely natural possibilities through grace, human beings transcend themselves through the love of God.

Second, in a world increasingly addicted to esoteric and dualistic pseudo-spiritualities, Maximus, the Neo-Chalcedonian, reminds us that the created realm is destined for transformation, not absorption by God. As Von Balthasar perceptively observed, the world is saved by Christ, not only from sin but from God himself, in the sense that it is not simply swallowed up by him.

Thirdly and finally, in a world increasingly sensitive to ecological and environmental issues, Maximus's synthetic vision of the harmony God intends for his creation, gives full scope to mankind in its stewardship of nature. As microcosm and mediator, made and re-made in the image and likeness of the eternal Shepherd of being, Jesus Christ the Logos, mankind is called to lead all things in harmony back to their creative Source.

The sapiential thrust of Byzantine theology achieved an early fruition in this theology, in which Maximus applied his synthetic intellectuality to the total understanding of the Christian mystery. Not until St. Gregory Palamas would it find again so clear an articulation.

Symeon the New Theologian

The second sapiential aspect I wish to consider in Byzantine theology, is the emphasis placed on experience. This is best exemplified in the life and work of the controversial St. Symeon the New Theologian (949-1022) who suffered condemnation and exile before final rehabilitation. Symeon clashed with the official policy of the Patriarchate regarding the unauthorised cultus of his own Spiritual father, Symeon *Eulabes*, which he had established in his monastery church.

However, behind this problem lay the deeper issue of his reliance on his own experience to describe the spiritual life. This had created difficulties for him earlier, both as a monk at Studios and when he became *Igumenos* at the monastery of St. Mamas. In the former instance, he had to leave the *Studion* because his spiritual relationship with the elder Symeon was judged incompatible with cenobitic structures. In the second case, his austere preaching that communion should not be received without tears, led his monks to riot and request the Patriarch to dismiss him as Superior.

Spiritual experience as a controverted issue had arisen before in the history of the Byzantine Church. Messalianism, however one wishes to interpret that complex phenomenon, entailed at least some form of reliance on charismatic experience. By the 10th century, the accusation of Messalianism had become a useful stick with which to beat one's opponents. But within the Orthodox tradition itself, the appeal to experience had also been taken up and purified. In the so-called, "Macarian homilies," widely identified in Byzantium as stemming from the great Macarius of Egypt, but also in the work of Diadachos of Photiki, Byzantine Orthodoxy developed a rich vocabulary intended to describe experience in relationship with God.

Using the terms, *peira* and *aesthesis*, this spiritual tradition emphasised the reality of contact with God through spiritual sen-

sation, what Hans Urs Von Balthasar called, “a sensorium for the divine.” But it also presented criteria for a healthy *diakrisis* or discernment, so as to ascertain when spiritual experience really was divine, and not just self-delusion or Satanic illusion. This tradition of spiritual sensibility was alive and well in Symeon’s day. Symeon the Metaphrast’s condensation of Macarius, later included in the Greek *Philokalia*, by Nicodemus the Hagiorite, and his own reading of Mark the Hermit, Diadachos and John Climacus, indicate the New Theologian’s easy access to it.

But apart from such obviously literary influences, Symeon himself claimed spiritual experience of the most intense kind, setting this up as a model not only for monks, but as the very norm of Christian life. The dominant symbolism he used was that of vision and light. In his 15th Catechesis for instance, he quotes a text from the Byzantine liturgical rite, “We have seen the true light,” to argue that a merely conceptual understanding of communion with God falls far short of New Testament ideals.

The same idea is hammered home in all his works, in hymns, treatises, Catecheses and Centuries. Without personal experience of God, he claims, theology lacks all credibility. Communion with the Holy Spirit is therefore both a hermeneutical necessity for gaining real theological knowledge, and a criterion allowing one to recognise when a theologian speaks the truth. Not for nothing has he been compared to St Bernard, the radical Reformers, and modern Pentecostals.

What is the real significance of this for a sapiential understanding of theology? Symeon has been accused of attacking a so-called Byzantine scholasticism, but in my opinion a ban should be placed on the word, “scholastic,” when analysing Byzantine evidence, as it means virtually nothing in that context. Allowing for the polemical tone in his own works, and the hagiographical prejudices of his biographer Nicetas Stethatos, it does seem that he resisted a view of theology which reduces revelation to a past

event, accessible only through the objective mediation of tradition. That kind of traditionalist viewpoint - hardly unique to the Byzantines - seems to have been accepted by his chief opponent, Metropolitan Stephen of Nicomedia, against whom he probably aimed his highly polemical 21st Hymn.

But radical as Symeon's self-justificatory appeal to his own experience was, it was nevertheless rooted in his profound sacramental sense and adherence to tradition. Symeon has after all been granted the title "theologian," an accolade extended only to the evangelist John and St. Gregory of Nazianzus. He preached no easy experience, but rather the most austere *praxis* aimed at purification.

In addition, he also insisted that the divine light is a freely given grace. Asceticism and prayer are indispensable pre-requisites in preparation for its coming, but they do not directly cause it. Here again Symeon reminds us of St. Bernard describing the coming and going of the Bridegroom-Word. Given his sacramental awareness and strong sense of grace, I certainly do not accept Nina Garsoin's claim that Symeon may have been a crypto-member of the Bogomils, a dualistic sect that scorned the sacraments.

As well as this, he had a profound knowledge of Byzantine dogmatic tradition, and indeed his biggest theological influence came from St. Gregory the Theologian. His use of light as a symbol is rooted in tradition, stemming not only from the great Cappadocian, but also from Pseudo-Dionysius. It is anything but simplistic. Thus in his third, "Theological Discourse," he claimed like Dionysius, that the divine attributes are not merely terms applied by us to God, but powers emanating from God's nature that ground our use of language. These powers manifest God as light and love.

In a poetic passage at the end of that text, Symeon praises this manifestation of God as light in Dionysian fashion, saying that Christ's face is light and his finger light, the chalice of his precious

blood is light and the eucharistic bread is light. Everything, he claims is light, the visible manifestation of the divine names, which are indeed not just names, but powers and energies. His use of light as a symbol is therefore a highly complex one that demands further exploration. It exists somewhere between the merely notional reference of metaphor, and the gross literalism of Messalianism. It belongs rather to that sacramental sphere of reality for which Henri Corbin, in his work on Islamic mysticism, coined the term, “imaginal.”

But as Basil Krivocheine showed, Symeon’s insistence on experience as the validating criterion for theology, was one of the main reasons why his works were only slowly received in the Byzantine Church. Indeed his teaching was often transmitted in a muted, altered form, and the modern Greek translation by Dionysios Zagorias, toned down his apparently too extreme emphasis on experience. It seems that the Orthodox ecclesiastical institution has at times, felt just as threatened by enthusiasm as Rome, Wittenberg or Canterbury.

Interestingly Symeon really only achieved prominence in the 20th century with its interest in subjectivity, mysticism, and theology as a living reality, rather than just adherence to tradition. That brings me finally to comment on what significance Symeon’s ideas might hold for the contemporary Church and monasticism, in its search to renew a sapiential sense in theology. He stands out as a prophet of experience. But is such experience even possible?

One of the hallmarks of postmodern research into mysticism is a thorough critique of the very notion of experience at all.

The Postmodern suspicion I have already mentioned is inclined to detect in so-called private experience, traces of that elusive, “self” invented by German idealism after Kant, and killed and buried by both Wittgenstein and Heidegger. Mystical theology, like all experience, we are assured, happens only in the context of various mediations, cosmic, linguistic, social or aesthetic.

A recent book on Ruysbroeck's theology for instance, launches a violent attack on private religious experience, telling us that it simply does not happen, but is largely an invention by the American philosopher William James. All experience is supposedly reducible to the categories just mentioned, by means of which God communicates – rather indirectly - with His creation. One category alone is missing, namely personal experience. It is ruled out from the very beginning as making God an object.

Apart from whether this kind of interpretation is accurate regarding Ruysbroeck and mysticism in general, what does one do with a writer like Symeon, who claims that he has seen the true light, and further insists that all are called to this as well? We should be grateful that Postmodern criticism attacks the notion of private experience, reminding us instead that all human experience implies a social context. But Symeon was not arguing for some private disclosure of God.

On the contrary, he insisted that his experience was that of the Saints, that it is grounded in ecclesial tradition, and that it is the necessary consequence of baptism. The mediations are openly acknowledged. But beyond them, like Pseudo-Macarius, but also like all great Christian mystics, he argued that these mediations open the senses of the soul to a face-to-face encounter with Christ, in the light of the Holy Spirit. In this spiritual sensibility there is a direct, but ineffable contact with God that can only be described, not defined. Yet it is not just a cosmic or social experience, but in a characteristically Christian way, a hypostatic one. It is personal experience of God, who is not just a silent, formless abyss beyond being, but the tri-personal God of revelation, who speaks and makes himself known.

But like all serious mystical theologians he allows for what post-modernism thinks of as the deconstructive element, that is the wisdom of negative theology, which corrects the conscious or unconscious objectification of God. Symeon's experiential theo-

logy is a timely reminder of the central dimension in our monastic traditions, that which is promised in the opening of Benedict's Rule. If we are to believe St. Gregory the Great, Benedict actually received this at the end of his life: the vision of God in mystical experience of the divine light, as the foretaste and promise of the beatitude to come.

Symeon's sapiential insistence on experience, recalls us therefore to the core of our vocation. Monastic life is not just a series of mediated experiences coming through the Rule, the liturgy, and the common life. Beyond these lies the hidden truth at the heart of monasticism: experience of the living God is possible, in this life. Not only does the monk seek the face of the Lord in hope, but he can also find it in prayer. The vision of God in prayer, the experience of Him promised to the pure in heart, is as Evagrius wisely observed and as Symeon insisted, the real criterion that makes one a theologian. They remind us that God lifts up the light of his face on us, speaking to us, from heart to heart, for as one Desert Father said, "If anyone obeys God, God obeys him."

Gregory Collins, OSB
Pontificio Ateneo S. Anselmo
Roma

Abstracts

Il contributo - presentato durante il Convegno svoltosi a Monte Oliveto nell'ottobre 2003 dal titolo *La teologia sapienziale tra medioevo e postmodernità* - si propone di esporre gli aspetti sapienziali della teologia bizantina. Questa viene considerata, come delimitazione di ambito cronologico di ricerca, a partire dal VII secolo e fino alla caduta di Costantinopoli, evitando però le posteriori interpretazioni del "revival" neo-patristico del Novecento.

La prospettiva sapienziale intende cogliere la "capacità di scoprire gli elementi, e di interpretarne il simbolismo tramite una visione unificata. È una cultura dell'epifania, focalizzata sui vari modi dell'auto-manifestazione di Dio". Due sono i settori cui è applicata l'indagine sapienziale: la cosmologia teologica in Massimo il Confessore e il primato dell'esperienza spirituale in Simeone il Nuovo Teologo.

* * *

Cette contribution - présentée pendant le congrès qui s'est déroulé à Monte Oliveto en Octobre 2003 dont le titre était "La théologie sapientielle entre moyen-âge et post-moderne" - vise à présenter les aspects sapientiaux de la théologie byzantine. La recherche est délimitée chronologiquement entre le VIIe siècle et la chute de Constantinople et évite les interprétations du "renouveau" néo-patristique du XXe siècle.

La perspective sapientielle vise à saisir «la capacité de découvrir les éléments et d'en interpréter le symbolisme à travers une vision unifiée. C'est une culture de l'épiphanie, focalisée sur les différents modes de l'auto-manifestation de Dieu». La recherche sapientielle se concentre sur deux secteurs: la cosmologie théologique de Maxime le Confesseur et le primat de l'expérience spirituelle de Syméon le Nouveau Théologien.

* * *

This contribution - presented by the author at the meeting entitled «Sapienzial theology from medieval to postmodern» which took place at Monte Oliveto Maggiore in October of 2003 - aims to present the sapienzial aspects of Byzantine theology. Research covers the period between the 7th century and the fall of Constantinople, and avoids interpretations of the neopatristic 'renewal' in the 20th century.

The sapienzial perspective aims to understand 'the ability to discover the elements and to interpret their symbolism via a unified vision. It was a culture of epiphany, that concentrated on the different ways in which God manifested himself.' This sapienzial research focuses on two areas: the theological cosmology of Maximus the Confessor and the primacy of spiritual experience of Simeon the New Theologian.

* * *

Este trabajo de investigación - presentado durante la convención realizada en Monte Oliveto en octubre de 2003 con el título *La teología de la sabiduría entre el medioevo y la posmodernidad* - se propone exponer aspectos de sabiduría en la teología bizantina. Dicha teología se considera, a partir del ámbito cronológico de la búsqueda desde el siglo VII hasta la caída de Constantinopla, desde luego evitando ulteriores interpretaciones del revivir neo-patristico del Novecientos.

La perspectiva de sabiduría busca manifestar la "capacidad de descubrir los elementos y de interpretar el simbolismo mediante una visión unificada. Es una cultura de la epifanía, que se enfoca en los varios modos de auto revelación de Dios". Esta investigación de sabiduría está centrada en dos sectores: la cosmológica teológica de Máximo el Confesor y en el primado de la experiencia espiritual en Simeón el Nuevo Teólogo.

Cyrille Romanov

**L'ART DE LA PRIÈRE EN LITURGIE D'APRES
«SPIRITUS ET SPONSA» DE JEAN-PAUL II**

Comme pour la doctrine sociale de l'Église, en liturgie aussi, le Magistère nous a habitué à des textes anniversaires. Vient donc de paraître la lettre apostolique «*Spiritus et Sponsa*» par le Pape Jean-Paul II, pour marquer le quarantième anniversaire de la Constitution conciliaire sur la liturgie promulguée le 4 décembre 1963. Un précédent document «*Vicesimus quintus*» de 1988 à la date anniversaire des 25 ans de «*Sacrosanctum Concilium*» en manifestait avec force et à propos l'inscription dans la Tradition.

Aujourd'hui nous sommes en présence d'un texte dont la valeur intrinsèque dépasse celle d'une production purement circonstancielle et formelle.

Car «*Spiritus et Sponsa*», qu'il soit effectivement de la plume de son signataire ou d'un scribe, est en tout cas un texte inspiré! Inspiré parce que «scripturaire», le titre se gravera facilement dans les mémoires, et comme souvent il donne le ton. Tout le style de ce document révèle le regard spirituel de son auteur. L'Église, ici interpellée, n'est pas considérée dans son organisation et sa hiérarchie, fût-elle sacramentelle, mais d'un point de vue plus théologique, comme l'Épouse couverte, dans sa prière, de l'ombre lumineuse de l'Esprit!

Paradoxalement nous trouvons peu de citations de l'Écriture, mais elles sont toujours très signifiantes et rapportées avec beaucoup d'efficacité. En sus de la citation d'incipit (Apoc 22, 17), les deux premières par exemple (Jn 4, 10 et Jn 16, 13) que l'on trouve dans le n° 1, donnent une coloration johannique à ce regard contemplatif. C'est dans le prisme de ces deux références à la théologie de l'Esprit Saint chez St. Jean que le pape relit le texte conci-

liaire et qu'il comprend la liturgie. Les références suivantes seront davantage pauliniennes, mais toujours très investies d'un point de vue pneumatologique. Dans cet esprit, voici par exemple une définition de la liturgie fort peu académique, mais qui ne manque pas de «souffle»:

«Qu'est la liturgie, sinon la voix à l'unisson de l'Esprit Saint et de l'Épouse, la Sainte Église, qui crient vers le Seigneur Jésus: 'Viens'? Qu'est-ce que la liturgie, sinon cette source pure et éternelle d'eau vive' à laquelle tout homme assoiffé peut puiser gratuitement le don de Dieu?».

Tout du long de cette lettre «*Spiritus et Sponsa*» ce sera la même audace et la même veine spirituelle.

Le plan de la Lettre «*Spiritus et Sponsa*» est celui d'un acte de mémoire: Relecture de la Constitution conciliaire, Examen de conscience sur la période post-conciliaire, et Perspectives d'avenir. Pourtant cette énumération des têtes de chapitre ne rend pas compte de la richesse et de l'originalité de leur contenu.

Ainsi la première partie de la lettre apostolique veut être une relecture du texte conciliaire, mais l'ordonnancement de l'enseignement du concile est ressaisi d'une façon très synthétique qui en accentue la cohérence. Plus encore, cette relecture, en sa manière de lier la gerbe, fait œuvre d'interprétation. Ainsi c'est un Jean-Paul II philosophe qui commente mais avec des accents qui rappellent l'encyclique «*Ecclesia de Eucharistia*». Si bien que le Saint Père ouvre des perspectives qui ne sont pas immédiatement présentes, à strictement parler, dans «*Sacrosanctum Concilium*».

Certes il embrasse l'ensemble de la Constitution de *Sacra Liturgia* dans l'ordre, et il en rappelle au n° 2 l'orientation: «La Liturgie est placée par les Pères conciliaires sur l'horizon de l'histoire du salut, dont l'objectif est la rédemption humaine et la parfaite glorification de Dieu».

Il assume bien entendu cette approche plus sotériologique que religieuse envisagé par le texte conciliaire. Il rappelle aussi l'im-

portance du Mystère Pascal¹, annoncé par l'Ancien Testament, accompli par les gestes du Christ et surtout par sa Geste Pascale, actualisé par le Sacrifice eucharistique et les Sacrements. Au passage, le fameux n° 7 de SC sur les modes de «*présence*» du Christ dans la liturgie est évoqué en une formule assez heureuse qui en souligne la finalité «*économique*», en rappelant qu'elle a pour but d'associer tout le Corps mystique au culte offert par le Christ Prêtre à son Père (n° 2): «Le Christ se rend présent de façon particulière dans les actions liturgiques, en associant à lui l'Église».

Mais, comme dans son encyclique sur l'eucharistie, le n° 3 ouvre notre regard sur la liturgie à une universalité et à des dimensions cosmiques² qui n'apparaissent guère dans le texte conciliaire proprement dit, malgré la référence à SC 5! «Dans l'optique de *Sacrosanctum Concilium*, la vie liturgique de l'Église assume une respiration cosmique et universelle, marquant d'une manière profonde de temps et l'espace de l'homme».

C'est à ce caractère cosmique (ici le temps) que notre texte rattache le cycle de l'année liturgique (annuel, hebdomadaire et quotidien par les Heures), alors que SC le comprenait davantage dans le fil d'une actualisation du Mystère Pascal. Dans l'ampleur et l'originalité de sa relecture, Jean-Paul II englobe d'autres aspects de la dimension cosmique de la liturgie: Avec le n° 4 il en vient ainsi à évoquer l'importance de la musique³ et au n° 5 de l'art sacré. Ici

¹ Non moins que dans l'encyclique sur l'Eucharistie, il y a là une «réponse» aux lefévristes qui récemment attribuaient à L. Bouyer «l'invention» du Mystère Pascal et de son caractère central pour la théologie et la liturgie chrétienne.

² *Ecclesia de eucharistia*, 8, dont est repri l'expression «*cosmique et universelle*».

³ A propos de la Musique sacrée, il convient de mentionner que le Saint Père a donné un mois au paravant un «Chirographe pour le centenaire du Motu proprio de saint Pie X *Tra le sollicitudini*» en date du 22 novembre 2003. Ce document davantage technique est tellement pondéré qu'il manque pour le coup de souffle; mais toutes les sensibilités musicales ou pastorales, et même liturgiques, y trouveront leur compte.

comme précédemment, l'accent n'est pas porté de la même façon que dans le texte conciliaire; le regard du philosophe honore davantage les harmoniques anthropologiques et cosmiques, en un mot religieuse⁴, de la liturgie, là où SC restait plus strictement centré sur le Mystère du Salut sans paraître articuler de manière organique les premiers chapitres (sur l'eucharistie II et les sacrements III) et les suivants. Dans la suite de ces numéros 3, 4 et 5 on retrouve l'ordonnancement des chapitres IV (Liturgie des Heures), V (l'Année liturgique), VI (la Musique sacrée), VII (l'Art sacré) de SC, mais ressaisis dans un regard synthétique et organique qui unifie ces diverses facettes de l'action liturgique comme le lieu d'une épiphanie de la beauté de Dieu.

«Sur la base de ces orientations apparaît une vision de l'art et, en particulier, de l'art sacré, qui le place en relation “avec la beauté infinie de Dieu, qui doit être d'une certaine manière exprimée dans les œuvres humaines”»⁵.

Dans un deuxième temps Jean-Paul II en vient à la période post-conciliaire, en proposant comme il l'a fait pour d'autres secteurs de la vie ecclésiale dans «*Tertio millennio adveniente*» un «*examen de conscience*». Il distingue tout d'abord, l'enseignement proprement dit du Concile, la période de sa réception, et la mise en service des livres liturgiques produits par la réforme liturgique. Pour autant, «*Spiritus et Sponsa*» ne remet aucunement en cause les grands acquis du Concile qui sont rappelés:

«La Liturgie est-elle vécue comme “source et sommet” de la vie ecclésiale, selon l'enseignement de la Constitution Sacrosanctum Concilium?»⁶.

⁴ Les rédacteurs du texte conciliaire étaient davantage des liturgistes et des patrologues que des philosophes et des moralistes, ceux-ci ont souvent une approche plus positive quant à l'épaisseur religieuse (au sens de la vertu de religion) du culte.

⁵ SC 122.

⁶ Cf. Lettre apos. *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), n° 36: *AAS* 87 (1995) 28.

La redécouverte de la valeur de la Parole de Dieu, que la réforme liturgique a accomplie, a-t-elle trouvé un écho concret au sein de nos célébrations? Jusqu'à quel point la Liturgie est-elle entrée dans la vie concrète des fidèles et marque-t-elle le rythme de chaque communauté? Est-elle comprise comme une voie de sainteté, une force intérieure du dynamisme apostolique et du caractère missionnaire de l'Église?»⁷.

Certes il rappelle que l'étape de l'accueil des livres liturgiques issus de Vatican II est close, et que nous devons passer à «*un approfondissement de toutes les richesses et potentialités*» de ces nouveaux ordines dans l'obéissance au Magistère, grâce à la nécessaire formation des ministres et des fidèles, et à une pastorale liturgique d'envergure.

A ce sujet nous sont proposés trois axes principaux:

Un accueil renouvelé des lectionnaires, vecteurs concrets de la Parole de Dieu dans nos assemblées; ils sont essentiels pour la constitution d'une Église écoutante, participante du Mystère du Salut, jusque dans la vie quotidienne des fidèles :

«Nous ne pouvons pas oublier, en effet, que dans "l'écoute de la Parole de Dieu s'édifie et croît l'Église, et que les œuvres admirables qu'autrefois Dieu a accomplies de nombreuses façons dans l'histoire du salut, sont représentées selon une vérité mystique dans les signes de la célébration liturgique"»⁸.

L'importance du dimanche, comme mémorial de la résurrection du Seigneur et fondement de l'année liturgique, en tant que lieu théologique essentiel à la vie chrétienne:

«Mais il faut insister sur ce point, car "la richesse spirituelle et pastorale du dimanche, telle que la tradition nous l'a transmise, est vraiment grande. Prise dans toute sa signification et avec toutes ses implications, elle est en quelque sorte une synthèse de la vie

⁷ n° 6

⁸ *Ordo Lectionum Missae*, n. 7.

chrétienne et une condition pour bien la vivre”⁹.

La liturgie comprise comme «*art de la prière*» (et non pas seulement école de prière comme on l’entend parfois), afin que la vie spirituelle des fidèles soit nourrie par la célébration liturgique, comme l’enseignait encore *Novo millennio eneunte* : «Il faut un christianisme qui se distingue avant tout dans l’art de la prière»¹⁰.

Il intègre ici les «*pia exercitia*» qui doivent être colorés par la Liturgie comme l’enseigne SC 13.

On le voit, par les trois points qui sont rappelés, la préoccupation majeure et centrale qui apparaît ici est d’insister sur la synaxe eucharistique du dimanche où les fidèles puissent célébrer la Pâque du Christ en méditant la Parole de Dieu et en priant la liturgie eucharistique.

Le troisième volet de «*Spiritus et Sponsa*» envisage l’avenir et les défis auxquels l’Église aura à répondre spécialement par la liturgie. En fait dans cette partie davantage prospective, le Saint-Père va s’attacher à développer le point précédent: L’art de la prière dans la liturgie.

Après avoir pris la mesure des mutations qui se sont produites depuis 40 ans, particulièrement la sécularisation de la société et la perte des repères chrétiens traditionnels, il appelle la liturgie à concourir à sa manière et pour sa part à la nouvelle évangélisation. Selon lui, en effet, le vide laissé par l’effacement des signes religieux a créé un formidable appel d’air, que manifeste le «*besoin renouvelé de spiritualité*», et quel seul le Christ peut assouvir. Or la liturgie, spécialement l’eucharistie, peut répondre à cette soif de Dieu, car elle permet de faire l’expérience d’un contact personnel avec lui. A condition notamment que les pasteurs, en pratiquant à nouveau une véritable mystagogie, fassent entrer dans le sens du

⁹ JEAN-PAUL II, Lettre apos. *Dies Domini* (31 mai 1998), n° 81: *AAS* 90 (1998) 763.

¹⁰ n° 32: *AAS* 93 (2001) 288.

mystère. Dans ce but, alors que l'on s'attendrait à un rappel à l'ordre et à l'obéissance aux rubriques, la seule recommandation ici proposée aux Pasteurs consiste en une promotion de célébrations dignes... fondée sur l'attention à l'accueil de tous, spécialement des plus pauvres!

«Leur tâche consiste, en particulier, à promouvoir des célébrations dignes, en prêtant l'attention due aux diverses catégories de personnes: enfants, jeunes, adultes, personnes âgées et handicapées. Tous doivent se sentir accueillis au sein de nos assemblées, de façon à pouvoir respirer l'atmosphère de la première communauté de croyants»¹¹.

Ce qui est sacré selon l'Évangile, ce sont les personnes et la Charité de Dieu, et certes pour paraphraser le mot de la philosophe Simone Weil, les pauvres ont droit à la qualité de nos liturgies et à la beauté.

Ce souci de communion des fidèles entre eux et dans le Christ appelle une condition qui est «*l'expérience du silence*» dans la liturgie. Expérience qu'il suggère de «*lancer, avec audace pédagogique*». Là aussi rappelons-nous que les nouveaux *ordines*¹² prévoient expressément ce «*moment*» et cette «*manifestation*» du silence où peut se vivre la communion au Christ et à nos frères dans le sanctuaire de notre intimité.

Dans ce même sens d'une pastorale liturgique qui «*doit transmettre le goût de la prière*», le Pape «*ose*» proposer la Liturgie des Heures pour les fidèles laïcs. N'est-elle pas par excellence la prière de l'Église? Ainsi les fidèles rassemblés pour prier l'Office divin manifestent excellemment le mystère de l'Église-Épouse.

Pour autant Jean-Paul II n'oppose pas prière personnelle et liturgique, car en bonne anthropologie chrétienne, le registre per-

¹¹ n° 12.

¹² par exemple, cité ici, *l'Institutio Generalis Liturgiae Horarum*, n° 213.

sonnel s'articule, sans s'opposer, sur le communautaire. Comme aussi, le rappel du primat de la prière liturgique et de ses normes ne doit pas éteindre la liberté de la prière dans l'Esprit mais éviter les égarements et les dissensions, sous la garde prudente des pasteurs. C'est ici que vient le rappel à la discipline ecclésiale, afin que la prière de l'Église ne soit pas livrée à la subjectivité et à l'arbitraire...

On est impressionné par la beauté et l'audace évangélique de ce regard vraiment spirituel. Sans relâche il propose d'aller au cœur de l'expérience chrétienne telle que la Liturgie nous la donne à vivre. D'ailleurs toute cette partie est fortement structurée. Chaque numéro reproduit un même plan. Il est ponctué par une citation biblique faisant figure de «lettrines» proposées à notre contemplation: à propos de la nécessaire intimité avec le Christ dans la liturgie nous est rappelée la scène de la Transfiguration (Lc 9, 33); à propos de la promotion de la dignité des célébrations celle de la Communauté apostolique des Actes des Apôtres (Ac 2, 42); l'icône du Christ priant (Lc 1, 35) nous est donnée pour illustrer l'expérience du silence, et le rappel des «*gémissements ineffables*» de l'Esprit en nos cœurs d'après Rm 8, 26 comme but de la pastorale liturgique.

En lieu de conclusion nous trouvons une véritable doxologie eucharistique animée de ce souffle visionnaire qui traverse «*Spiritus et Sponsa*» de bout en bout. Une citation de «*Lumen Gentium*», sur l'Église-sacrement, confirme que nous avons là, pour le St.-Père, sa clef de lecture de SC: c'est elle qui lui permet d'affirmer que l'Église «*trouve dans la Liturgie l'expression la plus élevée de sa réalité mystérique*»¹³. Puisque alors le ciel s'ouvre pour accueillir «*l'hymne de louange éternelle*» du culte spirituel de notre «*liturge*» le Christ qui s'associe son épouse.

¹³ n° 16.

Cette relecture synthétique, dont nous sommes témoins dans «*Spiritus et Sponsa*», est véritable acte d'herméneutique conciliaire vraiment fécond en ce qu'il ressaisit de manière organique la Constitution de «*Sacra Liturgia*» de Vatican II, tout en déployant de façon personnelle et puissante certaines harmoniques du texte conciliaire, et en l'actualisant avec audace, pour proposer à nouveau frais de prier la Liturgie selon l'aphorisme fameux de St. Pie X : «Il ne faut ni chanter ni prier pendant la messe, il faut chanter et prier la messe»¹⁴.

Cyrille Romanov
moine bénédictin de Monte Oliveto
Abbaye de Maylis

¹⁴ cité par dom O. ROUSSEAU, *Histoire du Mouvement Liturgique*, Cerf, Paris, 1945, 205.

Abstracts

La lettera apostolica *Spiritu et Sponsa*, per l'anniversario della Costituzione conciliare sulla liturgia, propone un atto di memoria che é di fatto una rilettura ermeneutica di *Sacrosantum Concilium*. Inoltre, con uno sguardo contemplativo che assume completamente l'eredità conciliare, il papa ci dona una vera dichiarazione concreta e pastorale di spiritualità e di liturgia. "Osa" in effetti suggerire ai pastori di dirigersi verso una Mistagogia liturgica più audace, che sia un'autentica "arte della preghiera", specialmente attraverso il ruolo attribuito al silenzio nell'atto liturgico e l'iniziazione dei laici alla preghiera liturgica delle Ore. Un testo ispirato, dunque, perchè le nostre liturgie permettano ai nostri contemporanei di fare una "esperienza di Dio" nella bellezza dell'interiorità, nella Chiesa.

* * *

La lettre apostolique *Spiritus et Sponsa*, pour l'anniversaire de la constitution conciliaire sur la Liturgie, propose un acte de mémoire, qui est en fait une relecture herméneutique de *Sacrosantum Concilium*. De plus, dans un regard contemplatif, qui assume complètement l'héritage conciliaire, le pape nous donne une véritable charte concrète et pastorale de spiritualité de la liturgie. En effet il "ose" suggérer aux pasteurs d'aller vers une Mystagogie liturgique plus audacieuse, qui soit un authentique "art de la prière", notamment par la place accordée au silence dans l'acte liturgique, et par l'initiation des laïcs à la prière liturgique des Heures. Un texte inspiré donc, afin que nos liturgies permettent à nos contemporains de faire une "expérience de Dieu" dans la beauté et l'intériorité, en Église.

* * *

The apostolic letter, *Spiritus et Sponsa*, written for the anniversary of the conciliar constitution on the liturgy, constitutes a remembrance,

which is in fact a hermeneutic rereading of *Sacrosanctum Consilium*. Moreover, in a contemplative reflection that takes full account of its conciliar heritage, the Pope puts forward a spiritual charter of the liturgy that is both concrete and pastoral. Indeed, he 'dares' to recommend that pastors move towards a bolder liturgical mystagogy that is an authentic 'art of prayer', notably by the place given to silence in the liturgical act, and by the initiation of the laity into the liturgical prayer of the Hours. It is, then, an inspired text that seeks to enable our contemporaries to have an 'experience of God' through the liturgy, in the beauty of their inner life, in the Church.

* * *

La carta apostólica *Spiritu et Sponsa*, por el aniversario de la Constitución conciliar sobre la liturgia, propone un acto de memoria que es de hecho relectura hermenéutica de la Sacrosantum Concilium. Por otro lado, con una mirada contemplativa que asume completamente la heredad conciliar, el papa nos dona una verdadera declaración concreta y pastoral de espiritualidad y de liturgia. Pretende en efecto sugerir a los pastores de dirigirse hacia una mistagogía mas audaz, que sea auténtico "arte de la oración", especialmente a través del rol atribuido al silencio en el acto litúrgico y en la iniciación de los laicos en la oración litúrgica de las horas. Un texto inspirado, entonces, para que nuestras liturgias permitan a nuestros contemporáneos de hacer una "experiencia de Dios" en la belleza de la interioridad, en la Iglesia.

Enrico Mariani

TIPOLOGIE DI OBLATI OLIVETANI ALLA METÀ DEL QUATTROCENTO

Come altre Congregazioni benedettine, anche quella olivetana ha avuto, fino al Vaticano II, una classe di “fratelli laici”, o conversi, affiancata a quella dei monaci coristi.

Gli studi più qualificati hanno ormai messo in luce genesi e sviluppo della classe dei conversi, introducendo sostanziali novità, dal ridimensionamento della “inferiorità” dei conversi stessi, alla rivalutazione del loro ruolo come amministratori delle proprietà monastiche. L'argomento è stato oggetto di una accurata ricognizione che ha fatto il punto sullo *Status quaestionis*¹. Alcune voci del *Dizionario degli Istituti di Perfezione* contribuiscono a chiarire il quadro che si va delineando². Accanto ai conversi, membri laici, e al tempo stesso parte integrante della comunità monastica, si affiancano diverse presenze, più “fluide”³, tra le quali spicca appunto

¹ S. BECCARIA, *I conversi nel Medioevo*, in *Quaderni medievali* 46 (1998) 120-156.

² Cf. J. DUBOIS, s.v. *Converso*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* (= *DIP*), III, Edizioni Paoline, Roma 1976, coll. 110-120; Idem, s.v. *Oblato*, in *DIP*, VI, 1980, coll. 662-666.

³ Cf. alcuni esempi al riguardo in G.G. MERLO, *Uomini e donne in comunità 'estese'. Indagini su realtà piemontesi tra XII e XIII secolo*, in *Uomini e donne in comunità*, in *Quaderni di storia religiosa* 1 (1994), Cierre Edizioni, Verona 1994, pp. 9-31; V. ROMANO, *Oblati e conversi nel monastero di San Lorenzo in Como*, in *Archivio Storico della Diocesi di Como* 10 (1999) 165-185; F. SALVESTRINI, *Natura e ruolo dei conversi nel monachesimo vallombrosano (secoli XI-XV). Da alcuni esempi d'area toscana*, in *Archivio Storico Italiano* CLIX (2001) n. 1, 49-105. In particolare, nel trattare delle diverse forme di oblazione e di legame con i monasteri, è necessario considerare l'«interazione di fattori spirituali e di istanze penitenziali con elementi socio-economici e condizionamenti culturali» (*ivi*,

quella degli oblati, che, presso gli olivetani, si può ben dire che ebbero varie “stratificazioni”, a seconda del maggiore o minore livello (spirituale, ma in un certo senso anche “geografico”) di legame con il monastero. Ad esempio, una puntuale analisi compiuta in area lombarda per gli Umiliati, del resto, ha recentemente fatto emergere tutta una serie di “dedicati” o “donati” che costituisce un interessante confronto con la situazione olivetana⁴.

Si tratta dunque di esaminare le diverse tipologie dei membri della *familia* olivetana, prendendo come ambito cronologico il Quattrocento. È in questo periodo, infatti, che tale struttura acquisisce una consistenza stabile, mentre nel Trecento la situazione era stata in parte diversa, come attestano ad esempio le costituzioni del 1350, con i conversi “parificati” a livello giuridico con gli altri monaci⁵. Ora, nel Quattrocento si trovano quattro categorie fondamentali di persone legate ai monasteri olivetani: monaci sacerdoti o chierici, fratelli laici o conversi, oblati (con notevoli differenze interne) e *commissi*⁶ (questi ultimi, di fatto, assimilati agli oblati fino al Cinquecento)⁷.

p. 52). In altre parole, nella scelta di laici che si associavano a vario titolo alla vita dei monaci, ad un genuino desiderio ascetico o di più intensa vita spirituale si affiancavano, del tutto ordinariamente, motivazioni molto più “terrene”, ad esempio la garanzia di una vera e propria “pensione”.

⁴ G. PICASSO - M. TAGLIABUE, *Una famiglia di rustici dedicata a Viboldone: i Polviale*, in *Un monastero alle porte della città. Atti del convegno per i 650 anni dell'Abbazia di Viboldone*, Vita e Pensiero, Milano 1999, 165-180.

⁵ Cf. *Regardez le rocher d'où l'on vous a taillés. Documents primitifs de la Congrégation Bénédictine de Sainte Marie du Mont-Olivet*. Texte latin et traduction française par les moines de l'Abbaye Notre Dame de Maylis, Abbaye de Maylis 1996, 140: «[le prime costituzioni olivetane erano state redatte] *de omnium monachorum et conversorum consensu*».

⁶ Il termine *commissi* è tipico dell'area italiana. Cf. CH. DE MIRAMON, *Les “donnés” au Moyen Âge : une forme de vie religieuse laïque (v. 1180-v. 1500)*, Cerf, Paris 1999, 99.

⁷ Per una esemplificazione di queste differenti tipologie cf. C. CABY, *Con-*

Le costituzioni del 1445 sembrano raggruppare in modo omogeneo sacerdoti, chierici e conversi⁸, in contrapposizione a oblati e *commissi*. Nella sezione relativa alle preghiere di suffragio, si prescrive che sacerdoti, chierici e conversi recitino orazioni per oblati, *commissi et benefactores*⁹. Dunque, gli oblati e i *commissi* sembrano maggiormente “propendere” per una collocazione “esterna” alla comunità, affiancandosi ai *benefactores*. Da parte loro, i conversi, pur dovendo sostituire l’*Opus Dei* con la recita di *Pater* e *Ave*¹⁰, sono di fatto omologati, a livello di appartenenza, alla classe dei monaci *pleno iure*, che comprende sacerdoti e chierici. Si noti la costanza della tripartizione in ambito olivetano: i sacerdoti dicono messe di suffragio; i chierici celebrano l’ufficiatura; ai conversi è imposta la recita di un certo numero di *Pater* e *Ave*¹¹. Que-

versi, commissi et oblati: les laïcs dans les établissements camaldules au Moyen Âge, in *Les mouvances laïques des ordres religieux*. Actes du Troisième Colloque International du C.E.R.C.O.R., Tournus, 17-20 Juin 1992), Publications de l’Université de Saint-Etienne, Saint-Etienne 1996, 51-65. In particolare, la professione costituisce la discriminante tra *conversi* e *oblato/commissi*. In ogni caso, è accertata l’ampia gamma di posizioni e i differenti livelli di legame di questi ultimi con i monasteri.

⁸ P. LUGANO, *Il primo corpo di Costituzioni monastiche per l’Ordine di Montolivet (1445)*, in *Rivista storica benedettina* 6 (1911) (= *Const. 1445*), cap. 53, p. 286. I fratelli sono divisi in sacerdoti e non sacerdoti, e tra questi ultimi, come risulta dalle prescrizioni relative all’obbligo della comunione almeno mensile, sono compresi *tam clerici quam conversi*. In altre disposizioni delle costituzioni del 1445 chierici e conversi appaiono sempre insieme, nella stessa categoria dei monaci non (o non ancora) sacerdoti. Cf. *Const. 1445*, cap. 59, p. 287; cap. 71, p. 294: “*clericus vel conversus*”.

⁹ *Const. 1445*, cap. 25, p. 269. Si noti che, in riferimento agli oblati, si usano i termini *aliquis vel aliqua*. Ciò presuppone la presenza di oblate (evidentemente esterne ai monasteri). Vi è anche un accenno ai *fratres et oblatos* morti *in suis conventibus*, ossia nella famiglia monastica. Dunque almeno alcuni degli oblati erano a pieno titolo inseriti nella comunità monastica, di cui, come si vedrà, condividevano quasi interamente la vita.

¹⁰ *Const. 1445*, cap. 25, p. 269; cap. 41, p. 281.

¹¹ La tripartizione sacerdoti-chierici-conversi, ad esempio, con variazioni

sta è la suddivisione interna della comunità monastica. La legislazione successiva, ad esempio nel Cinquecento, manterrà sempre legate queste tre tipologie di monaci, affiancando però più direttamente gli oblati ai conversi, fin quasi a sovrapporre le due categorie¹². I conversi comunque si distinguono anche dal punto di vista dell'abito, perché indossano un mantello¹³. Inoltre, nelle costituzioni del 1445 (che comunque, a tale riguardo, riprendono alla lettera quelle del 1392¹⁴), sono incaricati di compiti decisamente servili. Ad esempio, essi soli devono svolgere mansioni di cucina nelle feste solenni, in tutte le domeniche (questo presuppone che nei giorni feriali tutti i monaci indistintamente se ne occupino) e quando l'abate o il priore lo reputano necessario, per permettere ai chierici di dedicarsi interamente alla preghiera. Inoltre, occupano sempre l'ultimo posto nell'ordine di precedenza¹⁵.

a seconda delle diverse categorie (benefattori, papi) per i quali si elevano preghiere di suffragio, si ritrova in *Const. 1445*, cap. 25, pp. 269-270; cf. cap. 41, p. 281.

¹² Tra i numerosi esempi, si possono ricordare *Const. 1542, Pars secunda*, cap. II, pp. 51-52 (si parla di *conversi vero, et reliqui oblati*); *Constitutiones ordinis Montis Oliveti*, Bononiae, apud Antonium Giaccarellum, & Peregrinum Bonardum socios, 1559 (= *Const. 1559*), cap. XV, pp. 38[in realtà 39: la numerazione che appare nel volume è errata]-40; *Constitutiones et Reformationes Congregationis Olivetanae determinatae in Capitulo Generali anno M.D. LXIII*, Neapoli, apud Io. de Boy, 1568 (= *Const. 1568*), *Prima pars*, cap. 20, f. 24r (si tratta delle preghiere sostitutive dell'*Opus Dei* imposte a conversi ed oblati); *Prima pars*, cap. 21, f. 24v (preghiere di suffragio). In *Const. 1568, Secunda pars*, cap. 34, ff. 43v-44r, si precisa che i *laicos* che desiderano farsi monaci possono essere accolti in comunità secondo tre modalità, ossia come *clericos seu conversos vel oblatos*.

¹³ *Const. 1445*, cap. 77, p. 296.

¹⁴ Cf. *Constitutiones 1392* (= *Const. 1392*) (fotocopia presso la Curia generalizia di Monte Oliveto Maggiore, dal codice 804 della Biblioteca universitaria di Padova), cap. XXXVI.

¹⁵ Cf. *Const. 1445*, cap. 41, p. 281.

Decisive per comprendere la separazione tra monaci sacerdoti-chierici-conversi e oblati-*commissi* sono le *Reformationes* del 1493. Un passo, in particolare, segna una netta differenza tra oblati e conversi. Si afferma infatti che non possono essere inviati fuori del monastero né chierici né conversi (due classi di monaci a pieno titolo: gli uni destinati al sacerdozio, gli altri laici), a meno che non siano accompagnati da un *fratrem seu* oblato, o almeno da un *famulo* (servitore)¹⁶. I *famuli*, evidentemente, costituiscono una categoria a parte, e gli oblati sembrano tendere anch'essi verso impieghi servili, o comunque tali da comportare un maggiore coinvolgimento con l'esterno. Inoltre, si parla di *omnes fratres de monasterio* in riferimento a chierici e conversi (*tam clerici, quam conversi*), ancora una volta associati in una disposizione normativa¹⁷. Una ulteriore *reformatio*, relativa alla proibizione del consumo delle carni, conferma la giustapposizione tra il gruppo dei chierici-conversi e quello degli oblati¹⁸. Anzi, a proposito dell'*oblatus*, si aggiunge l'espressione *oblatus et professus in vestibus albis*. Dunque vi erano anche oblati *professi* e dotati di abito religioso, abbastanza simili ai conversi. Ancora, nel caso delle punizioni comminate a chi percuote un confratello (o meglio un chierico *vel* converso *aut* oblato), vi sono tre livelli di colpevoli (oltre ai sacerdoti, che per colpe di tal genere perdono voce in capitolo): i chierici sono puniti con l'esclusione dal sacerdozio, conversi ed oblati con l'incarcerazione. L'avversativa *aut* lascerebbe intendere che gli oblati costituiscano una categoria maggiormente distinta dalle altre due, in ogni caso più di quanto queste lo siano tra loro. Tuttavia, proprio nello stes-

¹⁶ Archivio di Monte Oliveto Maggiore [=AMOM], *Formularium et ordinationes* (= FO), f. 133r/221.

¹⁷ FO, f. 133v/222. Si tratta dell'obbligo di prestare aiuto al superiore locale per l'incarcerazione dei fratelli che commettono gravi colpe.

¹⁸ FO, f. 134r/223. Cf. *infra*.

so passo, si trova anche la forma *conversus vel oblatus*¹⁹. Infine, si accenna agli *oblato professi* che non possono diventare conversi²⁰. Le due categorie risultano nettamente distinte nelle disposizioni giuridiche, ma non altrettanto nella terminologia che le definisce.

Quanto ai *commissi*, la loro posizione è chiara: nel corso del Quattrocento sono sempre uniti agli oblato²¹. Comunque, le costituzioni del 1542 saranno le ultime a prevedere tale classe²². Le costituzioni del 1559, addirittura, prescriveranno la soppressione anche dei conversi, affermando che era sufficiente la presenza degli oblato come servitori²³. A questo punto, dunque, i conversi erano stati probabilmente relegati in quella condizione servile che è tradizionalmente riferita loro (e che non corrispondeva, almeno in parte, alle origini olivetane), e quindi risultavano sostituibili con i semplici oblato. Nel 1568, tuttavia, la figura del converso verrà ripristinata²⁴; nuovamente soppressa nel 1572²⁵, la si ritroverà in

¹⁹ FO, f. 134v/224.

²⁰ FO, f. 135v/226.

²¹ Cf. J. DUBOIS, s.v. *Converso*, col. 116.

²² *Const. 1542, Pars tertia*, cap. II, p. 84 (si parla del *pallium [...] renovandum* per l'abbigliamento di *conversis vel commissis*); pp. 84-85 (ai *commissi sive oblato* si concede l'uso di abiti di lino, proibiti ai monaci, *ob continuam laborum operam*); *Pars tertia*, cap. IV, n. 8, p. 106 (*conversi vero et commissi*); *Pars tertia*, cap. VI, n. 3, p. 121 (si usa l'espressione "*tam isti [i conversi] quam commissi, seu oblato*"). Come si vede, non è ben chiara la posizione dei *commissi*, ora affiancati agli oblato, ora ai conversi.

²³ *Const. 1559*, n. 25, p. 82. La motivazione di questa "soppressione" (o, più precisamente, proibizione di effettuare ulteriori "vestizioni" di conversi) è la presenza degli oblato, dichiarata sufficiente. Disposizione analoga si riscontra anche a Montecassino nel 1578. Cf. J. DUBOIS, s.v. *Converso*, col. 116.

²⁴ *Const. 1568, Secunda pars*, cap. 85, f. 57v. Era previsto che i conversi indossassero un abito simile a quello dei monaci, ma con lo scapolare più corto (*basta [...] contractior*). Al contrario, gli oblato disponevano di una tunica. Cf. *Const. 1568, Secunda pars*, cap. 88, f. 58r.

²⁵ Cf. *Const. 1572 = Constitutiones 1572 in Regula S. Patris Benedicti et Constitutiones Congregationis Montis Oliveti. Eaedem prorsus tam antiquiores, quam postre-*

seguito²⁶, praticamente fino al Vaticano II²⁷.

Tornando al Quattrocento, se da un lato si stabilizza la triade sacerdoti-chierici-conversi, dall'altro (a parte il caso, piuttosto difficile da determinare, dei *commissi*) si pongono gli oblati, la cui suddivisione interna si presenta abbastanza complessa. Si tratta comunque della categoria decisiva da esaminare per cogliere la situazione della componente laicale della *familia* olivetana. Alcuni testi aiuteranno a chiarire il quadro.

In primo luogo, vi sono gli oblati *iam receptis*, che vivono nel monastero con i monaci e vestono abiti bianchi (i *professi in vestibus albis* del 1493). Si prevede che questi si dedichino ai lavori manuali, a cui si recano al mattino, non senza aver servito la prima messa²⁸, o almeno dopo aver "visto" il Corpo del Signore²⁹. Devono confessarsi mensilmente, o anche più spesso, al proprio *maior* o a un suo delegato. Parimenti, è prevista la comunione almeno quattro volte all'anno, nelle ricorrenze di Natale, Giovedì Santo o Pasqua, *Corpus Domini* e Ognissanti³⁰. L'Ufficio è sostituito da 25

mae in unum hoc volumen redactae et rursus impressae, Romae, apud Haeredes Nicolai Mutii, 1602, dichiarazioni al cap. LVIII della Regola, p. 90.

²⁶ Cf. *Regula Sanctissimi Patris Benedicti et Constitutiones Congregationis S. Mariae Montis Oliveti*, Florentiae 1886, dichiarazioni al cap. LVII della Regola, 132.

²⁷ Cf. *Acta Patrum Definitorii*, I, *Acta Curiae Generalis*, X (1969) 25.

²⁸ Il servizio liturgico era prescritto ad esempio ai *fratres conversi laici* di Melk, nella seconda metà del sec. XV. Cf. *Breviarium caeremoniarum monasterii Mellicensis*, edidit J.F. Angerer, apud Franciscum Schmitt success., Siegburg 1987 (*Corpus consuetudinum monasticarum* [= CCM], XI-2), *Capitula tertiae partis*, XVI, p. 172.

²⁹ Su questo cf. E. CATTANEO, *Il culto cristiano in Occidente. Note storiche*, CLV, Edizioni liturgiche, Roma 1984 (II ed.), 262.

³⁰ A titolo di confronto, si segnala il caso di Treviri, nel 1435, con la prescrizione della comunione per i *donati* del monastero almeno sette volte l'anno, a Natale, Purificazione di Maria, San Benedetto, Pasqua, Pentecoste, Assunzione, Ognissanti. Cf. *Consuetudines et observantiae monasteriorum Sancti*

Pater e altrettante *Ave*. Per quanto riguarda i digiuni, se è possibile, li osservano nei tempi prescritti dalla Chiesa. In questo caso, pranzano con i coristi, in silenzio, prendendo posto dopo di loro. Chi non può digiunare, viene dispensato dal *maior*, ma in sostituzione deve compiere qualche *pium opus*. Questo tipo di oblati conduceva dunque una vita simile a quella dei conversi veri e propri.

Con la stessa successione di argomenti (lavoro, confessione, comunione, digiuno) vengono poi fornite le indicazioni relative alla seconda classe di oblati, composta da coloro che, risiedendo in monastero, non vivono come i monaci e non vestono *in albis*. Costoro sono *agricolae* e *famuli*, ma, come gli oblati del primo tipo, sono tenuti a vivere *caste, sine proprio* (povertà) e ad obbedire ai lavori imposti. Non emettono però voti. Infatti il testo specifica che *tenentur*, semplicemente, ad osservare questi impegni. A livello di attività lavorativa, al posto dell'*opus manuale*, per essi è previsto espressamente l'*opus rurale seu corporale*, ma solo dopo aver ascoltato (e non servito, come gli oblati della precedente categoria) la prima messa, o almeno "visto" il Corpo del Signore. Minori sono anche i doveri religiosi. La confessione (sempre al *maior*) è prescritta, sia pure *ad minus*, solo cinque volte l'anno (contro le dodici degli altri oblati), a Natale, all'inizio e alla fine della Quaresima, al *Corpus Domini* e ad Ognissanti. La comunione, poi, solo tre volte l'anno: a Natale, al Giovedì Santo o a Pasqua, e al *Corpus Domini*. Per quanto riguarda infine i digiuni, questo secondo tipo di oblati, non potendo contemporaneamente digiunare e lavorare, viene dispensato, pur dovendo recitare dieci *Pater* e *Ave* come penitenza sostitutiva. Comunque, non digiunando, non possono rifocillarsi insieme ai monaci (darebbero cattivo esempio) e pranzano *de per se*.

Mathiae et Sancti Maximini Treverensium ab Iohanne Rode abbate conscriptae, edit P. Becker, apud Franciscum Schmitt, Siegburg 1968 (CCM, V), XI, 110, p. 270.

Vi è in ultimo una terza categoria di oblati olivetani, composta da coloro che, uomini e donne, abitano fuori del monastero³¹. Per quanto riguarda la cura d'anime, è espressamente affermato che essi dipendono dai parroci e dai vescovi. Pertanto, i legislatori dichiarano che *non imponimus, sed exhortamur*, non avendo appunto giurisdizione su di essi in foro interno, affinché gli oblati "esterni" si uniformino alle disposizioni previste per gli oblati "interni" in materia di sacramenti e digiuni. Per le dispense relative a questi ultimi, naturalmente, essi devono fare riferimento ai propri pastori.

Precisati i regolamenti per le varie tipologie di oblati, si passa a considerare le modalità di accettazione. Per il futuro, si proibisce al *conventus* (la comunità) di accettare qualcuno come oblato per vivere in monastero o *prope*, qualora abbia cura della moglie o abbia un'altra persona a carico. Inoltre, è fissato un periodo di probazione di sei mesi, al termine del quale, per l'ammissione all'oblazione, occorre il consenso dell'abate generale o di un visitatore (uno dei membri del consiglio di governo dell'abate generale), oltre a quello del capitolo conventuale. Seguono alcune indicazioni sulle motivazioni che spingono a farsi oblati a Monte Oliveto: in primo luogo, la salvezza dell'anima. Questo, tuttavia, non esclude altre ragioni di ordine più pratico insite in talune oblazioni, quali ad esempio la necessità di assicurarsi una "sistemazione" per la vita o una vecchiaia più tranquilla, che ovviamente non risultano nel documento ufficiale. Uomini e donne di questa particolare classe di oblati si offrono (*offerre se*) non per risiedere nel mona-

³¹ Gli atti capitolari relativi a questa categoria di oblati sono già editi in G. LUNARDI, *Istituzione di Tor de' Specchi*, in AA.VV., *Una santa tutta romana. Saggi e ricerche nel VI centenario della nascita di Francesca Bussa dei Ponziani (1384-1984)*, a cura di G. Picasso, Monte Oliveto Maggiore (Si) 1984, 74, note 15-17.

stero, ma in qualche *domus*, o dove vuole il *conventus*, per vivere dei propri beni o di quanto viene messo a loro disposizione dalla comunità monastica. Una conferma di questa norma è contenuta nelle *ordinationes* del Capitolo del 1457. Al n. 7 di tali *ordinationes* si afferma che è proibito ricevere come oblato un uomo sposato, *nisi possit sibi providere de expensis*. Se ciò è possibile, è previsto un anno di prova prima dell'oblazione³².

Alcune esemplificazioni, tratte da appositi formulari, confermano queste disposizioni.

Un primo testo è relativo all'accoglienza nella comunità di un *commissus et oblatus*³³. L'esempio è tratto da un caso realmente verificatosi al tempo dell'abate Salvi Doni³⁴. Alla persona in questione è permesso venire, sostare (*morari*), abitare e convivere quando vuole, tutte le volte che vuole e per tutto il tempo che vuole, in due case olivetane: Santa Maria di Monte Oliveto e Santa Maria Nova. Ad altri monasteri può solo accedere e sostare (*morari*). L'abate, il priore e i monaci sono tenuti a fornire il vitto *benigne et caritative*, e ad assistere l'oblato in eventuali malattie. Se per qualche vizio avesse recato disturbo alla comunità, l'abate generale avrebbe potuto espellerlo.

La seconda formula è presentata come *alia formula receptionis*³⁵. In questo caso, l'abate generale, con il consenso del priore clau-

³² Cf. *Caeremoniae regularis observantiae sanctissimi patris nostri Benedicti ex ipsius Regula sumptae, secundum quod in sacris locis, scilicet specu et monasterio sublacensi practicantur*, edidit J.F. Angerer, apud Franciscum Schmitt success., Siegburg 1985 (CCM, XI-1), lib. II, XL, p. 103. Si prevede per i *conversi* e gli *oblato* la confessione mensile e nelle feste di Natale, Pasqua, Pentecoste, Assunzione; la comunione la prima domenica di ogni mese e nelle feste *maiores*.

³³ FO, f. 21r/37.

³⁴ Questi fu abate nel 1357-1369 (ANTONII BARGENSIS *Chronicon*, in Regardez, 33, p. 274), nel 1372-75 (ANTONII BARGENSIS *Chronicon*, 35, p. 276) e nel 1381-84 (ANTONII BARGENSIS *Chronicon*, 38, p. 278).

³⁵ FO, f. 21v/38.

strale di Monte Oliveto Maggiore e dei visitatori, riceve la persona che *sponte et humiliter* offre se stesso e i suoi beni, sotto la propria *cura* (foro interno) e *regimen* (foro esterno), in modo che per tutta la vita sia ammesso al *gradus* degli *oblato* e *commissi*, con tutti i relativi beni spirituali. A tali oblato viene concesso un abito di colore uniforme (anche se si può scegliere tra vari colori). Viene poi comandata, nel caso specifico, l'obbedienza di rimanere e servire come *portarius* in un certo monastero. Dunque, a differenza del caso precedente, questo secondo oblato non ha libertà di movimento, viene assegnato ad un singolo monastero e vi svolge mansioni ben precise, previste a livello costituzionale³⁶. Si esortano però il priore e i monaci del monastero in cui risiede l'oblato, affinché *benigne recipiant e caritative tractent* (la coppia *benigne* e *caritative* era presente anche nella formula precedente) relativamente a vitto e vestito, oltre a fornire il necessario per la cura dell'anima e del corpo. Una postilla precisa che tale formula fu effettivamente impiegata nel caso di Stefano Nanni di Val d'Asso Lucignano, quando fu ricevuto come oblato con la moglie, affinché risiedesse negli edifici di Castelmuzio dipendenti dal monastero di Sant'Anna in Camprena³⁷.

Il terzo formulario relativo agli oblato olivetani è costituito da una dispensa³⁸ concessa per permettere ad uno di essi di mangiare

³⁶ La figura del *portarius*, un ufficiale a tutti gli effetti, è trattata in *Const. 1445*, cap. 28, p. 273.

³⁷ Su questo monastero cf. ANTONII BARGENSIS *Chronicon*, 28, p. 270. Cf. M. SCARPINI, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, San Salvatore Monferrato (Al) 1952, 35-36; V. CATTANA, «*Iam decem alia loca in diversis diocesisibus sunt constructa - Supplica a Clemente VI (Riv. Stor. Ben. XVI [1925] 247)*». *A proposito della prima espansione olivetana*, in AA.VV., *Saggi e ricerche nel VII centenario della nascita del Beato Bernardo Tolomei (1272-1972)*, Monte Oliveto Maggiore (Si) 1972, 124-125.

³⁸ FO, f. 2IV/38-22r/39.

³⁹ Cf. *Const. 1445*, cap. 34, p. 278 (proibizione di uova e latticini in Avvento

carne, proibita ai monaci³⁹. Emerge qui un terzo tipo di oblato, in quanto si parla di un individuo cui è stato concesso addirittura di vivere con un servitore. È sempre l'abate generale ad accoglierlo. Precisato che l'oblato in questione è *naturae debilis*, al punto da non poter reggere il rigidissimo tenore di vita dell'*Ordo* olivetano⁴⁰, con il consiglio e il consenso dei visitatori, gli si concede di riattare ed adibire a proprio alloggio le *domunculas* "inabitabili" poste nel *viridarium* del monastero in questione (che comunque non viene citato: è solo un esempio di formulario). Quivi potrà mangiare carne ed essere assistito da un servitore. Eventualmente, con il consenso del priore locale, potrà anche essere ammesso alla mensa dei monaci (ovviamente rispettandone le consuetudini). Parimenti, in tutti i monasteri in cui gli capiterà di risiedere (*mansionem habere*) potrà nutrirsi di carne, però separatamente dagli altri monaci, insieme ai malati. Gli si concede infine pieno uso delle proprie sostanze, per sé e per i suoi servitori, con facoltà anche di fare elemosine. Dunque, questo oblato manteneva la disponibilità dei propri beni, e in definitiva si assicurava un posto tranquillo per il futuro, conservando addirittura qualche persona al suo servizio.

Le ultime due formule sono relative alla dimissione degli oblati. Il primo caso è veramente interessante⁴¹. Una persona si era offerta come *commissus et oblatus* per vivere in monastero pur essendo sposato. Si precisa che tutto era stato fatto regolarmente con strumenti notarili. Il suo confessore, nientemeno che il peni-

fino a Natale e nei venerdì e vigilie); cap. 40, p. 280 (proibizione della carne, concessa solo ai malati, e in luoghi separati dagli altri, però in modo da non mescolarsi a coloro che non hanno l'*habitus* olivetano); cap. 55, p. 286 (proibizione delle carni per i secolari ospiti, a meno che siano malati).

⁴⁰ Cf. ANTONII BARGENSIS *Chronicon*, 16-21, pp. 258-262. Del digiuno, in particolare, si parla in ANTONII BARGENSIS *Chronicon*, 16, pp. 258-260.

⁴¹ FO, ff. 22r/39-22v/40.

⁴² Questa pluralità di indicazioni non deve stupire, soprattutto conside-

tenziere apostolico, quando lo aveva saputo, gli aveva spiegato che la sua situazione di separazione comportava peccato mortale, e gli aveva ingiunto di tornare subito con la consorte, sotto pena di scomunica, rescindendo immediatamente il legame di *oblatio, dicatio* e *commissio* che aveva contratto. L'abate generale dunque, sempre con il consenso dei visitatori, lo scioglie da ogni vincolo di *oblatio, dicatio* e *commissio*, che aveva fatto della sua persona. Lo si rimette nello stato di libertà che aveva prima della *oblatio, dicatio* e *commissio*⁴², che allora comportava una effettiva perdita di libertà e un vero legame giuridico.

La quinta formula è simile⁴³. Si dispensa un fratello dalla *oblatio* che lo obbligava a servire il monastero di San Giorgio di Ferrara⁴⁴, con la clausola che nessuno lo avrebbe molestato. Una postilla precisa che tale formula fu impiegata anche per tale Francesco “da Trento” e sua moglie, oblato del monastero di Verona⁴⁵.

In ambito olivetano appaiono quindi tipologie abbastanza variegata di affiliazione ad un monastero, dai conversi, membri non-sacerdoti a pieno titolo della comunità, agli oblato *professi in albis*, a tutta una vasta e difficilmente precisabile gamma di *oblato, commissi, famuli*.

rando che, come riscontrato nel caso vallombrosano, la “confusione terminologica è specialmente notevole in epoca tarda” (F. SALVESTRINI, *Natura e ruolo*, p. 98).

⁴³ FO, f. 22v/40.

⁴⁴ San Giorgio era passato agli olivetani nel 1414-18. Cf. ANTONII BARGENSIS *Chronicon*, 50, p. 286; M. SCARPINI, *I monaci*, pp. 75-76.

⁴⁵ Si tratta di Santa Maria *in organo* passato agli olivetani nel 1444. Cf. ANTONII BARGENSIS *Chronicon*, 58, p. 296. Si segnala anche il recente L. ROGNINI, *La chiesa di S. Maria in Organo. Guida storico-artistica*, Verona 2002.

⁴⁶ Cf. quanto riportato in AMOM, FO, f. 121v/198: digiuno a pane ed acqua

DOCUMENTI.

A. DISPOSIZIONI CAPITOLARI

1. *Constitutiones* del 1452, in Archivio di Monte Oliveto Maggiore (= AMOM), *Formularium et ordinationes* (= FO), f. 122r/199.

xxviii°. De oblatiis qui faciunt vitam fratrum et stant in monasteriis et vestiti sunt albis.

De oblatiis iam receptis, qui stant in monasteriis cum fratribus et utuntur vestibus albis ordinamus quod, pro exercicio salutis et profectus animarum ipsorum, qui sciunt iuvare ad missam, omni die, prius quam exeant ad opus manuale, adiuvent saltem ad primam missam, vel saltem videant Corpus Domini; nisi ex gravi necessitate preceptum maioris monasterii urgeret prius exire. De quo dicti maioris conscientiam oneramus.

Item teneantur confiteri omni mense saltem semel, si non sepius, predicto maiori, vel cui commiserit ipse. Et comunicare, si non sepius, tamen ad minus quater in anno, videlicet in Natali Domini et in Cena vel Resurrectione Domini, et in Corpore Christi et in festo Omnium Sanctorum.

Item teneantur de cetero, omni vice qua cantabitur vel legetur vigilia et missa mortuorum in conventu suo, dicere .xxv. *Pater noster* et .xxv. *Ave Maria*, pro illo vel illis, pro quo vel quibus tale fiet officium.

Item, si possent ieiunare, ieiunent temporibus ab ecclesia preceptis, et comedere valeant, quando ieiunant, in refectorio cum fratribus, ad primam vel secundam mensam, cum silencio, sedendo post fratres. Qui vero non possunt ieiunare pro dictis temporibus dispensentur a maiore suo, ita ut faciant aliquod pium opus, loco ieiunii. Et aliis temporibus, quando non ieiunatur, reficiant tantum ad secundam mensam, et semper tractentur sicut fratres in cibo et potu.

Hic de oblatis vero aliis, qui non vestiunt se albis etc.

De illis autem qui, quamvis stent in monasterio, non tamen faciunt vitam fratrum, nec vestiuntur albis, sed sunt sicut agricolae et famuli, et tamen tenentur, sicut superiores, caste et sine proprio vivere et obedire in corporalibus laboribus sibi preceptis, ordinamus quod numquam mittantur ad opus rurale seu corporale, nisi prius audita prima missa, vel saltem viso Corpore Domini, nisi necessitas urgeat, ut supra dictum est. Et teneantur etiam ipsi confiteri predicto maiori, vel cui commiserit, ad minus quinque vicibus in anno, videlicet in Natali Domini, et in principio .xl.^{me} et in fine. Et ad festum Corporis Christi, et ad festum Omnium Sanctorum; et recipere sanctam comunione ad minus ter in anno, videlicet in dicto festo Natalis Domini, et in Cena vel Resurrectione eiusdem, et in festo Corporis Christi. Et tales, si non possunt ieiunare et laborare, dispensentur in ieiuniis predictis, ita tamen quod, loco ieiunii, dicant quolibet die, ante quam exeant ad opus corporale, .x. *Pater noster* et .x. *Ave Maria*. Et tales non reficiant in refectorio cum fratribus, sed de per se. Et sic fuerit de eis provisum.

Hic vero de oblatis qui habitant extra monasterium.

De illis vero qui et que habitant extra monasterium, quia, quantum ad curam animarum sunt et esse debent sub cura presbiterorum parochialium et episcoporum, non imponimus, sed exhortamur, ut faciant et ipsi sicut proxime hic superius ordinatum est de aliis oblatis in confitendo et recipiendo sanctam comunione. Et de dispensatione sibi facienda in ieiuniis preceptis ab Ecclesia, intelligant se cum suis presbiteris parochialibus vel episcopo suo.

De oblatis recipiendis.

De oblatis autem recepiendis in futurum, ordinamus quod de

cetero nullus recipiatur pro oblato ab aliquo conventu ad habitandum in monasterio nostro, vel prope, qui habeat gubernare feminam, vel aliam personam, et nisi steterit ad probationem saltem per sex menses, et nisi cum consensu expresso abbatis generalis, vel visitorum deputatorum ad visitandum conventum in quo petit recipi, et cum consensu maioris partis eiusdem conventus simul consentientis.

Omnes autem honeste persone que voluerint, pro salute animarum suarum et suorum, offerre se et sua alicui monasterio nostro et ordini, non ad habitandum in dicto monasterio, sed vel in domibus suis, vel ubi placuerit conventui, et vivere de suis usufructibus, vel de quibus sibi conventus providerit simpliciter et fideliter, et non ad fraudandum comunem suum, recipi possint cum expressis consensibus, de quibus statim supradictum est. Et non aliter. Que autem persone aliter recepte fuerint, earum receptio nulla sit. Et qui receperint aliter, incidant in penam proxime supra scriptam, in capitulo et ordinamento .xxvii.⁴⁶. Ordinamus etiam quod per maiorem conventus advisentur oblato recepti, et qui recipientur, de supra scriptis, ut sciant quid agere debeant secundum conditionem suam, et distinctionem supradictam.

per i primi tre giorni successivi alla colpa commessa.

^a *Precede, ordinis, canc.*

^b *his, corr. su, hoc.*

^c *Precede segno tachigrafico di, videlicet, ripetuto e cancellato.*

^d *et, aggiunto a margine.*

^e *et, aggiunta interlineare superiore.*

^f *Segue, lib, cancellato.*

^g *Segue, et, ripetuto.*

^h *Segue, h, cancellato*

ⁱ *Segue, pro, cancellato.*

^j *Segue, st, cancellato.*

^k *Segue, llv, cancellato.*

2. *Constitutiones* del 1457, in AMOM, FO, f. 122v/200.

7. De oblatis.

Item quod nullus recipiatur in oblatum habens uxorem, nisi possit sibi providere de expensis, nec hoc fiat nisi de licencia abbatis generalis, vel visitorum et conventus sui. Ita tamen quod probatur per annum.

B. FORMULARI

1. *Formula receptionis in commissum per Capitulum generale*, in AMOM, FO, f. 21r/37.

Formula receptionis in commissum per Capitulum generale.

Frater Salvy Dony de Florentia, abbas Dei gratia, licet indignus, ordinis^a monasterii Sancte Marie de Monte Oliveti in Accona, Aretin. Dioc. Ordinis Sancti Benedicti, generalisque totius eiusdem ordinis, necnon Capitulum generale monachorum et fratrum dicti monasterii aliorumque locorum subiectorum eidem principali monasterio et totius Congregationis predicte, prudenti viro et discreto ser Luce olim Dominici de Spoleto, pacis salutem et effectum spiritualis operis bene cepti et zelum rectitudinis in Christo Ihesu laude dignum.

Si, iuxta sapientis sententiam, inter tempus seminandi discernimus et metendi, semen bonorum operum (dum vacat et in hoc corpore sumus) seminare debemus in terris, quod cum multiplicato fructu metere mereamur in celis, unde non immerito laudabiliter vestre fame digna preconia, que de vobis pro morum honestate, virtutum industria et zeli Dei calore fervido perhibentur, exhortatione caritatis nobis placita persuadent, ut vos, cupientem a mundanis totaliter abdicari illecebris, divina favente gratia, voti vo prosequentes auxilio, in hunc agrum dominicum religionis nostre instrumentis bonorum operum excolendum secundum

Regulam, ritum et vivere nostrum admittere dignaremur. Quapropter, vestris piis et devotis supplicationibus annuentes, in nostrum collegam atque operarium nostri patrisfamilias, ne vos tamquam ociosum (quod absit) increpare contingat, ad laudem et gloriam omnipotentis Dei et gloriose Virginis Marie matris eius et beati patris nostri Benedicti cuius Regulam professi sumus, recipimus per presentes in nostrum commissum et oblatum, his^b moderamine et condicione appositis, ^c videlicet quod vobis sit licitum venire, morari et degere et convivere quando, quotiens et quanto tempore placuerit in nostro monasterio principali sancte Marie de Monte Oliveti suprascripto, nec non in loco Sancte Marie Nove de Urbe prout de vestra voluntate processerit; et^d absque aliqua petita vel obtenta licencia ab abbate seu prioribus vel singularibus fratribus dictorum locorum, qui pro tempore erunt, libere in eisdem et quolibet ipsorum locorum predictorum esse valeatis et stare; necnon ad alia loca nostri prefati ordinis, de licencia et voluntate abbatis generalis qui pro tempore fuerit, dumtaxat accedere et morari etiam valeatis, vosque recipere teneantur abbas, priores et fratres qui pro tempore extabunt benigne et caritative, victumque prebere iuxta facultatem nostram et secundum ritum et comune vivere nostrum, etiam in omnibus infirmitatibus vestris quantocumque tempore longis et gravibus. Quo vivere et ritu nostro contentus semper esse debeatis et sitis. Nec superfluitate vestra (quod absit) vos contingat tam maiores et officiales quam conventum et singulares fratres aliquantulum perturbare.

Ceterum, si superfluitate et immoderata aut superba inflatione deceptus, seu vitii aliis inquinatus (suadente inimico antiquo nostro), vos enormiter a debito tramite deviare aliquando contingeret (a quo Deus sua pietate avertat), abbati generali, qui est vel pro tempore fuerit, sit licitum a presente caritativa receptione, gratiarum promissione et concessione et omnibus supradictis recedere, et ea omnia et singula totaliter infringere. Quorum transgressionem cognitioni consciencie et discretionis generalis

abbatis qui erit pro tempore tantummodo reservamus. Datum etc.

2. *Alia formula receptionis in oblatum per abbatem et visitatores*, in AMOM, FO, f. 21v/38.

Alia formula receptionis in oblatum per abbatem et visitatores.

Frater *** de *** Dei gratia licet immeritus generalis abbas ordinis Montis Oliveti universis et singulis presentes litteras inspecturis salutem in Domino sempiternam.

Harum igitur serie vobis pateat evidenter, quod nos, autoritate qua fungimur omni modo, iure, via et^e forma quibus melius et efficacius possumus, de consilio et consensu venerabilis patris fratris F. de Bononia prioris monasterii Montis Oliveti principalis, nec non sociorum nostrorum visitorum predicti ordinis nobis in abbatiatus regimine ex Apostolice Sedis et ipsius ordinis ordinarum associatorum recepimus et recepisse attestamur et confitemur devotum et providum et honestum virum *** presentium exhibitorum sponte atque humiliter se et sua nobis oblatum, sub nostra et nostri prefati ordinis perpetua cura et regimine, ita dumtaxat ut quoadusque vixerit in humanis sit in gradu oblatorum et commissorum nostrorum tantum. Et gaudeat privilegiis et gratiis omnibus et singulis quibus gaudent et gaudere consueverunt et debent ceteri nostri oblatores. Et utatur et uti possit habitu et colore vestimentorum sive albo, sive beretino, sive nigro vel grysio, honesto tamen, et decente religioni nostre, sicut sibi placuerit et tempus dictaverit. Et vocari debeat frater ***. Eidemque imponimus pro obedientia ut in nostro Sancti *** monasterio manere et servire debeat pro portario humiliter pariter et devote. Exhortantes in Domino atque autoritate prefata mandantes ut prior et conventus qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint in eodem monasterio Sancti *** ipsum benigniter recipiant et retineant, caritativeque tractent et sibi opportune in victu et vestitu et aliis tam corpori

quam anime necessariis secundum quod indigerit et monasterii eiusdem possibilitas supportare potuerit providere et ministrare seu ministrari facere teneantur. In quorum omnium fidem etc.

Sub suprascripto tenore fuit receptus pro oblato Steffanus Nannis de Valdassi Lucignano cum uxore sua ad habitandum in domibus Sancte Anne in Castro Mucio sub anno Domini .m°. .cccc°.l°. die .xv°. augusti sub appensione sigilli consueti abbatum et subscriptione abbatis sequentis videlicet fratris B. de Podiobonizo anno Domini 1451 die 30 januarii ab Incarnatione.

3. *Formula licencie date cuidam oblato comedendi carnes etc.*, in AMOM, FO, ff. 21v/38-22r/39.

Formula licencie date cuidam oblato comedendi carnes etc.

Frater .N. de *** Dei gratia licet immeritus generalis abbas ordinis Montis Oliveti universis et singulis presentes litteras inspecturis eternam in Domino salutem. Cum tam ex iniuncti cura regiminis, quam ex debito caritatis teneamur singulariter eiusdem ordinis personarum necessitatibus providere; idcirco certam habentes noticiam quod devotus vir *** oblatus predicti ordinis nostri in monasterio Sancti *** de *** est nature debilis, adeo ut rigorem dicti ordinis nisi cum periculoso sui corporis detrimento sustinere non possit, volentes eidem in hac parte opportunius providere, de consilio et pari consensu venerabilium patrum omnium visitorum nobis in dicto regimine ex Apostolice Sedis et dicti ordinis ordinamentis associatorum, tenore presentium ^f licentiam sibi damus et potestatem repa<ra>re faciendi pro commoda sui habitatione prout et quando sibi placuerit domunculas illas nunc inhabitabiles que sunt in viridario nostri monasterii Sancti *** de *** etc., et ibi manere cum uno servitore; necnon et [22r/39] ^g secundum exigentiam sue infirmitatis carnes honeste comedere cum suo servitore predicto. Et etiam quando sibi placuerit cum voluntate prioris qui pro tempore fuerit manere possit in predicto

monasterio Sancti *** et reficere seu comedere cum fratribus illic conventualibus in refectorio. Similiter in singulis locis et monasteriis nostri prefati ordinis ubi mansionem habere contigerit, licite et honeste prout premittitur possit vesci carnibus, separatim tamen a fratribus non infirmis. Concedimus insuper quod de suis rebus, pecuniis et fructibus et proventibus possit disponere et dispensare pro se suisque servitoribus, et elemosinas facere prout et quibus et quotiens sibi placuerit, absque aliqua requisitione alia seu licencia prelatorum, officialium et fratrum ordinis predicti.

In quorum omnium fidem et testimonium presentes dari mandavimus in nostro principali monasterio Montis Oliveti Aretine Diocesis et comitatus Senarum sub anno m° etc. Pontificatus domini nostri *** pape *** anno ***. Et nostri maioris et consueti sigilli appensione muniri.

4. *Formula absolutionis cuiusdam oblati ab oblatione sui*, in AMOM, FO, ff. 22r/39-22v/40.

Formula absolutionis cuiusdam oblati ab oblatione sui.

Universis et singulis presentes litteras inspecturis pateat evidenter quod noster frater *** de *** Dei gratia licet immeritus generalis abbas ordinis Montis Oliveti, attendentes quod *** de *** qui iamdudum volens pro salutari anime sue remedio continentiam observare, et se Deo dicare, ab uxore quam habebat et habet, devotis tandem hortatibus, consensum obtinuit ut ordini se offerret prefato ac dicaret et specialiter in commissum seu oblatum monasterii Sancti *** de *** eiusdem ordinis. Quod et fecit. Ipsa nichilominus in seculo remanente, prout constare dicitur publicis contractibus seu instrumentis et presertim manu Ser *** de *** notarii seu alterius cuiuscumque. Nunc vero proinde, maxime quod asserit penitentiarium domini pape, cui nuperrime confessus extitit peccata sua, sibi dixisse quod, absque mortali peccato, a sua uxore prefata non potest sic manere divisus; sibique ut redeat ad

ipsam sub excommunicationis pena mandasse, tantis angitur consciencie stimulis, ut nullatenus sine mortalis peccati laqueo se posse confidat in suimet oblatione, dicatione et commissione prefatis diutius perdurare; idcirco, ne si sub oblationis vel dicationis aut commissionis eiusmodi occasione vel causa tenuerimus strictius obligatum, unde ipsum Deo lucrifacere cuperemus, inde forsitam sue talis consciencie vel perplexitate vel errore durante infelicius periclitari contingat, eundem presentium tenore omni iure, via, modo et forma quibus melius et efficacius possumus, et alias autoritate qua fungimur, de consensu et voluntate venerabilium fratrum sociorum nostrorum visitorum eiusdem ordinis, nobis in dicti ordinis regimine ex Apostolice Sedis et ordinis prefati ordinamentis associatorum, ipsum T. prefatum ab omni obligatione commissionis seu dicationis vel oblationis predictarum, quantum ad nos pertinet seu pertinere posse quomodolibet, si dumtaxat sic est ut asseritur quod in dictis oblatione et dicatione seu commissione de sua persona factis sine mortali culpa perseverare non possit a prefata sic separatus uxore, prorsus absolvimus et totaliter liberamus et a dicto monasterio et conventu Sancti *** de *** specialiter et totaliter absolvi et liberari mandamus. Omnes contractus et omnia instrumenta [22v/40] qui et que super predictis reperirentur cassantes et annullantes et cassari et annullari mandantes, et pro cassatis et annullatis haberi volentes. Necnon reddentes et restituentes ac reponentes eundem T. in illum libertatis statum, et redditum, restitutum et repositum esse declarantes in quo erat sive esse communiter censebatur antequam se offerret et dicaret ac specialiter committeret ordini et monasterio prefatis ut supradictum est. ^hHarum insuper serie promittentes quod nec per nos nec per alios vice nostra sive in iudicio seu extra premissorum occasione vel causa molestabimus vel molestari prefatum T. faciemus vel patiemur quandocumque. Ceterum his eisdem litteris nichilominus omnibus contestamus et commendamus in dicto eundem apud nos fuisse et sese gessisse fidelem, providum et

honestum. In quorum omnium fidem etc.

5. *Alia formula absolutionis cuiusdam oblatis ab oblatione sui*], in AMOM, FO, f. 22v/40.

Nos frater .N. de *** Dei gratia generalis abbas licet immeritus totius sacri ordinis Montis Oliveti universis et singulis presentes litteras inspecturis salutem in Domino sempiternam. Harum igitur serie vobis pateat evidenter quod nos, de consilio, consensu et voluntate venerabilium in Christo patrum sociorum nostrorum omnium, videlicet visitatorum dicti ordinis nobis in regimine ex apostolice sedis et dicti ordinis ordinamentis associatorum omnia, iure, modo et forma, quibus melius et efficacius ⁱ possumus, tenore presentium prorsus absolvimus et totaliter liberamus *** de *** presentium exhibitorum ab omni obligatione qua esset seu reputaretur obligatum prephato ordini et nobis, aut et specialiter monasterio et conventui Sancti Georgii ferrariensis eiusdem ordinis, occasione quacumque vel causa, et maxime ex oblatione qua dicitur se obtulisse ad serviendum dicto ordini in dicto monasterio Sancti Georgii sub statu oblato dicti nostri ordinis consueto. Et reducimus ac reponimus ipsum in illum ^j libertatis statum in quo esse noscebatur et erat seu putabatur antequam in dicto monasterio Sancti Georgii se offerret pro oblato, cassantes et annullantes et pro cassatis et annullatis haberi volentes omnem contractum et omne instrumentum qui et quod super dicta oblatione reperiretur. Promittentes quod nec per nos nec per alios vice nostra sive in iudicio sive extra premissa oblationis occasione vel causa molestabimus vel molestari faciemus seu patiemur quando-cumque. In quorum omnium etc. sub die *** mensis maii. mcccc ^k xlviij. ° etc.

Memoria quod sub hac proxima forma facta fuit per me fratrem Baptistam de Podiobonizo littera absolutionis Francisco de Tren-

to [sic] et coniugi sue oblatorum monasterii veronensis die 7 augusti .m°.cccc°.liiij°.

Enrico Mariani
Oblato
Abbazia di Monte Oliveto

Abstracts

I più recenti interventi in ambito accademico hanno messo in luce la necessità di uno studio più approfondito della categoria degli “oblato”. Lungi dall’essere uniforme, tale forma di presenza nella *familia* monastica è caratterizzata da una ampia gamma di differenti tipologie. Dopo aver fatto brevemente il punto sullo *status quaestionis* della ricerca, il contributo esamina questo aspetto nei testi legislativi della Congregazione benedettina di Santa Maria di Monte Oliveto, a livello diacronico e sincronico, a partire dalla Costituzioni del 1350/60 fino a quelle del 1603, rilevando una evoluzione terminologica a proposito dei “fratelli laici” del monastero, con il passaggio dalla categoria dei conversi (abolita alla fine del Cinquecento) a quella degli oblato, e presentando alcune esemplificazioni circa i legami più o meno stretti che univano al monastero questi ultimi, a loro volta suddivisi in varie categorie in dipendenza del vincolo giuridico che contraevano con la Congregazione.

* * *

La nécessité d’une étude plus approfondie de la catégorie d’ «oblat» a été mise en lumière dans les milieux académiques au cours de récentes interventions. Loin d’être uniforme, cette forme de présence à l’intérieur de la *familia* monastique est caractérisée par une large gamme de typologies différentes. Après avoir résumé le *status quaestionis* de la recherche, cette contribution examine cet aspect dans les textes législatifs de la Congrégation bénédictine de Sainte Marie de Monte Oliveto, tant de façon diachronique que synchronique, à partir des Constitutions de 1350/60 jusqu’à celles de 1603. On relèvera une évolution de la terminologie au sujet des «frères laïcs» du monastère avec le passage de la catégorie de convers (abolie à la fin du XVI siècle) à celle d’oblato. On présente aussi certains exemples des liens plus ou moins étroits entre les monastères et ces derniers, divisés en plusieurs catégories en fonction du lien juridique entretenu avec la Congrégation.

* * *

During the course of recent contributions in academic circles, the need for a more in-depth study of the category of ‘oblate’ has come to light. Rather than being uniform, this type of existence within the monastic *familia* is characterized by a wide range of different typologies. Having summarized the *status quaestionis* of the research, this contribution examines this aspect in the legislative writings belonging to the Benedictine congregation of Saint Mary of Monte Oliveto, from a diachronic as well as a synchronic perspective, from the Constitutions of 1350/60 up to those of 1603. Attention will be drawn to an evolution in the terminology concerning ‘lay brothers’ in the monastery, which came to be replaced by that of oblates. In addition, several examples of the more or less close relations between the latter and the monasteries will be presented, divided into several categories according to the juridical link maintained with the Congregation.

* * *

Los más recientes interwenlos en el ámbito académico han puesto de manifiesto la necesidad de un estudio profundo de la categoría de los “oblatos”. Lejos del ser uniforme, dicha forma de presencia en la familia monástica, sino que se caracteriza por una amplia gama de tipologías. Después de haber hecho brevemente el punto sobre el *status quaestionis* en la investigación, el trabajo examina este aspecto en los textos legislativos de la Congregación benedictina de Santa María de Monte Oliveto, a nivel diacrónico y sincrónico, comenzando por las Constituciones de 1350 al 60 hasta llegar a las del 1603, las cuales revelan una evolución terminológica a propósito de los “hermanos laicos” del monasterio, con el pasar de la categoría de los conversos (suprimida en los últimos años del siglo dieciséis) a aquella de los oblatos y presentando algunas ejemplificaciones acerca de los lazos más o menos estrechos que unen el monasterio a esta última categoría, los cuales a su vez se subdividen en varias clases de acuerdo con la dependencia y del vínculo jurídico que adquirirían con la Congregación.

MADRE MARIE-PASCAL DICKSON (1904-2004)

**LA COMUNIONE NELLE COSTITUZIONI
DEL 1350/60**

L'8 maggio 2004, sulla soglia dei cento anni di vita e di più di 65 anni di professione monastica, si spegneva nel monastero di Sainte Françoise Romaine, al Bec, la Madre Marie-Pascal Dickson. L'Ulivo intende rendere omaggio alla memoria di questa erudita consorella che ha svolto un ruolo di primissimo piano nel profondo rinnovamento della storiografia olivetana del XX secolo. La formazione alla prestigiosa École des Chartes di Parigi negli anni venti, divenne un dono provvidenziale per la nostra famiglia monastica quando Christiane Malo - questo il suo nome di battesimo - prese l'abito di monaca-oblata di Santa Francesca Romana a Cormeilles en Parisis, nel 1938. M. Marie-Pascal è conosciuta soprattutto per i suoi numerosi lavori e pubblicazioni su Santa Francesca Romana. La qualità e la profondità di tali studi sulla grande santa olivetana si devono non solo alle doti di studiosa di M. Marie-Pascal, ma anche ad un quasi identico vissuto, temprato nel crogiuolo della sofferenza. Come Santa Francesca, M. Marie-Pascal era diventata giovanissima vedova del marito Marcel Dickson e, un anno dopo, aveva tragicamente visto morire sotto i propri occhi il figlioletto Pascal.

Ciononostante, entusiasmo, dinamismo, forza di carattere, inesauribile curiosità intellettuale (cominciò a studiare l'ebraico sui suoi novanta anni) non la abbandonarono mai ed anzi crebbero con gli anni. Al punto che, quando un poco più che ventenne monaco di Maylis, armato più di buona volontà che di competenza, le chiese aiuto per una modesta esplorazione delle Costituzioni della Congregazione di Monte Oliveto del 1350/60, Madre Marie-Pascal -che aveva allora ottantotto anni-, le braccia conserte ed il busto eretto, espressioni eloquenti della sua indomita forza di volontà, esclamò: "Mais mon frère, il faut que nous les éditions ensemble!"

Fu quello l'inizio di una vera e propria avventura spirituale durata 4 anni, fino alla edizione, nel 1996, del volume Regardez le Rocher d'où

l'on vous a taillés, con i documenti primitivi della Congregazione Benedettina di Monte Oliveto. Una avventura spirituale lo fu soprattutto perché entrambi la vivemmo in una dipendenza costante nei confronti della volontà del Signore. Madre Marie-Pascal soffriva di cuore, ed ogni volta che mi recavo al Bec per una riunione di lavoro, la Madre Priora mi diceva che la sua vita era appesa ad un filo. Dopo un grave scompenso cardiaco, nel 1994, M. Marie-Pascal mi scrisse dicendomi che suo malgrado bisognava interrompere tutto a causa della sua salute. Un paio di mesi dopo, un'altra lettera mi annunciava che le forze erano tornate e che non c'era tempo da perdere: bisognava rimettersi al lavoro. Resistere ad una tale determinazione era impossibile.

Il testo che proponiamo qui di seguito per la prima volta in una elegante traduzione italiana di d. Gregorio Barletta di San Miniato è tratto proprio dal Rocher¹. Si tratta della introduzione che M. Marie-Pascal scrisse per le Costituzioni del 1350/60. Ben altri testi di M. Marie-Pascal sarebbero stati forse più adatti per renderle questo omaggio postumo. Questo studio, però, spicca su tutti per l'impatto enorme che ha avuto sulla vita della nostra famiglia monastica. Quando un giorno qualcuno deciderà di ritracciare le origini nascoste del rinnovamento della nostra famiglia monastica vissuto da due sessenni a questa parte sotto il governo del P. Abate Michelangelo, sarà forse sorpreso di trovarvi proprio questo breve, asciutto, luminoso testo di Madre Marie-Pascal. In questo studio, per la prima volta, uno studioso della storia della nostra famiglia monastica attirò l'attenzione sul concetto di 'comunione' che traspare nei nostri documenti primitivi e sul suo profondo significato e potenzialità dal punto di vista teologico

¹ *Regardez le Rocher d'où l'on vous a taillés*. Documents primitifs de la Congrégation Bénédictine de Sainte Marie du Mont-Olivet, Studia Olivetana 6, Maylis 1996 (d'ora in poi *Rocher*). L'introduzione si trova alle p. 128-131. Per il testo latino delle dette Costituzioni, vedere *Rocher* 134-202. Una traduzione italiana di queste Costituzioni si trova in *Per una rinnovata fedeltà*. Fonti Olivetane, a cura di Cecilia Falchini, Edizioni Qiqajon, Bose 2003 (d'ora in poi *Fonti Olivetane*), 111-171.

e spirituale. Fu M. Marie-Pascal a parlare per prima della 'volontà di comunione' dei fondatori di Monte Oliveto, espressa così suggestivamente da una frase di Franceschino Guiducci che lei stessa snidò attraverso la minuziosa e caparbia esplorazione degli spessissimo aridi documenti e studi relativi al primo secolo di vita della Congregazione. Un aneddoto illustrerà il suo professionalismo a questo proposito meglio di ogni elogio. Nella nota a piè di una delle primissime pagine del Rocher², avvertivo subito il lettore di quanto il volume e gli studi in esso pubblicati dovessero a ciò che ingenuamente qualificai di «intuizioni di M. Marie-Pascal Dickson». Quando, subito dopo l'edizione del volume, le resi visita al Bec, con la tipica franchezza ed il tono burbero che la caratterizzavano talvolta, mi dichiarò: «Intuizioni? No, caro fratello mio, non sono intuizioni, si tratta di ricerca e di riflessione!». Come dimenticare una tale lezione?

Dunque, questa ricerca e questa riflessione proponiamo al lettore de l'Ulivo per ricordare la grande figura di M. Marie-Pascal. Possa il suo esempio di docilità all'azione dello Spirito vissuta non solo nella professionalità nel campo intellettuale, ma anche nella fedeltà al lavoro manuale, nella dedizione come infermiera di una sua consorella completamente invalida proprio agli inizi della sua vita monastica, nell'attenzione alla vita ecclesiale attraverso, per esempio, la sua apertura al Rinnovamento carismatico, e in tanti altri aspetti di una lunga vita donata al Signore che non possiamo tutti ricordare in questa breve nota introduttiva: possa tutto questo ispirare il rinnovamento della nostra famiglia monastica che, nel nascondimento della sua cella beccense, Madre Marie-Pascal Dickson contribuì a promuovere e del quale il Signore le concesse di vedere i primi frutti. Vidit et gavisus est.

(Fr. Luigi Gioia)

* * * *

² Rocher 24, nota 1

Le Costituzioni di Monte Oliveto, redatte tra il 1350 e il 1360³, dunque pochi anni dopo la morte del fondatore (1348), ci mettono davanti a una vita monastica benedettina caratterizzata da un certo taglio ecclesiale non del tutto dissimile dalla vita della Chiesa primitiva.

Ogni fondazione religiosa, è vero, non si fonda su un progetto umano. Essa si radica in un'esperienza dello Spirito, ricevuto e vissuto dal fondatore che ne è il carisma.

Ora, i versetti 42-47 del secondo capitolo degli *Atti degli Apostoli*, sulla prima comunità cristiana, evocano bene la vita condotta con grande libertà ad Accona dalla nascente comunità.

D'altra parte, e soprattutto, il versetto 32 del quarto capitolo: "La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro in comune"; questo versetto, dicevamo, contiene, nella sua brevità, il fermento essenziale dell'esperienza vissuta da Bernardo e i suoi. Ed è senza dubbio il radicamento nel testo biblico che ha determinato una costituzione giuridica di tipo ecclesiale come fu quella di Monte Oliveto. Ma è importante segnalare che, anche nel testo degli Atti, questo precetto della messa in comune di tutti i beni è un tutt'uno con quello della carità fraterna: l'uno implica l'altro. Da ciò si chiarisce pienamente la nota distintiva di queste Istituzioni che altro non è se non la comunione. Questo punto di vista è stato espresso con

³ È soprattutto la lista dei monasteri riportata al cap. 15 che permette di datare così queste Costituzioni. La lista elenca i diversi monasteri in ordine cronologico di anno di fondazione e si ferma, senza alcuna omissione, al monastero di Padova, fondato nel 1349. D'altra parte, non s'incontra alcuna menzione, in queste Costituzioni, della seguente fondazione di San Girolamo di Agnano Pisano, del 1360. La promulgazione di queste Costituzioni deve dunque essere situata nel decennio che va dal 1349 al 1360, V. CATTANA, *La primitiva redazione delle costituzioni olivetane*, in *Benedictina* 18 (1971) 75 s.

notevole precisione dall'immediato successore di Bernardo (la cui morte metteva fine alle disposizioni dell'Atto di Affidamento del 1347) quando chiese un rinnovamento delle costituzioni, che sono, dice, "la salvaguardia della santa comunione che è la nostra, per grazia di Dio"⁴. Antonio da Barga, un secolo dopo, segnala che c'erano più di trecento monaci nella nostra religione (intendi: congregazione) ma che tuttavia non avevano che una sola anima e una sola volontà. E ancora: durante un capitolo, si contarono più di quattrocento fratelli che vivevano con cuore unanime nella Religione⁵.

I capitoli delle Costituzioni più significativi a questo riguardo sono i capitoli: 37, *La comunità*, 40, *La custodia della carità*, 49, *La custodia aumentata della carità*. Nel primo di questi capitoli leggiamo:

«Ordiniamo che con tutte le nostre forze la comunità sia custodita nella carità, e che si rafforzi così di giorno in giorno presso i fratelli, in modo che nessuno si appropri di alcunché, e che la proprietà di una cosa, per quanto minima, non possa essere concessa dall'abate, perché la vita religiosa si rinvigorisce grazie a una tale osservanza, mentre, in caso contrario, muore».

L'unico versetto di *Atti* 4,32 coniuga bene in un'unica espressione i due gesti della comunione dei beni e dell'amore fraterno.

⁴ Cf. P. LUGANO, *Delle più antiche costituzioni monastiche di Montoliveto*, in *Rivista storica benedettina* 1 (1906), 369 n. 2: «*Prefatus frater Franceschimus, monasterii antedicti abbas, in dicto capitulo surgens, talem propositam enarravit dicens: "Dilectissimi filii mei atque fratres dulcissimi, utilitas fructuosa suadet ut constitutionem que est tutamentum sancte comunionis quam, Dei gratia, participamus, ad invicem ordinatam et factam etc..."*».

⁵ Cf. *Cronaca di Antonio da Barga* 13, 6 s. e 22, 1 s., in *Rocher* 256 e 262 e *Fonti Olivetane* 197 e 204

Il capitolo 40 parla più diffusamente del precetto della carità fraterna e dei suoi frutti, ma termina con queste parole:

«perché si legge negli *Atti degli Apostoli* che tutto era tra loro in comune e che veniva diviso e distribuito a ciascuno secondo la necessità⁶».

Questa carità fraterna, che arriva fino al completo spogliamento di sé, si manifesta ancor più nettamente al capitolo 49 intitolato *La custodia aumentata della carità*, perché alla radicale spogliazione di sé richiesta all'inviato dovrà corrispondere l'accoglienza riservata al povero in cui si riconosce il Cristo. Il Cristo non raccomandava forse a coloro che mandava in missione: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno». E ancora: «Non portate borsa, né bisaccia, né sandali... Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno⁷». La fonte evangelica è evidente.

Questa volontà di comunione che animava i fondatori doveva ovviamente riflettersi nelle istituzioni di ordine giuridico. Ora, Bernardo e i suoi compagni non ignoravano le cause principali della decadenza monastica che infuriava allora, e Bernardo, da giurista qual era, aveva la competenza necessaria per porvi rimedio. È per questo che gli parve necessario stabilire un potere collegiale e non monarchico come base fondamentale della congregazione olivetana, e questa misura ebbe il vantaggio di preservarli dalla commenda.

D'altra parte, i «luoghi» nati da Monte Oliveto non costituirono delle unità autonome, come la maggior parte delle fondazioni

⁶ Cf. *At* 2, 44-45.

⁷ *Lc* 9, 3 e 10, 4-7.

benedettine, ma, sebbene dispersi, non formavano che un solo monastero strettamente connesso a quello delle loro origini *come le membra lo sono al loro capo*, come si esprime il papa Clemente VI nella sua lettera apostolica del 21 gennaio 1344⁸. È evidente che questa disposizione è intesa non in un senso strettamente giuridico, ma nel suo più alto significato. È chiara l'allusione alla dottrina paolina sviluppata in numerosi passi delle epistole: *1 Cor* 12,27; *Ef* 4,12-16; *Col* 2,19 e *passim*. Inoltre, le piccole comunità si trovavano così difese da qualsiasi brigantaggio o alienazione grazie alla loro comunione con Monte Oliveto.

È qui che si possono individuare le differenze tra il mondo benedettino del tempo e le istituzioni olivetane. L'Atto di Affidamento redatto dai monaci di Monte Oliveto nel 1347⁹, rimettendo nelle mani del loro abate Bernardo tutto il governo della Congregazione, conferiva all'abate un potere monarchico nella forma che tale potere aveva avuto per secoli. Ma è stata senza dubbio la personalità eccezionale di Bernardo a motivare questo atto e, subito dopo la sua morte, il capitolo generale riunito nel 1349 ristabilì le Costituzioni nella forma in cui erano state vissute in precedenza.

La forma stessa in cui sono state redatte queste Costituzioni tra il 1350 e il 1360, con i sessanta capitoli che si aprono tutti con l'*incipit* « Noi ordiniamo che... », manifesta la natura di un governo di tipo collegiale, perché ognuno dei membri della Congregazione partecipava direttamente o indirettamente allo svolgimento di questo capitolo generale. Coloro che non erano chiamati a esservi

⁸ Cf. Lettera Apostolica di Clemente VI *Solitudinis pastoralis officium* del 21 gennaio 1344, *Rocher* 90 e *Fonti Olivetane* 91 e *Supplica dei monaci di Monte Oliveto a Clemente VI* del 21 gennaio 1344, *Rocher* 78 e *Fonti Olivetane* 83ss.

⁹ Cf. *Atto di affido dei monaci olivetani a Bernardo Tolomei* del 4 maggio 1347, *Rocher* 121-123 e *Fonti Olivetane* 95s.

¹⁰ *At* 15, 22.

presenti dovevano collaborarvi attivamente con la preghiera, il digiuno e la solitudine. Nelle decisioni prese dall'assemblea, dunque, veniva ad essere coinvolta la responsabilità di tutti.

Ancora, è la Sacra Scrittura a rivelarsi la fonte dell'istituzione olivetana, se leggiamo il racconto del concilio di Gerusalemme: «Allora gli apostoli, d'accordo con la Chiesa tutta intera, decisero ecc...¹⁰». E "Chiesa" conserva qui il suo senso originario di *popolo dei credenti*. Questo testo viene a confermare la linea fondamentale della congregazione olivetana, radicata direttamente nella Sacra Scrittura per generare la propria struttura giuridica.

Vero è che questa struttura giuridica di tipo collegiale poteva causare il rifiuto di riconoscere l'appartenenza di Monte Oliveto all'ordine benedettino. Non si possono tuttavia contestare i termini decisamente espliciti della Carta di Fondazione, redatta dal vescovo di Arezzo, il 26 marzo 1319, come anche quelli delle due lettere apostoliche di Clemente VI, venticinque anni dopo, il 21 gennaio 1344. Tutti questi testi, gli uni come gli altri, non lasciano spazio ad alcuna ambiguità. Si tratta proprio, fin dal 1319, di un monastero in cui la regola di san Benedetto sarà vissuta e resterà perpetuamente in vigore.

Lo stesso tenore del testo delle Costituzioni ne dà la prova incontestabile. La regola di san Benedetto vi si sente a ogni piè sospinto. E precisamente perché essa non è, o lo è poco, citata letteralmente — come si farebbe in un'opera di consultazione — si vede come i primi padri di Monte Oliveto erano per così dire impastati dello spirito di questa regola. Nei sessanta capitoli delle Costituzioni possiamo rilevare più di sessanta reminiscenze della Regola. Essa era il loro pane quotidiano. Perché, se la struttura giuridica era differente, i valori essenziali restavano rispettati e vissuti nella loro interezza.

¹⁰ Cf. *Ibid.*, 2, 42.

Tra di essi, ricordiamo innanzitutto l'importanza attribuita alla liturgia celebrata in comune, come lo si può vedere nella relazione delle messe che aprono ciascuna delle giornate del capitolo generale, come anche quelle che lo chiudevano. La cura messa dal sacrista in tutti i dettagli richiesti dalle cerimonie e il rispetto di tutto ciò che ad esse si riferiva, manifestano questo amore per la liturgia, lode di tutti i fratelli *fedeli alla comunione fraterna*¹², come gli *Atti* descrivono i primi cristiani.

Il legame della carità fraterna, prescritto con decisione dalla Regola, lo è forse ancora di più in questa istituzione di Monte Oliveto che vuole essere innanzitutto comunione e che attribuisce a questo aspetto un'importanza tutta particolare. Ecco alcuni esempi concreti che denotano una sollecitudine squisitamente umana verso coloro il cui fardello potrebbe risultare troppo pesante. Al capitolo 26: non aggiungere altro agli incarichi dei cellerari; capitolo 39: si lascia un certo intervallo tra due uffici perché i fratelli possano recarsi in chiesa con tutta tranquillità. Riguardo ai malati, si eserciti verso di loro la carità senza finzioni¹² di cui parla san Paolo, e ad essa si aggiunge, per chi si occupa di loro, l'esigenza di posporre per essi ogni personale consolazione del corpo e dell'animo. Al capitolo 49, sulla messa in comune di tutti i beni, bisogna vedere sotto questo segno materiale non uno spogliamento a vantaggio della libertà interiore del monaco che rinuncia ai suoi averi — che sarebbe solo un atto di beneficenza o di buona amministrazione —, ma il senso profondo di comunione del povero con il povero, fondamento di una sola e medesima lode.

Da questi pochi esempi, appare chiaramente che i valori essenziali della regola benedettina restavano vitali nella vita monastica olivetana.

È chiaro che non si può comparare, quanto al loro oggetto, una

¹² Cf. *Rm* 12, 9 e 2 *Cor* 6, 6.

regola e delle costituzioni. Queste ultime, con le loro prescrizioni, riflettono la personalità del corpo ecclesiale per cui esse legiferano e che cercano di preservare perché possa sbocciare. Le costituzioni olivetane del 1350/1360, redatte per un corpo di persone che vivono sotto la regola di san Benedetto, delineano una personalità fortemente segnata dai versetti del Nuovo Testamento che abbiamo citato. Il loro obiettivo è, fin dall'inizio, quello di una vita di comunione fraterna, di spogliamento, di carità approfondita nella linea del Vangelo e degli Atti. Nel dargli la loro forma giuridica, esse rivelano la comunità, orientata così, come cellula della Chiesa nel senso radicale del termine, che cerca di riflettere la comunità stessa dei discepoli, alle origini.

Marie-Pascal Dickson
Monastère de Sainte Françoise Romaine
Le Bec-Hellouin

Abstracts

Le Costituzioni di Monte Oliveto, redatte tra il 1350 e il 1360, dunque pochi anni dopo la morte del fondatore (1348), ci mettono davanti a una vita monastica benedettina che si ispira alla vita della Chiesa primitiva descritta negli Atti degli Apostoli. Il radicamento in questo modello ha determinato una costituzione giuridica di tipo ecclesiale la cui nota distintiva è la comunione. Questa volontà di comunione che animava i fondatori si riflette in una struttura giuridica di tipo collegiale e nel primato assoluto accordato alla carità vissuta. Allo stesso tempo, essa testimonia si un radicamento profondo nella Regola di San Benedetto.

* * *

Les Constitutions de Monte Oliveto, rédigées entre 1350 et 1360, c'est-à-dire quelques années après la mort du fondateur (1348), nous mettent en présence d'une vie monastique bénédictine qui s'inspire de la vie de l'Église primitive décrite dans les Actes des Apôtres. L'enracinement dans ce modèle a déterminé une constitution juridique de type ecclésial dont la note distinctive est la communion. Cette volonté de communion qui animait les fondateurs se reflète dans une structure juridique de type collégial et dans le primat absolu accordé à la charité. En même temps, elle témoigne d'un enracinement profond dans la Règle de S. Benoît.

* * *

The constitutions of Monte Oliveto, drawn up between 1350 and 1360, i.e. a few years after the death of the founder (1348), present us with the life of a Benedictine monastery inspired by the life of the Early Church described in the Acts of the Apostles. Their grounding in that model was determinative for an ecclesial type of legal constitution with communion as its distinguishing characteristic. This wish for communion that drove the founders

is reflected in a collegial form of legal structure and in the absolute primacy accorded to charity. At the same time, it bears witness to a solid grounding in the Rule of Saint Benedict.

* * *

Las Constituciones de Monte Oliveto, redactadas entre el 1360, sólo pocos años después de la muerte del fundador (1348), nos ponen delante de una vida monástica benedictina que se inspira en la vida de la Iglesia primitiva descrita en los Hechos de los Apóstoles. La radicación en este modelo ha determinado una constitución jurídica de tipo eclesial, la cual nota distintiva es la comunión. Esta voluntad de comunión que animaba los fundadores se refleja en una estructura jurídica de tipo colegial y en el primado absoluto que se liga a la caridad vivida. Al mismo tiempo, ésta testimonia si, una radicación profunda en la Regla de San Benito.

Luisa Tavanti Chiarenti

MONACHESIMO E ARTE

Quando si affronta un argomento vasto come questo, è inevitabile dover collegare tutto quello che lo concerne, alla complessa evoluzione dell'intera storia d'Europa e del Cristianesimo occidentale. Ed è inoltre necessario inquadrare ambedue questi aspetti della vita e della spiritualità umana, nei loro caratteri peculiari che via via si sono collegati e poi fusi tra loro, dando origine ad un connubio inscindibile che è stato il motore della nascita di una nuova Europa unita nello spirito, seguita alla profondissima crisi dovuta al crollo dell'Impero Romano di Occidente.

Quando il monachesimo, nato tra il III e il IV secolo in forma eremitica e sviluppatosi sempre più in forma cenobitica, comincia, a partire dal VI secolo, ad acquisire un'importanza di rilievo nella storia dell'Occidente, l'Europa era ancora ben lontana dall'aver rilevato quelle che saranno le linee di sviluppo della sua storia.

Essa va dunque intesa come la "christianitas", ossia l'unità non dei popoli che la abitano, ma dei credenti uniti dal vincolo della fede cristiana, da cui è derivato anche tutto il singolare fenomeno della "peregrinatio" cristiana europea, che, in forza della fede, superò ogni ostacolo naturale, ogni pericolo di guerre, invasioni, pestilenze e carestie per ritrovarsi in penitenza ed in preghiera nei luoghi più santi della cristianità.

Fu proprio questa tensione di fede che diede origine in seguito ad una fioritura d'arte incredibile e mai cessata, cioè l'inizio di una fusione tra monachesimo ed arte.

È difficile, in questa sede, pensare di poter delineare in maniera profonda ed esaustiva cosa si cela dietro i due sostantivi *monachesimo* ed *arte*; si può solo qui tentare una sintesi di questi due importantissimi fenomeni della storia dell'uomo.

Il monachesimo si può dire sia alla base della storia del Cristia-

nesimo, della “traditio” della cultura in tutti i suoi aspetti, della evoluzione di una teologia sapienziale che ha preservato ed arricchito sempre l’opera apostolica della Chiesa sia in Oriente che in Occidente. L’apporto dei monaci e dei monasteri alla formazione dell’unità dei popoli nella fede è stato possibile, per le suddette circostanze storiche, necessario, per una esigenza di evangelizzazione specie dei popoli del nord barbarico e per una forma di missione nei territori non ancora raggiunti dall’antica espansione romana, e fondamentale, per il recupero e la trasmissione di tutta la cultura classica che sarebbe andata altrimenti perduta. Anima e strumento di tale opera è stata la figura alto Medievale del vescovo-monaco.

Va sottolineato inoltre che, di conseguenza, sia il Papato che il Sacro Romano Impero saranno centri propulsori di questa opera monastica, poiché riconosceranno la saldezza della propria identità spirituale in quei movimenti ascetici, cenobitici ed eremitici.

Dunque, in una società disorganizzata come quella alto Medievale, è evidente che il vigore della spiritualità, della sapienza, della disciplina e della costituzione gerarchica interna del monachesimo, abbiano permesso, a partire dal VI secolo, cioè da San Benedetto, una potente azione evangelizzatrice, unificatrice e didattica sull’intero territorio europeo, dove, veniva maturandosi la sempre più stretta unione di fede e cultura. Sarà poi la diversificazione degli ordini benedettini a dare una svolta spirituale più profonda di riforma della Chiesa, proponendo dei modelli di santità in monaci ed Abati che costituiscono ancora un punto di richiamo ai valori più alti della vita cristiana ed i cui nomi sono scritti per sempre nel novero dei Santi, Santi Fondatori, sommi Teologi, Papi illuminati e riformatori, in un elenco che è tutt’ora aperto a chiunque si incammini sulla via monastica incontro al Signore che viene.

È comunque straordinario osservare come tutta la vita del monachesimo sia di pari passo affiancata dall’evoluzione dell’arte e non solo per ragioni pratiche di creare luoghi atti alla conviven-

za monastica, Chiese dove rendere culto a Dio e pregare lungo tutto l'arco della giornata, ma soprattutto perché esiste una simbiosi inequivocabile tra la vocazione del monaco e quella dell'artista!

Per esprimere meglio questo concetto, penso sia utile riportare alla mente i versi che Dante Alighieri usa nella Divina Commedia, nel canto XXIV del Purgatorio, per definire il "processo artistico":

«[...] io mi son un che quando
Amor spira, noto, e a quel modo
ch'è ditta dentro vo significando» (vv. 52-54)

Dante cioè spiega che il potere creativo, l'ispirazione, è l'Amore, fonte di ogni sentimento e base della teologia:

notare: è ascoltare il linguaggio dell'Amore ispiratore e comprenderlo, ricordarlo come un lampo istantaneo puramente spirituale misteriosamente ricevuto.

ditta dentro: la funzione dell'ispirazione è un linguaggio spirituale dell'Amore, il linguaggio sentimentale dell'arte che si opera nell'animo dell'artista.

significare: vuol dire tradurre il linguaggio in modo espressivo, attraverso il "segno" e quindi comunicare agli altri ciò che l'artista ha recepito "dentro".

Luomo quindi ha in sé il desiderio di creare, ma non potendo farlo come il suo Creatore dal nulla, cerca di ricreare l'aspetto delle cose attraverso le immagini, nella impressione che l'osservazione delle cose gli lascia dentro.

L'arte nasce, quando questo linguaggio di comunicazione diviene "linguaggio estetico" cioè quando le immagini significano di più di quello che illustrano: ovvero quando l'animo umano riempie di

sé il linguaggio figurato in modo che da illustrazione si passa ad espressione di sentimenti, di concetti insiti nelle forme, di contenuti, ed a questo si deve poi aggiungere il sentimento di colui che osserva il prodotto dell'artista, sempre fusione di forma e di contenuto. Quando le immagini di questo splendido linguaggio umano che può esprimersi in modo multiforme, sia figurativo che architettonico, che scultoreo, che poetico-letterario ed anche musicale, raggiungono un alto valore estetico e sono rivelatrici di un alto contenuto morale, allora possiamo dire di essere di fronte ad una vera "opera d'arte! Poiché l'artista esprime il prodotto di un'ispirazione spirituale, è un "chiamato", e la sua è una vocazione pari a quella religiosa; è una chiamata alla capacità di "annotare" come dice Dante, cioè saper ascoltare ed intendere il linguaggio spirituale dell'Amore che gli svela la segreta bellezza insita in ogni cosa. È quindi il suo un percorso che va dal soprannaturale all'umano e viceversa, e che si serve di segni per "significare" ciò che ha dentro in maniera tutta sua ed esclusiva; se colui che osserva coglie ciò, vuol dire che il sentimento, l'emozione, il linguaggio spirituale dell'Amore ha trasfigurato l'aspetto delle cose attraverso una persona "prescelta", e che noi osservatori "leggiamo", attraverso l'arte realizzata dall'uomo, la conferma del miracolo silenzioso avvenuto nel cuore dell'artista! Stabilito questo, è ora più facile comprendere come un fenomeno spirituale della portata del monachesimo, abbia potuto essere e lo sarà sempre, parte integrante della storia dell'arte umana. Colui che risponde all'amore di Dio con tutte le sue forze, offrendo tutta la sua vita solo per incontrarlo e per lodarlo, come può non essere, attraverso le più svariate forme di produzione culturale, artistica, didattica e liturgica, un conoscitore, se non lui stesso, un cantore della Bellezza? Così il monachesimo nello sforzo iniziale di diffondere e preservare cultura che ha come fine la ricerca di Dio e nella quotidiana attività di instancabile cantore della Sua grandezza e del Suo Amore per la creatura, è divenuto, in modo naturale, culla di arte e di architet-

tura sacra, di letteratura spirituale, di trascrizione biblica insuperabilmente ornata, di somma scienza teologica, nonché espressione intensa di religiosità e di preghiera attraverso il canto gregoriano, docile alla voce di S. Agostino che invitava a pregare doppiamente cantando e al Santo Padre Benedetto che sollecitava un salmodiare in cui cuore e voce fossero una cosa sola. Così l'arte monastica ci fa spaziare dai codici, preziosissima fatica degli amanuensi, alle più straordinarie Cattedrali di cui il Medioevo ha ricoperto l'Europa; dai primi cenobi eremitici; alle Certose signorili di potenti protettori; dalle prime pitture rupestri, ai cicli pittorici degli artisti religiosi e laici che hanno nobilitato la storia dell'arte italiana e straniera; dalla scultura zoomorfa romanica, alla plasticità dei capolavori rinascimentali e barocchi; dagli arredi medievali delle famiglie marmorare, alle tarsie marmoree delle Certose settecentesche; dai silenziosi chiostrini di pietra, ai grandi chiostri monumentali affrescati delle Abbazie madri delle diverse Congregazioni; dalle Chiese inserite negli anfratti rocciosi degli Spechi, agli slanci suggestivi di elevazione delle Cattedrali ogivali gotiche; dal semplice salmodiare giornaliero in una cripta di un vecchio convento, alle produzioni artistiche musicali di alto livello offerte a tutti nei momenti più solenni dell'anno liturgico ed ormai anche commercialmente promosse. Siamo tutti invitati, consacrati e laici, ad approfondire l'incredibile ricchezza che la fusione di monachesimo ed arte ci ha tramandato e continua a regalarci nel tempo, per renderci conto come lo spirito non finisca mai di produrre opere magnifiche a gloria di Dio e per la nostra personale santificazione.

Luisa Tavanti Chiarenti

Oblata

Monastero di santa Francesca Romana

(Abbazia di Santa Maria Nova)

Abstracts

Questo articolo desidera accompagnare il lettore in una panoramica considerazione e comprensione delle molteplici ragioni storiche, sociali, culturali, geografiche ed artistiche che sono alla base del Monachesimo: un evento preziosissimo, sia per la progressiva formazione della nuova Europa dopo la caduta dell'Impero Romano d'occidente, sia come volano di cultura e di ogni tipo di produzione artistica passata e presente che e' alle radici di tutta la storia dell'arte italiana ed europea.

* * *

Cet article accompagne le lecteur dans une considération d'ensemble au sujet des diverses raisons historiques, sociales, culturelles, géographiques et artistiques qui sont à la base du monachisme. Ce dernier est un facteur très précieux d'abord pour la formation progressive de la nouvelle Europe après la chute de l'Empire Romain d'Occident. Ensuite, il est le point de passage obligé pour la culture et pour toute production artistique passée et présente qui est à la racine de l'histoire de l'art italienne et européenne.

* * *

This article offers the reader a general reflection of the diverse historical, cultural, social, geographical and artistic reasons at the root of monasticism. Monasticism was a highly important factor, first in the progressive development of the new Europe after the collapse of the Roman Empire in the West, but also as an inevitable waypoint for culture and for all artistic production, past and present, that lies at the heart of European and Italian art history.

* * *

Este artículo desea acompañar al lector en una panorámica consideración y comprensión de las multiplicidad de razones históricas, sociales, culturales, geográficas y artísticas que están a la base del Monaquismo: un evento preciosísimo, sea por la progresiva formación de la nueva Europa después de la caída del Imperio Romano de occidente, sea como vuelo de cultura y de cada tipo de producción artística pasada y presente que está a las raíces de toda la historia del arte en Italia y Europa.

VITA DELLA FAMIGLIA MONASTICA DI MONTE OLIVETO

Dalle nostre comunità

Per quanto piccola, la nostra famiglia monastica di Monte Oliveto si estende comunque su tutti i continenti, esclusa l'Australia - anche se quest'ultima è almeno rappresentata dal nostro fratello Michael Leek. Nella sua lettera quinta, Bernardo Tolomei sognava di vedere "la nostra Congregazione espandersi da mare a mare e dal fiume sino ai confini della terra". Il Signore l'ha esaudito! Ciò è vero non solo per quanto riguarda i luoghi, ma anche per la varietà delle vocazioni fiorite nella proflusione di benedizioni che il Signore ha riversato sulla nostra famiglia monastica tramite Bernardo Tolomei e i suoi compagni. Le nostre nuove costituzioni esprimono bene tutto questo quando dicono che la congregazione comprende monaci, monache, monache-oblate, suore, oblato e oblate.

Una grazia del genere ha molti vantaggi, ma almeno un inconveniente: rende terribilmente difficile il lavoro del cronista. Innanzitutto bisogna raccogliere le informazioni, o chiedendole direttamente alle comunità o immergendosi nell'impressionante numero di bollettini, lettere, *courriers*, cronache in ogni lingua e formato pubblicati dalle nostre comunità. Poi bisogna operare una selezione, perché, se si volesse dire tutto, *l'Ulivo* diventerebbe un tomo di cinquecento pagine... La cosa migliore è rinunciare a fare una cronaca e dedicarsi a un esercizio decisamente più interessante: passare a volo d'uccello sopra tutti gli avvenimenti per cercarvi la *vita* della famiglia monastica di Monte Oliveto. Per fare eco a un recente libretto, più che cercare di informare, è meglio cercare di ispirare. Quanto alle inevitabili dimenticanze, errori o omissioni, ognuno ne sappia sorridere e si lasci semplicemente toccare dalla gioia di sentire che la nostra piccola famiglia monastica "vive" davvero.

Alcune nascite

Chi ama i paradossi sarà felice di trovare il primo segno di questa “vita” nella nascita al cielo di due figure che hanno profondamente segnato la storia della Congregazione lungo il ventesimo secolo: il P. Abate Vittorino Aldinucci, morto a Cockfosters il 13 marzo all’età di 92 anni e la Madre Marie-Pascal Dickson, morta nel suo monastero di Sainte Françoise Romaine au Bec l’11 maggio all’età ancora più rispettabile di 100 anni!

Per il P. Abate Vittorino, il numero stesso delle comunità direttamente colpite dalla sua dipartita testimonia la sua influenza: innanzitutto Cockfosters a Londra e Turvey, comunità di cui era veramente il padre; poi San Miniato, di cui era stato abate dal 1962 al 1989; poi le comunità di Moustier-en-Fagne e la Congregazione *Vita et Pax* di cui era stato il protettore dopo la morte del fondatore, l’abate Constantin Bosschaerts; poi anche l’abbazia di Maylis, che non ha mai dimenticato il suo ruolo presso i fondatori della comunità ai tempi del loro noviziato a Monte Oliveto, negli anni trenta, quando d. Vittorino era vicemaestro dei novizi. Tutto ciò era ben rappresentato simbolicamente dalla presenza di d. Bernardo di San Miniato al suo capezzale, del P. Abate Generale e del Padre abate You alle esequie a Londra, come anche di rappresentanti di tutte le comunità sopra ricordate. Un uomo di comunione e un operatore di ecumenismo come l’Abate Vittorino, che per questo aveva dovuto tanto viaggiare durante tutta la sua vita, continuò questo suo pellegrinare anche dopo la sua morte: per sua volontà, dopo le esequie, la sua spoglia è stata inumata a Monte Oliveto, dopo una sosta a San Miniato, dove suo fratello, l’abate Agostino Aldinucci, ha presieduto una toccante cerimonia funebre.

Altro segno di vita per la nostra famiglia monastica è stata la testimonianza lasciata da Madre Marie-Pascal Dickson, monaca-oblata del Bec, al momento della sua partenza da questo mondo.

Ulteriori dettagli biografici al riguardo si trovano nell'omaggio a lei dedicato in questo stesso numero de *l'Ulivo*. Qui ci basterà citare il cronista della comunità di Sainte Françoise che ci dice: «Avrebbe potuto essere piegata dalla sofferenza e dalla prova; lascia a tutti noi il ricordo luminoso della sua gioia e della sua serenità. Alla domanda che le veniva fatta, quale fosse la sua più grande qualità, rispondeva: “È la mia fiducia nel Signore”, e questa è l'eredità che ci lascia: un radicale abbandono del suo cuore di monaca nel cuore di Dio». Di Madre Marie-Pascal e del Padre Abate Vittorino possiamo ripetere a giusto titolo che, anche dopo la morte, essi continuano a profetizzare. È quanto appare soprattutto da alcuni degli avvenimenti di quest'ultimo trimestre.

Come ci dice il cronista di Sainte Françoise, «una delle ultime intuizioni di Madre Marie-Pascal fu, nella sua introduzione alle Costituzioni del 1350/60 per il volume *Regardez le Rocher*, di mettere in luce il ruolo centrale e la fecondità della nozione di *communio* nei primi padri olivetani». Questa riscoperta di Madre Marie-Pascal ha giocato un ruolo decisivo al momento del Capitolo straordinario per la revisione delle Costituzioni del 2001, ma anche in quello del *Primo Incontro Internazionale dei Professi Temporanei della Congregazione* che ha avuto luogo a Monte Oliveto tra il 2 e l'8 luglio. Vi hanno partecipato trentaquattro giovani monaci e monache olivetani dei monasteri di Monte Oliveto, Lendinara, Seregno, Bologna, San Miniato, Turvey, Riberao Preto, Corea, Bec, Maylis, Mesnil-saint-Loup, Palo del Colle e S. Nazario. Per tutti questi giovani, per i loro accompagnatori e per la comunità di Monte Oliveto è stata un'occasione privilegiata di sperimentare lo speciale legame di comunione che unisce non solo le nostre comunità, ma anche ciascun monaco e monaca tra loro e intorno al P. Abate Generale, assai presente durante questi giorni.

L'ecumenismo

Ma gli avvenimenti di quest'ultimo semestre mostrano anche che la Congregazione vive della passione per l'ecumenismo di cui è testimone tutta la vita del P. Abate Vittorino. In Gran Bretagna, la sola rivista ecumenica dei cattolici è quella pubblicata dai nostri fratelli e sorelle di Turvey, *One in Christ*.

Per quanto riguarda i contatti con i fratelli anglicani, la domenica delle Palme, le nostre sorelle di Turvey hanno animato una celebrazione di riconciliazione con la parrocchia anglicana del loro villaggio. Prosegue così una storia già lunga di collaborazione nel servizio e la condivisione della Scrittura tra le due comunità.

Per l'inaugurazione del loro nuovo monastero e per la consacrazione della loro nuova chiesa, il 15 gennaio, i nostri fratelli di Rostrevor, in Irlanda, hanno avuto la gioia di accogliere l'ex-arcivescovo di Canterbury, Lord George Carey, ed il dottor Harold Millar, vescovo anglicano di Down e Dromore. Lord Carey ha benedetto l'ambone della nuova chiesa e presieduto la liturgia della Parola nel corso della celebrazione ecumenica, alla quale hanno partecipato anche dei rappresentanti delle chiese presbiteriane e metodiste d'Irlanda e della comunità monastica protestante di Grandchamp, in Svizzera.

Poi, il canonico anglicano Oliver O'Donovan, professore di teologia morale a Oxford, ha trascorso un periodo di due settimane a Maylis, dove è stato invitato a predicare (in francese!) durante la veglia di Pentecoste, occasione quanto mai simbolica per un tale evento ecumenico. Sempre a Maylis, la comunità ha ricevuto la visita del nuovo pastore della Chiesa Riformata di Francia di Mont de Marsan, uomo animato da una fede profonda e desideroso di essere un operatore di pace dovunque il Signore lo chiami a servire.

Anche il Bec continua, naturalmente, la sua lunga tradizione di contatto ecumenico con la comunione anglicana; questo semestre, in particolare, con l'accettazione al noviziato dell'oblazione del

Padre James Samuel, sacerdote anglicano. Allo stesso tempo, tra le innumerevoli iniziative di carattere ecumenico a cui essi hanno preso parte o hanno organizzato, si può segnalare la partecipazione di fr. Raphael e del Padre Abate Paul-Emmanuel a diverse riunioni ecumeniche durante la settimana per l'unità dei cristiani e l'organizzazione di un ritiro per i loro oblati nel mese di maggio sul tema: "Ecumenici perché cristiani", con la partecipazione del Pastore Claude Coupry della Chiesa Riformata di Francia e quella di Anne-Marie Visser, responsabile di una comunità Mennonita di Amsterdam.

Lo stesso impegno ecumenico si riscontra nella vita della comunità di Picciano, il cui Padre Priore, d. Donato Giordano, è il delegato per l'ecumenismo della diocesi di Matera. È in questa veste che ha animato numerosi incontri durante la settimana per l'unità dei cristiani e ha accolto a Picciano Mons. Laurentiu Stresa, vescovo ortodosso di Caransebes, in Romania, che ha presieduto una celebrazione in rito bizantino nella chiesa del monastero, nel mese di maggio.

I contatti con la Chiesa Ortodossa si avvalgono in modo tutto particolare della competenza e dello zelo del nostro fratello Bertrand, di Mesnil-saint-Loup. Ancora una volta, quest'anno, dal 26 febbraio all'11 marzo, ha iniziato un giro per la Russia e l'Ucraina (parla il russo alla perfezione). È stato colpito in particolare dalla grande vitalità della Chiesa greco-cattolica d'Ucraina, specialmente nella sua università di Lviv, con cui la comunità di Mesnil già intrattiene dei legami grazie agli amici Laure e Antoine Atjakovsky.

Infine, per quanto riguarda l'aspetto ecumenico, i nostri fratelli e sorelle di Moustier-en-Fagne hanno accolto, dal 20 al 23 maggio, una corale olandese di rito bizantino venuta ad animare la Divina Liturgia e, in giugno, due amici ortodossi, uno dei quali lavora ad una traduzione della vita dell'arcivescovo ortodosso san Giovanni di San Francisco, con il sostegno della comunità.

Focolari di cultura e di civilizzazione

Le nostre comunità sono dei focolari non solo di ecumenismo, ma anche di cultura e di rinnovamento sociale e umano, fedeli, in questo, alla grande tradizione benedettina in Europa e negli altri continenti. Questo ruolo culturale e di civilizzazione scaturisce quasi spontaneamente quando una comunità è fedele alla sua vocazione propriamente monastica. La vita di preghiera, il lavoro manuale, la preghiera liturgica, il radicamento in un luogo ben preciso, reso possibile dalla stabilità: tutto ciò non può non risvegliare l'interesse e la riconoscenza di coloro che vivono in prossimità dei nostri monasteri, e agisce come un fermento di rinnovamento nella nostra civiltà, spesso assetata del modello a cui la saggezza della regola ci fa tendere, malgrado le nostre inevitabili povertà e le nostre imperfezioni.

Nel cuore di un paese con dei bisogni spesso simili a quelli degli abitanti di Montecassino quando san Benedetto vi si stabilì e vi intraprese subito un'opera di evangelizzazione, la nostra comunità del Guatemala unisce il rafforzamento della comunità monastica, ricca di vocazioni, con una notevole opera di evangelizzazione, di alfabetizzazione e di civilizzazione.

Questo ruolo è stato riconosciuto anche dalle autorità civili, con la consegna, da parte dell'ambasciatore d'Italia in Guatemala, del titolo di commendatore attribuito dal presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi al Priore della comunità, il P. Ugo Panebianco. P. Ugo ha ricevuto questo titolo onorifico affermando che esso è destinato a tutti i fratelli della Comunità del Guatemala e a tutti i benefattori che non cessano di sostenerli da vicino o da lontano.

Un'altra delle nostre comunità la cui influenza culturale si è ben consolidata è l'Abbazia di Seregno, vicino Milano, che anima il Centro Culturale S. Benedetto da ormai 15 anni. Il centro organizza corsi di più livelli sulla Sacra Scrittura, l'ecumenismo, il Canto

Gregoriano, la Scuola di Cetra, la storia e la spiritualità del monachesimo, ebraico, greco, latino, arabo ecc... I corsi hanno luogo la sera tra le 18 e le 23 e vi assistono tra le 400 e le 500 persone di ogni provenienza: professionisti, impiegati statali, operai, pensionati ecc... Un biblioteca assai ben fornita e ottime pubblicazioni divulgative nella collezione *Orizzonti monastici* rendono questo lavoro ancora più fruttuoso.

Molte delle nostre comunità animano dei gruppi di *lectio divina* per laici e condividono così il loro tesoro più prezioso, cioè la loro spiritualità centrata sulla lettura pregata e amante della Sacra Scrittura. È il caso, per esempio, del gruppo di laici animato dal Fr. Patrick a Maylis e dai *week-end* di *lectio divina* delle nostre sorelle monache-oblate di Santa Scolastica a Mesnil-saint-Loup. Ancora, d. Roberto Nardin ha organizzato una serie di incontri di *lectio divina* nella nostra abbazia romana di Santa Francesca Romana durante i tempi forti di Quaresima e di Pasqua.

Sempre dal punto di vista culturale, i nostri fratelli di San Miniato ci fanno partecipi della loro gioia per l'amicizia ormai quinquennale con il compositore monaco camaldolese americano d. Cyprian Consiglio della comunità di New Camaldoli in California, che dà regolarmente concerti nella basilica di San Miniato. Il suo lavoro di compositore non scade mai nella banalità, ma testimonia una ricerca musicale assai raffinata, ispirata a espressioni artistiche e spirituali di culture differenti, spesso vicine al canto gregoriano.

In questo stesso registro, come non segnalare che questo semestre ha visto l'ultimo ciclo d'insegnamento del P. Jean Pouchet, dell'abbazia di Maylis, presso l'Istituto Patristico *Augustinianum* di Roma dopo lunghi anni di servizio per questa università e, attraverso di essa, per tutta la Chiesa? P. Jean, specialista riconosciuto dei Padri Cappadoci, continuerà il suo servizio ecclesiale da Maylis con una collaborazione più intensa con riviste e sessioni per monaci e monache, oltre alla preparazione di un'opera a lungo

maturata su san Gregorio di Nazianzo.

Per Maylis, possiamo segnalare ancora la diffusione via radio dell'ufficio dei vesperi per un periodo di un anno, su richiesta di *Radio Présence* e di una serie di altre radio, tra cui anche *Radio Notre Dame*. Questa possibilità di condividere la preghiera comunitaria tramite il legame invisibile delle onde radio è un mezzo privilegiato per permettere soprattutto ai malati e ai carcerati di unirsi ad essa, come alcune testimonianze assai commoventi ricevute per lettera ce lo hanno manifestato.

I fratelli di Mesnil hanno potuto gioire della pubblicazione degli atti del colloquio di giugno 2003 dedicato al P. Emmanuel André in occasione del centenario della sua morte: questo bel volume di 230 pagine, risultato di un lungo lavoro, è stato l'occasione di uno sforzo di promozione attraverso una conferenza stampa per la presentazione al pubblico il 19 febbraio e una seduta di presentazione e firme con i diversi autori il 21 febbraio.

Infine, l'influenza delle nostre comunità passa anche attraverso il ruolo dei santuari, spesso assai frequentati dai pellegrini in certi periodi dell'anno. È stato il caso di Picciano, dove ogni domenica di maggio un vescovo diverso è stato invitato a presiedere la celebrazione eucaristica e la processione che segue (vi è stato invitato anche il nostro P. Abate Generale). Lo stesso avviene nel nostro monastero del Brasile, a Riberao Prêto, dove la festa di S. Antonio di Padova, il 13 giugno, Patrono della chiesa parrocchiale, attira ogni anno molte migliaia di fedeli.

I monaci, questi costruttori...

La vitalità delle nostre comunità traspare anche nello sforzo di rinnovamento o nell'ingrandimento di numerosi edifici conventuali in questi ultimi tempi: è il caso, in particolare, di Lendinara, con l'inaugurazione di una nuova foresteria, del Bec, con una nuova infermeria e un nuovo ascensore assai apprezzato dai fratelli

anziani (e non...), o ancora dell'impressionante restauro del monastero di monache di Palo del Colle. I fratelli di Aloha (che vuol dire "amore, pace, benvenuto, felicità" ecc...) nelle Hawaii ci fanno partecipi della loro gioia per la fine della costruzione di un centro di ritiri, provvisto di cappella, cucina, botteghino e chiamato *Hale Malia*, "Casa di Maria". Ce la stanno anche mettendo tutta per finire di lastricare la strada che porta al monastero, perché durante le grandi piogge essa diventa impraticabile. Come ci dicono essi stessi, tutto ciò trova eco nella Scrittura: "Spianate una strada per il nostro Dio, che i luoghi accidentati si cambino in pianura: allora si rivelerà la gloria di Dio". Poi, l'11 luglio, nel monastero di Risen Christ a San Luis Obispo, in California, il vescovo Sylvester Ryan della diocesi di Monterey si è unito alla comunità con altri 150 ospiti per la festa di S. Benedetto. Ciò avveniva in occasione della consacrazione della nuova cappella dello Spirito Santo e della benedizione del nuovo edificio che comprende la cappella, tre camere, un botteghino e il laboratorio artistico di P. Stephen Odenbrett. Lo spazio al di sopra del tabernacolo è ornato da un bassorilievo che raffigura la scena della Pentecoste, opera dell'artista liturgico ben conosciuto Sr. Mary Peter Tremonte OP. L'edificio era in passato un fienile e il risultato della trasformazione è davvero attraente. I nostri fratelli di Opelousas in Louisiana, che si accontentano, per il momento, di una piccola foresteria di tre stanze, hanno ricevuto delle nuove donazioni in terreni che contribuiscono al loro radicamento in questa regione.

I nostri fratelli di Rostrevor, grazie all'incomparabile generosità del popolo irlandese, hanno potuto completare il loro nuovo monastero provvisto di tutto ciò che serve per la vita comunitaria, compresa una foresteria, e tutto ciò in tempi *record*. Questo segno di benedizione è stato celebrato nel corso dell'inaugurazione della vita conventuale nel nuovo monastero e della consacrazione della nuova chiesa il 15 gennaio, alla presenza del P. Abate Generale e di numerosi fratelli e sorelle di altri monasteri della Congregazione.

Infine, segnaliamo il trasferimento del patrimonio librario, del mobilio, degli oggetti liturgici e d'una parte degli archivi del monastero di Settignano all'abbazia di San Miniato (i documenti d'archivio più importanti sono stati trasferiti nell'Archivio Centrale di Monte Oliveto). Settignano è stato la culla della rinascita della Congregazione nel XIX secolo e per questo molti degli oggetti che vi si trovavano hanno per noi un valore simbolico e affettivo tutto particolare. È una gioia saperli affidati alla custodia premurosa dei nostri fratelli di San Miniato.

Eventi di famiglia

Per gli eventi di famiglia, è impossibile essere esaustivi. I pochi che riportiamo sono quelli che ci sono stati confidati in modo particolare dalle nostre comunità perché ci unissimo alla loro azione di grazie e li sostenessimo ancor più con la nostra preghiera.

Prima di tutto, questi ultimi mesi hanno visto 4 fratelli entrare in modo definitivo a far parte della nostra famiglia monastica. L'8 dicembre, a Bologna, c'era la professione perpetua di d. Ildefonso Chessa e poi, rispettivamente il 23 maggio ed il 18 giugno, quelle di Fr. Guillaume Peyroche d'Arnaud al Mesnil-saint-Loup e di Fr. Guillaume Marchal al Bec (chi è che ha pregato san Guglielmo per le vocazioni nel corso di questi ultimi anni? Lo ringraziamo davvero e lo preghiamo... di continuare!). Proprio nel momento in cui aggiungiamo le ultimissime modifiche a questo panorama, il caro Fr. Lorenzo Cimini di Monte Oliveto ha anche lui emesso la sua professione perpetua da 3 ore: siamo al 15 di agosto! A questi fratelli ed alle loro comunità, *l'Ulivo* presenta i suoi tantissimi auguri fraterni. L'abbazia di Lendinara ha vissuto un momento importante con l'elezione di uno dei suoi monaci, d. Cristoforo, ad abate di Pecos, negli USA, il 2 dicembre. Un sacrificio per la comunità, privata così di uno dei suoi fratelli, ma anche una grande gioia di poter così aiutare un'altra comunità olivetana.

La comunità di Lendinara ci rende partecipi anche della sua grande gioia per la visita, il 14 maggio, della comunità di Monte Oliveto al completo, con il Padre Abate Generale, accolta a suon di campane.

La comunione tra le comunità si esprime anche quando la comunità dell'abbazia madre visita le abbazie figlie! Molti fratelli di Monte Oliveto sarebbero senza dubbio felici di ripetere una visita del genere nella nostra comunità delle Hawaii.

Per quest'anno sono rimasti *in partibus Italiae* e hanno visitato il monastero di Santa Maria in Organo, a San Bartolo di Rovigo. Si tratta di un antico monastero olivetano famoso per gli intarsi di fr. Giovanni da Verona che adornano il coro e la sacrestia.

I fratelli di Monte Oliveto hanno potuto apprezzarne il valore e la bellezza grazie alle spiegazioni del prof. Bagattin. Infine, per completare l'omaggio a questo illustre membro della famiglia olivetana che fu fr. Giovanni, i fratelli hanno visitato Verona, città in cui nacque nella seconda metà del XV secolo.

I nostri fratelli e sorelle del Bec sono stati ben felici di vivere una data così simbolica per la vita della nostra Congregazione come quella del 21 gennaio, festa di S. Agnese e anniversario dell'approvazione pontificia della nostra Congregazione nel 1344, con il Padre Abate Generale, che si è fermato a Bec rientrando dall'inaugurazione del monastero di Rostrevor in Irlanda.

La benedizione di Dio sulla nostra comunità del Guatemala si è manifestata in modo tutto particolare il 21 novembre 2003, quando è diventata "casa formata", cioè un monastero che, avendo più di 6 monaci professi solenni, acquista il diritto di eleggere il proprio priore. Nessuno si sarà stupito del risultato di questa elezione, che ha confermato il P. Ugo Panebianco alla guida di questa comunità che tanto beneficia del suo entusiasmo e del suo dinamismo inesauribile già da lungo tempo.

Tra lunedì 26 aprile e martedì 4 maggio, il P. Priore di Monte Oliveto ed Economo Generale d. Giacomo Ferrari si è recato in

visita in Ghana con il P. Sergio Livi, priore di Bologna, per vedere a che punto è la fondazione in questo monastero. I lavori per la costruzione del monastero procedono bene e si spera di poterli completare nel 2005. Segnaliamo che due altri fratelli del Ghana, Kisito e William, si apprestano a iniziare la loro formazione monastica a Monte Oliveto.

La comunità del monastero *Blessed Bernard Tolomei* in Corea cresce ancora con tre nuove professioni semplici, quelle di d. Benedetto, d. Anselmo e d. Pietro. Insieme ai due altri monaci iuniores d. Angelo e d. Ponziano, i neo-professi partivano subito per l'Europa, per un periodo di quasi un mese, non solo per partecipare alla riunione dei giovani monaci di Monte Oliveto, ma anche per un soggiorno di quasi una settimana alla Abbazia di Maylis, sempre molto legata alla comunità di Corea, e poi alla abbazia del Bec. Nello stesso tempo, la stessa comunità ha una certa influenza in Corea, come lo testimonia un gruppo di oblato già nutrito. Dopo tre anni di noviziato, 120 oblato e oblate facevano oblazione il 28 settembre 2003. Gli oblato si riuniscono nel monastero dei nostri fratelli una volta al mese per un corso spirituale orientato verso la *lectio divina*.

Uno sguardo autenticamente soprannaturale sulla vita della nostra comunità sa discernere la benedizione di Dio negli eventi vistosi, ma anche in quelli più nascosti e, talvolta, segreti.

Così, gli ottanta anni del P. Emmanuel Sarramagnan, per più di trent'anni priore di Maylis, sono stati l'occasione per la comunità di Maylis di ringraziare il Signore per il dono umile e tenace che egli ha fatto di se stesso al Signore e per il suo esempio di servizio in seno alla comunità, in cui egli si prodiga alla portineria, per lavare i piatti e per un po' di contabilità (la sua grande passione!).

Poi, le nostre sorelle di Sainte Eustase, a Eyres-Moncube, ci comunicano la grazia tutta speciale che esse stanno vivendo a causa dell'infermità di Mère Christine, ex-badessa della comunità, che, all'età di appena sessant'anni, è quasi completamente paralizz-

zata a causa di una grave malattia e dipende in tutto dall'assistenza delle sue sorelle. Molte delle nostre comunità beneficiano della grazia della presenza di fratelli o sorelle anziani e quasi totalmente impotenti, come per esempio i nostri fratelli di San Miniato o di Monte Oliveto. In tutte queste comunità, i fratelli e le sorelle che si occupano dei malati testimoniano l'arricchimento che ne risulta per la vita fraterna e per la vita di preghiera.

Le nostre sorelle *Stabilite nella Carità* di Firenze ci rendono partecipi della benedizione che ha rappresentato per loro il pellegrinaggio comunitario a Firenzuola per commemorarvi, con la popolazione locale, l'anniversario della nascita la cielo della venerabile Sr. Maria Diomira del Verbo Incarnato, loro sorella, morta nel 1677. Dopo la Santa Messa, animata dal canto degli alpini, la processione ha raggiunto la collina su cui si erge la "Croce degli Allegri", assai cara alle nostre sorelle.

Infine, per concludere in bellezza questo *excursus*, dobbiamo ricordare quattro eventi assai significativi di quest'ultimo semestre.

Il primo è la firma del decreto di convocazione del Capitolo Generale da parte del P. Abate Generale durante i primi vesperi della domenica, il 17 aprile: la scelta del tempo pasquale per questo evento ha un valore simbolico tutto particolare, perché lo pone sotto il segno della speranza teologale fondata sulla Resurrezione.

Il secondo è la benedizione della prima pietra della chiesa del monastero della fondazione in Ghana da parte del P. Abate Generale, durante la sua visita in questo paese nel mese di Luglio. La chiesa ed il monastero di questa nuova fondazione, che si chiamerà *Benedictine monastery of Monte Oliveto*, saranno inaugurati l'11 luglio 2005.

Inoltre, le relazioni regolari di d. Réginald Grégoire, postulatore della causa di canonizzazione di Bernardo Tolomei, non cessano di rallegrarci con una buona notizia dopo l'altra. Il riconoscimento di un miracolo attribuito all'intercessione di Bernardo Tolomei sembra praticamente cosa fatta e apre la via per questa

canonizzazione troppo a lungo rinviata. Nessuno è insensibile, ovviamente, a questo segno che la divina Provvidenza ci manda: sarà un dono per la nostra generazione di figli di Bernardo Tolomei, ma anche una grande responsabilità.

Dulcis in fundo, siamo felici di completare questo panorama con un evento carico di speranza per la vita della nostra abbazia di Santa Francesca Romana a Roma, rappresentato dalla nascita di un gruppo di oblato; infatti, il 14 marzo, c'è stata la cerimonia di oblazione di Luisa Tavanti Chiarenti e Pierantonio Cavazzini. Questo evento si inserisce in un più largo rinnovamento inaugurato con la presenza in questa comunità del gruppo di giovani monaci di Monte Oliveto che studiano a Sant'Anselmo, affidati al vicemastro di formazione d. Roberto Nardin. Questo rinnovamento si manifesta in modo particolare attraverso un netto miglioramento della celebrazione corale dell'ufficio e attraverso numerose attività di preghiera, di formazione e di animazione, ivi compresa una *lectio divina* settimanale, animata dai fratelli. Tutto questo è una chiara dimostrazione del potenziale della nostra presenza al centro dell'*Urbs* e l'annuncio del rinnovamento di questo monastero che, a causa della presenza delle reliquie di Santa Francesca Romana, è caro a ogni monaco, monaca, monaca-oblato, suora e oblato della nostra piccola famiglia monastica.

la Redazione

Traduzione in italiano di d. Gregorio Barletta

P.S. Per tutti gli eventi, le notizie o le intenzioni di preghiera che ogni comunità desidera condividere con tutta la Congregazione attraverso questa rubrica, scrivere a fr. Luigi, abbazia di Maylis, preferibilmente via e-mail: luigi@maylis.org

De nos Communautés

Toute petite qu'elle soit, notre famille monastique de Monte Oliveto s'étend tout de même sur tous les continents, mis à part l'Australie, encore que celle-ci aussi soit représentée par notre frère Michael Leek. Dans sa cinquième lettre, Bernard Tolomei s'était laissé aller au rêve de voir "notre Congrégation se répandre de la mer à la mer et du fleuve jusqu'aux lointains de la terre". Le Seigneur l'a exaucé ! Ceci vaut quant à l'espace mais aussi quant à la variété des vocations qui ont fleuri dans le sillage de la bénédiction que le Seigneur a prodiguée à notre famille monastique à travers Bernard Tolomei et ses compagnons. Nos Constitutions renouvelées expriment bien cela quand elles disent que la Congrégation rassemble moines, moniales, moniales-oblates, sœurs, oblats et oblates.

Une telle grâce a beaucoup d'avantages mais également un inconvénient certain: elle rend le travail du chroniqueur redoutable. D'abord, il faut recueillir les informations, ou bien en les demandant directement aux communautés ou bien en se plongeant dans le nombre impressionnant de bulletins, lettres, 'courriers', chroniques en toutes langues et tous formats édités par nos communautés. Puis il faut les trier, car si l'on voulait tout dire *L'Ulivo* deviendrait un tome de 500 pages... Le mieux est de renoncer à faire une chronique et de s'adonner à un exercice bien plus intéressant : 'surfer' à travers les événements pour y chercher la *vie* de la famille monastique de Monte Oliveto. Pour faire écho à un livret récent, plutôt qu'essayer d'informer, mieux vaut essayer d'inspirer. Quant aux inévitables oublis, erreurs ou omissions, que chacun sache en sourire et qu'il se laisse simplement toucher par la joie de sentir que notre petite famille monastique est bien vivante.

Des naissances

Ceux qui aiment les paradoxes seront heureux de trouver le premier signe de cette 'vie' dans la naissance au ciel de deux figures qui ont marqué profondément l'histoire de la Congrégation au cours du vingtième siècle : le P. Abbé Vittorino Aldinucci, décédé à Cockfosters le 13 mars à l'âge de 92 ans, et la Mère Marie-Pascal Dickson, décédée dans son monastère de Sainte Françoise Romaine au Bec le 11 mai, à l'âge encore plus respectable de 100 ans !

Pour le P. Abbé Vittorino, le nombre même des communautés directement affectées par son départ témoigne de son rayonnement: d'abord Cockfosters à Londres et Turvey, communautés dont il était véritablement le père ; puis San Miniato, dont il avait été abbé de 1962 à 1989; puis les communautés de Moustier-en-Fagne et la Congrégation *Vita et Pax* dont il avait été le protecteur après la mort de leur fondateur, l'abbé Constantin Bosschaerts; puis aussi l'abbaye de Maylis, qui n'a jamais oublié son rôle auprès des fondateurs de la communauté lors de leur noviciat à Monte Oliveto, dans les années 30, quand D. Vittorino était sous-maître des novices. Tout ceci était bien reflété par la présence du Frère Bernardo de San Miniato à son chevet, du P. Abbé Général et du Père abbé You aux obsèques à Londres, ainsi que de représentants de toutes les communautés sus-mentionnées. Un homme de communion et un ouvrier d'œcuménisme comme l'Abbé Vittorino, qui pour cela avait dû tant voyager de son vivant, continua ce périple après son décès: par sa volonté, après les obsèques, sa dépouille a été inhumée à Monte Oliveto, après une halte à San Miniato, où son frère, l'abbé Agostino Aldinucci, a présidé une émouvante célébration d'obsèques.

Autre signe de vie pour notre famille monastique, le témoignage laissé par Mère Marie-Pascal Dickson, moniale-oblate du Bec, lors de son départ de ce monde. On trouvera plus de détails biographiques à son sujet dans l'hommage qui lui est consacré dans ce

même numéro de *l'Ulivo*. Qu'il nous suffise ici de citer le chroniqueur de la communauté de Sainte Françoise, qui nous dit: "Elle aurait pu être brisée par la souffrance et l'épreuve; elle nous laisse à tous le souvenir lumineux de sa joie et de sa sérénité. À la question qui lui était posée de savoir quelle était sa plus grande qualité, elle répondait: 'C'est ma confiance dans le Seigneur', et tel est l'héritage qu'elle nous laisse : un abandon radical de son cœur de moniale dans le cœur de Dieu". De Mère Marie-Pascal et du Père Abbé Vittorino, nous pouvons répéter à juste titre que même après leur mort, ils prophétisent encore. Ceci apparaît particulièrement dans certains des événements de ce dernier trimestre.

Comme le chroniqueur de Sainte Françoise nous le dit, "une des dernières intuitions de Mère Marie-Pascal fut, dans son introduction aux Constitutions de 1350/60 pour le volume *Regardez le Rocher*, de mettre en lumière le rôle central et la fécondité de la notion de *communio* chez les premiers pères olivétains". Cette redécouverte de Mère Marie-Pascal a joué un rôle clef lors du Chapitre extraordinaire de 2001 pour la révision des Constitutions, mais aussi lors de la *Première Rencontre Internationale des Profès Temporaires de la Congrégation* qui a eu lieu à Monte Oliveto entre le 2 et le 8 juillet. 34 jeunes moines et moniales olivétains des monastères de Monte Oliveto, Lendinara, Seregno, Bologna, San Miniato, Turvey, Riberao Preto, de Corée, du Bec, de Maylis, Mesnil-Saint-Loup, Palo del Colle et S. Nazario y participaient. Pour tous ces jeunes, pour leurs accompagnateurs et pour la communauté de Monte Oliveto, ce fut une occasion privilégiée d'expérimenter le lien spécial de communion qui unit non seulement nos communautés, mais aussi tous les moines et moniales entre eux et autour du P. Abbé Général, très présent au cours de ces jours.

L'œcuménisme

Mais les événements de ce dernier semestre montrent aussi que la Congrégation vit de la passion pour l'œcuménisme dont a témoigné toute la vie du P. Abbé Vittorino. En Grande Bretagne, la seule revue catholique dédiée à l'œcuménisme est celle éditée par nos frères et sœurs de Turvey, *One in Christ*.

Pour les contacts avec les frères Anglicans, le dimanche des Rameaux, nos sœurs de Turvey animaient une célébration de réconciliation avec la paroisse anglicane de leur village. Ceci prolonge une histoire déjà longue de collaboration dans le service et le partage de l'Écriture entre les deux communautés.

Lors de l'inauguration de leur nouveau monastère et de la consécration de leur nouvelle église, le 15 Janvier, nos frères de Rostrevor, en Irlande, avaient la joie d'accueillir l'ancien archevêque de Canterbury, Lord George Carey, ainsi que le Dr. Harold Millar, évêque Anglican de Down et Dromore. Lord Carey a béni l'ambon de la nouvelle église et présidé la liturgie de la Parole au cours de la célébration œcuménique, à laquelle participaient aussi des représentants des Églises Presbytérienne et Méthodiste d'Irlande et de la communauté monastique Protestante de Grandchamp, en Suisse.

Puis, le chanoine Anglican Oliver O'Donovan, professeur de théologie morale à Oxford, venait passer une période de deux semaines à Maylis et y était invité à prêcher (en français !) au cours des Vigiles de Pentecôte, occasion symbolique s'il en est pour un tel événement œcuménique. Toujours à Maylis, la communauté recevait le 16 mars la visite du nouveau pasteur de l'Église Réformée de France de Mont de Marsan, homme animé d'une foi profonde et désireux d'être un ouvrier de paix là où le Seigneur l'appelle à le servir.

Le Bec continue bien sûr aussi sa longue tradition de contact œcuménique avec la communion Anglicane, ce semestre-ci en

particulier à travers l'accueil au noviciat d'oblature du Père James Samuel, prêtre Anglican. En même temps, parmi les innombrables initiatives à caractère œcuménique auxquelles nos frères du Bec participaient ou qu'ils organisaient, nous pouvons signaler la participation de frère Raphaël et du Père Abbé Paul-Emmanuel à des réunions œcuméniques pendant la semaine de l'unité des chrétiens et l'organisation d'une retraite pour leurs oblats au mois de mai sur le thème: "Oécuméniques parce que chrétiens", avec le concours du Pasteur Claude Couptry de l'Église Réformée de France et celui de Anne-Marie Visser, responsable d'une communauté Mennonite à Amsterdam.

Le même engagement œcuménique se retrouve dans la vie de la communauté de Picciano, dont le Père Prieur, Don Donato Giordano, est délégué pour l'œcuménisme du diocèse de Matera. Dans cette fonction, il animait plusieurs rencontres lors de la semaine pour l'unité des chrétiens et accueillait à Picciano Mgr Laurentiu Stresa, évêque orthodoxe de Caransebes en Roumanie, qui présidait une célébration en rite byzantin dans l'église du monastère, au mois de mai.

Les contacts avec l'Église Orthodoxe bénéficient tout spécialement de la compétence et du zèle de notre frère Bertrand, du Mesnil-Saint-Loup. Une fois encore, cette année, du 26 février au 11 mars, il a entrepris un périple en Russie et Ukraine (il parle parfaitement russe). Il a été frappé en particulier par la grande vitalité de l'Église gréco-catholique d'Ukraine, notamment en son université de Lviv, avec laquelle la communauté du Mesnil entretient déjà des liens grâce à ses amis Laure et Antoine Arjakovsky.

Enfin, pour l'aspect œcuménique, nos frères et sœurs de Moustier en Fagne accueillaient, du 20 au 23 mai, une chorale hollandaise de rite byzantin, venue animer la Divine Liturgie et, au mois de juin, deux amis orthodoxes dont l'un travaillant à une traduction de la vie de l'archevêque orthodoxe saint Jean de San Francisco, avec le soutien de la communauté.

Foyers de culture et de civilisation

Nos communautés sont des foyers d'œcuménisme, mais aussi de culture et de renouveau, y compris social et humain, fidèles en cela à la grande tradition bénédictine en Europe et dans les autres continents. Ce rôle culturel et de civilisation jaillit comme spontanément lorsqu'une communauté est fidèle à sa vocation proprement monastique. La vie de prière, le travail manuel, la prière liturgique, l'enracinement dans un lieu donné rendu possible par la stabilité : tout cela ne peut pas ne pas éveiller l'intérêt et la reconnaissance de ceux qui vivent à proximité de nos monastères et agit comme un ferment de renouveau dans nos civilisations, souvent assoiffées du modèle auquel la sagesse de la règle nous fait tendre, malgré nos inévitables pauvretés et nos imperfections.

Au cœur d'un pays avec des besoins souvent semblables à ceux des habitants du Mont-Cassin lorsque Benoît s'y établit et y entreprit tout de suite une œuvre d'évangélisation, notre communauté du Guatemala allie le renforcement de la communauté monastique, riche en vocations, avec une œuvre remarquable d'évangélisation, d'alphabétisation et de civilisation. Ce rôle a même été reconnu par les autorités civiles, à travers la remise, par l'ambassadeur d'Italie au Guatemala, du titre de *commendatore* attribué par le Président de la République Italienne Carlo Azeglio Ciampi au Prieur de la Communauté, le P. Ugo Panebianco, lequel a reçu ce titre honorifique en reconnaissant qu'il était destiné à tous les frères de la Communauté du Guatemala et à tous les bienfaiteurs qui ne cessent de les soutenir de près ou de loin.

Une autre de nos communautés dont le rayonnement culturel est bien établi est l'Abbaye de Seregno, près de Milano, qui anime le *Centre Culturel S. Benedetto* depuis désormais 15 ans. Le centre organise des cours de plusieurs niveaux où sont enseignés l'Écriture, l'œcuménisme, le chant grégorien, la cithare, l'histoire et la spiritualité du monachisme, l'hébreu, le grec, le latin, l'arabe etc... Les

cours ont lieu le soir entre 18h et 23h et touchent entre 400 et 500 personnes de toutes provenances sociales : professionnels, employés civils, ouvriers, retraités etc... Une bibliothèque très bien fournie et des publications de vulgarisation d'un très bon niveau dans la collection *Horizons monastiques* rendent ce travail encore plus fructueux.

Plusieurs de nos communautés animent des groupes de *lectio divina* pour des laïcs et partagent ainsi leur trésor le plus précieux, c'est-à-dire leur spiritualité centrée sur la lecture priée et aimante de l'Écriture. C'est le cas, par exemple, du groupe de laïcs animés par le fr. Patrick à Maylis et des week-ends de *lectio divina* organisés par nos sœurs moniales-oblates de Sainte Scholastique au Mesnil-Saint-Loup. De même, D. Roberto Nardin a organisé une série de rencontres de *lectio divina* dans notre abbaye romaine de Santa Francesca Romana pendant les temps forts de Carême et de Pâques.

Toujours du point de vue culturel, nos frères de San Miniato nous partagent leur joie pour l'amitié vieille désormais de 5 ans avec le compositeur moine camaldule américain Cyprian Consiglio de la communauté de New Camaldoli en Californie, qui donne régulièrement des concerts dans la basilique de San Miniato. Son travail de compositeur ne tombe jamais dans la banalité mais témoigne d'une recherche musicale très raffinée inspirée par des expressions artistiques et spirituelles de cultures différentes souvent proches du chant grégorien.

Dans ce même registre, comment ne pas signaler que ce semestre a vu le dernier cycle d'enseignement du P. Jean Pouchet, de l'abbaye de Maylis, auprès de l'Institut Patristique *Augustinianum* de Rome après de longues années de service pour cette université et, à travers elle, pour l'Église toute entière. P. Jean, spécialiste reconnu des Père Cappadociens, continuera ce service ecclésiastique depuis Maylis par une collaboration plus intense à des revues et à des sessions pour moines et moniales, outre la préparation

d'un ouvrage longuement mûri sur Grégoire de Nazianze.

Pour Maylis, nous pouvons signaler encore la diffusion par radio de l'office des vêpres pour une période d'un an, à la demande de *Radio Présence* et d'un réseau d'autres radios parmi lesquelles il y a aussi *Radio Notre Dame*. Cette possibilité de partager la prière communautaire par le lien invisible des ondes est un moyen privilégié pour les malades et les prisonniers de s'unir à celle-ci, comme des témoignages très émouvants reçus par lettre l'ont fait percevoir.

Les frères du Mesnil ont pu se réjouir de la publication des actes du colloque de juin 2003 consacré au P. Emmanuel André à l'occasion du centenaire de sa mort: ce beau volume de 230 pages, aboutissement d'un long travail, a été l'occasion d'un effort de promotion à travers une conférence de presse pour le lancement public le 19 février et une séance de présentation et signatures avec les divers auteurs le 21 février.

Enfin, le rayonnement de nos communautés passe aussi à travers leur rôle de sanctuaires, souvent très fréquentés par les pèlerins à certaines périodes de l'années. Ce fut le cas pour Picciano où, chaque dimanche du mois de mai, un évêque différent était invité à présider la célébration eucharistique et la procession qui suit (notre P. Abbé Général fut invité, lui aussi). La même chose se reproduit dans notre monastère du Brésil, à Riberao Preto, où la fête de S. Antoine de Padoue, le 13 juin, patron de l'église paroissiale, attire chaque année plusieurs milliers de fidèles.

Les moines, des bâtisseurs...

La vitalité de nos communautés transparait aussi dans l'effort de rénovation ou dans l'agrandissement de plusieurs bâtiments conventuels au cours de ces derniers temps : ceci fut en particulier le cas à Lendinara, avec l'inauguration d'une nouvelle hôtellerie, au Bec, avec une nouvelle infirmerie et un nouvel ascenseur très apprécié par le frères âgés (et moins âgés...), ou encore à Palo del

Colle, avec l'impressionnante restauration du monastère des moniales. Les frères de Aloha (qui veut dire 'amour, paix, bienvenue, félicité' etc...) aux Hawaii nous partagent leur joie pour la fin de la construction d'un centre de retraites, pourvu de chapelle, cuisine, magasin et appelé Hale Malia, 'Maison de Marie'. Ils sont aussi activement occupés à terminer de paver le chemin qui conduit au monastère, car à l'époque des grandes pluies celui-ci devient impraticable. Comme ils nous le disent eux-mêmes, ceci fait écho à l'Écriture: "Aplanissez une route pour notre Dieu, que les lieux accidentés se changent en plaine: alors la gloire de Yahvé se révélera". Puis, le 11 juillet, au monastère Risen Christ de San Luis Obispo, en Californie, l'évêque Sylvester Ryan du diocèse de Monterey s'est associé à la communauté avec 150 hôtes pour fêter la Saint Benoît. L'occasion en a été la dédicace de la nouvelle Chapelle du Saint-Esprit et la bénédiction des nouveaux bâtiments qui comprennent la chapelle, trois chambres, un magasin et l'atelier d'art de P. Stephen Odenbrett. L'espace surmontant le tabernacle est orné avec un bas-relief représentant la scène de la Pentecôte de l'artiste liturgique bien connue S. Mary Peter Tremonte OP. Le bâtiment était autrefois une grange et le résultat de sa transformation est très attrayant. Nos frères d'Opelousas en Louisiane, qui se contentent pour le moment d'une petite hôtellerie de trois chambres, ont reçu de nouvelles donations en terrains qui contribuent à leur enracinement dans ce lieu.

Nos frères de Rostrevor, grâce à l'incomparable générosité du peuple Irlandais, ont pu achever leur nouveau monastère, pourvu de tout ce qui sert pour la vie commune, y compris une hôtellerie, et ceci en un temps record. Ce signe de bénédiction a été célébré au cours de l'inauguration de la vie conventuelle dans le nouveau monastère et de la consécration de la nouvelle église le 15 janvier, en présence du P. Abbé Général et de nombreux frères et sœurs d'autres monastères de la Congrégation.

Enfin, signalons le transfert du patrimoine du monastère de

Settignano - bibliothèque, mobilier, objets liturgiques et une partie des archives - à l'abbaye de San Miniato (les documents d'archives les plus importants ont été rassemblés aux Archives Centrales de Monte Oliveto). Settignano ayant été le berceau de la renaissance de la Congrégation au 19^{ème} siècle, bien des objets qui s'y trouvaient ont une valeur symbolique et affective toute particulière pour nous. C'est une joie de les savoir confiés à la garde aimante de nos frères de San Miniato.

Événements de famille

Ici, nous ne saurions absolument pas viser à être exhaustifs. Les quelques événements que nous rappelons sont ceux qui nous ont été confiés tout particulièrement par certaines de nos communautés pour nous unir à leur action de grâce et les soutenir davantage par notre prière.

Tout d'abord, ces derniers mois ont vu l'entrée définitive dans notre famille monastique de 4 frères. Le 8 décembre, à Bologne, avait lieu la profession perpétuelle de Don Ildefonso Chessa et puis, respectivement le 23 mai et le 18 juin, celles de fr. Guillaume Peyroche d'Arnaud au Mesnil-Saint-Loup et de fr. Guillaume Marchal au Bec. Qui donc a prié Saint Guillaume pour les vocations ces dernières années ? Qu'il en soit remercié et... qu'il continue ! Au moment où nous incluons dans ce panorama les ultimes modifications, le cher fr. Lorenzo Cimini de Monte Oliveto a émis à son tour sa profession perpétuelle depuis 3 heures : nous sommes le 15 août ! À ces frères et à leurs communautés, *L'Ulivo* présente tous ses vœux les plus fraternels.

L'abbaye de Lendinara a vécu un moment important avec l'élection de l'un de ses moines, Don Cristoforo, comme abbé de Pecos, aux USA, le 2 décembre. Un sacrifice pour la communauté, privée de l'un de ses frères, mais aussi une grande joie d'aider ainsi une autre communauté olivétaine.

La communauté de Lendinara nous partage encore sa grande joie pour la visite, le 14 mai, de la communauté de Monte Oliveto au complet, avec le Père Abbé Général, accueillis au son des cloches. La communion de communautés s'exprime aussi quand la communauté de l'abbaye mère visite les abbayes filles! Plusieurs frères de Monte Oliveto seraient sans doute heureux de renouveler une visite de ce genre dans notre communauté des Hawaii. Pour cette année ils sont restés *in partibus Italiae* et ont visité le monastère de Santa Maria in Organo, à San Bartolo de Rovigo. Il s'agit d'un ancien monastère olivétain connu pour la marqueterie de fr. Giovanni da Verona qui embellit le chœur et la sacristie. Les frères de Monte Oliveto ont pu en apprécier la valeur et la beauté grâce aux explications du Professeur Bagattin. Enfin, pour compléter l'hommage à cet illustre membre de la famille olivétaine que fut fr. Giovanni, les frères ont visité Verona, ville où il naquit dans le deuxième moitié du 15^{ème} siècle.

Nos frères et sœurs du Bec ont été très heureux de vivre une date aussi symbolique pour la vie de notre Congrégation que celle du 21 janvier, fête de sainte Agnès et anniversaire de l'approbation pontificale de notre Congrégation en 1344, avec le Père Abbé Général, qui s'est arrêté au Bec en rentrant de l'inauguration du monastère de Rostrevor en Irlande.

La bénédiction de Dieu sur notre communauté du Guatemala s'est manifestée tout spécialement le 21 novembre 2003, lorsqu'elle est devenue 'maison formée', c'est-à-dire comprenant plus de 6 moines profès perpétuels et ayant ainsi droit à élire son propre prieur. Nul n'aura été surpris du résultat de cette élection, qui a confirmé le P. Ugo Panebianco à la tête de cette communauté, qui bénéficie tant et depuis longtemps déjà de son enthousiasme et de son dynamisme inépuisable.

Entre le lundi 26 avril et le mardi 4 mai, le P. Prieur de Monte Oliveto et Économiste Général, don Giacomo Ferrari, se rendait au Ghana avec le P. Sergio Livi, prieur de Bologne, pour suivre l'état

d'avancement de notre fondation dans ce pays monastère. Les travaux pour la construction du monastère avancent bien, laissant espérer un achèvement en 2005. Signalons que deux autres frères du Ghana, Kisito et William (voilà encore un autre Guillaume, William en anglais!), s'apprêtent à commencer leur formation monastique à Monte Oliveto.

La communauté du monastère *Blessed Bernard Tolomei* de Corée, quant à elle, continue de se renforcer, avec trois nouvelles professions simples, celles de D. Benedetto, D. Anselmo et D. Pietro. Avec les deux autres juniores, D. Angelo e D. Ponziano, les nouveaux profès se sont rendus en Europe pour une période d'un mois ou presque, non seulement pour prendre part à la réunion des jeunes moines de Monte Oliveto, mais aussi pour un séjour à l'Abbaye de Maylis, depuis toujours très liée à la communauté de Corée, puis à l'Abbaye du Bec. En même temps, la communauté connaît un grand rayonnement en Corée, comme en témoigne un groupe d'oblats déjà considérable. Après trois ans de noviciat, 120 oblats et oblates prononçaient leur oblation le 28 septembre 2003. Ils se rassemblent tous au monastère de nos frères, une fois par mois, pour un cours spirituel centré sur la *lectio divina*.

Un regard authentiquement surnaturel sur la vie de nos communautés sait y discerner la bénédiction de Dieu dans les événements les plus voyants, mais aussi dans ceux plus cachés et parfois secrets.

Ainsi, les 80 ans du P. Emmanuel Sarramagnan, pendant plus de 30 ans prieur de Maylis, ont été l'occasion pour la communauté de Maylis de remercier le Seigneur pour le don humble et tenace qu'il a fait de lui-même au Seigneur et pour son exemple de service au milieu de la communauté où il se prodigue à la porterie, à la vaisselle et un peu à la comptabilité, sa grande passion !

Nos sœurs de Sainte Eustase, à Eyres-Moncube, nous partagent d'autre part la grâce toute spéciale qu'elles sont en train de vivre à travers l'infirmité de Mère Christine, ancienne abbesse de la com-

munauté, qui, à l'âge d'à peine 60 ans, est presque complètement paralysée à cause d'une grave maladie et dépend en tout de l'assistance de ses sœurs. Plusieurs de nos communautés bénéficient de la grâce de la présence de frères ou sœurs âgés et presque totalement impotents, comme par exemple nos frères de San Miniato ou de Monte Oliveto. Dans toutes ces communautés, les frères et les sœurs qui s'occupent des malades témoignent de l'enrichissement qui en résulte pour la vie fraternelle et pour la vie de prière.

Nos sœurs *Stabilite nella Carità* de Firenze nous font part de la bénédiction qu'a représentée pour elles le pèlerinage communautaire à Firenzuola pour y commémorer, avec la population locale, l'anniversaire de la naissance au ciel de la vénérable Sr Marie Diomira du Verbe Incarné, leur sœur, décédée en 1677. Après la Sainte Messe, animée par le chant des Alpains, la procession a rejoint la colline sur laquelle se dresse la 'Croix *des Allegrì*', très chère à nos sœurs.

Enfin, pour conclure cet excursus en beauté, il nous faut mentionner quatre événements très significatifs de ce dernier semestre.

Le premier est la signature du décret de convocation du Chapitre Général par le P. Abbé Général, au cours des premières vêpres du Dimanche, le 17 avril : le choix du temps Pascal pour cet événement a une valeur symbolique toute particulière, car il le place sous le signe de l'espérance théologique fondée sur la Résurrection.

Le second concerne la fondation au Ghana : au cours de sa visite dans ce pays au mois de juillet, le P. Abbé Général a béni la première pierre de l'église du futur monastère. L'inauguration de ce nouvel ensemble monastique, qui portera le nom de *Benedictine Monastery of Mont Oliveto*, est prévue pour le 11 juillet 2005.

Ensuite, les comptes-rendus réguliers de Dom Réginald Grégoire, postulateur de la cause de canonisation de Bernard Tolomei, ne cessent de nous réjouir par leurs bonnes nouvelles successives.

La reconnaissance d'un miracle attribué à l'intercession de Bernard Tolomei semble pratiquement chose faite et ouvre la voie à cette canonisation trop longtemps renvoyée. Personne n'est insensible, bien sûr, à ce signe que la Providence divine nous envoie : ce sera un don pour notre génération de fils de Bernard Tolomei, mais aussi une grande responsabilité.

Dulcis in fundo, nous sommes heureux d'achever ce panorama par le signe d'espérance pour la vie de notre abbaye de Santa Francesca Romana à Rome que représente la naissance d'un groupe d'oblats ; en effet, le 14 mars, a eu lieu la cérémonie d'oblation de Luisa Tavanti Chiarenti et Pierantonio Cavazzini. Ceci s'inscrit dans le renouveau inauguré avec la présence dans cette communauté du groupe de jeunes moines de Monte Oliveto qui étudient à Sant'Anselmo, sous la conduite du sous-maître de formation, Don Roberto Nardin. Ce renouveau se manifeste notamment par des améliorations notables dans la célébration de l'office choral et par de nombreuses activités de prière, de formation et d'animation, y compris une *lectio divina* hebdomadaire, animée par les frères. Tout cela démontre le potentiel de notre présence au milieu de l'*Urbs* et annonce une vraie renaissance de ce monastère qui, à cause de la présence des reliques de Sainte Françoise Romaine, est cher à tout moine, moniale, moniale-oblate, sœur et oblat de notre petite famille monastique.

La Redaction

P.S. Pour tous les événements, les nouvelles ou les intentions de prière que chaque communauté désire partager avec toute la Congrégation à travers cette rubrique, écrire à fr. Luigi, abbaye de Maylis, de préférence par e-mail: luigi@maylis.org

From our communities

As small as it might be, our monastic family of Monte Oliveto now extends to every continent, excluding Australia, although even the latter is represented by our brother Michael Leek. In his fifth letter, Bernard Tolomei dreamt to see “our Congregation expand from sea to sea and from the river to the ends of the earth.” The Lord has heard him! This is true not only regarding the places, but also for the variety of vocations flourishing from the profusion of blessings that the Lord has showered on our monastic family stemming from Bernard Tolomei and his companions. Our new Constitutions express all this well when they say that the Congregation is comprised of monks, nuns, oblate nuns, sisters, and men and women oblates.

A grace of this kind has many advantages, but at least one inconvenience. It makes the work of the chronicler terribly difficult. First of all he needs to gather information, either by asking it directly of the communities, or by immersing himself in the numerous editions of bulletins, letters, couriers, and chronicles in every language and format published by our communities. Then he needs to make a selection, because if it had to say everything, *L'Ulivo* would become a tome of five hundred pages ... The better course of action is not to construct a chronicle but to pursue a decisively more interesting task: to take a bird's eye view of all the happenings in order to discover there *the life* of the monastic family of Monte Oliveto. Echoing a recent booklet, more than to seek to inform, it is better to seek to inspire. As to the inevitable forgotten items, errors or omissions, let each one smile and allow himself simply to be touched by the joy of sensing that our little monastic family is very much alive.

Some births

Whoever loves paradoxes will be happy to find the first sign of this “life” in the birth into heaven of two figures who have profoundly marked the history of the Congregation throughout the twentieth century. Father Abbot Vittorino Aldinucci died at Cockfosters March 13 at the age of 92 and Mother Marie-Pascal Dickson died in her monastery of Saint Frances of Rome at Le Bec May 11 at the even more respectable age of 100!

For Father Abbot Vittorino, the very number of communities directly affected by his departure bear witness to his influence: first of all, Cockfosters at London and Turvey, communities to which he was truly father; then San Miniato, of which he had been abbot from 1962 to 1989; then the community of Moustier-en-Fagne and the Congregation *Vita et Pax* for which he had been the protector after the death of the founder, Abbot Constantine Bosschaerts; then also the Abbey of Maylis, which has never forgotten his role in relation to the founders of the community at the time of their novitiate at Monte Oliveto in the 1930s, when Dom Vittorino was vice-master of novices. All this was well represented symbolically by the presence of Dom Bernardo of San Miniato at his bedside, of Father Abbot General and of Father Abbot You at the funeral in London, as well as of representatives of all the communities mentioned above. A man of communion and a worker in the cause of ecumenism as Abbot Vittorino, who for this reason had to travel so much throughout all his life, continued his journeying even after death. At his request, after the funeral, his remains were interred at Monte Oliveto, after a halt at San Miniato, where his brother Abbot Agostino Aldinucci presided over a touching funeral ceremony.

Another sign of life for our monastic family has been the witness left by Mother Marie-Pascal Dickson, oblate-nun of Le Bec, at the moment of her departure from this world. Further biogra-

phical details in her regard may be found in the tribute dedicated to her in this same issue of *L'Ulivo*. Here it will be enough for us to cite the chronicler of the community of St. Frances who tells us: "She could have been overcome by suffering and by trial; she left to all of us the luminous memory of her joy and of her serenity. To the question posed to her to find out what was her greatest quality, she responded: 'It is my trust in the Lord,' and this is the heritage that she left us: a radical abandonment of her monastic heart into the heart of God." Of Mother Marie-Pascal and of Father Abbot Vittorino we can repeat with all justice that even after death they continue to be prophetic. This appears particularly in certain of the happenings of the past few months.

As the chronicler of Saint Frances tells us, "One of the last intuitions of Mother Marie-Pascal was, in her introduction to the Constitutions of 1350/60 for the volume *Regardez le Rocher*, to bring to light the central role and the fruitfulness of the notion of *communio* in the first Olivetan fathers." This rediscovery of Mother Marie-Pascal has played a decisive role at the time of the extraordinary Chapter for the revision of the Constitutions of 2001, but also in that of the *First International Meeting of the Temporary Professed of the Congregation* which took place at Monte Oliveto between July 2 and 8. Thirty-four young Olivetan monks and nuns from the monasteries of Monte Oliveto, Lendinara, Seregno, Bologna, San Miniato, Turvey, Riberao Preto, Korea, Le Bec, Maylis, Mesnil-Saint-Loup, Palo del Colle and San Nazario participated in it. For all these youth, for their companions and for the community of Monte Oliveto it was a privileged occasion for experiencing the special bonds of communion which unite not only our communities, but also each monk and nun among themselves and around Father Abbot General who was very present during these days.

Ecumenism

But the events of the past six months also demonstrate that the Congregation lives out the passion for ecumenism to which the whole life of Father Abbot Vittorino bears witness. In Great Britain the only ecumenical review for Catholics is that published by our brothers and sisters of Turvey, *One in Christ*.

For what pertains to contacts with the Anglicans, on Palm Sunday our sisters of Turvey have animated a celebration of reconciliation with the Anglican parish of their village. This unfolds a very long story of collaboration in service and the sharing of Scripture between the two communities.

For the inauguration of their new monastery and for the consecration of their new church on January 15, our brothers of Ros-trevor in Ireland, had the joy of welcoming the former archbishop of Canterbury, Lord George Carey, and Doctor Harold Millar, Anglican bishop of Down and Dromore. Lord Carey blessed the ambo of the new church and presided at the Liturgy of the Word in the course of the ecumenical celebration in which representatives of the Presbyterian and Methodist churches of Ireland and of the Protestant monastic community of Grandchamp in Switzerland also participated.

Then, the Anglican canon Oliver O'Donovan, professor of moral theology at Oxford, spent a period of two weeks at Maylis, where he was invited to preach (in French!) during the vigil of Pentecost, an occasion so very symbolic for such an ecumenical event. Still at Maylis, the community received a visit from the new pastor of the Reformed Church of France of Mont de Marsan, a man animated by a profound faith and desirous of being a peacemaker wherever the Lord calls him to serve.

Naturally Le Bec too continues its long tradition of ecumenical contact with the Anglican communion, this year in particular with the acceptance into the novitiate of the oblation of Father James Samuel, Anglican priest. At the same time, among the innume-

rable initiatives of an ecumenical character in which they have taken part or have organized, one can point to the participation of Brother Raphael and of Father Abbot Paul-Emmanuel in several ecumenical meetings during the week for Christian Unity and the organization of a retreat for their oblates in the month of May on the theme: "Ecumenical Because Christian," with the participation of Pastor Claude Coupury of the Reformed Church of France and that of Anne-Marie Visser who has responsibility for a Mennonite community in Amsterdam.

The same ecumenical commitment is found in the life of the community of Picciano, whose Father Prior, Dom Donato Giordano, is the delegate for ecumenism of the diocese of Matera. In this capacity he animates numerous meetings during the week for the unity of Christians and has welcomed to Picciano Msgr. Laurentiu Stresa, Orthodox bishop of Caransebes in Romania, who in the month of May presided at a celebration of the Byzantine rite in the monastery church.

The contacts with the Orthodox Church benefit most especially from the competence and from the zeal of our brother Bertrand, of Mesnil-St.-Loup. Once again, this year, from February 26 to March 11, he initiated a trip through Russia and the Ukraine (he speaks Russian perfectly). He was struck in particular by the great vitality of the Greek Catholic Church of the Ukraine, especially in its University of Lviv, with which the community of Mesnil already enjoys some ties thanks to their friends Laure and Antoine Arjakovsky.

Finally, for what concerns the ecumenical aspect, from May 20-23 our brothers and sisters of Moustier-en-Fagne have welcomed a Dutch chorale of the Byzantine rite, who came to animate the Divine Liturgy and, in the month of June, two Orthodox friends, one of whom worked at a translation of the life of the Orthodox archbishop St. John of San Francisco, with the support of the community.

Focal points of culture and of civilization

Our communities are focal points not only of ecumenism, but also of culture and of social and human renewal, faithful in this to the great Benedictine tradition in Europe and on other continents. This role, cultural and of civilization, occurs almost spontaneously when a community is faithful to its properly monastic vocation. The life of prayer, manual labor, liturgical prayer, the rootedness in a very precise place, made possible by stability – all this cannot but arouse the interest and the recognition of those who live in proximity to our monasteries, and act as a ferment of renewal in our civic milieu, which often lack the model to which the wisdom of the rule shapes us, our inevitable shortcomings and imperfections notwithstanding.

At the heart of a country with needs often similar to those of the inhabitants of Monte Cassino when St. Benedict lived, and there established and at once undertook a work of evangelization, our community in Guatemala unites the strengthening of the monastic community, rich in vocations, with a remarkable work of evangelization, of literacy training and of civilization. This role has been recognized even by the civil authorities, with the bestowal on the part of the Italian ambassador to Guatemala, of the title of *commendatore* attributed by the President of the Italian Republic Carlo Azeglio Ciampi to the Prior of the Community, Father Ugo Panebianco, who has received this honorific title in recognition that it was destined for all the brothers of the community of Guatemala and all the benefactors who do not cease to support them from near and far.

Another of our communities whose cultural influence is well established is the Abbey of Seregno, near Milan, which has animated the San Benedetto Cultural Center for 15 years. The center organizes courses of many levels on Sacred Scripture, ecumenism, Gregorian chant, the Harp Schola, the history and spirituality of

monasticism, Hebrew, Greek, Latin, Arabic, etc... The courses take place in the evening between 6:00 and 11:00 and between 400 and 500 persons of every social class: professionals, state employees, workers, retired, etc... assist at them. A very well furnished library and some popular publications of a very good level in the collection *Monastic Horizons* make this work even more fruitful.

Many of our communities animate groups of *Lectio Divina* for laity and so share their most precious treasure, that is, their spirituality centered on the prayerful reading and love of Sacred Scripture. Such is the case, for example, of the group of laity animated by Brother Patrick at Maylis and of the weekend of *lectio divina* of our sister oblate-nuns of St. Scholastica at Mesnil-St-Loup. Again, Dom Roberto Nardin has organized a series of meetings for *lectio divina* in our Roman abbey of Santa Francesca Romana during the strong seasons of Lent and of Eastertide.

Still from the cultural point of view, our brothers of San Miniato share with us their joy in the old friendship of 5 years with the American Camaldolese monk composer Cyprian Consiglio of the community of New Camaldoli in California, who regularly gives concerts in the basilica of San Miniato. His work as a composer never falls into the banal, but witnesses to a very refined musical style, inspired by artistic and spiritual expressions of different cultures, almost close to Gregorian chant.

In this same vein, why not point out that this semester has seen the last cycle of teaching of Father Jean Pouchet, of the Abbey of Maylis, at the Patristic Institute *Augustinianum* at Rome after long years of service for this university and, through it, for the whole Church? Father Jean, a recognized specialist of the Cappadocian Fathers, will continue his ecclesial service from Maylis with a more intense collaboration with reviews and sessions for monks and nuns, in addition to the preparation of a long matured work on St. Gregory Nazianzen.

For Maylis, we can point out again the broadcast via radio of the office of Vespers for a period of a year, by request of *Radio Presence* and of a series of other radio stations, among which is *Radio Notre Dame*. This possibility of sharing community prayer via the invisible bond of the radio wave is a privileged means for permitting above all the sick and the incarcerated to join themselves to it, as some very moving testimonies received by letter have shown us.

The brothers of Mesnil have been able to rejoice in the publication of the acts of the colloquium of June 2003 dedicated to Father Emmanuel André on the occasion of the centenary of his death. This beautiful volume of 230 pages, the outcome of a long labor, was the occasion of an effort of promotion through a press conference for a presentation to the public on February 19 and a panel presentation and signatures with the several authors on February 21.

Finally, the influence of our communities passes also through the role of the sanctuaries, often very frequented by pilgrims in certain periods of the year. Such was the case with Picciano, where every Sunday of May a different bishop was invited to preside at the Eucharistic celebration and the procession which follows (our Father Abbot General also was invited there). The same happens at our monastery in Brazil, at Riberao Preto, where on June 13, the feast of St. Anthony of Padua, patron of the parish church, draws each year many thousands of the faithful.

The monks, these builders....

The vitality of our communities appears also in the effort of renovation or in the enlarging of numerous conventual buildings in these last days. Such is the case, in particular, for Lendinara, with the inauguration of a new guest house, of Le Bec, with a new infirmary and a new elevator much appreciated by the elderly and not so elderly brothers, or again by the impressive restoration of

the monastery of nuns of Palo del Colle. The brothers of Aloha (which means “love, peace, welcome, happiness, etc...”) in Hawai’i want us to share their joy at the end of the construction of a retreat center, provided with chapel, kitchen, gift shop and called *Hale Malia*, “House of Mary.” They are also actively occupied in completing the paving of the road which leads to the monastery, since at the time of heavy rains it becomes impassable. As they tell us themselves, all of which finds an echo in Scripture: “Make a highway for our God, that the high places be levelled: then the glory of Yahweh will be revealed.” And then at the Monastery of the Risen Christ in San Luis Obispo, California, Bishop Sylvester Ryan of the Diocese of Monterey, as well as 150 guests, was present with the community for the Feast of St. Benedict on July 11. The occasion was the blessing of the new Chapel of the Holy Spirit, and dedication of the new building, which contains the chapel, three bedrooms, a bookstore, and Father Stephen Odenbrett’s art studio. The space above the tabernacle is adorned with a bas-relief depicting the Pentecost scene by noted liturgical artist Sister Mary Peter Tremonte, OP. The building was formerly a barn and its transformation is a remarkable sight to behold. Our brothers of Opelousas in Louisiana, who content themselves at the moment with a small guest house of three rooms, have recently received donations in land which contribute to their sinking roots in this place.

Our brothers of Rostrevor, thanks to the incomparable generosity of the Irish people, have been able to complete their new monastery provided with everything that serves the community life, including a guest house and all this in record time. This sign of blessing was celebrated in the course of the inauguration of the conventual life of the new monastery and of the consecration of the new church January 15, in the presence of Father Abbot General and of numerous brothers and sisters of other monasteries of the Congregation.

Finally, we point out the transfer of the patrimony of the monastery of Settignano – library, furniture, liturgical objects and a part of the archives – to the Abbey of San Miniato (the more important documents of the archives have been transferred to the Central Archives of Monte Oliveto). Settignano was the cradle of the rebirth of the Congregation in the 19th century, and for this reason many of the objects which were found there have for us a symbolic and affective value wholly particular. It is a joy to know that they have been confided to the loving care of our brothers of San Miniato.

Family events

For the family events, it is impossible to be exhaustive. The few which we report are those which have been confided to us in a particular way from our communities because we unite ourselves to their thanksgiving and we support them even more with our prayer.

First of all, these last months have seen four brothers enter into a definitive mode to become part of our monastic family. On the 8th of December, at Bologna, there was the perpetual profession of Dom Ildefonso Chessa and then, respectively on the 23rd of May and the 18th of June, that of Brother Guillaume Peyroche d'Arnaud at Mesnil-St.-Loup and of Guillaume Marchal at LeBec (who is it who has prayed to St. William for vocations in the course of these last years? We truly thank him and we pray that he continue!). At the moment when we add the last modifications to this panorama, the dear Brother Lorenzo Cimini of Monte Oliveto has pronounced in his turn his perpetual profession for three hours: it is the 15th of August. To these brothers and to their communities, *l'Ulivo* proffers all its most fraternal best wishes.

The Abbey of Lendinara has experienced an important moment with the election of one of its monks, Dom Christopher,

as abbot of Pecos, in the United States, on December 12. This was a sacrifice for the community, thus deprived of one of its brothers, but also a great joy to be able to aid another Olivetan community.

The community of Lendinara offers our participation also in its great joy at the visit on May 14th, of the community of Monte Oliveto at Compline, with Father Abbot General, welcomed at the sound of the bells. The communion between the communities is expressed even when the community of the mother abbey visits the daughter abbeys! Many brothers of Monte Oliveto would be without doubt happy to repeat a visit of this kind in our community of Hawai'i. For this year they are confined in *partibus Italiae* and have visited the monastery of Santa Maria in Organo, at San Bartolo of Rovigo. We are dealing with an ancient Olivetan monastery famous for the inlays of Fra Giovanni da Verona which adorn the choir and the sacristy. The brothers of Monte Oliveto were able to appreciate their value and beauty thanks to the explanations of Professor Bagattin. Finally, in order to complete the tribute to this illustrious member of the Olivetan family that Fra Giovanni was, the brothers visited Verona, the city of his birth in the second half of the fifteenth century.

Our brothers and sisters of Le Bec were very pleased to experience a day so symbolic for the life of our Congregation as that of January 21, feast of St. Agnes and anniversary of the pontifical approbation of our Congregation in 1344, with Father Abbot General, who stopped at Le Bec returning from the inauguration of the monastery of Rostrevor in Ireland.

The blessing of God on our community in Guatemala manifested itself in a particular way on November 21, 2003, when it became a "formed house," that is, a monastery which, having more than six solemnly professed monks, acquires the right to elect its own prior. No one will be surprised by the result of this election, which has confirmed Father Ugo Panebianco to the guidance of this community which has already benefited so much from his

enthusiasm and from his inexorable dynamism for a long time.

From Monday, April 26, to Tuesday, May 4, the Father Prior of Monte Oliveto and General Business Manager Dom Giacomo Ferrari went to visit Ghana with Father Sergio Livi, prior of Bologna, in order to see at what point the foundation is in this monastery. Work on the construction of the monastery is proceeding well and it is hoped to be able to be completed in 2005. We point out that two other brothers from Ghana, Kisito and William (there we are: another William!), were sent to begin their monastic formation at Monte Oliveto.

The community of the monastery “Blessed Bernard Tolomei” in Korea is still growing with three new simple professions, those of Dom Benedetto, Dom Anselmo, and Dom Pietro. Together with the two other junior monks Dom Angelo and Dom Ponziano, the newly professed left immediately for Europe, for a period of almost a month, not only in order to participate in the meeting of the young monks of Monte Oliveto, but also for a stay of almost a week at the Abbey of Maylis, which has strong ties to the community of Korea, and then on to the Abbey of Le Bec. In this same time, this community has a certain influence in Korea as an already considerable group of oblates bears witness. After three years of novitiate 120 men and women oblates made oblation on September 28, 2003. The oblates meet in the monastery of our brothers once a month for a spiritual course oriented towards *lectio divina*.

An authentically supernatural gaze on the life of our communities knows how to discern the blessing of God in the more obvious happenings, but also in those more hidden and sometimes secret.

Thus, the 80 years of br. Emmanuel Sarramagnan, for more than 30 years prior of Maylis, have been the occasion for the community of Maylis to give thanks to the Lord for the humble and tenacious gift that he made of himself to the Lord and for his

example of service at the heart of the community, in which he is lavish with the porter, in the washing-up, and a little with the accounting (his great passion!).

Then, our sisters of Sainte Eustase, at Eyres-Moncube, communicate to us the very special grace that they have been living because of the infirmity of Mother Christine, former abbess of the community, who, at the age of nearly sixty, is almost completely paralyzed due to a serious illness and depends totally on the assistance of her sisters. Many of our communities benefit from the grace of the presence of elderly and almost totally incapacitated brothers or sisters, as for example, our brothers of San Miniato or of Monte Oliveto. In all these communities, the brothers and sisters who take care of the sick witness to the richness that arises through the fraternal life and through the life of prayer.

Our sisters “Stabilite nella Carita” of Florence have let us share in the blessing that has been represented for them the communitarian pilgrimage to Firenzuola in order to commemorate there, with the local population, the anniversary of the birth into heaven of the venerable Sister Maria Diomira of the Incarnate Word, their sister who died in 1677. After Holy Mass, animated by the chant of the Alpines, the procession reached the hill on which is erected the “Cross of the Allegri,” so dear to our sisters. Finally, in order to conclude this *excursus* in beauty, we should remember four very significant events of the last six months.

The first is the signing of the decree of convocation of the General Chapter on the part of Father Abbot General during First Vespers of Sunday, April 17. The choice of the Easter season for this event has a totally particular symbolic value, because it places it under the sign of theological hope founded on the Resurrection.

The second is the blessing of the first stone of the church of the monastery of the foundation in Ghana on the part of Father Abbot General, during his visit in that country in the month of July. The church and the monastery of this new foundation, which will be

called “Benedictine Monastery of Monte Oliveto,” will be inaugurated July 11, 2005. In addition, the regular reports of Dom Reginald Gregoire, postulator for the cause of the canonization of Bernard Tolomei, does not stop sending us one good news report after the other. The recognition of a miracle attributed to the intercession of Bernard Tolomei seems practically a reality and opens the way for this too long delayed canonization. Obviously no one is insensitive to this sign which Divine Providence sends us. It will be a gift, but also a great responsibility, for our generation of the sons of Bernard Tolomei. Dulcis in fundo, we are happy to complete this panorama with an event filled with hope for the life of our abbey of Santa Francesca Romana at Rome, represented by the birth of a group of oblates. In fact, on March 14 the ceremony of oblation of Luisa Tavanti Chiarenti and Pierantonio Cavazzini was held. This event inserts itself into a wider renewal inaugurated with the presence in this community of the group of young monks of Monte Oliveto who study at San Anselmo, entrusted to the vicemaster of formation Dom Roberto Nardin. This renewal manifests itself in a particular way through an improved arrangement of the celebration of the choral office and through numerous activities of prayer, of formation and of animation, including a weekly *lectio divina*, animated by the brothers. All this is a clear demonstration of the potential of our presence at the center of the *Urbs* and the announcement of the renewal of this monastery which, because of the presence of the relics of St. Frances of Rome, is dear to every monk, nun, oblate-nun, sister, and oblate of our little monastic family.

La Redaction

English translation by Br. Stephen Coffey

PS. For any event, news or intention of prayer each community wishes to share with the whole Congregation through this column, write to br. Luigi, Abbaye of Maylis, preferably by e-mail, luigi@maylis.org

De nuestras comunidades

Por cuanto pequeña, nuestra familia monástica de Monte Oliveto, se extiende sobre todos los continentes, exclusa la Australia – si bien ésta última está por lo menos representada por nuestro hermano Michael Leeck. En su quinta carta Bernardo Tolomei soñaba de ver “Nuestra Congregación extendida de mar a mar y del río hasta el confín de la tierra”. ¡El señor lo escuchó! Esto es verdad no sólo por cuanto lo comprueban los lugares, sino también por la variedad de las vocaciones florecidas y en la abundancia de bendición que el Señor a versado sobre nuestra familia monástica trámite Bernardo Tolomei y sus compañeros. Las nuevas Constituciones exprimen bien todo esto cuando dicen, que la Congregación abraza Monjes, monjas, Monjas- Oblatas, Hermanas, religiosas, Oblatos y Oblatas.

Una gracia del genero tiene muchas ventajas, pero también un inconveniente: produce un terrible y difícil trabajo del cronista. Antes de todo necesita recoger las informaciones, pidiéndolas directamente a la comunidad o sumergiéndose en el impresionante número de boletines, cartas, courriers crónicas, en cada lengua y formatos publicados por nuestras comunidades. Después necesita operar una selección, porque si se quisiera decir todo, El *Uli-vo* sería un tomo de quinientas paginas... Lo mejor es renunciar a hacer una crónica y dedicarse a un ejercicio decisivamente mas interesante: pasar a vuelo de pájaro sobre todos los advenimientos para buscar la vida de la familia de Monte Oliveto. Para hacer eco a un reciente librito, más que buscar de informar, es mejor buscar de inspirar. En cuanto a los inevitables olvidos, errores u omisiones, cada uno sepa sonreír y se deje simplemente tocar de la alegría de sentir que nuestra pequeña familia monástica “Vive” Verdaderamente.

Algunos nacimientos

Quien ama las paradojas será feliz de encontrar el primer signo de esta “vida” en el nacimiento al cielo de dos figuras que han profundamente marcado la historia de la Congregación a lo largo el siglo veinte: P. Abad Vittorino Aldinucci, fallecido el 13 de marzo a la edad de 92 años y la madre Marie-Pascal Dickson, fallecida en su monasterio de Sainte Françoise Romaine au Bec el 11 de Mayo a la edad iaun más respetable de 100 años!

Por el P. Abad Vittorino, el mismo número de las comunidades directamente consternadas por su fallecimiento testimonia su influencia: antes de todo Cockfosters en Londres y Turvey, comunidad del cual era verdaderamente un padre; después San Miniato monasterio, en el cual estuvo como abad desde el 1962 al 1989; después la comunidad de Moustier-en-Fagne y la Congregación *Vita et Pax* del cual fue el protector después de la muerte del fundador, El Abad Constantin Bosschaerts; Después también la abadía de Maylis, que nunca olvidó su rol acerca de los fundadores de la comunidad a los tiempos de su noviciado en Monte Oliveto, en los años treinta, cuando d. Vittorino era vice maestro de los Novicios. Todo esto era bien representado simbólicamente en la presencia de d. Bernardo de San Miniato, del P. Abad General y del Padre Abad You; las exequias en Londres, como también los representantes de todas las comunidades antes recordadas. Un hombre de comunión y un obrador de ecumenismo, el Abad Vittorino, que por esto había tenido que viajar mucho durante toda su vida, continuo este peregrinar también después de su muerte: por su voluntad, después de las exequias, su cadáver fue enterrado en Monte Oliveto, después de una pausa a San Miniato, donde su Hermano, el Abad Agostino Aldinucci, ha precedido una conmovedora ceremonia fúnebre.

Otro signo de vida para la familia monástica fue la testimonio dejado por Madre Marie-Pascal Dickson, Monja-Oblata del Bec,

al momento de su partida de este mundo. Ulteriores detalles biográficos, se encuentran en el homenaje a ella dedicado en este número del *Ulivo*. Será suficiente citar el cronista de la comunidad de Sainte Françoise que nos dice: « Podía estar doblada por los sufrimientos y por la prueba; deja a todos nosotros un recuerdo luminoso de su alegría y de su serenidad; la pregunta que le venia hecha, cual era la mas grande cualidad, respondía: “ Es mi confianza en el Señor”, y ésta es la heredad que nos dejó: un radical abandono de su corazón de monja en el corazón de Dios ».

De Madre Marie-Pascal y del padre Abad Vittorino podemos repetir a justo título que, también después de la muerte, ellos continúan a profetizar. Es cuanto aparece sobre todo de algunos acontecimientos de este ultimo trimestre.

Como nos dice nuestro cronista de Saints Françoise, « una de las ultimas intuiciones de Madre Marie-Pascal fue, en su introducción a las constituciones del 1350/60 para el volumen *Regardez le Rocher*, de meter en luz el rol central y la fecundidad de la noción de *communio* en los primeros padres olivetanos ». Este descubrimiento de la Madre Marie-Pascal ha jugado un rol decisivo al momento del capitulo extraordinario para la revisión de las constituciones del 2001, pero también en aquellos del *Primer encuentro internacional de los profesos temporales de la Congregación* que tuvo lugar a Monte Oliveto del 2 al 8 de julio. donde participaron treinta y cuatro jóvenes monjes y monjas olivetanos de los monasterios de Monte Oliveto, Lendinara, Seregno, Bologna, San Miniato, Turvey, Riberao Preto, Corea, Bec, Maylis, Mesnil-saint-Loup, Palo del colle y S.Nazario.

Para todos estos jóvenes, para sus acompañantes y para la comunidad de Monte Oliveto fue una ocasión privilegiada de experimentar el especial enlace de comunión que une no sólo nuestras comunidades, sino también cada monje y monja entre ellos y alrededor del P. Abad General, presente durante estos días.

El Ecumenismo

Los acontecimientos de este último semestre muestran también que la Congregación vive de la pasión por el ecumenismo de la cual es testimonio toda la vida del P. Abad Vittorino. En Gran Bretaña, la única revista ecuménica de los católicos es aquella publicada por los hermanos y hermanas de Turvey, *One in Christ*.

Por cuanto concierne los contactos con los hermanos anglicanos, el domingo de Ramos, nuestras hermanas de Turvey han animado una celebración de reconciliación con la parroquia anglicana de su poblado. Prosigue así una historia ya larga de colaboración en el servicio y la condivisione de la escritura entre las dos comunidades.

Para la inauguración del nuevo monasterio y la consagración de la nueva iglesia, el 15 de enero, nuestros hermanos de Rostrevor, en Irlanda, tuvieron la alegría de recibir al ex arzobispo de Canterbury, Lord George Carey, y al doctor Harold Millar, Obispo anglicano de Down y Dromore. Lord Carey ha bendecido el ambón de la nueva Iglesia presidiendo la liturgia de la Palabra en el curso de la celebración ecuménica, en el cual participaron también los representantes de las iglesias presbiterianas y metodistas de Irlanda y de la comunidad monástica protestante de Grandchamp, en Suiza.

Después, el canónico anglicano Oliver O'Donovan, profesor de Teología Moral a Oxford, ha pasado un periodo de dos semanas a Maylis, donde fue invitado a predicar (¡en frances!) durante la vigilia de Pentecostés, ocasión cuanto más simbólica para un tal evento ecuménico. Siempre a Maylis, la comunidad recibió la visita del nuevo pastor de la Iglesia Reformada de Francia de Mont de Marsan, hombre animado de una fe profunda y deseoso de ser un obrador de paz dondequiera el Señor lo llame a servir.

También en Bec que continúa, naturalmente, su larga tradición

de contacto ecuménico con la Comunión Anglicana; en particular este semestre, con la aceptación al noviciado de la oblación del Padre James Samuel, sacerdote anglicano. Al mismo tiempo, entre las innumerables iniciativas de carácter ecuménico a las cuales han tomado parte o han organizado, se puede señalar la participación de fr. Raphael y del P. Abad Paul Emmanuel a diferentes reuniones ecuménicas durante la semana para la unidad de los cristianos y la organización de un retiro para sus oblatos en el mes de mayo sobre el tema: “Ecuménicos, porque Cristianos”, con la participación del pastor Claude Couptry de la Iglesia Reformada de Francia y aquella de Anne-Marie Visser, responsable de una comunidad menonita de Ámsterdam.

El mismo empeño ecuménico se encuentra en la vida de la comunidad de Picciano, el cual Padre prior, d. Donato Giordano, es el delegado para el ecumenismo de la diócesis de Matera. Bajo este encargo ha animado numerosos encuentros durante la semana para la unidad de los cristianos y ha acogido a Picciano Mons. Laurentiu Stresa, Obispo Ortodoxo de Caransebes, en Rumania, quien precedió la celebración en rito Bizantino en la iglesia del monasterio, en el mes de mayo.

Los contactos con la Iglesia Ortodoxa se envuelven en un modo todo particular de la competencia y del celo de nuestro hermano Bertrand, de Mesnil-sain-Loup.

Aun este año, desde 26 de febrero al 11 de marzo ha iniciado un viaje por Rusia y Ucrania, (habla el ruso a la perfección). Se sorprendió particularmente de la gran vitalidad de la Iglesia greco-católica de Ucrania, especialmente en la universidad de Lviv, con la cual la comunidad de Mesnil ya entretiene enlaces gracias a los amigos Laure y Antoine Atjakovsky.

En fin, por cuanto concierne el aspecto ecuménico, nuestros hermanos y hermanas de Moustier-en-Fagne han acogido, del 20 al 23 de mayo, un coro Holandés de rito bizantino venido a animar la Divina Liturgia, y en junio, a dos amigos ortodoxos, uno de los

cuales trabaja a una traducción de la vida del arzobispo ortodoxo San Giovanni de San Francisco, con el sostén de la Comunidad.

Antorchas de cultura y de Civilización

Nuestras comunidades son antorchas no solo de ecumenismo, sino también de cultura y de renovación social/humano, fieles, en esto, a las grandes tradiciones benedictinas en Europa y en los otros continentes. Este rol cultural y de civilización brota casi espontáneamente cuando una comunidad es fiel a su vocación propiamente monástica. La vida de oración, el trabajo manual, la oración litúrgica, la radicación en un lugar bien preciso, hacen posible todo ello, por la estabilidad: todo eso no puede que despertar el interés y el reconocimiento de aquellos que viven en las proximidades de nuestros monasterios, y obra como un fermento de renovación en nuestra civilización, frecuentemente sedienta del modelo a la cual la sabiduría de la regla nos hace tender, no obstante nuestra inevitable pobreza y nuestras imperfecciones.

En el corazón de un país con necesidades semejantes a aquellas de los habitantes de Montecasinio cuando San Benito se estableció, y comenzó una obra de evangelización, nuestra comunidad de Guatemala une al reforzamiento de la comunidad monástica, rica de vocaciones, una notable obra de evangelización, de alfabetización y de civilización. Este rol fue reconocido también de parte de las autoridades civiles, con la entrega, del embajador de Italia en Guatemala, del título de Comendador atribuido por el Presidente de la Republica Italiana Carlo Azeglio Ciampi al prior de la comunidad, P. Ugo Panebianco. Dicho padre recibió este título honorífico afirmando que ello es destinado a todos los hermanos de la comunidad de Guatemala y a todos los bienhechores que no cesan de sostenerlo, vecinos y lejanos.

Otra de las nuestras comunidades que se ha consolidado es la Abadía de Seregno, localidad cercana a Milán, la cual es alma del

centro cultural S. Benito desde hace 15 años. El centro organiza cursos de varios niveles acerca de la Sagrada Escritura, el ecumenismo, el canto gregoriano, la escuela de lira, la historia y la espiritualidad del monaquismo, Hebreo, Griego, Latín, Árabe etc. Los cursos tienen lugar en la tarde, de las 18 horas a las 23 horas y asisten entre 400 y las 500 personas de todas las proveniencias: profesionistas, empleados del estado, obreros, pensionados etc. Una biblioteca bastante abastecida y optimas publicaciones divulgativas se encuentran en la colección *Orizzonti monastici* la cual hace que este trabajo sea todavía mas fructuoso.

Muchas comunidades nuestras animan los grupos de *lectio divina* para laicos y comparten los tesoros mas preciosos, es decir la propia espiritualidad centrada sobre la lectura orada y amada de la Sagrada Escritura. Es el Caso por ejemplo, del grupo de laicos animados por fr. Patrick a Maylis y de los fines de semana de *lectio divina* de nuestras hermanas monjas-oblatas de Santa Escolástica a Mesnil-saint-Loup, todavía d. Roberto Nardin ha organizado una serie de encuentros de *lectio divina* en nuestra abadía, Santa Francisca Romana durante los tiempos fuertes de Cuaresma y de Pascua.

Siempre desde el punto de vista cultural, los hermanos de San Miniato nos hacen participantes de su alegría por la amistad ya quinquenal con el compositor monje camaldolence americano d. Cyprian Consiglio de la comunidad de New Camaldoli en California, que realiza regularmente conciertos en la basilica de San Miniato. Su trabajo de compositor no recae nunca en la banalidad, sino que es testimonio de búsqueda musical refinada, inspirada en expresiones artísticas y espirituales de culturas diferentes, cercanas al canto gregoriano.

En este mismo registro, como no señalar que este semestre ha visto el último ciclo de docencia el P. Jean Pouchet, de la abadía de Maylis, en el Instituto Patristico *Augustinianum* de Roma después de tantos años de servicio a esta universidad, y a través de ella, a

toda la Iglesia. P. Jean, es especialista reconocido, de los padres Capadóces, continuará su servicio eclesial desde Maylis con una colaboración aun más intensa con revistas y secciones para monjes y monjas, además de la preparación de una obra que desde largo tiempo a madurado, sobre San Gregorio de Nazianzo.

En Maylis, podemos señalar la difusión vía radio del oficio de las vísperas durante el periodo de un año, gracias a la solicitud de la *Radio Présence* y de otras radios, entre el cuales *Radio Notre Dame*. Esta posibilidad de condidir la oración comunitaria, por medio del enlace invisible de las ondas radio, es un medio privilegiado para permitir sobre todo a los enfermos y a los encarcelados de unirse a ella, como lo demuestran algunos testimonios bastante conmovedores recibidos por carta.

Los hermanos de Mesnil han podido alegrarse de la publicación de los actos del coloquio de junio 2003 dedicado al P. Emmanuel André en ocasión del centenario de su muerte: este bellísimo volumen de 230 paginas, es el resultado de un largo trabajo, fue esta la ocasión, con un esfuerzo de promoción, que hizo posible una conferencia de prensa para la presentación al público el 19 de febrero y una sesión de presentación y firmas con los diferentes autores el 21 de febrero.

En fin la influencia de nuestras comunidades pasan a través del rol de los santuarios, frecuentados por peregrinos en ciertos periodos del año. Es el caso de Picciano, donde cada domingo de mayo un obispo diferente ha sido invitado para preceder la celebración eucarística y la procesión que le sigue inmediatamente (también fue invitado el P. Abad General). Lo mismo sucede en el monasterio del Brasil, a Riberao Prêto, donde la fiesta de S. Antonio de Padua, el 13 junio, patrono de la iglesia parroquial, atrae cada año millares de fieles.

Los Monjes, Estos Constructores...

La vitalidad de nuestras comunidades se muestra también en el esfuerzo de innovación o en el engrandecimiento de numerosos edificios conventuales, en estos últimos tiempos: es el caso, en particular, de Lendinara, con la inauguración de una nueva forestería, de Bec, con una nueva enfermería y un nuevo elevador, muy apreciado por los hermanos ancianos (y no...), y desde luego el impresionante restaura del monasterio de las monjas del Palo del Colle. Los hermanos de Aloha (que quiere decir “amor, paz, bienvenidos, felicidad” etc...) en Hawaii nos hicieron participar de su alegría por la terminación de la construcción de un centro de retiros, provisto de Capilla, cocina, despensa, este centro lleva el nombre de *Hale MaliaI*, “Casa de Maria”.

Además realizan grandes esfuerzos, para terminar de adoquinar la calle que lleva al monasterio, porque durante las grandes lluvias se hace impracticable.

Como nos dicen ellos mismos, todo eso encuentra eco en la escritura “Aplanen una calle para nuestro Dios, que los lugares accidentados se cambien en llanura: entonces se revelará la gloria de Dios”. Luego el 11 de julio, en el monasterio de Risen Christ en San Luis Obispo, en California, el obispo Sylvester Ryan de la diócesis de Monterrey se unió a la comunidad con otro 150 huéspedes para la fiesta de S. Benito. Esto en ocasión de la consagración de la nueva capilla del Espíritu Santo y de la bendición del nuevo edificio que comprende: la capilla, tres cuartos, una dispensa y el laboratorio artístico de P. Stephen Odenbrett. El espacio que está encima del tabernáculo está ornamentado con un bajo relieve que representa la escena de Pentecostés, obra del artista litúrgico bien

conocido S. Mary Peter Tremonte OP. El edificio fue en el pasado un rancho y todo lo dicho es producto de una transformación de verdad atrayente. Nuestros hermanos de Opelousas en Louisiana, que se contentan, por el momento, de una pequeña hospedería de tres cuartos, han recibido nuevas donaciones en terrenos que contribuyen a su erradicación en esta región.

Los hermanos de Rostrevor, gracias a la incomparable generosidad del pueblo irlandés, han podido completar el nuevo monasterio, abastecido de todo aquello que sirve para la vida comunitaria, comprendiendo también una pequeña hospedería, y todo eso en tiempos *record*. Este signo de bendición fue celebrado en el curso de la inauguración de la vida conventual en el nuevo monasterio y de la consagración de la nueva iglesia el 15 de enero, a la presencia del P. Abad y de numerosos hermanos y hermanas de otros monasterios de la Congregación.

En fin señalamos el traslado del patrimonio de librería, de muebles, de los objetos litúrgicos y de una parte de los archivos del monasterio de Settignano a la Abadía de San Miniato (los documentos de archivo mas importantes fueron transferidos en el archivo central de Monte Oliveto). Settignano fue la cuna del renacimiento de la congregación en el siglo XIX, y por esto muchos de los objetos que ahí se encontraban tienen para nosotros un valor simbólico y afectivo en modo particular. Es una alegría haberlos confiado al cuidado atento de los hermanos de San Miniato.

Eventos de Familia

Para los eventos de familia, es imposible ser exhaustivos. Los pocos que aquí referimos son aquellos que nos han confiado en modo particular nuestras comunidades para que nos uniéramos a la acción de gracias y les diéramos sostén con nuestra oración.

Antes de todo, en los últimos meses se han visto entrar cuatro hermanos a formar parte definitivamente de nuestra familia

monástica. El 8 de diciembre, en Bologna fue la profesión perpetua de d. Ildefonso Chessa y después respectivamente el 23 mayo y el 18 de junio aquella de fr. Guillaume Peryroche d'Arnaud al Mesnil-saint-Loup y de fr. Guillaume Marchal del Bec (¿Quienes han honrado a san Guillermo por las vocaciones en el transcurso de estos últimos años? Les damos gracias verdaderamente y les rogamos de continuar.....). Agregamos aquí algunas modificaciones a este panorama, nuestro querido d. Lorenzo M. Cimini, también hizo su profesión perpetua hace 3 horas : ¡ estamos en el 15 de agosto! a estos hermanos y a la comunidad de ellos, el *Ulivo* presenta muchas felicitaciones fraternas.

La abadía de Lendinara ha vivido un momento importante con la elección de uno de sus miembros, d. Cristoforo, a Abad de Pecos en los Estados Unidos el 2 de diciembre. Un sacrificio para la comunidad, privándose así de unos de sus miembros pero a la vez también, la alegría de ayudar a otra comunidad olivetana.

La comunidad de Lendinara nos hace participar también de su alegría, por la visita, el 14 de mayo, de la comunidad de Monte Oliveto al completo, con el P. Abad General, acogida al sonar de las campanas. La Comunión entre las comunidades se expresa también cuando la comunidad de la abadía madre visita las abadías hijas, muchos hermanos de Monte Oliveto estarían sin duda felices de repetir una visita del género en nuestra comunidad del Hawaii.

Este año se han quedado *in partibus Italiae* y visitado el monasterio de Santa Maria en Organo, y a San Bartolomeo de Rovigo. Se trata de un antiguo monasterio olivetano famoso por las ataujías de fr. Giovanni da Verona, que adornan el coro y la sacristía; Los hermanos de Monte Oliveto han podido apreciar el valor y la belleza gracias a las explicaciones del prof. Bagattin. En fin para completar el homenaje a este ilustre miembro de la familia olivetana que fue fr. Giovanni, los hermanos han visitado Verona, ciudad en la cual nació en la segunda mitad del XV siglo.

Los hermanos y hermanas del Bec estuvieron muy felices de vivir una fecha así importante para la vida de nuestra Congregación, como aquella del 21 de enero, fiesta de S. Inés y aniversario de la aprobación pontificia de nuestra Congregación en 1344, con la presencia del padre Abad General, que pasó a Bec después de haber regresado de la inauguración de Rostrevor en Irlanda.

La bendición de Dios sobre nuestra comunidad del Guatemala se ha manifestado en modo todo particular el 21 noviembre 2003, cuando se hizo “casa formada”, es decir un monasterio que habiendo mas de 6 monjes profesos perpetuos, adquiere el derecho a elegir el prior. Ninguno se habrá admirado del resultado de esta elección, que ha confirmado el P. Ugo Panebianco a la guía de esta comunidad que tanto benéfica de su entusiasmo y de su dinamismo interminable desde largo tiempo.

Entre lunes 26 de abril y martes 4 de mayo, el P. Prior de Monte Oliveto y ecónomo General d. Giacomo Ferrari se dirigió para una visita a Gana con el P. Prior Sergio Livi de la comunidad de Bologna, para ver a que punto está la fundación del monasterio. Los trabajos para la construcción del monasterio proceden bien y se espera poder completarlos en el 2005. Señalamos que dos hermanos del Gana, Kisito y William, se disponen a iniciar la formación monástica a Monte Oliveto.

La comunidad del monasterio *Blessed Bernard Tolomei* en Corea crece todavía con tres nuevas profesiones simples, de d. Benedetto, d. Anselmo y d. Pietro. Junto a dos monjes junores d. Angelo y d. Ponziano, los neo-profesos partían enseguida para Europa, por un periodo de casi un mes, no solo para participar a la reunión de los jóvenes monjes de Monte Oliveto, sino también para una estancia de casi una semana a la abadía de Maylis, siempre muy unida a la comunidad de Corea, y después a la abadía del Bec. Contemporáneamente la misma comunidad tiene una cierta influencia en Corea, como lo testimonia un grupo de oblatos ya nutrido. Después de tres años de noviciado 120 oblatos y oblatas hacían obla-

ción el 28 de septiembre del 2003. Los oblatos se reúnen en el monasterio de nuestros hermanos una vez al mes para un curso espiritual orientado a la *lectio divina*.

Una mirada auténticamente sobrenatural sobre la vida de nuestra comunidad es en la que se debe discernir la bendición de Dios no solo en los acontecimientos vistosos sino también en aquellos más escondidos y a veces secretos.

Así los ochenta años del P. Emmanuel Sarramagnan, por mas de treinta años prior de Maylis, fue la ocasión para la comunidad de dar gracias al Señor, por el don humilde y tenaz que él a hecho de si mismo al Señor y por el ejemplo de servicios en seno a la comunidad, en la cual él se dedica a la conserjería, la cocina y de un poco de contabilidad (su gran pasión).

Después nuestras hermanas de Sainte Eustase, a Eyres-Moncube nos comunican la gracia especial que ellas están viviendo, a causa de la enfermedad de Mère Christine, ex-abadesa de la comunidad que a la edad de apenas sesenta años, se encuentra casi completamente paralizada a causa de una grave enfermedad y depende en todo de la asistencia de las hermanas. Muchas de nuestras comunidades benefician de la gracia de la presencia de hermanos y hermanas ancianos y casi totalmente impotentes, como por ejemplo nuestros hermanos de San Miniato o de Monte Oliveto. En todas estas comunidades los hermanos y hermanas que se ocupan de los enfermos testimonian este gran enriquecimiento, que es resultado de la vida fraterna y de la oración.

Nuestras hermanas *Establecidas en la Caridad* de Florencia nos dan la oportunidad de participar de la bendición que ha representado para ellas el peregrinaje comunitario a Firenzuola para conmemorar con la población local el aniversario del nacimiento al cielo de la venerable Sr. Maria Diomira del Verbo Encarnado, hermana que murió en el 1677. Después de la misa, animada por cantos de los alpinos, la procesión ha alcanzado la colina sobre el cual se eleva la "Cruz de los alegres", muy querida a nuestras hermanas.

En fin, para concluir este *excursus* tenemos que recordar cuanto de significativo ha ocurrido en este ultimo semestre.

El primero es la firma del decreto de convocación del Capitulo General de parte del Abad General durante las primeras vísperas del domingo, el 17 de abril: la elección de la Pascua para este evento tiene un valor simbólico todo particular, porque pone el evento bajo el signo de la esperanza teológica fundada sobre la resurrección.

Segundo es la bendición de la primera piedra de la iglesia del monasterio de la fundación en el Gana de parte del Abad General, durante su visita a este país en el mes de julio. La iglesia y el monasterio de esta nueva fundación se llamará: *Benedictine monastery of Monte Oliveto* será inaugurada el 11 de julio del 2005.

Además la relación regular de d. Réginald Grégoire, postulador por la causa de canonización del Beato Bernardo Tolomei, no deja siempre de alegrarnos con una buena noticia. El reconocimiento de un milagro atribuido a la intercesión del Beato Bernardo parece prácticamente cosa hecha y abre el camino para esta canonización demasiado tiempo reenviada. Ninguno es insensible obviamente a este signo que la divina providencia nos manda: será un don para nuestra generación de hijos del beato Bernardo Tolomei, pero también una grande responsabilidad.

Dulcis in Fundo estamos felices de completar este panorama con un circunstancia cargada de esperanza para la vida de nuestra abadía de Santa Francisca Romana en Roma representado del nacimiento de un grupo de oblatos; en efecto el 14 de marzo se realizó la ceremonia de oblación de Luisa Tavanti Chiarenti y Pierantonio Cavazzini. Este evento se inserta en un más largo renovamiento inaugurando con la presencia en esta comunidad del grupo de jóvenes monjes de Monte Oliveto que estudian en San Anselmo, confiados al vice maestro de formación d. Roberto Nardin. Esta renovación se manifiesta en modo particular en un neto mejoramiento de la celebración coral del oficio y en numerosas

actividades de oración, formación y animación, comprendida también una *lectio divina* semanal animada da parte de los hermanos.

Todo esto es una clara demostración del potencial de nuestra presencia al centro del *Urbs (ciudad)* y el anuncio de la renovación del monasterio, que a causa de la presencia de las reliquias de Santa Francisca Romana es querido a cada monje, monja, monja-oblata, religiosa y oblato de nuestra pequeña familia monástica.

La redacción

Traducción en español de d. Carlos Borromeo Castro Barahona
revisión de d. Antonio Bran Tecun

P.S. Para todos los eventos noticias o intenciones de oración que cada comunidad desea compartir con toda la congregación a través esta rubrica escribir: fr. Luigi Abadía de Maylis, especialmente via e-mail: luigi@maylis.org

Bernardo Francesco Gianni

**PER RICORDARE
L'ABATE VITTORINO ALDINUCCI**

La liturgia monastica delle ore propone come lettura breve per i secondi vesperi della solennità di San Benedetto alcuni suggestivi versetti del libro del Siracide tratti dal lungo e ispirato «elogio degli uomini illustri, dei nostri antenati secondo le loro generazioni» (capp. 44-50). Dal panegirico dedicato al sommo sacerdote Simone II, figlio di Onia II, vissuto tra il 219 e il 196 a. C., sono dunque tratte alcune diverse immagini che la liturgia ha così magnificamente ricucito:

Come un ulivo verdeggiante pieno di frutti e come un cipresso sveltante fra le nuvole. Circondato dalla corona dei fratelli, come fronde di cedri nel Libano: lo circondavano come fusti di palme tutti i figli di Aronne nella loro gloria. (Sir 50, 10.12b-13a)

Per esprimere il significato e il valore della vita monastica è infatti difficile pensare ad un'immagine più bella ed evocativa del significato della vita monastica che quella dell'albero. Non a caso anche per Thomas Merton, infaticabile uomo di pace e di comunione morto nel 1968, un vero monaco è come un albero, essere silenzioso, apparentemente inutile ma in realtà preziosa presenza ossigenante, creatura tanto radicata nelle profondità nascoste della terra quanto libera e protesa al cielo, tanto umilmente fedele al fango nutriente da cui siamo stati tratti quanto obbediente alle forze diverse del vento, di ogni vento, da qualunque direzione provenga, senza per questo sradicarsi o tradire la sua permanente fedeltà al luogo in cui altri lo hanno piantato.

A Firenze c'è una collina dove una corona di cipressi alti e scuri incornicia una millenaria basilica che è talmente bella e protesa

sulla città da essere divenuta un luogo di preghiera, di raccoglimento, di memoria e quasi una porta di speranza aperta a tutti coloro che hanno sete di Dio, della sua pace e della sua giustizia.

In questa basilica e nel suo monastero ha pregato e lavorato per tanti anni un monaco che come un albero generoso ha donato a persone vicine e lontane un abbondante raccolto di sorridente sapienza e di coraggiosa profezia con la sola forza di un'umanità cordiale e di una fede paziente.

Questo piccolo, mite ma forte e tenace monaco si chiamava Abate Vittorino Aldinucci. Chi saliva a San Miniato, ogni giorno dagli anni '60 fino al 1989 e poi almeno due mesi ogni anno, sapeva che le severe griglie geometriche della mirabile facciata romana di San Miniato incorniciavano il sorriso discreto e accogliente di una figura minuta e gentile che aveva imparato dalla Parola di Dio e da quella di San Benedetto che un ottimo modo, se non la *via regia*, per glorificare il Creatore era proprio quell'«honorare omnes homines» che si legge nella *Regula monasteriorum* benedettina e precisamente nel IV capitolo dedicato agli strumenti delle buone opere. L'umanesimo cristiano non può trovare altra sorgente o diverso riferimento vitale se non nell'Evangelo di Gesù, la buona novella che ci racconta e testimonia di un Dio che per amore si fa uomo nella carne della nostra storia e di un Dio che domanda alla libertà del nostro cuore altrettanto sconfinato amore. Sta dunque nel primato dell'amore tenace che il monaco nutre per il Cristo la forza che quasi gli impone di allargare il suo sguardo partecipe oltre gli stessi confini della comunità monastica. Per Benedetto, memore di Matteo 25,34-46, oltre che nella membra vive del corpo comunitario ed ecclesiale, il Cristo è infatti realmente presente anche in quelle, sovente sofferenti e sempre bisognose, dell'ospite, specie se povero, sia esso il pellegrino nella comune fede, sia esso l'assolutamente ignoto e sconosciuto, straniero e diverso:

Tutti gli ospiti che giungono al monastero, siano accolti come

Cristo, poiché un giorno egli ci dirà: Ero forestiero e mi avete ospitato. A tutti si renda il dovuto onore, particolarmente ai fratelli nella fede e ai pellegrini... Agli ospiti che arrivano o che partono sia dato il saluto con profonda umiltà: il capo chino, il capo prostrato fino a terra, si adori in essi il Cristo che viene realmente accolto. Soprattutto verso i poveri e i pellegrini ci si prodighi in premurosa accoglienza, perché proprio in essi maggiormente si riceve il Cristo. (*Regula monasteriorum* 53,1-2.6-7.15)

Queste audaci esortazioni avevano ben allenato l'Abate Vittorino a riconoscere la misteriosa ma reale presenza del Signore Gesù che, ancora viandante nel tempo e negli spazi della storia, si nasconde nel volto di un *altro* che dunque non va astrattamente onorato ma concretamente amato e servito come segno pasquale della sollecitudine di Dio che viene a visitarci e a lasciarsi amare dai suoi testimoni. La radicale, amorosa *sympatheia* per Cristo così insistentemente raccomandata da San Benedetto ai suoi monaci non poteva non invitare pertanto l'Abate Vittorino ad apprendere dal suo Signore altrettanta *sympatheia* misericordiosa per tutta l'umanità e per il mondo intero, contro ogni prospettiva che fosse tentata da troppo rapide scorciatoie oltre gli spazi e i tempi sofferti della storia. Come avvertiva infatti San Bernardo di Clairvaux, «il misericordioso coglie la verità del suo prossimo, conformandosi a lui con simpatia, così da vivere le sue gioie e i suoi dolori come se fossero i propri: debole con i deboli, pronto a gioire con coloro che sono felici e a piangere con coloro che piangono». Sia con l'umile e nascosto dono orante di una memoria sofferta e attenta, sia con quello di un ascolto paziente e fecondo, sia con quello di una parola di consolazione o di un fraterno abbraccio di viva e gratuita amicizia l'Abate Vittorino ha saputo dunque riconoscere al suo prossimo l'amore ricevuto da Dio testimoniandoci in questo modo «che la pace tra i popoli è un dono di Dio fatto agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo e che spetta ai credenti, qui

e ora, rendere manifesto questo dono inalienabile», come avevano scritto i sette monaci trappisti sgozzati da alcuni fondamentalisti islamici in Algeria nel 1996.

Al servizio di questo dono incommensurabile che sono la comunione e la pace di Dio è stato dedicato ogni giorno della vita dell'Abate Vittorino. Una lunga vita iniziata ad Ambra, un piccolo villaggio nella campagna fra Arezzo e Siena, il 25 settembre del 1912, in una terra allora assai povera e tuttavia generosa di frutti e bellezza: forse anche per questo mai dimenticata e sempre presente al cuore e alla memoria dell'Abate come radice di linfa buona e vitale. Una lunga e operosa vita conclusasi a Londra dopo settantacinque anni di vita monastica iniziata, sotto la sapiente guida dell'amatissimo zio d. Giacchino Aldinucci, in quella mirabile Tebaide toscana che è il monastero di Monte Oliveto Maggiore dove fu molto presto saggio ed apprezzato maestro dei novizi. Quindi, nominato giovanissimo abate commissario della fondazione ecumenica *Vita et Pax* sorta nel 1928 in Belgio, d. Vittorino fu mandato dall'Abate Generale d. Romualdo Ziliani nel monastero di Lovanio dove egli trascorse dieci anni, a partire dal 1947. Fu quello il contesto storico e geografico in cui l'Abate Aldinucci poté aprirsi con passione e intelligenza alle problematiche ecumeniche nelle quali ebbe modo di apportare il suo contributo fondato su competenza, equilibrio, apertura, discernimento dei segni dei tempi. Una passione così viva per l'unità delle diverse membra di Cristo e per una sempre maggior comunione fra chiese diverse avrebbe sempre caratterizzato il suo servizio di monaco e di padre: uomo della Parola di Dio e uomo della liturgia egli avrebbe reso San Miniato al Monte, fin dal suo arrivo a Firenze come abate nel 1962, una casa comune per la ricchissima, variegata e storicamente radicata presenza interconfessionale di questa città. Con il suo sorriso, con la sua amabile parola, con la forza di un ascolto attento e di una fervida preghiera l'Abate Vittorino da questa collina intesseva rapporti umani così profondi e duraturi, ben oltre ogni

appartenenza ecclesiale, da divenire segno benedetto di una ritrovata stima, amicizia e comunione fra chiese diverse, prima lontane e nemiche e adesso, anche grazie alla bellezza di questo luogo generosamente offerta come tenda di accoglienza, aperte ad un dialogo e ad una riscoperta della maggiore importanza delle comuni radici rispetto alla diversità dei rami.

«Incontrarsi per conoscersi, conoscersi per amarsi...»: quante volte abbiamo ascoltato in bocca al Padre Abate Vittorino queste parole che ben riassumono non solo il metodo e l'intendimento della sua passione ecumenica, ma di una più complessiva interpretazione della vita che in forza della Parola di amore donataci da Dio vuole il credente persona accesa di inesausta passione per l'altro che interpella il nostro cuore e domanda il nostro ascolto. In molti a Firenze, e non solo, potrebbero raccontare quanto i buoni consigli, i concreti aiuti, l'accoglienza disponibile offerti dall'Abate Vittorino abbiano toccato il cuore, orientato al bene l'esistenza, confermato e rafforzato la fede, contribuito a radicare in questa città i passi di chi veniva da lontano... Il suo desiderio di amare e di conoscere ogni persona era così libero e tenace da aprirlo al cuore e al volto di chiunque gli venisse incontro in forza di un interesse vivo e profondo per qualsiasi fede, cultura e provenienza, secondo quella sapienza antica e nuova che finalmente tornava a donare e a suscitare con rinvigorita generosità lo Spirito Santo negli anni memorabili del Concilio Vaticano II, del quale non poche istanze hanno avuto nell'Abate Vittorino prima un profetico e audace pioniere e poi un convinto e instancabile testimone.

Il suo desiderio di un corpo ecclesiale sempre più unito e, nello stesso tempo, sempre più ampiamente raccolto intorno all'unico Signore lo spinse a dedicarsi con non minore intelligenza ed energia al bene dell'intera sua famiglia monastica olivetana che ha in tutto il mondo e per tantissimi anni ampiamente beneficiato delle sue doti di umana apertura e di spirituale discernimento. Al prudente vicario generale e visitatore prima e poi all'abate depositario

di tanta esperienza e ricco di sapiente giudizio i vari padri abati generali e i padri definatori succedutisi alla guida della Congregazione hanno ricorso in tante esaltanti e talvolta difficili vicende della nostra storia recente. La fondazione in Corea, l'innesto delle nuove comunità statunitensi, l'apertura del monastero in Irlanda del Nord, oltre ad un costante ministero di comunione al servizio delle diverse componenti linguistiche della nostra famiglia di Monte Oliveto hanno sempre avuto come insostituibile protagonista e come prudente e, al contempo, coraggioso consigliere l'Abate Vittorino Aldinucci.

Nel 1989, con la fine del suo ministero abbaziale a Firenze, l'Abate Vittorino tornava dai suoi monaci di *Vita et Pax*, alcuni dei quali suoi antichi novizi a Monte Oliveto: li ritrovava nel loro principale monastero, quello di *Christ the King* a Londra, fondato nell'ormai lontano 1936. Nonostante i suoi ottant'anni l'Abate Vittorino, con l'energia di un giovane monaco fresco di professione, quasi daccapo ricominciava l'attività ecumenica, stavolta più direttamente mirata alle relazioni con la chiesa anglicana e con quella metodista. Continuando a conquistare fiducia e stima dagli esponenti di quelle e di altre chiese, circondato dalla viva riconoscenza di confratelli, amici e parrocchiani, sempre amato e venerato dai suoi affezionatissimi fratelli e nipoti mai dimenticati, l'Abate Vittorino fino a pochi giorni prima di morire, nonostante la malattia che lo aveva assalito dalla scorsa estate, continuava serenamente a lavorare con la parola, l'accoglienza e la preghiera per la gloria dell'unico vignaiuolo e per il bene dell'unica vigna di Cristo, in piena e perseverante fedeltà al suo motto abbaziale scelto tanti e tanti anni prima con profetica saggezza: *Adveniat Regnum tuum*.

La fredda mattina del 13 marzo 2004, un nuvoloso sabato del lungo inverno londinese, un misterioso e inaspettato raggio di luce ha per l'ultima volta aperto e poi richiuso per sempre i sorridenti occhi dell'Abate Vittorino, ormai mortificato da un indomabile tumore che, dopo il sopore degli ultimissimi giorni, in questo

modo ha avuto ragione (provvisoria) del suo corpo. Un raggio di sole ha coronato così, segno misterioso della compiacenza di Dio, una morte e un'esistenza totalmente eucaristica e obbediente alla volontà del Padre. Quel raggio di sole ha portato in cielo, nell'abisso luminoso di Dio, il suo sorriso e il suo cuore mentre nella nostra fantasia ha trasformato la memoria del suo volto e della sua testimonianza di amore in un nuovo, svettante cipresso. Un nuovo cipresso che ora, con tutti gli altri, incorona di bellezza San Miniato al Monte, la magnifica porta di speranza aperta da mille anni nel cielo di Firenze, un nuovo cipresso che cinge di pace la mole rossastra dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, nel cui quieto e ombreggiato cimitero riposa adesso, in attesa della Risurrezione, il corpo del nostro amatissimo Padre Abate d. Vittorino.

Bernardo Francesco Gianni
Monaco benedettino di Monte Oliveto
Abbazia di san Miniato

Stanislao Avanzo

**RICORDO DI D. PLACIDO M. BORTOLASO.
MONACO ARTISTA
DELL'ABBAZIA DI MONTE OLIVETO**

Mentre mi accingo a intrecciare qualche pensiero, qualche ricordo su d. Placido Bortolaso, recentemente scomparso al nostro affetto, sono ancora incredulo della sua morte avvenuta il 20 Marzo 2004. Erano tante le cose che ci accumulavano; oltre alla stessa vocazione monastica, l'essere della stessa provincia, il parlare il dialetto della terra polesana, la familiarità di tante nostre care tradizioni e, in modo particolare, la comune eredità della religione, l'educazione al dovere, al senso di responsabilità, l'amore al lavoro.

Pensare o costatare che d. Placido non è più seduto al suo posto nel refettorio, nel coro monastico, a due passi da me, dove potevo sentire la sua voce che cantava il gregoriano con gusto, con entusiasmo. Non vedere più la sua figura di monaco, alto, slanciato, dignitoso, con l'abito bianco sempre pulito e stirato.

D. Placido era di umili origini, ma aveva un portamento da signore, da nobile. A causa di una malattia, aveva perduto i capelli a quattro anni d'età circa. Era un po' imbarazzante per un bambino, per un giovanetto. Ma poi, col crescere dell'età, la sua persona scevra da complessi, acquistava sempre più un'aura di particolare simpatia, accresciuta dal suo fare gentile e molto educato.

Noi, giovani un po' più grandi di lui, lo si chiamava, per scherzo, "il biondo" e lui ci stava allo scherzo, senza la minima ombra di permalosità. Anzi, quando gli capitava di vedere un altro con lo stesso problema, si affrettava a dire con la massima disinvoltura: "Quello, è mio fratello". Si finiva con una bella risata.

Fernando (questo il suo nome di battesimo) era nato il 16 di settembre 1935 a Cavazzana (RO). Arrivò a Monte Oliveto approssimativamente negli anni 49-50. Era un ragazzino allegro. Impres-

sionava il fatto che non mostrasse alcun complesso circa la calvizie prematura che lo faceva tanto diverso dagli altri. Forse, si accorse del suo “problema” quando manifestò il desiderio di studiare, per diventare monaco - sacerdote, e gli fu negato, allegando gli impedimenti del diritto canonico. I tempi erano quelli che erano; non possiamo giudicare fatti del genere con le categorie mentali di oggi. Purtroppo, andò così.

Fernando accettò umilmente la decisione dei superiori. Gli dissero che poteva essere monaco anche senza diventare sacerdote. Il giovane desiderava consacrare il suo futuro, tutta la sua vita, al Signore. Per questo aveva lasciato la mamma, vedova di guerra, e il suo fratellino Germano. Il papà non era più ritornato dalla guerra (40-45) e la mamma era stata coraggiosa a veder uscire di casa il figlio più vecchio. Ma il Signore lo voleva per sé: così pensava la buona mamma con la consapevolezza della fede. E lo lasciò partire. Lo seguì con l'affetto estremo e l'orgoglio delle madri cristiane che ritengono un grande onore l'aver un figlio (o una figlia) consacrato a Dio e alla Chiesa.

Con la serietà e la determinazione dei giovani che fanno ciò che vogliono, Fernando iniziò il suo anno di noviziato ed emise la professione temporanea il 14 aprile 1952 e sei anni dopo la professione perpetua. Indossando l'abito dei monaci benedettini olivetani, aveva ricevuto il nome di Placido Maria.

Conobbe subito la fatica del lavoro, aiutando a fare il pane (purtroppo si ruppe anche un braccio, portandone la grossa cicatrice tutta la vita) spazzando i corridoi dell'Abbazia, attendendo al telefono, alla portineria; aiutando nel negozio del monastero, preparando i pasti per la comunità, con la precisione e la correttezza che gli erano caratteristiche. Sotto l'aspetto psicologico di una realizzazione personale, per D. Placido la grande opportunità fu l'Istituto del Restauro del Libro (la Patologia) iniziato da alcuni anni nell'Abbazia di Monte Oliveto. Prima come apprendista, e infine come Direttore e Maestro di un'arte assai rara al suo tempo. Quando poi lo stesso Istituto fu chiamato a Roma per operare da un posto più centrale ed ebbe la sua sede in Vaticano, i talenti perso-

nali di d. Placido, quali la sua perizia nel settore e anche una certa capacità manageriale, furono per così dire posti sul candelabro.

D. Placido aveva alle sue dipendenze un gruppo di giovani, che erano operai e apprendisti allo stesso tempo, perché egli si impegnava di trasmettere loro l'arte del mestiere: era, il suo, un vero laboratorio - scuola. Il maestro era orgoglioso di poter affermare anni più tardi "vari dei miei giovani, continuando il lavoro, si sono messi in proprio".

Parlo di cose viste con i miei occhi, perché io stesso mi sentivo orgoglioso di lui come confratello, quando, ritornando da qualche monastero fuori dall'Italia, lo visitavo nel suo laboratorio in Vaticano, circondato (direi quasi "coronato") dai suoi giovani.

A Roma, d. Placido viveva nel nostro monastero di Santa Anastasia al Circo Massimo. Era un confratello buono, fedele all'*Opus Dei* quotidiano, umile, discreto anche se, umanamente parlando, aveva diversi motivi per vantarsene.

Si deliziava a raccontarmi che, avendo restaurato un documento molto importante per un paese Latino Americano (Perù?) e avendogli chiesto di non spedirlo per paura di perderlo, dovette riconsegnarlo personalmente. Là egli fu ricevuto come un "inviato del Vaticano" con tutti gli onori dovuti alla persona e alla circostanza. Lui aveva vissuto quei momenti di favola, con lo stupore di un "bambino". Dalle Carmelitane del Cile, ricevette anche da restaurare i manoscritti (lettere, preghiere, diari) di una giovanissima consorella di cui era in corso il processo di canonizzazione. Si tratta della Beata Teresina delle Ande. Io stesso ebbi la gioia di avere tra le mani quei preziosi foglietti e taccuini e di leggerli nell'originale castigliano. Tra i molti lavori di restauro svolti da d. Placido, dobbiamo ricordare il grande impegno nel recupero dei libri danneggiati a seguito dell'alluvione di Firenze (1966) e poi, almeno, le carte nautiche di Amerigo Vespucci, il processo di Girolamo Savonarola e, più recentemente, le lettere della Marchesa di Barolo, fondatrice delle Figlie di Gesù Buon Pastore, rilegandole in un bellissimo volume che fa bella mostra di sé nell'archivio delle medesime suore. In questi ultimi anni il lavoro più impegnativo è

stato il recupero di un codice pergameneo del XVI secolo proveniente da un monastero copto del lago di Tana in Etiopia. Ci soffermiamo brevemente su questo *recupero*, perché evidenzia le capacità professionali di d. Placido. Il codice, a seguito di gravi danni subiti da un incendio, era ritenuto irrecuperabile dall'autorità locale. Venne acquistato nel 1989 dal Dott. Gregorio Monasta, direttore dell'ufficio UNICEF per l'Etiopia. Per sette anni il dott. Monasta contattò diversi Istituti di Restauro del libro antico, non solo in Italia, proponendo esplicitamente di donare il prezioso codice all'Istituto che lo avrebbe restaurato. La risposta fu sempre la stessa: codice irrecuperabile. Finalmente l'incontro con d. Placido e la sua risposta: recuperabile per il 45%. E così fu. Oggi il codice è nella biblioteca di Monte Oliveto, dono di Gregorio e Marina Monasta.

D. Placido aveva 69 anni non ancora compiuti e tanta voglia di lavorare nel suo amato "Restauro". Aveva avuto recentemente la soddisfazione di vedere il locale restaurato, rimesso a nuovo. Nella cerimonia d'inaugurazione, ricevette dalle autorità elogi non indifferenti, che egli accolse con un bel sorriso molto discreto, per ritornare subito alla sua abituale semplicità e quasi riservatezza.

Il Signore ce l'aveva donato e lo ha richiamato a sé quando era arrivato il momento stabilito della sua infinita Sapienza. Da un anno gli era stata scoperta la malattia che, seppure tra momenti di apprensione, ma anche di forte speranza, lo condusse alla fine.

Noi ringraziamo il Signore d'avercelo dato, per la fedele e ilare testimonianza che D. Placido ha lasciato in mezzo a noi: testamento per tutti i suoi confratelli e incoraggiamento e sprone per i nostri giovani che lo seguono sulla stessa strada della vocazione monastica.

Stanislao Avanzo
Monaco benedettino di Monte Oliveto
Abbazia di Monte Oliveto Maggiore

Elena Cristina Bolla

L'ECUMENISMO DELL'ESSERE

Domna Benedict Niemann (1914-2004)

Il 10 aprile 2004 domna Benedict Niemann avrebbe compiuto novant'anni. Mentre attendeva, serenamente l'ultimo incontro, al quale si preparava da una vita, consorelle e amici - persone molto attente ai segni - si interrogavano su quale giorno avrebbe "scelto" per quell'attesissima meta. La festa di Santa Scolastica? O di Santa Francesca Romana? O il giorno di San Benedetto, suo onomastico?

Il Signore l'ha chiamata a sé praticamente lo stesso giorno del fondatore di Vita et Pax, d. Constantinus Bosschaerts¹. Il 2 marzo lei, tra il 2 e il 3 marzo lui, cinquantquattro anni prima. "D. Costantino" per gli italiani, come lei era per tutti noi "domna Benedetta", anche dopo aver lasciato San Galgano e l'Italia. Una settimana più tardi li raggiungeva in paradiso anche l'abate Vittorino Aldinucci, successore di d. Bosschaerts nella cura della fondazione Vita et Pax. Così, tutti i "soci fondatori" dei tempi eroici si sono ormai riuniti di là.

Di d. Vittorino hanno parlato e parleranno più degnamente altri. Di domna Benedetta e di San Galgano ci sembra opportuno annotare qualche ricordo, *ne pereat*. Con molta discrezione, come discretissima era lei, Auguste Hermine Niemann, olandese, nata nel 1914, professa dal 1939 col nome del Nostro Santo Padre Benedetto, ultima rappresentante della prima schiera di monache oli-

¹ Su *Vita et Pax* vedi *Dom Bosschaerts, Monte Oliveto e il mondo*, in *l'Ulivo* N.S. a. 25 (corrigé: 30), 2000, n 1-2

vetane affiliate alla profetica impresa monastico-ecumenico-laicale dell'abate Costantino Bosschaerts, ultima rimasta dell'ex comunità di Vita et Pax in Italia, a San Galgano. Comunità fiorente - come si dice con termine abusato e talvolta ipocrita, ma qui appropriato al di là delle apparenze puramente numeriche - per quasi due decenni.

Ancora ci sembra di vedere domna Benedict dedicarsi con solerzia infaticabile alle mille umili faccende del monastero, lavare pentole e corridoi, cucinare, fabbricare smalti, confabulare laboriosamente in toscano-olandese col giardiniere Ghino, e poi come per prodigio trasfigurarsi in una ieratica, perfetta orante durante la messa e l'ufficio in cappella. Era, tra le monache, la più svelta e vigorosa, e, dopo la morte di domna Scolastica, la più giovane. E conservò sempre un che di giovanile nel gesto e nella voce, anche in età avanzata.

“Domna Benedetta” era approdata a San Galgano con sei consorelle dopo vicende che meriterebbero un capitolo di spicco nella storia olivetana e in quella dell'ideale ecumenico. Erano in maggioranza membri del primo, storico drappello di “Monache e oblate dell'Unione” con le quali d. Bosschaerts anticipava di quasi un secolo (e mal gliene incolse) ideali e prassi che oggi sono moneta corrente, ma che allora apparivano rivoluzionari: l'unione tra i credenti di diverse confessioni, la promozione delle donne, la partecipazione del popolo alla liturgia, la consacrazione nel secolo, la contemplazione monastica in sinergia con l'attività del “braccio secolare”, composto di oblato e oblate professionalmente agguerriti in ogni campo e pronti ad informare dell'ideale benedettino ogni ramo dell'attività umana.

Le prime monache di Vita et Pax avevano seguito d. Bosschaerts dall'Inghilterra, dove il profetico benedettino belga era stato loro cappellano, per costituire, a Schotenhof, presso Anversa, quello che storicamente è il primo monastero “ecumenico”, sorto in seguito alle speranze suscitate dalle aperture papali della

Equidem verba. Prima ancora di Amay-Chevetogne, la roccaforte di d. Beauduin.

Nella foto di gruppo a pagina 68 del volume-documento *Abate Constantinus Bosschaerts 1889-1950*², domna Benedetta è la prima a sinistra in seconda fila. Tra le altre, intorno a d. Costantino, si riconoscono domna Placida, domna Ursula e domna Mildred, che ritroveremo a San Galgano. Volti giovanili, sorridenti, di donne pronte a ripartire per un nuova, grande avventura, dopo una lunga serie di traversie i cui primordi risalgono - addirittura - ai tempi della rivoluzione francese. Ora si trattava di rivivere l'osservanza monastica in una nuova prospettiva, senza peraltro minimamente snaturarla, con un orizzonte esteso addirittura al mondo intero.

Di quelle speranze, ahimè premature, e delle successive tribolazioni, non è il caso di parlare diffusamente qui³. Basti dire che l'“ecumenismo allargato” di d. Bosschaerts fu drasticamente ricondotto alle direttive papali di apertura a senso unico con l'Oriente (scopo conversione), che il monastero ecumenico maschile fu soppresso, e che quello femminile (Regina Pacis) potè sopravvivere per ragioni squisitamente giuridiche, conservando fedelmente, sia pur nei limiti dell'obbedienza ai dettami pontifici, il sogno profetico dell'abate Costantino.

Da Schotenhof, un gruppo di monache e oblate partì per l'Italia negli anni sessanta. Dopo varie vicende, la comunità si installò nell'abbazia di San Galgano nell'estate del 1967. Riprese vita così l'antichissimo complesso monastico con la chiesa dal tetto di cielo, allora restaurato di recente. Di questo felice incontro fu in gran parte artefice padre Teodoro Capra, di veramente santa memoria, allora vicario generale della congregazione olivetana. A lui preme-

² Traduzione italiana 1994 del volume realizzato *pro manuscripto* dalle oblate di *Vita et Pax* (Schotenhof - Anversa 1988).

³ Si rimanda al già citato articolo *Dom Bosschaerts...*

va che quelle venerande mura avessero di nuovo un cuore orante. Quanto a padre Romualdo Giuseppe Gilli, il trappista che aveva promosso i restauri e che viveva come l'eremita Galgano sulla vicina collina di Monte Siepi, gli stava a cuore piuttosto l'utilità pratica della presenza delle monache, e soprattutto delle oblate, in quel luogo stupendo che attirava folle di turisti e fungeva anche da asilo infantile (nello *scriptorium*) per i bambini dei dintorni.

Con domna Benedict Niemann giunsero a San Galgano Domna Agnes Van Rest, la priora; domna Ursula Schuver, esimia pittrice di icone; domna Mildred Herchenrath, già priora dei tempi eroici in Inghilterra; domna Placida Fischer, allora monaca, ma che con Irmgard De Vries e Maura Blans era stata una del primissimo triumvirato di oblate di Vita et Pax (si può dire "triummulierato?"); domna Joseph Kuyer, a cui più tardi si aggiungerà la sorella domna Bernadette, e domna Scolastica Meli, l'unica italiana e la prima a riposare nel piccolo cimitero "di Palazzotto", in realtà situato vicino all'abbazia. Al completo, otto in tutto.

Accanto all'abito bianco delle monache, spiccava pittorescamente (ma solo nelle feste) il mantello grigio e porpora delle oblate, presenza rivelatasi provvidenziale per mille e un motivo. Senza le oblate, infatti, sarebbe stato un affar serio salvaguardare la tranquillità dell'osservanza monastica e insieme gestire i rapporti con i turisti, gli ospiti della foresteria, il mondo esterno, le istituzioni. Senza contare i problemi concreti, logistici, di un insediamento comunitario in piena campagna, lontano da negozi e supermercati, privo di acqua potabile e delle più elementari comodità. I primi tempi, in particolare, furono molto duri per le civilissime, acculturatissime benedettine di quei lontani nordici paesi, costrette ora a ripulire, dissodare, impiantare, arredare, riparare... Forse quel primo impatto diede loro l'impressione che "l'Italia" fosse un paese allo stato primitivo, convinzione da cui stentaronò un po' a liberarsi.

Tra le oblate, le presenze più costanti furono Pascale Devriese e

Francesca van Tilburgh, che riuscivano a conciliare l'aiuto in monastero alle attività tipicamente "da oblate" nel contesto sociale di Siena e dintorni. Tra queste, una casa-famiglia per ragazzi con difficoltà, e poi il cenacolo universitario "Casa Betania", che per una quindicina d'anni ha offerto ospitalità a studentesse di seri propositi e religiosamente motivate.

I diciotto anni della presenza olivetana a San Galgano restano nella memoria di molti come un tempo privilegiato, un tempo di grazia senza paragoni possibili con altre esperienze di "turismo spirituale". Le monache e le oblate vi avevano ristabilito l'osservanza benedettina a trecentosessanta gradi, compresa l'ospitalità più squisita. Innumerevoli sono gli "innamoramenti" da parte di occasionali visitatori poi trasformati in ospiti ricorrenti, fedelmente puntuali nel ritornare periodicamente alle care mura in cerca di pace, di ascolto, di preghiera, di Dio. Innumerevoli gli incontri spesso capaci di cambiare una vita. L'abbagliante bellezza del luogo, dell'architettura e della natura circostante, il profumo della menta e del tiglio, i tramonti di fuoco e di velluto, le incredibili notti stellate, i concerti dell'Accademia Chigiana nella chiesa dal tetto di stelle, la cordiale e multilingue conversazione delle monache, la suggestione della liturgia, hanno lasciato tracce incancellabili nell'esistenza di una folla di "fedelissimi" (ma anche di visitatori occasionali). Il primo impatto poteva essere addirittura devastante per l'*homo occidentalis mechanicus neobarbarus* del secolo ventesimo, ma l'effetto catartico seguiva immancabilmente e immediatamente, con enorme beneficio spirituale, fisico, psichico.

Negli anni sessanta - epoca dell'approdo di monache e oblate in terra toscana - gli ideali profetici di d. Costantino non erano certamente più tanto avveniristici. Il tempo gli aveva dato ragione; il Concilio aveva spalancato quelle porte che il lungimirante abate aveva faticosamente dischiuso, gli "scandalosi" sogni della fondazione ecumenica belga erano ormai condivisi da una quantità di

iniziative ecclesiastiche e laiche. Nessuno, arrivando a San Galgano dall'esterno, avrebbe sospettato in quelle monache vestite di bianco un simile passato di pioniere. E noi non abbiamo mai sentito le monache vantarsi, o quanto meno accennare, a qualche benemerita o priorità del genere, nemmeno quando il pretino di turno veniva a spiegare l'ecumenismo a loro. Mai un "siamo state le prime", un "ve l'avevamo detto" o un "avevamo ragione noi", e neppure una sistematica azione di indottrinamento e di propaganda per l'unione tra le Chiese, le religioni, i popoli. Solo a precise domande, monache e oblate rispondevano (in più lingue) rievocando qualche episodio passato. Eppure quei diciotto anni di permanenza a San Galgano hanno, secondo noi, ottenuto più frutti "ecumenici" di un centinaio di congressi internazionali-interconfessionali organizzati "dall'alto".

Ma come? Monasticamente. Con l'essere molto più che col *fare*. L'ecumenismo monastico è prima di tutto l'ecumenismo dell'essere. Qui sta, secondo noi, l'*unicum* di quella indimenticabile vicenda. O - volesse il cielo - di altre simili?

Vediamo di spiegarci. Un monastero del dodicesimo secolo in mezzo alla campagna toscana, lontano dalla città e dalla "civiltà". La suggestione della "spada nella roccia", la leggenda del giovane cavaliere che si fa eremita e muore da santo agli albori del mille e cento. Una foresteria con cellette soffittate a capriate, fornite di un tavolo, un letto, un armadio, una sedia e uno sgabello. Monache vestite di lunghi abiti bianchi. Ufficio cantato in gregoriano, tutto (salvo compieta) in latino, sotto le volte a crociera della cappella. Ci si poteva credere piombati in pieno medioevo. E non è escluso che gli ospiti in cerca di emozioni estetiche si lasciassero soprattutto affascinare, all'inizio, da questa sorta di evasione (peraltro legittima e salutare) dallo *stress* della vita quotidiana moderna.

Ma la serena evidenza di un'osservanza monastica totale, ortodossa, produceva ben altri frutti. A San Galgano approdavano giovani, anziani, studenti, operai, anime in pena, sacerdoti in ritiro,

coppie di sposi in viaggio di nozze, amanti del gotico cistercense, *habitués* dei concerti, boy-scouts dei “Campi Bibbia”, cristiani, non cristiani, non credenti, protestanti, greco-ortodossi, musulmani, ebrei. Il monastero accoglieva tutti, senza domande. Secondo le direttive di don Costantino, certo. Ma ancor più secondo la Regola di san Benedetto.

Così accadeva che l'ebreo di passaggio conversasse in tedesco con la badessa cattolica, mentre il calvinista svizzero lodava in francese la bellezza del luogo con l'ex superiora delle monache di Londra. Che la nobildonna russa condividesse assiduamente messa, preghiera, comunione, pur facendo il segno di croce alla rovescia. Che il pastore protestante partecipasse con insospettato piacere all'ufficio in cappella, composto - guarda un po' - tutto di salmi e brani biblici, e poi scoprisse la gioia dell'“ora et labora” dando una mano a zappare l'orto. Che l'esperto d'arte ammirasse l'icona della Vergine a Monte Siepi, scoprendo che l'aveva dipinta una monaca olivetana cattolica, autrice di trattati su illustri cardinali orientali⁴. Che la giovane pentecostale americana decidesse addirittura di venire a vivere nel monastero, passando poi ufficialmente al cattolicesimo.

Ma, sia chiaro, le monache non chiedevano a nessuno di convertirsi. Anzi, “non chiedevano” proprio. Erano, e basta. Miss G. rimase tranquillamente anglicana fino alla fine dei suoi giorni, pur tornando ogni estate a San Galgano e partecipando devotamente alla liturgia. *Madame* von H. non pensò mai di abbandonare la chiesa ortodossa russa, né il pastore S. di riciclarsi in prete cattolico. Eppure, per tutti questi e innumerevoli altri, San Galgano era il porto di pace, l'approdo felice di una o di molte navigazioni, il

⁴ Domna Ursula Schuver: ha scritto sui cardinali Slipyi e Szeptickij. L'icona, sul modello della Vergine di Vladimir, sostituì nel 1978 una Madonna di Niccolò di Segna rubata dieci anni prima nella cappella di Monte Siepi.

luogo in cui ci si sentiva a casa propria, liberi di essere se stessi e di lodare Dio in solitudine o in comunione con altri⁵.

Il “carisma” di San Galgano permeava non solo i momenti forti (preghiera, meditazione silenziosa, colloqui spirituali con le consacrate o con i religiosi ospiti) ma i dolci mille momenti del quotidiano. Un pomeriggio d'estate: la campagna toscana dispiega sontuosamente i suoi colori alla Van Gogh. Domna Placida racconta ai turisti che “il tetto fu venduto”, mentre domna Mildred coglie le rose con aristocratica eleganza, rispondendo al saluto dei passanti, in inglese, francese, tedesco, neerlandese e perfino italiano. In camera, domna Ursula dipinge le sue icone. Domna Benedetta scende per passare di soppiatto una scodella di panna a un gatto toscano che capisce benissimo l'olandese, Olivino detto Poes-Poes (pronuncia puspùs). Un'oblata ricama bavaglioli-*souvenir*. Ghino dorme sotto il noce. Un gregge di pecore passa in lontananza. Tutto è grazia. Una sera d'inverno: buio e freddo fasciano l'abbazia. La campagna è candida di neve. Sotto le incredibili stelle, il canto di compieta ricama di musica il silenzio. Tra poco, la notte sarà un grande abbraccio di pace del Creatore.

Quei momenti non torneranno più. Con gli anni, la comunità perse ad uno ad uno cinque membri: già nel 1976 domna Scolastica, poi domna Joseph, domna Mildred, domna Placida e infine, nell'85, domna Ursula, che morì nel giorno dei suoi diletti santi Cirillo e Metodio, il 14 febbraio. In quello stesso anno le monache superstiti partirono per l'Inghilterra (Ravenswood) e più tardi ritornarono a Schotenhof. Lì riposano in pace domna Agnes, dall'89, domna Bernadette dal '90, e ora domna Benedict. L'abbazia e il monastero passarono alla comunità di ex drogati di don Gelmini. Le oblate continuarono ancora per un po' con “Casa Betania”, poi Pascale rientrò ad Anversa.

⁵ Vedi *Voci dal mondo a San Galgano*, in “*l'Ulivo*” N.S. a.13 (1983), n. 3.

No, quei momenti non torneranno più. Ma quello che è stato non si può cancellare. La grande stagione di San Galgano con i suoi frutti di comunione, di fede, di bellezza, di fraternità, di speranza, vive per sempre *sub specie aeternitatis*.

Elena Cristina Bolla
Via Galvani, 16 - 27058, Voghera (PV)

Thierry Marteaux

**A NEW MONASTERY AND A NEW CHURCH:
FROM OUR BROTHERS OF ROSTREVOR,
IRELAND**

After six years of presence on Irish soil our Olivetan Community of the Holy Cross, Rostrevor, moved from its temporary base in the former Retreat Centre of the Sisters of Our Lady of Apostles to our permanent home. We now live some two miles beyond the village of Rostrevor, in a very picturesque setting in the foothills of the Mourne Mountains. We made our move for the 15th of January, feast of SS. Maur and Placid, Saint Benedict's disciples. Around the Christmas–New Year period there was much activity to prepare everything to welcome the many visitors who came to be with us for the blessing of our new monastery and the Solemn Dedication of the Church. This event proved to be an occasion for great rejoicing, not only for our community, but for so many people in Ireland, coming from right across the denominational divide.

On the 16th January some of our guests arrived – our Father Abbot General, Dom Michelangelo M. Tiribilli, the Abbot of the Abbey of Lendinara (Italy), Dom Diego M. Rosa, the Abbot of Bec, Dom Paul-Emmanuel M. Clénet, the prior of our community of London, Dom Constanzo M. Scaglia, the superior of the monastery of Mesnil-St-Loup, Dom Michel M. Martin and Mother Placide, Prioress of the monastery of Bec. Then came to join us Sister Pierrette, Prioress, and Sister Minke, both from the Protestant monastic community of Grandchamp (Switzerland). Together we sang the office of Vespers in our Chapter Room and afterwards had a happy get-together.

The following day, in the afternoon, we had the honour of wel-

coming Lord George Carey, former archbishop of Canterbury, accompanied by his wife, Lady Eileen, as well as Dr Harold Miller, Anglican Bishop of Down and Dromore. Before 1st Vespers we also welcomed our Bishop, Dr John McAreevey, our friends Jean-Louis L'Eplattenier, pastor of the Reformed Church of Neûchatel (Switzerland) and his wife Mireille, the Abbot of Pluscarden, (Scotland), Dom Hugh Gilbert, and Mother Zoe Davis, Prioress of our community of Turvey (England).

In the midst of all that, the five Rostrevor monks were trying to prepare the liturgies, to rehearse their participation in the ceremonies, to reply to different journalists who were going around the buildings, and to be present at all that was happening in the monastery which was buzzing like a beehive!

The Ecumenical Vigil of Saturday evening was the first solemn act of the Dedication of our church.

Several very striking moments marked the liturgy:

- At the beginning, the large icon of the cross was carried in procession by our Bishop, Dr John McAreevey and by the Anglican Bishop of Down and Dromore, Dr Harold Miller. The cross was placed before the altar and it was the centre of the whole liturgy.

- The first person to preach the Word of God in the new church building was the former Archbishop of Canterbury and Anglican Primate, Lord George Carey. We share with you an extract from his homily which was a meditation on Stones and Silence.

“I tell you’ said Jesus ‘If they keep quiet, the stones will cry out”.

Stones and silence belong very much to the Benedictine tradition. Think of the great Benedictine monasteries in Europe and one immediately thinks of massive structures designed to protect, isolate and enclose those committed to God in prayer. Having lived in the shadow of Canterbury Cathedral for nearly 12 years, the silence of the old Monastery ruins conveyed an uncanny speech and presence still evident some 480 years hundred years

after the Dissolution of the English monasteries. And the very presence of stone enclosing as a home enables Benedictines to be silent, to pray and to enter into that 'opus Dei' that is the 'raison d'être' of their existence.

Stones and silence. Together with many other friends I am so delighted to be here for the dedication of the monastery. Eileen and I got to know Mark-Ephrem and Eric some eight or so years ago when we visited the great monastery at Bec and we have valued their friendship and admire so much this community's commitment to heal the divisions in the Christian family. And tonight and tomorrow open a new chapter in the life of this Community. But what do we all want this community to be and to do? I know you have clear ideas and you have thought long and hard and have prayed long and hard about this question. However, I believe the epistle and gospel offer some encouraging and some disturbing ideas for us to contemplate. Let us take stones first. Jesus makes two points about stones - you may build with stone and make something constructive with it or you can hurl stones at others and even dash the heads of little children against it.

But our Lord is in the construction business. He is, as the passage from Ephesians reminds us, 'the Chief Cornerstone' and everything we build is upon the foundation of the apostles and prophets. What a great heritage we are entering into this weekend! What a marvellous work we are embarking upon! But we shall miss the point if we think that our Lord's attention is on buildings! No. His attention is upon people, upon community, upon vulnerable, awkward, selfish and difficult people like me and you. So if stone can be used to build or to kill so silence may be used to glorify God or to deny him. Think of silence and we immediately think of the great work of prayer and worship that is at the heart of the Church's mission. The world often wants to shut us up! In the gospel the disciples are praising God and the Pharisees complain that about the noise. 'Rebuke them for praising God'. 'Not

so' replies Jesus. 'If they are reticent in praise and worship the very stones of Jerusalem - the ancient citadel of David, so closely associated with Temple worship - will cry out'. Our secular times today demand not a lessening of praise and worship but a more intense entering into it and the Benedictine community is ideally positioned to lead the way. If then, this community is going to be associated with silence and also expressing the glory of God, what else do we want it to say? Surely we want this community, built upon the foundation of the apostles and prophets with Christ Jesus being the chief corner stone, to be a vocal witness to the power of God's love expressed so tangibly in the gospel of peace brought to us through our Lord Jesus Christ. Let it be a living symbol that there are no human divisions that cannot be healed through the ministry of Christ. We should be in no doubt that the ministry of God is hindered greatly through those historic divisions which we are heirs to. Do we have to accept them as inevitable? Must we shrug our shoulders and say 'generations of scholars and ecumenists have tried to reconcile the denominations and it has all been in vain?' Do we have to leave the last word about unity to those hard people who on the margins of our denominations still continue to use the language of hatred, violence and bigotry? No and that is why this monastery is a sign of hope - that together we can do something and we can do more.

After the archbishop's homily two victims of the decades of violence which have marked Northern Ireland gave their testimonies: the first, the Rev. Bert Armstrong (Methodist), had lost his brother and his sister-in-law in an IRA murder attack in 1987 and the second, Mr Michael McGoldrick (Catholic), had lost his son through assassination committed by loyalist paramilitaries in 1996. In their respective addresses both speakers called for pardon and repentance. On hearing these two deeply poignant stories, the rector of the Anglican parish of Rostrevor, Rev Sam Jones, Fr

Mark-Ephrem and Rev Trevor Williams led us in a litany of prayers of pardon and a common act of repentance.

After the liturgy, everyone gathered for the traditional cup of tea and buffet fare.

On Sunday 18th January, the day began with Lauds, then there were the final preparations and rehearsals which continued until lunch. During the course of the morning we welcomed Mgr Guisepppe Lazzarotto, the Apostolic Nuncio to Ireland, the Cistercian Abbots from Mount Melleray (Co. Waterford), Roscrea (Co. Tipperary), Mellifont (Co. Louth) and Portglenone (Co. Antrim). Others who arrived before the liturgy included, Cardinal Cahal Daly, Emeritus Archbishop of Armagh, Dr Sean Brady, Archbishop of Armagh and Primate of All Ireland, Dr Francis Gerard Brooks, the Bishop who had first welcomed us into the Diocese of Dromore, Dr Raymond Field, Auxiliary Bishop of Dublin, Dr Donal McKeown, Auxiliary Bishop of Down and Connor and Dom Andrew Nugent, Prior of Glenstal Abbey. A great number of Protestant ministers and Catholic clergy from all over Ireland joined us in the sacristy.

At 2.30pm, while invoking the Holy Spirit with the chant *Veni Creator*, the long procession moved slowly towards the church which was full to overflowing.

There again, there were very striking moments:

- In the wall of the church porch is installed a stone holy water font which came from the Anglican Cathedral of Downpatrick. Dating from the XIIth century, it was in use before the disappearance of the Benedictine monastery. By presenting us with this important testimony of their – and of our – history, the Chapter of the Cathedral wished to express the fraternal link which unites us. Before our Bishop blessed the water and the two Bishops, Anglican and Catholic, sprinkled the congregation and the walls of the church, Rev John Dinnen, Dean of Down Cathedral, said a few words in which he expressed the wish that the holy water font

which had been in Down Cathedral for the past 900 years would be conserved in our new monastery for the next 900 years!

- Then Lord George Carey blessed the ambo and led us in the liturgy of the word. The readings were read by Rev Ruth Patterson (Presbyterian Church of Ireland) and Rev Dr Dennis Cooke (Methodist Church of Ireland).

- Bishop John McAreavey preached a remarkable homily in which he stressed the vital role our monastery has to play in the life of the Churches in Ireland today. We present an extract from this homily here

“Among the various features of their religious life, Benedictines value in a special way stability, stability in the long tradition behind them and stability in the place where their monastery is situated. It seems to me that this stability gives them the freedom to set out on journeys that involve risk and that break new ground. And so the wider Church looks to this community to become a community of reconciliation and, in away, to blaze a trail that the rest of us might follow. We look to you to help us journey from an attitude of separateness to one of partnership; we look to you to help us make the journey from detachment from the fate of other Christians to a sense of deep care about what is happening to them. There is a journey that we have to make from privacy to a trust that allows us to share our own personal and Church concerns with our brothers and sisters in other Church communities. Above all, we have to journey from a tolerance of division to a deep sense of the scandal of Christian divisions. We look to you to make us uncomfortable in many of the attitudes we take and to show us the way to a better future. There are many things that one could say today. However this celebration is above all an expression of hope and grounds for hope. In the Acts of the Apostles, we are told that time and again the visit of St Paul and Barnabas, for example, ‘put new heart into the believers’. The foundation of this

new Benedictine community and the dedication of this church today in their new monastery has given me new heart, and I am sure it has done this for you, and many people who will know about it through the press, TV and radio. I pray that it will continue to do this. I pray God's blessing on this community today and for the future."

- After the homily and the anointing of the altar by the presiding Bishop, the anointing of the dedication stones of the church took place. In this latter anointing others participated alongside Bishop McAreevey: the Apostolic Nuncio, representing the Church Universal, The Primate of All Ireland, representing the wider Church in Ireland, the Emeritus Bishop of Dromore, Dr Brooks, who has always shown great solicitude in regard to our young foundation, Father Abbot General, signifying the communion uniting us to all our Olivetan brothers and sisters throughout the world, and Father Mark-Ephrem, Superior of our Monastery.

- After the Sisters of Grandchamp had incensed the altar, the Sisters of Our Lady of the Apostles prepared it for the celebration of the Eucharist and Sister Breda, Prioress of the contemplative Dominicans and Sister Kathleen, Provincial of the Little Sisters of the Poor, lit the candles of the dedication stones.

- After communion, Cardinal Daly, accompanied by Fr Mark-Ephrem and Br Eric inaugurated the new tabernacle by bringing to it the reserve of the consecrated Hosts in the ciborium which was given to us by the Carmelite Sisters of Le Havre (this ciborium dates from the foundation of Carmel of Le Havre from that of Lourdes in 1894).

When the liturgy was over, everyone was invited to the Primary School canteen in the village where they enjoyed a tasty buffet and the traditional cup of tea.

The following day, the community celebrated its first Conven-

tual Eucharist in the church. Surrounded by our numerous friends, we gave thanks to God for the gift of our monastery.

After the hectic activity of those past days, Monday afternoon seemed very calm.....

On Tuesday morning, after the departure of all our guests, the community found themselves alone in the monastery, a new stage of our history was opening up before us....

The weeks which followed did not at all mean rest for us, we had to organise our daily life and get used to our new space. Slowly, but surely, the different elements of our monastic life are falling into place: the kitchen, the candles workshop, the library and the guesthouse which opened on Ash Wednesday.

It has been particularly gratifying to see how the ministry of hospitality which we are now free to offer through the monastic guesthouse is being availed of by Christians coming from different confessions of faith.

We pray that the good work which we have begun in God's name may be brought to perfection by Him. (*Prologue - RB*)

Thierry Marteaux
Benedictine monk of Monte Oliveto
Holy Cross Monastery Rostrevor

PRIMO INCONTRO INTERNAZIONALE DEI MONACI IUNIORES DELLA FAMIGLIA MONASTICA DI MONTE OLIVETO

Dal 2 al 9 Luglio 2004, nell'archicenobio di Monte Oliveto Maggiore, si è svolto il Primo Incontro Internazionale dei monaci professi temporanei della nostra famiglia monastica.

Una tale riunione, da molti vivamente auspicata, intendeva rispondere alla nuova situazione creatasi nel corso degli ultimi anni nella vita e nella fisionomia della Congregazione. Infatti, mentre in passato vi era un solo luogo di formazione in Italia (oltre, naturalmente, ai noviziati delle case francesi, inglesi e statunitensi), da alcuni anni a questa parte cinque comunità italiane, oltre a quella della Corea e adesso del Guatemala, sono diventate luogo di noviziato e di formazione. Diventava indispensabile, allora, dare a tutti i professi temporanei la possibilità di conoscere la casa-madre di Monte Oliveto e la sua Comunità, per favorire la creazione di legami fraterni di comunione tra i giovani monaci dei diversi monasteri e di conoscere meglio la storia e la spiritualità della Congregazione.

Così, dai nostri monasteri di Lendinara, Seregno, Bologna, Firenze, Turvey, Bec, Maylis, Mesnil-Saint-Loup, del Brasile, della Corea e del nascente Ghana, una ventina di giovani monaci sono arrivati, ai quali si sono aggiunti i dieci di Monte Oliveto e, per rappresentare il ramo femminile della nostra famiglia monastica, due giovani consorelle di Palo del Colle ed una di San Nazario. A trasformare questa Babele di cinque lingue diverse in una vera piccola Pentecoste, ha contribuito un sistema di traduzione simultanea con ben quattro cabine e soprattutto la dedizione eroica di d. Sebastiano Choi, che traduceva dal coreano, di d. Anthony Smithwick per l'inglese, d. Benigne Berthaut per il francese, d. Carlos Castro Barabona per lo spagnolo e d. Ugo de Sangro da e in tutte le lingue messe insieme!

Il programma prevedeva la visita di Monte Oliveto, che molti dei giovani scoprivano, e poi di Siena e di una delle primissime fondazioni Olivetane, S. Anna in Camprena. Tra i momenti più importanti ci sono stati l'in-

tervento del P. Abate Generale, seguito da un bellissimo dialogo tra lui e i giovani, un incontro con la Comunità di Monte Oliveto e la celebrazione eucaristica con la professione temporanea di d. Mauro Soc Boror, giovane monaco del Guatemala.

Un ciclo di conferenze ha costellato questo incontro. D. Giorgio Picasso ha trattato della «Vita della famiglia monastica di Monte Oliveto dal dopoguerra ad oggi». Il P. Vicario, d. Stanislao Avanzo, ha presentato la Ratio Formationis che sarà discussa durante il prossimo Capitolo Generale. D. Roberto Donghi ha mostrato e commentato ai giovani i documenti più antichi contenuti nei nostri archivi in una splendida mostra appositamente allestita nell'Aula Capitolare. Una conferenza di d. Roberto Nardin, intitolata «Un itinerario di formazione: la lectio divina», era destinata ad approfondire l'importanza della lettura pregata della Parola di Dio nella vita monastica. Infine, due conferenze a carattere storico hanno permesso ai giovani di scoprire aspetti fondamentali del carisma della nostra Congregazione, la prima di D. Bernard Buchoud intitolata «Una svolta nella vita della Congregazione. Rinascite e fondazioni del XIX secolo» e l'altra di d. Luigi Gioia su «Lo spirito della famiglia monastica di Monte Oliveto a partire dai documenti del XIV secolo».

Non sono mancati naturalmente i momenti di svago con due intrattenimenti organizzati dai giovani nel chiostro grande, ai quali si è unita anche la Comunità di Monte Oliveto, e soprattutto dei momenti di preghiera silenziosa in comune tutti i giorni, che onoravano la dimensione contemplativa della nostra vocazione monastica.

Per offrire ai lettori de l'Ulivo un resoconto di questo Incontro che ne comunicchi non solo lo svolgimento, ma soprattutto la dimensione interiore, abbiamo pensato che la cosa migliore fosse quella di lasciar parlare uno dei giovani monaci stessi, fr. Oliveto Gérardin di Maylis. Nello stesso tempo, abbiamo chiesto ad uno dei confratelli di Monte Oliveto, d. Eugenio Porcelloni, di darci una testimonianza sul modo in cui questo evento è stato percepito da parte della Comunità della casa-madre.

Oliveto Gérardin

UN GIOVANE MONACO TESTIMONIA

“Communion” est un mot à la mode dans notre Congrégation, comme un de ces concepts qui semblent porter en eux de grandes promesses de renouveau. Certains en parlent avec beaucoup d’enthousiasme, d’autres sont plus dubitatifs, d’autres encore ne peuvent s’empêcher d’esquisser un petit sourire en le prononçant. Il a été au centre du travail de la CoReCo [*Commission pour la Révision des Constitutions*] et du chapitre général extraordinaire de 2001, lequel a encouragé les initiatives visant à promouvoir cette volonté de communion. De là est née l’idée d’organiser une réunion de tous les profès simples à l’archicoenobium de Monte Oliveto, et quatre jeunes et vaillants “mousquetaires”, don Roberto Nardin, don Luigi Gioia, don Bernard Buchoud, et don Bernardo Gianni, aussi courageux que téméraires, se sont mis à la tâche pour mener à bien ce projet. C’est ainsi que début juillet la communauté de Monte Oliveto nous a accueillis en son sein autour du Père Abbé Général pour un temps de rencontre et de pèlerinage au lieu choisi par le Seigneur comme source de notre Congrégation, afin de nous aider à regarder l’unique rocher d’où l’on nous a tous taillés et favoriser ainsi la communion entre nous grâce à une meilleure connaissance les uns des autres. C’est un de ces jeunes qui témoigne de tout cela; que ce récit puisse être pour chacun l’occasion de s’associer à ce que nous avons vécu: “ce que nous avons vu et entendu, nous vous l’annonçons à vous aussi pour que vous soyez en communion avec nous”

La toile de fond de notre rencontre était la vie monastique au rythme de la communauté de Monte Oliveto qui nous portait et nous accompagnait. Comment en effet faire communion sinon en commençant par partager l’essentiel de ce qui nous rassemble: le

service du Seigneur dans la voie monastique. Toute notre session a donc été fondée d'une part sur la prière liturgique et la lectio divina individuelle qui commençait chaque journée, et d'autre part sur le partage de la vie fraternelle, d'ailleurs quelque peu bouleversée par notre jeunesse bruyante et remuante.

Il était important aussi de faire communion autour d'un lieu, dans ce lieu: nous avons fait connaissance avec l'abbaye de Monte Oliveto, coeur de notre Congrégation, et nous y avons habité. Les frères non italiens y venaient presque tous pour la première fois: quelle joie alors pour chacun de découvrir ce haut lieu dont nous entendons si souvent parler, de s'y abreuver de silence et de beauté, d'y vivre quelques jours. Nous avons aussi pu prendre le temps de visiter Siena, avec ses lieux olivétains et catheriniens, et l'ancienne abbaye olivétaine de sant'Anna in Camprena, autres lieux qui nous ont ramenés aux origines de notre Congrégation.

Ce voyage dans le temps s'est aussi effectué à travers des conférences sur l'histoire olivétaine aux XIV^e, XIX^e, et XX^e siècles. Nous pouvons même aller jusqu'au XXI^e siècle, car une longue rencontre avec le Père Abbé Général nous a permis de lui poser nos questions sur la Congrégation telle qu'elle est aujourd'hui, afin d'ouvrir nos coeurs à une communion plus large en la connaissant mieux. Dans cette partie plus intellectuelle de notre session, nos quatre mousquetaires ont su maintenir nos yeux sur l'essentiel, la prière, l'union à Dieu, grâce à une belle conférence sur la lectio divina.

Enfin nous avons eu de longs temps d'échange informel pour faire plus ample connaissance les uns avec les autres. D'une part chacun de nous a pu présenter aux autres son monastère et sa communauté: nous avons donc non seulement voyagé dans le temps mais aussi dans l'espace. D'autre part les moments de détente fraternelle n'ont pas manqué et nous ont permis de découvrir les dons aussi enchanteurs que surprenants de certains.

Dans tous ces échanges, la technique a heureusement remédié

aux inconvénients générés par une congrégation internationale et les suites du péché de Babel grâce à un système de traduction simultanée qui a permis à chacun de tout suivre aisément. En effet la diversité des langues ne facilite pas la communion. Elle ne la rend cependant pas impossible non plus; soit parce qu'on finit par trouver une langue commune, et alors on voit un brésilien et un français parler espagnol, ou bien un coréen et un italien parler anglais; soit parce que les mots ne sont pas nécessaires, et les gestes, les sourires, les regards suffisent.

Le plus souvent d'ailleurs les mots ne rendent pas compte de l'essentiel, or c'est cet essentiel qui est important. Depuis que je suis rentré de Monte Oliveto, une question tourne et retourne en mon coeur: qu'avons-nous vécu au fond pendant cette session? En racontant à mes frères ce que nous avons fait, je m'aperçois que cela ne rend pas bien compte de ce que nous avons vécu. Que reportons-nous en nos coeurs? J'ai l'impression de revenir dans mon abbaye en ayant vécu quelque chose de très beau, mais ne sachant dire quoi. Aussi intéressante fût-elle, cette session aurait pu être tout à fait stérile si elle avait été vécue de façon superficielle.

Cette fameuse expérience de communion qu'on voulait nous faire faire n'était pas gagnée d'avance. Les difficultés de langage déjà évoquées, et avec elles les différences de culture, étaient un premier obstacle. Un autre était la grande diversité de nos communautés et la variété de ce qui y est vécu. Mais il m'a semblé avec une clarté étonnante dès le premier jour que rien de tout cela ne posait problème. D'ailleurs le seul fait que la quasi-totalité des jeunes soit venue en est déjà un signe manifeste. Nous nous sommes tous réunis en notre maison mère pour vivre là, ensemble, une même expérience monastique simple et fraternelle avec la communauté qui nous accueillait. C'était en somme une réunion de famille avec ceci de particulier que les membres de cette famille ne se connaissaient pas encore entre eux. Nous avons éventuelle-

ment pu entendre parler de l'un ou l'autre mais à présent nous pouvions associer ces noms à des visages, des personnes. Et nous avons rencontré non des étrangers, mais des frères avec qui nous avons quelque chose à construire. Nous avons vu le Père Abbé Général non plus comme visiteur canonique, c'est à dire personnage juridique, mais comme abbé de sa communauté de Monte Oliveto et en même temps père attentif à tous les moines.

En dépit de son époustouflante beauté, l'abbaye de monte Oliveto n'aurait eu qu'un intérêt assez relatif pour nous si elle n'avait été notre maison mère. Nous en entendions parler depuis plusieurs années, nous attendions de la voir car le Seigneur l'a choisie comme tête, comme visage de notre famille monastique. Et ses paysages tout à la fois humbles et majestueux ont façonné nos premiers pères et tous nos frères qui les ont suivis; à travers eux, ils nous ont aussi façonnés d'une certaine façon. Nous nous y sommes sentis comme chez nous, comme dans notre maison de famille.

Cette remarque s'applique tout autant aux conférences historiques. Intéressantes en elles-mêmes, riches de témoignages chrétiens, monastiques, forts et nourrissants, leur intérêt pour nous résidait surtout dans le fait que c'était notre histoire qui nous était racontée. Par la grâce de l'Esprit Saint, nous sommes désormais inscrits dans l'histoire de cette famille, nous sommes les derniers acteurs entrés en scène, et nous avons à tenir notre place dans la fidélité à ce qui a été vécu jusqu'à présent, tout en nous laissant guider et renouveler sans cesse par le même Esprit toujours à l'oeuvre.

Cet esprit familial s'est manifesté bien sûr le plus dans les temps de présentation mutuelle de nos communautés et de détente fraternelle. Durant les premiers nous avons fait connaissance avec les autres, mais j'ose dire aussi que d'une certaine façon nous avons fait connaissance avec nous-mêmes, puisque nous sommes un seul corps. Les seconds étaient tout empreints de cette simplicité et de cette joie d'être ensemble chantées par le psalmiste: "oui, il est

bon, il est doux pour des frères de vivre ensemble et d'être unis."

J'aimerais aller un peu plus loin dans cette réflexion sur ce que nous avons vécu. Pourquoi y-a-t-il eu ce climat si familial? Durant ces jours je repensais à une autre expérience ecclésiale, celle des Journées Mondiales de la Jeunesse, et à une image que le pape avait employée au cours de celles-ci en l'an 2000. Il avait comparé le campus de Tor Vergata au Cénacle le jour de la Résurrection en disant que l'un et l'autre étaient des "laboratoires de la Foi". Il me semble que Monte Oliveto a été durant la session comme le Cénacle le jour de la Pentecôte un laboratoire de la Charité.

Nous nous sommes aimés, tout simplement, et c'est cela qui a tout transfiguré, et qui a fait l'unité entre nous. Ce qui nous réunissait était l'amour pour une même Personne, le Père, qui a appelé chacun d'entre nous à lui donner sa vie dans cette famille monastique. Nous marchons ensemble sur une même route, unis dans le Christ Ressuscité et dans son Corps qui est l'Eglise: il nous a été bon que cette réalité si fondamentale s'incarne et devienne visible, palpable, durant ces quelques jours. Nous avons ainsi pu un peu porter ensemble le fardeau de nos pauvretés et nous enrichir mutuellement de nos différences.

Chacun de nous en effet apportait son lot de questions, de difficultés, de lassitudes inhérentes aux débuts de la vie monastique. Tout cela n'a pas manqué d'affleurer parfois dans les interventions ou dans les discussions. Nous venions avec nos pauvretés personnelles et les pauvretés de nos communautés, certes, mais aussi croyant fermement à cette vie dans l'Esprit que nous avons choisie, et désireux de la vivre en plénitude. A cause de cela ces misères n'ont pas été un obstacle mais au contraire un tremplin pour un accueil réciproque simple et fraternel. Nous n'avons pas eu beaucoup de temps pour échanger et réfléchir ensemble à nos questions, pour partager nos difficultés et nos lassitudes, et nous rentrons ainsi sans réponse dans nos communautés respectives. Mais je crois que

l'Esprit Consolateur nous a donné le moyen d'aller au delà de tout cela: nous repartons renouvelés dans la Charité.

Je n'oublie pas que chaque membre a aussi apporté sa richesse pour la mettre au service de la beauté du corps tout entier. Il suffit d'en citer quelques unes: la bienveillante attention de nos "anges gardiens", frères de Monte Oliveto chargés de nous guider dans les méandres de l'archicoenobium; la joie de nos frères coréens qui disait plus par elle-même que tout ce qu'il était difficile de dire autrement; la discrète et lumineuse présence de trois de nos soeurs moniales apportant le témoignage de leur grâce propre à leurs frères; l'enthousiasme de nos frères ganéens lorsqu'ils nous parlaient de la nouvelle fondation; la longanimité des traducteurs dont la tâche n'était pas de tout repos... La liste devrait être très longue, évidemment, mais il n'est pas besoin d'en dire plus pour en soupçonner la suite.

Que conclure? Il est difficile de conclure ce qui est pour nous tous plutôt un commencement. Je reprendrais alors un mot de l'homélie prononcée par le Père Abbé Général lors de la profession de don Mauro durant la session: "Dieu aime notre petite famille monastique". C'est bien la meilleure conclusion qu'on puisse tirer de ces jours. Il y a trois ans, en suivant dans l'Esprit les signes des temps, nos constitutions ont été adaptées à la nouvelle situation internationale de notre Congrégation. Mais si important soit-il, ce changement pouvait paraître bien extérieur, surtout à nous jeunes moines. Durant ces jours nous avons fait une expérience de Charité internationale: à notre tour donc d'être attentifs à l'Esprit pour inventer les moyens qui nous permettront de continuer à vivre de cet amour, "lui qui fait l'unité dans la perfection". Alors pourra s'accomplir pour notre "petite famille monastique" la prophétie du livre d'Osée proclamée dans la liturgie le jour de notre départ de Monte Oliveto: "Je serai pour Israël comme la rosée, il fleurira comme le lys, il enfoncera ses racines comme le

Liban. Ses rejetons vont s'étendre, sa parure sera comme celle de l'olivier, son parfum comme celui du Liban”.

Oliveto Gérardin
moine bénédictin de Monte Oliveto
Abbaye de Maylis

Eugenio Porcelloni

**L'INCONTRO VISTO DA UN CONFRATELLO
DELLA COMUNITÀ DI MONTE OLIVETO**

Premetto che le mie sono ovviamente considerazioni personali e non coinvolgono tutta la comunità. Devo anzitutto constatare che questo incontro è stato un momento di grazia per tutti: giovani, meno giovani e anziani. E questo per due motivi: per aver visto una presenza di giovani che fanno bene sperare per il futuro della Congregazione, e per il felice connubio di cui si è visto come possa e debba attuarsi l'unità nella verità e nella carità, ossia l'*Unum Corpus*.

Il primo motivo ci ha gratificati e riempiti di gioia. Con i tempi che corrono, con la persistente e diffusa crisi vocazionale, ci sembrava di ritornare ai tempi in cui numerosi gruppi di giovani animavano gli austeri silenzi della rinata abbazia. Guardando il coro e il refettorio pressoché al completo, Monte Oliveto pareva evocare e irradiare il biblico 'Odore di un campo che il Signore ha benedetto' (Gen. 27.27).

Il secondo aspetto invece ha aperto gli occhi alla comunità di Monte Oliveto, spesso titubante e restia a recepire il nuovo e il diverso. I giovani monaci ci hanno fatto capire che l'isolamento, la chiusura, i diaframmi, le torri d'avorio entro cui il singolo monastero o la singola identità culturale si esauriscono, possono soltanto insinuare un senso di autosufficienza ovvero di scoraggiamento e di rassegnazione. 'Aprirsi' è la parola emblematica per il futuro dell'umanità; aprirsi al dialogo, al confronto, allo scambio per crescere insieme è la sola via di uscita in un mondo segnato da divisioni e chiusure egoistiche.

Questo vale anche per la vita religiosa.

I giovani, nei loro incontri vivacizzati da un coraggioso confronto e da un sincero interesse per il futuro della loro vita mona-

stica, ci hanno fatto capire che gli slogans ‘chiesa aperta’, ‘società aperta’, ‘comunità aperta’, non sono solo fantasiose bandiere al vento, ma segnali ben precisi di un mondo che cambia anche all’interno della vita monastica, dove il *noi* viene percepito prima dell’*io* e del *tu*, proprio perché la persona, eclissata per secoli dall’autoritarismo, si costruisce e diventa se stessa *nella e per mezzo della comunità*. Il solipsismo ontologico che è alla radice dell’egoismo etico è il primo nemico della vita comunitaria, la quale si atrofizza se non oltrepassa la cerchia del proprio limite, aprendosi agli altri, fino ai confini del sociale umano, fino a Dio di cui porta in sé il senso e la presenza dell’*agape* trinitaria.

Questo è un pensare alla grande, ispirato al trinomio inscindibile: *comunicazione-comunione-comunità*.

Così i giovani pensano di superare il facile equivoco tra individualismo e comunitarismo, in quel personalismo cristiano che unisce e insieme rispetta l’identità e le distanze tra persona e comunità (cf. *Distinguere per unire*, J. Maritain).

Aprirsi, conoscersi, distinguersi e mettere insieme esperienze, culture, progetti diversi è stato, mi pare, l’impegno che ha contrassegnato questo incontro. Questo *mettere insieme per mettersi insieme* alla ricerca di Dio sulla via che è Cristo, credo, sia l’atteggiamento nuovo, o meglio il modo nuovo con cui i giovani di oggi intendono vivere coraggiosamente l’avventura cristiana e religiosa. In sintonia con questa novità promossa dal Papa in ogni suo incontro giovanile, i nostri monaci professi semplici hanno inteso un rapporto profondo di amicizia umana e di comunione religiosa. Gli incontri personali, gli scambi di esperienze, la preghiera in comune e personale nel luogo sacro alle nostre lontane origini, ci hanno coinvolto simpaticamente in una esperienza nuova che auspichiamo ripetibile in futuro.

Ci siamo sentiti anche noi più giovani, quasi conquistati dalla loro giovinezza, dalla novità di un approccio inatteso e soprattutto dalla gioia che è rifluita nei loro canti e nelle loro conversazioni.

EINCONTRO VISTO DA UN CONFRATELLO
DELLA COMUNITÀ DI MONTE OLIVETO

È stata davvero per la Comunità di Monte Oliveto una boccata di aria fresca e ossigenante che farà bene a tutti noi; insomma un'ora di grazia e di gioia, e un passaggio dello Spirito, che, speriamo, darà i suoi frutti.

Eugenio Porcelloni
Monaco benedettino di Monte Oliveto
Abbazia di Monte Oliveto

RECENSIONI

S. AVANZO, *Icone di monaci. Profili di benedettini olivetani*.
Inchiostri Associati, Bologna 2004, 300 p.

Se c'è un tema di impellente attualità, specie a quarant'anni dal Concilio Vaticano II che ci ha fatto sperare - forse troppo - nel cosiddetto "aggiornamento" come toccasana di tutti i nostri problemi, questo è certamente quello della Santità. Santità intesa non certamente nei suoi risvolti miracolistici, spettacolari o terapeutici - molto spesso oggi ricercati - ma come vita battesimale, vita interiore, soffio dello Spirito. Se questa premessa corrisponde a verità - come parrebbe - la 'fatica' del Padre Vicario, dom Stanislao M. Avanzo, nel presentarci una galleria imponente di icone di monaci santi è perfettamente e tempestivamente mirata sulle esigenze del nostro tempo.

Anche solo un rapido sguardo al testo di dom Stanislao rivela come sull'arco di sei secoli, dalla fine del Medioevo ai giorni nostri, le condizioni socio-culturali-religiose siano periodicamente variate con una evidente ricaduta sulla vita monastica, nella quale, pur attraverso diversi passaggi critici, è sorprendente rilevare come una sorta di filo rosso abbia tenuto - al di là delle incrostazioni e delle sovrastrutture - questi monaci santi ancorati ai cardini della vita monastica benedettina. Il "Nulla anteporre all'amore di Cristo" (RB 4, 21) e il "Se veramente cerca Dio" (RB 58, 7) insieme con la griglia costitutiva del monaco: "Se è sollecito all'*Opus Dei*" (RB 58, 7), "all'Obbedienza" (RB 58, 7) e "alle umiliazioni" (RB 58, 7) segnano costantemente il profilo di questo rosario di monaci santi.

Coloro che hanno la mia età, vale a dire che sono vissuti nella seconda metà del secolo XX, - come lo stesso autore di questo volume - sono essi stessi testimoni più o meno oculari di alcuni santi monaci contemporanei grazie ai quali (dopo Dio!) la Con-

gregazione benedettina di Monte Oliveto è giunta fino ad oggi. E ciò che maggiormente mi commuove è il fatto di averli visti, questi monaci, talora approdare ai più puri valori monastici dopo una lunga e appassionata ricerca di Dio nell'ascolto dello Spirito che ha consentito loro, a volte, di transitare perfino da una vita pastorale parrocchiale alla passione estrema per il cenobio e quasi per l'eremo! Nessuno dei santi monaci elencati, se eccettuiamo il Fondatore - tardivamente proclamato ufficialmente beato - è salito, come si suol dire, all'onore degli altari. Sappiamo tutti che tempi e circostanze stanno alla base di tipologie privilegiate di santi canonizzati. Ma sappiamo anche che questo silenzio eloquente ben si addice al monaco che, come il santo Padre Benedetto, si ritira sul monte (magari il Monte Oliveto!) "desideroso di piacere soltanto a Dio" (Gregorio M., Dialoghi, Prologo).

Valerio Cattana (dalla *Presentazione*)

S. CANONACO, *Essere prete in un mondo che cambia*, La Scala, Noci 2003, 222 p.

La singolarità di questo libro sui preti è di essere scritto da un monaco. Nessuna indicazione in copertina o nelle altre pagine lo lascia supporre, e forse si tratta di una scelta strategica. A qualche presbitero in crisi potrebbe far paura quell' "o.s.b." in coda al nome dell'autore che richiamerebbe, più o meno inconsciamente ma inevitabilmente, un esame di coscienza sulla propria personale consacrazione, col timore di ascoltare una predica troppo dura. Presentato così, con quel titolo tutto sommato abbastanza scontato e prevedibile, il volume può apparire come uno dei tanti manuali di adattamento alla modernità, o meglio ancora al post-moderno, al post-cristianesimo. Un manuale di compromessi.

Invece è tutto alla rovescia. A conferma di quanto il sacerdozio

monastico possa servire da confronto, coscienza critica, soccorso spirituale, per i presbiteri anche più drammaticamente coinvolti nelle vicende secolari terzomillinarie. Sulla sovraccoperta, abilmente, si accenna al problema in linguaggio “modenese”: «Oggi, una spiritualità presbiterale autentica richiede una speciale iniziazione e un’adeguata formazione permanente, perché viene ad essere contrastata da particolari pericoli, il più radicale dei quali è la superficialità spirituale. Il segreto per allontanarla è vivere la grazia di unità tra interiorità e operosità come sorgente della carità pastorale». Considerazioni “politicamente corrette” e abbastanza indolori, ma che in parole molto povere significano: niente azione nel mondo, niente “efficacia”, niente “strategie operative” possibili, se il prete non è *prima* un santo. O quanto meno un tentativo di santo. Perché l’unico possibile “cambiamento” efficace per il prete di oggi è di ricominciare a somigliare a Gesù.

L’introduzione, e il libro, si aprono con una diagnosi singolarmente acuta della società attuale: «Siamo chiamati a vivere in un tempo che definirei ambiguo, di smarrimento, che provoca sofferenza, ma anche di entusiasmo per due aspetti: ricerca e ansia di spiritualità da un lato e caduta della morale dall’altro». A chi ha orecchie per intendere (orecchie laiche, ma soprattutto sacerdotali): attenzione, niente sconti. O si accetta *in toto* il Vangelo, senza compromessi né dottrinali né morali, o non c’è salvezza. Il cardinal Schuster (e non lui solo) amava ripetere: «Siate santi, e vi crederanno».

Una proposta radicale, difficile, al contrario di tanti trattatelli di “aggiornamento” e di “inculturazione” sul come omogeneizzarsi al gruppo per meglio capire e servire i fratelli. «Gesù - ricordiamocelo - non è riuscito ad essere servo senza essere segno di contraddizione. Certo non possiamo riuscirci noi! Se egli avesse usato le tattiche o le diplomazie che talora noi riteniamo magari legittime, certamente si sarebbe risparmiato la croce, questo è vero, ma non avrebbe salvato noi». Parole dure? Come previsto. Ma ne tro-

viamo di più dure. Che ai monaci - per fortuna - suonano ancora familiari.

Certo, questo libro è anche un manuale pratico. Il prete post-moderno ansioso di strategie “efficaci” che si aspetta mass-media, psicanalisi e Internet e trova asceti, preghiera e *lectio divina* può rimanere perplesso. Ma si rassicuri: sono le strategie più lungamente sperimentate, più statisticamente efficaci, in qualsiasi tempo o luogo. Una volta ristabiliti i principi di base, il “che fare” ne risulta chiarissimo, anche sul piano della prassi, scelta per scelta, problema per problema. Provare per credere.

Un esempio di “efficacia” immediatamente verificabile? Scrivete un libro sul prete da monaci, e avrete l’elogio dei cardinali. Nella fattispecie, Carlo Maria Martini, Giovanni Battista Re, José Saraiva Martins. Vedi *manchette* e segnalibro del volume.

Elena Cristina Bolla

G.M. CANTARELLA - V. POLONIO - R. RUSCONI, *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, Laterza, Bari 2001, 224 p. (Manuali Laterza, 149).

Un manuale di alto profilo scientifico. Così potrebbe essere indicato questo prezioso volume che programmaticamente si concentra in una trattazione «per problemi» sui secoli centrali del Medioevo.

Glauco Maria Cantarella esamina le vicende del papato a partire dall’epoca longobarda. In particolare, si sofferma sulla costituzione del *Patrimonium Petri*, con una interessante analisi delle presunte donazioni, dal celeberrimo *Constitutum Constantini* alla non meno nota *Promissio Carisiaca*, per terminare con il Mille. Con rigore filologico, si analizzano i documenti prendendo con ampie riserve i riferimenti a testi la cui esistenza è quanto meno dubbia

(la cancelleria papale era nota per i suoi «falsi» fatti in casa, tanto più smaccati quanto più mirabolanti erano le concessioni territoriali fatte dai sovrani ai pontefici). Ma il filo conduttore di questo primo contributo è soprattutto costituito dal rapporto tra papato e impero, ora di collaborazione, ora di scontro, sullo sfondo della progressiva affermazione della *plenitudo potestatis*.

Altrettanto rigoroso, ma di ambito ben diverso, è il saggio di Valeria Polonio (già nota al pubblico olivetano per il fondamentale articolo sulla Congregazione a metà Seicento apparso in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» nel 1972), che si occupa del movimento monastico. L'analisi procede per ordine cronologico e, si potrebbe dire, per tipologie: monasteri regi in epoca longobarda, franca e al tempo dei cosiddetti «re nazionali» (sec. VIII-X), per giungere alle fondazioni vescovili (XI-XII). Particolare attenzione è dedicata alla svolta cluniacense e alla diffusione dei cisterciensi. Il «nuovo monachesimo» ha pure trattazione autonoma, con verginiani, pulsanesi, certosini, vallombrosani, camaldolesi. In tale ambito non è difficile scorgere in filigrana l'attuazione dei più recenti indirizzi della storiografia monastica. Si pensi al riguardo a quanto emerso da convegni quali quello del Centro storico benedettino italiano svoltosi a Monte Oliveto Maggiore nel 1998 e dedicato a «Il monachesimo nel secolo della grande crisi», o quello tenutosi a Brescia e presso il monastero olivetano di Rodengo il 23-25 marzo 2000 dal titolo «Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio». Espressione delle migliori tendenze metodologiche è certamente l'attenzione data dalla Polonio alle forme monastiche femminili, i cui studi sono in piena espansione (si pensi ad esempio ai lavori di Gabriella Zarri). Stimolanti sono anche i tre sottotitoli delle partizioni del contributo: *Ricerca di Dio e fuga dal mondo. Le esperienze più antiche (secoli IV-VI)*, *Isolamento e azione nel mondo (secoli VI-XIII)*, *Ritiro dal mondo*. Essi colgono bene le peculiarità del mona-

chesimo nelle singole epoche. Da segnalare, infine, il cenno al movimento di Monte Oliveto (cfr. p. 173), di cui sono ben evidenziate le caratteristiche essenziali: centralizzazione e mobilità dei monaci attraverso la ricomposizione annuale dei membri delle *familiae*.

Nel terzo contributo Roberto Rusconi analizza le «nuove forme» di vita religiosa della fine del Medioevo. L'Autore individua con puntualità i principali temi di indagine. Si tratta in sostanza del ricchissimo filone delle confraternite, del culto agiografico, con accurata distinzione tra la «religiosità popolare» nei contadi e il diverso sviluppo nelle città. Si pensi a tutta una vera e propria «ideologia» del Santo Patrono, che porta ad esempio Bologna ad avere due «cattedrali»: la sede del vescovo da un lato, e San Petronio dall'altro, come «cattedrale» laica cittadina contrapposta al centro del potere vescovile. Notevole attenzione viene data anche alla religiosità femminile e ai «nuovi movimenti», e segnatamente ai Mendicanti. Un ultimo cenno concerne il millenarismo e, ovviamente, il movimento gioachimita.

Si tratta in definitiva di un manuale a livello accademico, ma soprattutto un contributo notevolissimo alla identificazione dei principali nuclei di indagine che la storiografia porta avanti. Da segnalare infine le tre rispettive bibliografie, comprendenti i riferimenti più importanti, anche se, almeno nel caso della Polonio, dichiaratamente non esaustive, a causa della «enorme quantità di studi» esistente e della «bibliografia [monastica] sterminata in continuo incremento» (cfr. p. 177).

Enrico Mariani

Costituzioni olivetane manoscritte (1392; 1445-1540; 1542), Introduzione, trascrizione e note a cura di E. Mariani, [Cantagalli] Monte Oliveto Maggiore (Siena) 2003, 320 p. (Studia Olivetana, 8).

I Corpi costituzionali olivetani sono certamente importanti per la comprensione del carisma della Congregazione benedettina di Santa Maria di Monte Oliveto. Certamente testi più “aridi”, rispetto, ad esempio, all’epistolario del Beato Bernardo (di cui ora è disponibile l’accurata traduzione di Cecilia Falchini della comunità di Bose, che fa seguito a quella ormai classica dell’olivetano Don Giuliano Palmerini), rappresentano comunque un necessario momento istituzionale che non può prescindere dagli ideali dei Fondatori. Il volume recentemente curato da don Luigi Gioia, monaco olivetano di Maylis (*Bernardo Tolomei e lo spirito della famiglia monastica di Monte Oliveto*, avec traduction française/with English translation, Abbazia di Monte Oliveto 2004 [Quaderni di Monte Oliveto, 01]), non manca di sottolineare il filone spirituale che rimane sotteso anche alle codificazioni giuridiche. E in una fase in cui la Congregazione vive un periodo particolarmente intenso di *accommodata renovatio* della propria legislazione (praticamente le Costituzioni del 1981 sono state oggetto di continue modifiche, più o meno ampie, in tutti i Capitoli succedutisi dal 1986 al 2001), una indagine su un momento altrettanto denso di rinnovamento, quello che si ebbe tra il 1392 e il 1542, può essere oggetto di riflessione.

L’*Introduzione* del volume in esame, in effetti, considera proprio la cronologia delle Costituzioni olivetane, a partire dalle prime manoscritte (quelle del 1350/60, redatte poco dopo la morte del Fondatore per raccogliere certamente tradizioni più antiche) e le ultime a stampa (quelle del 1602-1603), che resteranno praticamente in vigore fino alle soppressioni dell’Ottocento. Le ulteriori Costituzioni del 1885 si porranno in un clima ormai completamente mutato, a livello di fisionomia della Congregazione.

Tre sono, per così dire, le fasi costituzionali che si succedono fino al 1602-1603. La prima (trasmessaci solo attraverso la tradizione manoscritta) va dal 1350/60, appunto, al 1445, ossia dal regime caratterizzato dal governo assoluto dell’abate di Monte Olive-

to (non ancora definito “generale”) al regime “collegiale”, in cui, per volere della Sede Apostolica, gli saranno affiancati i “Visitatori” (gli attuali Definitori). Ora, mentre le Costituzioni del 1350/60 erano già state scoperte e pubblicate negli anni Settanta del Novecento dall’attuale abate di Seregno, dom Valerio Cattana, quelle del 1392, pure da lui individuate e quindi già note, erano state bensì prese in esame in due interventi tenuti nell’Incontro di Monte Oliveto del 1994, ma non erano state ancora oggetto di una edizione. In questo volume della collana *Studia Olivetana* (offerto al Rev.mo P. Abate Generale D. Michelangelo M. Tiribilli in occasione del suo 50° di professione monastica) ne viene ora dato il testo, unitamente a quello delle *Reformationes*, parimenti del 1392. Le successive Costituzioni del 1445, invece, erano già apparse, a cura di Placido Lugano, nella “Rivista Storica Benedettina”, agli inizi del Novecento.

La seconda fase è quella che va dal 1445 al 1542, ossia fino al primo testo a stampa, curato dall’abate Matteo Cristiani d’Aversa. In questo lasso di tempo, praticamente in ogni capitolo generale furono approvate delle modifiche costituzionali, non sostanziali, ma comunque rilevanti a livello ascetico e disciplinare. Esse costituiscono la terza sezione documentaria del volume in esame. La presenza di nuove norme aveva però creato problemi di sistematizzazione. Nel 1493 e 1534, ci informa l’*Introduzione*, si ebbero due “soste di riepilogo”, ossia redazioni di piccole sillogi costituzionali (il testo base di riferimento era sempre quello del 1445), comprensive di quanto fino ad allora deciso. Un nuovo, organico corpo costituzionale fu invece prodotto, appunto, da Matteo Cristiani, riorganizzando in forma sistematica la materia giuridica accumulatasi. Curiosa vicenda, quella del primo testo stampato di costituzioni olivetane, che oggi sopravvive in una copia tarda manoscritta, conservata presso la Biblioteca dell’Abbazia San Benedetto di Seregno (da cui è stata tratta la trascrizione con cui si chiude il volume in esame), dopo che tutti gli esemplari pubbli-

cati erano stati distrutti, pare, per le accuse di eresia (non molto chiare, in verità), che ad un certo momento cominciarono a pesare sul loro compilatore, il Cristiani.

La terza fase, infine, è quella dei quattro testi a stampa del 1559, 1564, 1572-73 e 1602-1603 (quest'ultimo, in pratica, era solo la ristampa dei due precedenti). Le Costituzioni del 1559 dichiareranno programmaticamente di sostituire l'opera dell'Aversano, ma, è sempre l'*Introduzione* che ne parla, di fatto ne riprenderanno l'impianto, e ancor più questo si verificherà per quelle del 1564. Solo con il 1572-73 si passerà ad un nuovo metodo di redazione, caratterizzato dalle "dichiarazioni alla Regola", che accomuneranno gli olivetani ad altre legislazioni benedettine.

Interessante è dunque il fatto che le pur profonde modifiche apportate nel Capitolo del 2001 alle Costituzioni del 1981, abbiano in effetti parecchi precedenti nella storia olivetana. Il desiderio di vivere sempre meglio la spiritualità del Beato Bernardo, in sintonia con il proprio tempo e con una attenta lettura dei segni della storia, è dunque una categoria ermeneutica che viene da una lunga tradizione.

La Redazione

L. GIOIA, *Bernardo Tolomei e lo spirito della famiglia monastica di Monte Oliveto*, Cantagalli, Siena 2004, 177 p., testo italiano e traduzione francese e inglese (Quaderni di Monte Oliveto, 1).

Malgrado il numero considerevole di recenti pubblicazioni a carattere scientifico su Bernardo Tolomei (1272-1348) e sul carisma della famiglia monastica di Monte Oliveto da lui fondata, le necessità legate alla formazione dei giovani hanno fatto sentire il bisogno di studi più accessibili, che non sacrificassero però il rigore dal punto di vista storico e documentario. Per questo motivo, alla collana *Studia Olivetana*, che ospita i contributi a carattere più scien-

tifico, è stata affiancata una nuova collana, i *Quaderni di Monte Oliveto*, per dei contributi appunto più direttamente destinati alla formazione dei giovani. Il volumetto qui segnalato è il primo di questa nuova serie ed è costituito da un saggio di una cinquantina di pagine, edito in italiano, francese ed in inglese (nello stesso volume), per facilitarne la diffusione nelle diverse aree linguistiche.

Nell'intenzione di portare uno sguardo nuovo sulle origini di Monte Oliveto, questo studio si concentra soprattutto sulle lettere di Bernardo Tolomei e sulle Costituzioni del 1350/60, documenti ancora non esplorati abbastanza. Dopo aver tracciato alcuni tratti della fisionomia spirituale di Bernardo a partire dal suo epistolario, il saggio ricostruisce lo 'spirito' e la 'grazia' della famiglia monastica da lui fondata, contrassegnati da una volontà di comunione ben attestata in diversi documenti e scelte istituzionali. Avendo situato sommariamente tali scelte nel contesto storico della prima metà del Quattrocento, lo studio descrive il modo in cui il rapporto tra comunione e separazione dal mondo era vissuto dalla prima generazione di monaci olivetani e tenta di dare una interpretazione di alcune norme particolarmente significative delle Costituzioni del 1350/60. Infine, ritornando alle lettere di Bernardo, mostra come le scelte istituzionali e la volontà stessa di comunione fossero concepiti semplicemente come dei mezzi volti a salvaguardare il primato della carità per Dio e per i fratelli. Così, il desiderio di una carità vissuta emerge come l'ultima e più profonda chiave di interpretazione del carisma dei fondatori di Monte Oliveto.

La Redazione

V. GROSSI, *La spiritualità dei Padri latini*, Borla, Roma 2002, 294 p. (Storia della Spiritualità, 3/B).

Procede la “Storia della Spiritualità”, edita da Borla, con Vittorino Grossi che offre il suo contributo sui Padri latini.

Davvero il compito non si prospettava facile. Se le Scuole di spiritualità tradizionali moderne e più note al vasto pubblico (ignaziana, teresiana) sono ben codificate, già la stessa spiritualità “benedettina” costituisce un vero e proprio problema ermeneutico, come ha recentemente ribadito il preside della Facoltà di Lettere dell’Università Cattolica di Milano, dom Giorgio Picasso, monaco olivetano, al convegno “Vivere in Cristo. Linee per una formazione permanente”, tenutosi a Monte Oliveto nel settembre 2002, di cui sono appena usciti gli atti). Ancora più arduo era il compito di estrapolare una visione unitaria di questo tema nei Padri latini: basti pensare alla “spiritualità” agostiniana, e alle “predicazioni bizzarre” e “impertinenze semantiche” (per usare le note categorie ricoeuriane) alle quali è stata sottoposta nei secoli.

Per questo, l’Autore propone per una indagine molto analitica, strettamente aderente ai testi e alla *intentio auctoris*, senza trascurare naturalmente una opportuna contestualizzazione.

Dopo le *Questioni introduttive*, che costituiscono la parte metodologica del lavoro (ma con valenza generale, e non solo in riferimento al periodo considerato), in cui si afferma che “La spiritualità rappresenta (...) il filtro unificante di un’esistenza”, si hanno due parti, dedicate rispettivamente al periodo preniceno e niceno.

Nella prima parte, un primo capitolo delinea il *Sitz im Leben* della spiritualità cristiana nel contesto culturale della latinità, soprattutto prendendo in considerazione quei generi letterari, come l’insegnamento morale, e quelle posizioni filosofiche, segnatamente quelle stoiche, che saranno accolte anche dalla tradizione cristiana. Il secondo capitolo si concentra sulle fonti della spiritualità cristiana nell’Occidente latino, a partire dal ruolo di Roma come centro della comunione (con il suo Simbolo) e dalla Bibbia nelle sue versioni latine. Il terzo capitolo (siamo ancora nell’ambito delle premesse e del chiarimento dei concetti), esamina i movimenti

ascetici (giudaici ed ellenistici) e la tematica del martirio, di cui viene sottolineato principalmente l'aspetto di testimonianza profetica. Con il quarto capitolo, si passa alla considerazione di un primo autore, Cipriano. L'aspetto essenziale del suo pensiero è individuato nella comunione ecclesiale e nella tematica dell'unità.

Con la seconda parte si passa al più articolato e complesso periodo postniceno. Alla consueta premessa metodologica ("Sguardo d'insieme sulla spiritualità della Chiesa costantiniana"), fa seguito un primo capitolo dedicato ai movimenti ascetici (di cui è ora facile cogliere la specificità dopo le indicazioni sui movimenti coevi fornite nella prima parte). Agli aspetti "pratici" dell'ascesi (castità e digiuni) si accompagna l'esame del monachesimo latino (Agostino, Cassiano, Benedetto e Gregorio Magno sono naturalmente i punti di riferimento). Il secondo capitolo ("La spiritualità dei laici"), costituisce certamente l'aspetto più interessante e fecondo del volume, anche per la particolare angolatura da cui è visto: la possibile esistenza di "classi" (di maggiore o minor valore), in rapporto alle scelte di vita spirituale. Un paragrafo è dedicato anche alla spiritualità coniugale. Il terzo capitolo si concentra sulla spiritualità biblica, e naturalmente il tramite non poteva che essere Girolamo, con il suo metodo di traduzione non letterale, ma "per concetti", esprimendo con parole a volte diverse, ma più fedeli alla *mens* biblica, il senso delle formulazioni scritturistiche. Il quarto capitolo è interamente dedicato al pensiero di Agostino, scandito attraverso quattro periodi, avendo di mira il tema dell'interiorità, dalle prime concezioni ancora pienamente neoplatoniche, ad una tematizzazione più centrata sullo specifico cristiano. Il quinto capitolo prende in considerazione la liturgia, con una attenzione prevalente sui momenti testuali, ma anche su temi quali il calendario liturgico e il culto santorale. Il sesto capitolo è rivolto alla spiritualità mariana, considerata però "di riflesso" nelle posizioni ereticali e nelle confutazioni dei Padri, scelta di fatto obbligata in un periodo nel quale la "mariologia", come è

noto, addirittura a livello di formulazioni dogmatiche, era ancora *in fieri*, e soprattutto si stava formando, nella scelta fra le tradizioni autentiche e il vaglio attento degli “apocrifi”, quel complesso di contenuti che non potevano avere un saldo fondamento biblico. L'ultimo capitolo segue le vicende della spiritualità cristiana alle soglie del Medioevo. Il filone agostiniano (ormai in parte sganciato dalla prospettiva dell'Ipponate), il monachesimo gallo e Gregorio Magno introducono a quella che sarà la tematica consegnata dall'Età patristica all'incipiente mondo altomedievale: “la devozione all'umanità di Cristo”. Di particolare rilievo, in questo capitolo, è il primo paragrafo, in cui si tratta del passaggio “sociologico”, ma con riflessi sulla spiritualità, dall'Ordo allo Status, dall'appartenenza ad una categoria (chierici, laici) ad una “condizione ontologica” vincolante e fissa: d'ora in poi ci sarà una spiritualità dei *potentes* ed una dei *pauperes*.

Non di eccessiva ampiezza, ma complete ed esaurienti, sono le Indicazioni Bibliografiche, suddivise in rapporto ai capitoli. Chiudono il volume gli Indici (Biblico, Onomastico, delle Citazioni di autori cristiani e delle Cose notevoli).

Enrico Mariani

Il ruolo del monachesimo nell'ecumenismo. Atti del Simposio Ecumenico Internazionale, a cura di Donato Giordano, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore 2002, 264 p. (‘Studia Olivetana’, 7).

Il volume che presentiamo costituisce la pubblicazione degli Atti del convegno svoltosi nell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (30 agosto – 1° settembre 2000) in cui diversi studiosi hanno illustrato «il ruolo del monachesimo nell'ecumenismo». Il volume - dopo la «Presentazione» dell'Abate generale dei monaci benedettini di Monte Oliveto, D. Michelangelo M. Tiribilli, (p. 5), la «Cronaca del Simposio» curata da Donato Giordano (p. 5-16) e i saluti giunti ai convegnisti (p.

17-25) - presenta tutte le quindici relazioni che si sono succedute durante il convegno (p. 29-253), arricchite dall'Indice dei nomi (p. 255-259) e dall'Indice generale (p. 261-263). La finalità del Simposio (e del volume) come ha sottolineato il curatore, Donato Giordano, è stata ispirata dall'enciclica di Giovanni Paolo II *Orientale Lumen*, in cui si evidenzia come sia importante «mettere in luce quei “forti tratti comuni” che uniscono il monachesimo orientale e quello occidentale» (p. 24; cf. *Orientale Lumen*, 9). Al contempo, però, il Simposio, attraverso un'indagine rispettosa della verità storica, non ha voluto dimenticare *zone d'ombra* nelle quali «non sempre i monaci hanno favorito il processo di riavvicinamento tra le chiese» (p. 24).

Il primo contributo, dal titolo «Il monachesimo orientale nella visione del mondo latino» (p. 29-41) è firmato da Cosimo Damiano Fonseca e costituisce una delle due prolusioni al Simposio. L'Autore, Accademico dei Lincei, in un primo momento riprende quanto è già acquisito dalla storiografia circa gli influssi dell'Oriente cristiano - Basilio di Cesarea, Pacomio, Cassiano, per citarne alcuni - sul monachesimo occidentale, quindi, affronta l'analisi del rapporto tra il monachesimo bizantino e il mondo latino nell'Italia Meridionale, luogo privilegiato, per molto tempo, di scambi tra Oriente e Occidente, per giungere alla conclusione che «monachesimo orientale e monachesimo occidentale risultano uniti negli aspetti essenziali ed esprimono le stesse esigenze, la stessa spiritualità e gli stessi ideali» (p. 41). Il contributo è arricchito da una utile nota bibliografica curata da Donato Giordano. Nilos Vatopedinos presenta una breve comunicazione dal titolo: «Il monachesimo occidentale visto dagli ortodossi» (p. 45-48). Anche questo Autore sottolinea i molteplici legami che hanno contrassegnato il rapporto tra monachesimo d'Occidente e d'Oriente, in cui lungo il I millennio si è sviluppato un intenso scambio spirituale alimentato sia dai continui pellegrinaggi di monaci orientali verso Roma e di monaci occidentali verso Costantinopoli, sia dalla permanenza di comunità monastiche latine in Oriente e greche in Occidente. Albert Schmidt, o.s.b. - *Magnifico Rettore del Pontificio Ateneo S. Anselmo*, con

una relazione dal titolo: «Il monachesimo della chiesa indivisa» (p. 49-60) – coglie il ruolo dei monaci e dei monasteri nel I millennio focalizzandolo attraverso un percorso diacronico attorno al concilio di Calcedonia e alla controversia iconoclasta. L'Autore rileva che «i problemi nacquero quando invece di una teologia ragionata dominarono degli atteggiamenti antiteologici e irrazionali. [...] incontriamo dei gruppi di monaci che per causa di convinzioni emotive oppure aspirazioni politiche finirono in un fanatismo che poté scoppiare anche nella violenza spirituale e persino fisica» (p. 55). Gli «influssi orientali nella regola di San Benedetto» è il contributo di André Louf (p. 61-79). L'Autore giustamente osserva che «per Benedetto la distinzione tra Oriente e Occidente praticamente non si poneva. Non esisteva allora che un solo Impero e un solo Imperatore» (p. 61). Louf, attraverso alcuni saggi nella Regola, mostra come Benedetto, pur sapientemente eclettico nel servirsi delle fonti, si situò all'interno della Tradizione orientale in cui i «*Sancti Patres*», le loro «*Vitae*» e le «*Collationes*» vengono assunte come punto di riferimento basilare (cf. p. 70-71). L'Autore conclude con una serie di *qualità o pertinenze ecumeniche* presenti nella Regola benedettina: la centralità di Cristo, l'ospitalità, e una sorta di *ecumenismo monastico* nel recupero del peccatore all'interno della comunità. Salvatore Manna propone un contributo dal titolo: «Rapporti tra monachesimo latino e monachesimo orientale» (p. 81-97). L'Autore sviluppa una semplice panoramica di alcuni caratteri del monachesimo Occidentale e di quello Orientale, arricchite da osservazioni sui rapporti reciproci. Manna mostra le ricchezze di entrambe le tradizioni monastiche, anche se non mancano, per la verità, imprecisioni sul monachesimo occidentale contemporaneo di cui si afferma «la restaurazione di tutti i rami benedettini nel XIX e XX secolo» (p. 89), dimenticando che, per esempio, i Celestini non sono “risorti”. Così la divisione secondo «il colore dell'abito in benedettino *bianco* e benedettino *nero*» (p. 89) mi sembra ormai superata dalla presenza di entrambi nella stessa Confederazione Benedettina, di cui il contributo non parla. Come conclusione l'Autore offre in forma schematica un

interessante sintesi del percorso svolto, utile per focalizzare uno sguardo panoramico sull'argomento. «La nascita del monachesimo nella Rus' di Kiev e i suoi rapporti con il monachesimo bizantino» (p. 99-127) è il titolo del contributo di Giorgio Pasini. L'Autore offre un ampio e documentato resoconto delle origini del monachesimo nella Rus' rilevando come la vita monastica vi sorse spontaneamente prima dell'introduzione ufficiale del cristianesimo (cf. p. 99; 106) che giunse da Bisanzio nel 998. Pasini si sofferma in modo particolare sul monastero più importante e più grande della Rus': il monastero delle Grotte, fondato, come tutti i monasteri della Rus', presso una città (Kiev). Nota l'Autore, infatti, che «a causa delle orde di nomadi della steppa, tutti i monasteri venivano spesso saccheggiati da predoni» (p. 117), da ciò la necessità delle fondazioni all'interno o nelle vicinanze di una città. Pasini conclude il proprio contributo analizzando due aspetti del monachesimo della Rus': il rapporto con la società e la spiritualità. Per il primo l'Autore nota il notevole contributo assistenziale (pellegrini e poveri), pastorale (catechesi), culturale (biblioteche) e artistico (icone) apportato dal monachesimo alla società. Per il secondo, accanto ai valori propri della vita monastica (preghiera, meditazione, silenzio e ascesi) non verificabili dallo storico (cf. p. 126) vi sono pratiche superstiziose come l'uso dei membri delle famiglie principesche di emettere la professione monastica poco prima della morte, come se l'abito monastico provocasse meccanicamente un beneficio spirituale. Pompiliu Teodor presenta un contributo, sintetico ma denso e ben documentato, dal titolo: «Le monachisme et l'église uniata» (p. 129-137). L'Autore sottolinea come non sia marginale lo studio del monachesimo in ordine alla comprensione dell'identità culturale e religiosa rumena, in quanto proprio il monachesimo, in particolare l'ordine basiliano, ha segnato in profondità «la spiritualité roumaine en général» (p. 129) e i monasteri greco-cattolici rivestono un ruolo importante nella formazione «de l'identité propre et de la culture roumaine moderne» (p. 130). Teodor rileva alcuni aspetti storici della vicenda degli uniati e nota come la formulazione dell'unione delle chiese ripre-

sa da Giovanni Paolo II con l'immagine dei *due polmoni*, sia presente nei greco-cattolici con l'immagine di «un arbre à plusieurs braches qui suggerait un tronc commun» (p. 135). Paolo Ricca presenta «Il monachesimo e la riforma protestante» (p. 139-145). L'Autore, nel suo breve ma penetrante intervento, analizza con competenza le principali opere dei Riformatori sul monachesimo, soprattutto il *De votis monasticis iudicium* di Lutero, per giungere alla conclusione secondo la quale «i discorsi di Lutero, Zwingli e Calvino sul tema sono sostanzialmente identici» (p. 139), in quanto, pur consapevoli «dell'importanza del fenomeno monastico e dei suoi meriti culturali e spirituali» (p. 140), tuttavia i Riformatori non riconoscono la validità del monachesimo perché *non accettano la professione di 'voti' in cui vi sia uno 'stato di perfezione' superiore a quello del 'semplice laico'*, dividendo i cristiani in due categorie, mentre, afferma Lutero, i consigli evangelici sono per tutti i credenti (cf. p. 142). Il monachesimo nella visione di Lutero non è fondato biblicamente e può essere accettato solo come una forma di vita in cui esercitare la propria fede, senza alcuna pretesa di merito o di giustificazione a causa dell'osservanza dei voti, i quali, comunque, non si dovrebbero pensare come perpetui. Ricca conclude con uno sguardo al XX secolo, in cui individua la nascita anche nel mondo riformato di comunità che «attuano l'ideale monastico antico (che anche i Riformatori apprezzavano) nelle forme proprie della spiritualità evangelica» (p. 145). «Il monachesimo nel movimento ecumenico. Aspetti positivi e negativi» è il titolo del contributo di Enzo Bianchi (p. 147-160). Integrando molto bene le precedenti considerazioni di Ricca, Bianchi accenna alla rivalutazione della vita monastica nel mondo protestante con von Harnack, Dietrich Bonhoeffer e Karl Barth. L'Autore, quindi, evidenzia come il monachesimo, fino a poco tempo fa, sia stato più fonte di ostacolo che di rappacificazione tra le chiese. Proprio i monaci, sottolinea Bianchi, «sovente hanno contribuito in modo determinante alle vicende della divisione, alla costruzione di muri di separazione, alla polemica fanatica tra confessioni» (p. 149), tuttavia «qualche monaco si è fatto testimone di comunione, di misericordia, di non giu-

dizio» (ivi). L'Autore, quindi, sviluppa alcune considerazioni sulla vita monastica come luogo di ecumenismo. Innanzitutto l'orizzonte antropologico imperniato nella ricerca dell'Assoluto costituisce un dato comune del monachesimo presente in tutte le grandi religioni. A livello più profondo, Bianchi sottolinea come «l'unità vera della chiesa dev'essere perseguita innanzitutto nella vita spirituale come cammino che accetta la debolezza della croce in cui può trionfare la forza di Dio» (p. 153). In questo orizzonte, è l'esperienza monastica come *vita di conversione*, come *invocazione dello Spirito Santo (epiclesi)*, espressione cara a Paul Evdokimiv e Olivier Clément) e come *profezia*, che costituisce il monachesimo come luogo ecumenico (p. 154-159). Il contributo di Donald Allchin dal titolo «Monasticism in the Anglican Communion» (p. 161-173) costituisce (prima parte) una lettura della situazione attuale della vita religiosa e in modo particolare del monachesimo nell'ambito della comunità anglicana, in cui l'Autore nota una situazione contraddittoria con «signs of decline in the case of some communities, the end of an era, but signs of new life and beginnings in others» (p. 169). Quindi, (seconda parte) Allchin sottolinea un crescente interesse per l'ecumenismo e rileva che le comunità ecumeniche come Taizè sono «as prophetic signs of a unity» (p. 172). «L'activité œcuménique du monastère de Chevetogne» (p. 175-191) è il contributo di Lambert Vos. L'autore analizza soprattutto la storia della fondazione e dei primi lustri del celebre monastero belga, fondato da dom Lambert Beduin (1873-1960) il quale mise in pratica un'intuizione del papa Leone XIII, secondo cui l'unione delle chiese d'Oriente e d'Occidente doveva passare attraverso la mediazione dei benedettini, anteriori alla divisione (cf. p. 175). Il contributo di Giorgio Picasso, monaco di Monte Oliveto e Preside della facoltà di Lettere e Filosofia all'Università Cattolica di Milano, ha per titolo «L'Abate olivetano Emmanuel André e le chiese d'Oriente» (p. 193-204). Dopo aver offerto alcuni rilievi biografici sull'abate André (1826-1903), l'Autore evidenzia l'interesse e lo studio approfondito per le chiese d'Oriente che il futuro monaco di Monte Oliveto mostrò sin dagli anni del seminario (p. 197). La successiva

nascita (1885) del bollettino mensile *Revue de l'Église Greque-Unite*, curato dallo stesso abate André, gli permise di rendere pubblico quell'interesse e di iniziare il dialogo con l'Oriente cristiano. La rivista, infatti, non solo fu accolta con favore dai vescovi cattolici, ma fece grande impressione nel mondo orientale e permise a dom Emmanuel di entrare in contatto con molte personalità del mondo greco e slavo. Nel 1893 la rivista smise di essere pubblicata, ma fu come il piccolo seme che muore, solo tre anni dopo nacque a Parigi l'importante *Revue de l'Orient Chrétien*, per giungere alla pubblicazione della *Patrologia Orientalis*. «L'impegno attuale del monachesimo nel movimento ecumenico» (p. 205-221) è il titolo del contributo di Adalberto Mainardi, monaco di Bose. L'Autore - dopo aver sottolineato che «la prima radice di ogni impegno ecumenico è la preghiera [...] non disgiunta da un reale cammino di conversione» (p. 205-206) qualificando così l'ecumenismo del monachesimo - prende in esame le varie attività ecumeniche delle comunità monastiche in Europa occidentale svoltesi negli anni '90, evidenziando come le forme dell'ecumenismo monastico siano collocabili in quattro orizzonti: 1) visite fraterne; 2) soggiorni di studio e di vita comune; 3) convegni in cui approfondire l'eredità spirituale delle altre confessioni cristiane; 4) pubblicazioni per conoscere l'altro. Il contributo è arricchito anche da notevoli spunti sulla situazione del monachesimo contemporaneo e sul mondo ortodosso. Offre, infine, una utile nota bibliografica. Michel Stavrou presenta un contributo dal titolo: «Une lecture orthodoxe de la lettre apostolique *Orientale Lumen*» (p. 223-236). La lettera apostolica in esame, afferma subito l'Autore, costituisce un valore importante in quanto si tratta di un papa che mette in rilievo il patrimonio «des Église d'Orient auprès des fidèles catholiques» (p. 223). In essa, continua il contributo, Giovanni Paolo II sottolinea che «les Églises d'Orient et d'Occident [...] sont invitées à se concentrer sur l'essentiel» (p. 224). Il percorso verso l'unità che propone il papa, ribadisce l'importanza della mutua conoscenza e della frequentazione reciproca, nonché, per i cattolici, l'ascolto del ricco patrimonio spirituale dell'Oriente, in cui il monachesimo costituisce

«l'âme même des Églises orientales» (229). «L'Abate Costantino Bosschaerts e la fondazione *Vita et pax*» (p. 237-253) è il contributo di Pascale Monique Devriese. L'Autrice presenta le diverse tappe della vita del monaco di Monte Oliveto Costantino Bosschaerts (1889-1950), dal primo incontro con la Congregazione benedettina olivetana avvenuto nel 1922 con il priorato N. D. du Mont Olivet in Eccleshall, fino alla morte nel monastero di Schotenhof (Belgio). Devriese sottolinea che negli anni '20 l'ecumenismo in ambito monastico fu stimolato soprattutto dal papa Pio XI, memore della propria esperienza di Nunzio in Polonia, in cui rimase «colpito della miseria dei profughi russi ortodossi che arrivavano in lunghe file, portando con sé le loro icone» (p. 239). È in questo periodo che Mons. Angelo Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII, scelse dom Bosschaerts come segretario per accompagnarlo durante quattro mesi in Bulgaria per una visita apostolica. Lo stesso Roncalli avrebbe voluto Dom Costantino vicario apostolico per la Chiesa orientale in Bulgaria, ma il monaco preferì proseguire nell'impegno verso la fondazione del progetto ecumenico che da tempo stava ideando e che diventò *Vita et pax*: una comunità composta da monaci, monache e laici/e, costituendo come «una Chiesa in miniatura, dove c'è spazio per ogni rito e ogni popolo» (p. 249). La vera amicizia con Roncalli, comunque, accompagnò la vita di Dom Costantino fino all'ultimo loro incontro, quindici giorni prima della morte dell'abate, avvenuta nel 1950.

Il presente volume, in definitiva, nella sua articolata e ricca analisi, costituisce senz'altro un buon contributo alla comprensione del rapporto tra monachesimo ed ecumenismo. Dal punto di vista del contenuto, come talvolta accade in pubblicazioni collettive, purtroppo vi sono diversità di livelli e di metodologie nei lavori presentati: si va dal denso studio scientifico alla semplice divulgazione. Sarebbe stato auspicabile, inoltre, una conclusione nella quale tirare le fila e, al tempo stesso, aprire a ulteriori approfondimenti. Infine, mentre sono utilissimi l'indice dei nomi e alcune note bibliografiche, sarebbe stato opportuno offrire anche una scheda essenziale biobibliografica dei

diversi autori dei contributi e del curatore del volume, nonché, a livello tipografico, i segnalibri o testatine in ogni pagina. Queste piccole osservazioni, comunque, nulla tolgono alla preziosità dell'opera, utile per quanti si occupano di monachesimo e di ecumenismo.

Roberto Nardin

E. MARIANI, *Un testo costituzionale per il monastero delle benedettine olivetane di S. Giacomo di Bari nell'archivio di Monte Oliveto Maggiore*, in *Benedictina* 51/I (2004) III-149.

Lo studio del monachesimo femminile assume oggi importanza sempre più rilevante. Un tempo argomento abbastanza negletto, la riscoperta di questo tema apre alla storiografia accademica un ampio campo di indagine, non solo dal punto di vista della spiritualità, ma anche da quello liturgico, sociologico, antropologico.

E se altre Congregazioni monastiche hanno effettivamente più ampia materia di studio in questo settore, la Congregazione benedettina di Santa Maria di Monte Oliveto, pur annoverando un numero abbastanza ristretto di monasteri femminili fino alla metà dell'Ottocento (quando iniziò un vasto movimento di aggregazione di tutta una serie di comunità di monache, monache-oblate e *sisters*, soprattutto fuori d'Italia), ha comunque due osservatori privilegiati, quali le Oblate di Santa Francesca Romana a Tor de' Specchi, e il monastero di San Giacomo di Bari. Quest'ultimo è un cenobio di origine medievale dalle complesse vicende. La data del 1344 come anno della sua affiliazione all'*Ordo* olivetano è priva di fondamento documentario (come ci dice lo studio introduttivo), e occorre probabilmente far slittare tale aggregazione fino alla metà del Cinquecento. Soppresso il monastero nella seconda metà dell'Ottocento, la comunità, dopo alterne vicissitudini, pervenne a Palo del Colle, ove tuttora ha sede, e riannodò i legami con la Con-

gregazione benedettina di Santa Maria di Monte Oliveto. E proprio a Monte Oliveto Maggiore, Casa-Madre della Congregazione, si conserva un piccolo fascicolo manoscritto, che contiene un testo costituzionale per le “Religiose Dame” di San Giacomo di Bari, e che viene ora pubblicato in questo contributo. Pur non essendo datato, da alcuni elementi di critica interna, analizzati nello studio introduttivo, potrebbe risalire all’ultimo quarto del Settecento, e segnatamente al periodo dell’episcopato barese di Gennaro Adelelmo Pignatelli, monaco olivetano

Ora, il contenuto del manoscritto è costituito da due testi distinti: un “centone” delle ultime costituzioni olivetane a stampa pre-soppressioni (il volume che le contiene porta la data del 1602 nel *colophon*, ma in realtà furono edite nel 1603) e un regolamento amministrativo, in volgare. Quest’ultimo è curioso per la minuziosa suddivisione dei compiti di natura economica tra la badessa e le monache “procuratrici”, e fu originato probabilmente dalla necessità di porre rimedio ad un periodo di dissesto finanziario dovuto a cattiva amministrazione. Ben più interessante è il primo documento, redatto da un monaco olivetano che, come detto, ha elaborato una compilazione adattando le costituzioni olivetane del suo tempo ad un cenobio femminile. Questo lavoro è talvolta sorprendente, in quanto il costituente si è limitato spesso a cambiare il genere degli articoli, aggettivi e sostantivi, mantenendo il testo assolutamente invariato. Ma l’elemento interessante (e lo studio introduttivo non manca di sottolinearlo), è costituito dal fatto che l’olivetano che scrive per San Giacomo di Bari provvede a chiosare i vari punti delle Costituzioni con riferimenti all’“uso presente di nostra Congregazione”, “qui nella Puglia”, il che ci offre uno spaccato di vita quotidiana dei monasteri olivetani pugliesi, probabilmente alla vigilia del periodo giacobino e napoleonico che porterà alle soppressioni.

Naturalmente l’immagine di monachesimo femminile che emerge da questi “Capitoli per le Religiose Dame” è pienamente

inserita nel contesto del tempo: selezione delle vocazioni in base al cetο (con il rifiuto, ad esempio, di accettare candidate il cui padre avesse svolto mestieri ritenuti “disonorevoli”), semplice apprendimento mnemonico della Regola richiesto alle novizie (quelle che non vogliono o non riescono ad apprendere vengono dimesse o al massimo trattenute come converse di rango inferiore), rigida suddivisione tra coriste e converse, presenza di retribuzioni assegnate alle monache che svolgono incarichi di natura economica, prevalenza della “orazione mentale”, riferimento ad autori spirituali non benedettini. Non manca qualche spunto pedagogico, come l’invito a limitare il più possibile i castighi corporali.

L’importanza di queste costituzioni olivetane per San Giacomo di Bari risiede dunque nell’interessamento manifestato dal ramo maschile della Congregazione per l’organizzazione giuridica di un importante cenobio femminile. E se si pensa alla ritrosia che la legislazione olivetana ha sempre espresso, fin dalle costituzioni del 1350/60, per la cura pastorale dei monasteri femminili, questa eccezione per San Giacomo di Bari denota certamente un legame profondo, che, sviluppatosi nel tempo, continua tuttora.

La Redazione

R. NARDIN, *Il Cur Deus homo di Anselmo d’Aosta*. Indagine storico-ermeneutica e orizzonte tri-prospettico di una cristologia, Lateran University Press, Roma 2002, 416 p. (Corona lateranensis, 17).

È da tempo che il dossier sulla teologia di Anselmo d’Aosta è stato ampiamente riproposto: basti pensare, in ambito teologico, ai saggi ormai classici di K. Barth e H. Urs von Balthasar. Con ciò l’indagine storiografica e la complessiva ermeneutica del pensiero anselmiano hanno conosciuto non pochi assestamenti, e riservato non poche sor-

prese. Il lavoro di Roberto Nardin ha il coraggio e insieme il merito, non piccoli né l'uno né l'altro, di circoscrivere al *Cur Deus homo* una simile impresa di restituzione critica, nell'intento d'offrirne una rigorosa e pertinente lettura di sintesi aperta a nuovi approfondimenti e stimolazioni. L'Autore, infatti, non ci offre soltanto un'accurata ricostruzione della genesi, della struttura, del contenuto e della finalità del *Cur Deus homo*, ma intende fare emergere a partire da esso – com'egli stesso afferma – l'originaria *intentio auctoris* quale s'evince dall'accurata scelta e dalla sapiente simbiosi dei diversi approcci concentrici e delle diverse categorie espressive. Ed è in questa finalità che direi di carattere innanzi tutto epistemologico che ha da cogliersi, a mio avviso, il significato degno di maggiore interesse, e anche di più approfondito dibattito, della pregevolissima ricerca.

La prima sottolineatura concerne il metodo proposto ed eseguito nella ricerca. Non si tratta, soltanto, di giustificare e mettere in atto l'approccio di un'empatia soggettiva che permetta di scavalcare le pre-comprensioni preconette per raggiungere l'autentica *intentio auctoris*: quanto piuttosto di far valere il significato oggettivo di una condizione esistenziale e intellettuale come quella vissuta dal monaco-vescovo-teologo-mistico Anselmo, per coglierne e farne rivivere l'intuizione dinamica e coerente, e il messaggio duraturo che da essa viene.

La seconda sottolineatura riguarda la proposta sistematica di lettura. L'articolazione epistemica di *ratio, experientia et visio* risulta del tutto convincente e feconda d'ulteriori e almeno in parte già intuibili sviluppi. Non da ultimo per l'attualità d'una possibile riproposizione, *mutatis mutandis*, nella temperie postmoderna e pluralistica del nostro tempo, del pensare poliedrico e insieme unitario, intellettuale e insieme sapienziale di Anselmo. La questione del rapporto tra *ratio* e *fides*, quella del dialogo (*in primis* con ebrei e musulmani), quella d'una necessaria integrazione dei saperi nell'unità dell'esperienza di senso e di verità della realtà: non sono queste le istanze del nostro tempo, come del tempo di Anselmo? La grande tradizione della teologia monastica, per più di un aspetto, si mostra oggi quanto mai viva e attuale.

In tale contesto, infine, si profila all'orizzonte del percorso in queste pagine disegnato una questione che non a caso la conclusione di Nardin individua lucidamente, quasi per rimandarla a un'ulteriore indagine. Là dove, ad esempio, sottolinea che il messaggio che Anselmo ci consegna, ribadendo la necessità di una prospettiva che sappia riportare a unità le pur necessarie e articolate analisi, pena la frammentazione del sapere, invita a rinvenire e giustificare tale sintesi non tanto sul livello di riflessione speculativa ma nell'unità stessa della persona e nella comunione dialogica da essa vissuta entro la comunità cristiana e con tutti i sinceri cercatori della verità.

La ricerca è di peso: sotto il profilo della metodologia e della documentazione critica (contributo non secondario del lavoro è in effetti l'ampia e accurata bibliografia), ma anche sotto quello del risultato ermeneutico che persegue e argomenta. Un contributo che entra a pieno titolo nella paziente opera di ridefinizione del dossier cristologico anselmiano.

Piero Coda (dalla *Prefazione*)

H.J.M. NOUWEN, *Ho ascoltato il silenzio. Diario da un monastero trappista*, Queriniana, Brescia 2003¹², 218 p.

Questa opera di Henri Nouwen, notissimo autore di libri spirituali, è giunta ormai alla sua dodicesima edizione. E la sua ampia diffusione non è che la conferma della perennità di questo "aureo libretto", denso di ricchi contributi e nutrimenti per la vita di fede, espressi con grande serenità e in uno stile che non manca di *humour*.

Il testo si presenta in forma di diario, in cui l'Autore espone la sua esperienza di sette mesi come "trappista a tempo determinato" in un monastero dello Stato di New York. Le riflessioni si alternano con la cronaca del lavoro quotidiano (manuale), descritto con una fine punta di ironia. Si potrebbe dire che la crescita spirituale

dell'Autore (e del lettore) è scandita dagli interminabili “filoni di pane” e dalle “pietre da costruzione”, che, assegnati rispettivamente alla principale attività commerciale *ad extra* dei monaci e all'edificazione di una nuova chiesa, si alternano in ogni giorno del diario. I problemi concreti del lavoro, anche quelli più banali, offrono lo spunto per piccole lezioni di virtù monastiche. Memorabile è la diatriba tra l'Autore e i monaci sul problema dello sconto da praticare sul prezzo di vendita del pane, in rapporto all'applicazione del voto di povertà.

I temi principali del monachesimo (silenzio, umiltà, preghiera) vengono presentati nel loro essere vissuti “sul campo”, senza facili entusiasmi (abbastanza frequenti sono i momenti di scoramento dell'Autore, presto superati in una visione di fede) e con sano realismo.

Il padre Jean Eudes, guida spirituale, non manca di portare il suo contributo, basato più su una visione concreta della vita che su anacronistici eroismi fini a se stessi. Talvolta il criterio di superamento di una crisi non è l'intensificazione dello sforzo ascetico, che provoca solo tensione, ma il semplice “lasciar correre, tanto poi passa” (naturalmente, in una visione di fede). Non mancano comunque profondi pensieri spirituali, pur essendovi talvolta qualche sconfinamento nel campo della psicologia spicciola (peraltro “corretta” con robuste dosi di citazioni dai Padri del monachesimo).

La capacità di introspezione dell'Autore, poi, contribuisce a far emergere, dal vissuto pratico, tutto il classico repertorio dei Padri (*akedia* e simili, per intendersi), puntualmente superati con calma e tranquillità (anche perché la vita trappista, per quanto “a tempo determinato”, viene assunta in modo serio dal narratore). Molto interessante è la fine analisi psicologica dell'insorgere di un particolare tipo di disagio degno della “gastrimargia” dei Padri. La mancanza in monastero di tutte le piccole occasioni di distrazione e di soddisfazione personale proprie del mondo esterno, fanno insor-

gere più acutamente, per restare proprio sul concreto, una sorta di “bulimia psico-somatica”, apparentemente ingiustificata pure alla luce delle ridotte razioni alimentari trappiste, e che ha la sua origine in una privazione tale degli “accessori”, da far emergere con prepotenza (e con esasperazione) gli istinti più “bassi” (come la fame) (cfr. pp. 54-55). Al di là del linguaggio psicologico con il quale è tema è espresso, un Padre del deserto avrebbe potuto sottoscrivere. Lo stesso vale per il tema della corrispondenza epistolare. Quando si è “nel mondo”, si vorrebbe avere un po’ di pace dallo stress. Quando si è “fuori “ del mondo, si soffre per la mancanza assoluta di ciò che prima costituiva un impedimento. La chiave per uscire dal dilemma è il superamento del desiderio e l'accettazione delle cose “come vengono” (pp. 60-63). L'aggancio con la realtà esterna è comunque costante: non è il caso di parlare, in questa circostanza, di fuga mundi, ma di distacco interiore.

Interessante è pure il continuo intreccio di piani di realtà, in cui l'osservazione della natura, la concretezza del lavoro, l'analisi psicologica, la liturgia, la politica e l'attualità, la riflessione sulla vita dei santi, interagiscono liberamente in una prospettiva globalmente spirituale.

Detto dei meriti del volume, che non sono certo pochi, non si può non accennare a qualche limite. L'edizione originale è del 1976, e in certi tratti appare sorprendente, soprattutto quando l'Autore si cimenta nel campo della politica. I poveri, i deboli, gli oppressi, oggetto dell'interessamento e della preghiera dei monaci, sono sempre e solo quelli vittime dei “cattivi” occidentali (e le dittature che vengono additate sono esclusivamente di destra; cfr. p. 79), mentre non si trova un solo accenno ai regimi comunisti, che pure avrebbero dato materia anche maggiore di riflessione, in tema di persecuzione. Inoltre, nonostante qualche giudizio equilibrato su Merton (certamente l'autore più influente del momento), si nota una certa “abbondanza” di riferimenti al buddismo, allo *zen* (cfr. p. 66) e al *hasidismo* (leggi Heschel), che oggi farebbero, e non man-

cheranno di fare, molto *politically correct* in certi ambienti, ma che sono senza dubbio più un tributo pagato alla “moda” anni Settanta, che un effettivo indice di sincretismo. Si potrebbe dire: un po’ di dialogo va bene, ma la tradizione spirituale trappista è già ricca di per sé, senza bisogno di attingere eccessivamente altrove.

Enrico Mariani

U. SARTORIO, *Dire la vita consacrata oggi. Alla ricerca di nuove sintesi vitali*, Ancora, Milano 2001, 192 p. (Vita consacrata).

Dal decreto *Perfectae caritatis* e da *Ecclesiae Sanctae*, il cammino di *accommodata renovatio* della vita consacrata ha compiuto un lungo cammino. Forse troppo lungo. Dopo una produzione sterminata di documenti e dopo la formulazione continua di ambiziosi progetti, i risultati non corrispondono allo sforzo prodotto. La vita consacrata si trova ora in una posizione di stallo, tra ansie di rinnovamento non tradotte in pratica (e forse non traducibili perché troppo utopiche) e il ritorno in grande stile di quelle antiche certezze che si volevano per sempre abbandonate.

E proprio per fare il punto su questa delicata fase di passaggio, giunge quanto mai opportuno il contributo di padre Ugo Sartorio, che invita a redigere un pacato bilancio e a progettare visioni forse meno palingenetiche, ma certamente più concrete.

La stessa occasionalità di composizione (si tratta di un lavoro di assemblaggio anche di saggi composti in occasioni diverse, come afferma lo stesso Autore nell’Introduzione; cfr. pp. 10-11), garantisce una concretezza che, viceversa, ampie riflessioni teoretiche potrebbero lasciarsi sfuggire.

Proprio la concretezza costituisce, del resto, la chiave ermeneutica del pensiero dell’Autore. Alla *dimensione profetica*, forse troppo esaltata nel recente passato, dovrebbe fare da equilibrio la

“*via sapienziale*, quella via cioè che cerca di coniugare al meglio l’ideale e il reale, perseguendo le mete possibili senza per questo rinunciare alle mete più alte (p. 7).

Quattro sono i contributi su cui si articola il lavoro. Il primo, “La vita consacrata tra crisi e nuovi cammini”, riesamina criticamente tutto il percorso compiuto dall’*accommodata renovatio*. Dapprima si concentra sui problemi sorti dopo i facili entusiasmi del rinnovamento: eccesso di progettualità, scarsa attenzione alla realtà concreta, perdita di spinte propositive. Su questo incide anche la “crisi”, a vari livelli. Il cambiamento di “paradigma culturale”, l’emergere di “nuove religiosità”, creano una vera e propria “crisi di identità” dei religiosi, acuita anzi dalla preponderanza di opere apostoliche e di lavoro pastorale, che si ripercuotono negativamente soprattutto sugli Ordini di vita attiva. Ma la vera causa della crisi, al di là delle situazioni contingenti, viene individuata in una “carezza di radicazione cristologica”, che fa da contraltare ad una ipertrofia di “ecclesiologia”. La consacrazione esteriore non reggerebbe alle sfide della modernità e postmodernità non perché “superata”, ma perché priva di interiorità.

Il secondo percorso di riflessione, “Una memoria per il futuro”, ripercorre la vasta produzione del Magistero a proposito della vita consacrata, con una particolare attenzione per Vita consecrata. Il ruolo del Magistero è essenziale anche per la funzione di stimolo, oltre che di guida, sulla via del rinnovamento.

La terza sezione (Alcune “parole” per “dire” la vita consacrata nel nostro tempo, costituisce la parte più originale e interessante. Attraverso la correlazione tra due termini inerenti alla vita consacrata (ad esempio Chiesa locale-mutue relazioni, Ecologia-ecoteologia, Missione-Annuncio) sono tracciate alcune linee di approfondimento del nuovo cammino che si prospetta ai religiosi. La caratteristica comune a questa vera e propria aristotelica “tavola dei significati” è senza dubbio l’equilibrio. L’Autore, in genere, prospetta la posizione dei due lati “estremi”, per concludere che la

via di mezzo è la più feconda. E se proprio si deve scegliere tra i due opposti, propende per il più “ottimista”, ossia è meglio qualche volta l’esuberenza sulla via del nuovo (certamente da incanalare e purificare), piuttosto che l’arida e sterile ripetizione di un passato non più riproponibile. Così, ad esempio, tra la visione di un laicato sottomesso ai chierici e un appiattimento degli “stati di vita”, per cui tra laici e consacrati non ha più senso nessuna differenza, si valorizza una partecipazione consapevole dei primi ai carismi dei secondi, ognuno secondo la propria specificità.

Di carattere più marcatamente teologico e di taglio più sistematico è l’ultimo contributo (Gli “stati di vita”). Con *Vita consecrata*, si sottolinea la piena recezione della consacrazione come terzo stato di vita accanto al sacerdozio e al laicato, nella direzione indicata da Giovanni Paolo II, superando, di fatto, l’impostazione di *Lumen gentium*, che, come noto, si limitava ad affermare la provenienza dei consacrati o dai chierici o dai laici, senza mettere a tema la loro specificità. Parimenti decisiva risulta la polarizzazione della teologia della vita consacrata attorno ai capisaldi della consacrazione-comunione-missione.

Essenziale, ma completa, è, infine, la bibliografia che chiude il volume.

In sostanza, si tratta di un contributo pregevolissimo, nutrito da una solida informazione scientifica, propositivo e concreto, focalizzato su quella “via sapienziale”, che (lo ha sottolineato anche il convegno “La Teologia sapienziale tra Medioevo e Postmodernità”, tenuto a Monte Oliveto nell’ottobre 2003) costituisce certamente la chiave di volta del futuro.

Enrico Mariani

Schola Christi. 50 anni dell’Istituto monastico di Sant’Anselmo. Studi emblematici, a cura di M. Bielawski - A. Schmidt, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 2002, 558 p. (‘Studia anselmiana’, 134).

In occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Istituto Monastico (avvenuta il 21 marzo 1952) annesso alla facoltà di teologia del Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma, lo stesso Ateneo ha voluto celebrare questo evento attraverso un congresso internazionale su «Testi e temi nella tradizione del monachesimo cristiano» svoltosi dal 28 maggio al 1° giugno 2002. In quella importante occasione è stato presentato il volume che segnaliamo. Si tratta di sedici saggi proposti da Albert Schmidt, osb, (Magnifico Rettore dell'Ateneo) e da Maciej Bielawski, osb, (attuale coordinatore dell'Istituto Monastico) organizzatore con Mark Sheridan, osb, (decano della facoltà di teologia di S. Anselmo) del convegno sopra ricordato.

Se il titolo del volume (*Schola Christi*) pone riferimento al monachesimo, il sottotitolo di questa preziosa pubblicazione (*studi emblematici*) descrive bene l'obiettivo dell'opera: proporre contributi significativi con i quali esprimere in forma *articolata* e *sintetica*, il percorso di mezzo secolo di studi e di ricerche compiuti dall'Istituto sulle fonti, la storia e la spiritualità della tradizione monastica. Il valore *emblematico* dei saggi si pone in quanto attraverso di essi, da un lato, si può cogliere l'*articolarsi* delle diverse prospettive e tendenze che negli ultimi decenni sono state oggetto di riflessione all'interno del mondo monastico; dall'altro, ogni singolo articolo è una riuscita espressione *sintetica* di una ricerca particolare, condotta da studiosi e docenti che hanno colto in profondità diversi aspetti del monachesimo.

Aprè il volume il dettagliato saggio di M. Bielawski che descrive la storia dell'Istituto Monastico nel contesto degli studi teologici nel XX secolo. Quindi, vengono ripresentati studi sulla Regola di S. Benedetto di cui vengono indagati alcuni aspetti, come le fonti (A. de Vogüé, A. Wathen), l'autenticità (A. Mundó), il contesto delle regole monastiche antiche (G. Turbessi) e l'interpretazione (B. Calati), oppure alcune tematiche, come Cristo (A. Kemmer), la *Schola Christi* (B. Studer) e le promesse monastiche di *stabilità*, *conversione* e *obbedienza* (B. Steidle). In una serie di saggi vengono riproposti temi della tradizione

monastica, come la *consuetudo* (K. Hallinger) e il concetto di «spiritualità benedettina» (G. Penco), oppure, sul piano prevalentemente storico, viene illustrata una panoramica sulla riforma monastica, soprattutto dell'ambito tedesco (P. Engelbert. In questo articolato contributo, a dire il vero, sorprende che la riforma monastica in Italia si faccia partire da Ludovico Barbo di S. Giustina nel XV secolo, nell'ambito della *devotio*, e non da Monte Oliveto, di un secolo prima e nel solco della tradizione spirituale dei Padri) e sul rinnovamento solesmense nel XIX secolo (J. Leclercq). Nel volume trovano attenzione anche i reciproci influssi tra monachesimo orientale e tradizione benedettina con riferimento a studi su S. Basilio (J. Gribomont) e su S. Benedetto e il mondo bizantino (J. Leroy). Molto ben situati i due contributi di impronta teologica di C. Vagaggini (che fu il primo coordinatore dell'Istituto monastico) sulla teologia e spiritualità monastica che apre la serie degli articoli e quello di G. Lafont sulla vita monastica e gli studi teologici che invece chiude il volume formando, in questo modo, quasi un'inclusione con il contributo di Vagaggini, racchiudendo, così, l'insieme dei saggi riproposti.

Completano il volume le indicazioni bibliografiche della prima pubblicazione degli articoli e qui presenti, quando necessario, tradotti in italiano. Rende il libro ancora più prezioso una splendida sovracopertina raffigurante S. Benedetto e l'abate Teobaldo, tratta da un codice di Montecassino. Forse sarebbe stato utile l'indice dei nomi.

L'importanza del volume si pone a diverse prospettive. Per gli studiosi si tratta di una pubblicazione che permette di leggere il fruttuoso cammino compiuto in mezzo secolo di vita dell'Istituto e che stimola una maggiore collaborazione interdisciplinare tra studi monastici e ricerca teologica, non riducendo i primi a sole analisi storico-filologiche. Per un pubblico più vasto, il volume si presenta come riferimento sicuro a quanti si occupano di monachesimo, oltre ad essere una buona occasione per accostarsi a contributi ormai «classici» ma, talvolta, difficilmente reperibili.

Roberto Nardin

A. SCOLA, *La Vicinanza del Mistero. Meditazioni*, Lateran University Press, Roma 2001, 158 p.

Il volume in esame è costituito da una raccolta di omelie offerta all'attuale Patriarca di Venezia, il Card. Angelo Scola, per i dieci anni di ordinazione episcopale.

Le omelie sono suddivise in quattro gruppi. Il primo (*Vita come Vocazione*) comprende quelle pronunciate in occasione di due matrimoni, una ordinazione sacerdotale (di d. Roberto M. Nardin, monaco di Monte Oliveto), alcune ordinazioni di membri di una Fraternità Sacerdotale, di un incontro con i *Memores Domini*, e di un 25° di matrimonio.

Il secondo gruppo (*Natale Universitario*) contiene omelie natalizie per gli studenti della Pontificia Università Lateranense.

Il terzo ("*Sia che viviamo, Sia che moriamo*") comprende le omelie per un battesimo, una serie di cresime, la consacrazione di un altare, una festa patronale in onore di Santa Brigida (santa irlandese, non la più nota Compatrona d'Europa), e un funerale,

Il quarto ("I Misteri della Vita di Cristo") si compone di omelie tenute durante un pellegrinaggio in Terrasanta, a Nazaret (con al centro la figura di Maria), Cafarnao (su Pietro), al Monte Carmelo, al Getsemani, al Santo Sepolcro.

In appendice si ha l'omelia *La Santità: un piacere che dura*, per una Giornata mondiale della Gioventù.

In realtà non si tratta di semplici omelie, ma di vere e proprie catechesi, in cui mons. Scola integra armoniosamente densità di contenuto, chiarezza espressiva, profondità teologica. Il sapiente accostamento redazionale di questa produzione omiletica consente una copertura completa di tutti gli stati di vita (vita consacrata, matrimonio, sacerdozio) e di tutti i sacramenti. Potrebbe definirsi un vero e proprio catechismo omiletico.

Il motivo di fondo è sicuramente cristologico: l'Avvenimento di Cristo è al centro di tutto ed è il costante punto di riferimento. Altri temi costanti sono il riferimento al Primato Petrino e la sottolineatura della dottrina morale della Chiesa. E proprio la centralità della Chiesa è il secondo polo teoretico. La stessa ferialità delle occasioni in cui sono pronunciate le omelie, le rende ancora più concrete, con una attenta lettura provvidenziale dei segni della storia, nella certezza che Dio guida la storia e parla attraverso di essa. Si tratta in sostanza di una visione certamente ottimista, pur senza nascondersi le difficoltà del tempo presente, che offre una presentazione del cristianesimo come fonte di felicità e di realizzazione.

Enrico Mariani

Scuola Cisterciense, *Pensieri d'amore*. Introduzione e traduzione a cura di M. A. Chirico, Piemme, Casale Monferrato 2000, 358 p. (L'anima del mondo, 40).

Subito dopo *Cristo ideale del monaco* del Marmion, la collana "L'anima del mondo" si cimenta con una nuova pubblicazione di argomento monastico, e precisamente con una antologia di autori cistercensi.

La novità del volume è l'attenzione riservata a tre personalità per così dire minori: Isacco della Stella, Guerrico d'Igny ed Elredo di Rievaulx. Essi meritano davvero una riscoperta, anche alla luce del fatto che la loro produzione era sempre stata soverchiata dai due giganti della spiritualità cistercense: Bernardo e Guglielmo di Saint-Thierry. La valorizzazione di questi personaggi che "hanno sempre brillato di luce riflessa" (cfr. p. 14) è precisamente lo scopo che la Curatrice del volume si prefigge.

Non che mancassero edizioni critiche almeno di alcuni dei testi presentati (ne fa fede la bibliografia posta in appendice al volume),

ma si avvertiva la necessità di uno sguardo d'insieme, in grado di mettere in risalto sia le tematiche comuni, sia le peculiarità del pensiero dei tre Autori. Il risultato di questa operazione si presenta assai fecondo.

In primo luogo, l'*Introduzione* evidenzia tre nuclei tematici comuni ad Isacco, Guerrico ed Elredo. Si tratta della consapevolezza dello "stato di peccato" in cui l'uomo si trova (cfr. p. 19), della "necessità di una riscoperta della propria interiorità" e di "quel vuoto interiore in cui c'è spazio solo per il recupero della piena integralità umana e dunque dell'amore di Dio" (cfr. pp. 47-48), perché l'"ascesi cistercense" sia finalizzata alla mistica (p. 30).

Ciascuno dei tre Autori porta però il proprio contributo allo sviluppo di questi temi con un taglio particolare ed originale. Isacco ad esempio è maggiormente concentrato sul versante della dicotomia tra interiorità ed esteriorità (cfr. p. 68), Guerrico punta direttamente all'obiettivo: "la visione beatifica" (p. 69), mentre Elredo, forse il più "esistenziale" dei tre, pone maggiormente l'accento sulla necessità del sostegno divino per giungere alla contemplazione (cfr. p. 71).

Il tutto naturalmente viene ad essere espresso in perfetto stile cistercense: ampio spazio alle citazioni bibliche (in concreto in ogni riga o quasi), esegesi accurata della Scrittura, "bello stile", qualche dotto riferimento latino (Orazio e Cicerone *in primis*) o patristico (Agostino e Girolamo), con la variante di alcune "escursioni" nel campo scientifico (cfr. ad esempio a p. 96 l'analisi dei "cinque elementi" fatta da Isacco).

Se a questo si aggiunge la particolare attenzione per il *Cantico dei cantici* e l'ovvia presenza delle principali tematiche monastiche (ascesi, umiltà, lavoro manuale tipicamente cistercense), si comprenderà come il lettore abituato al pensiero del grande Bernardo si trovi subito a proprio agio: si respira "aria di casa".

Vediamo dunque qualche esemplificazione. Dei tre Autori viene presentata in primo luogo una scheda biografica, indispensabile

le per contestualizzarli. Non si comprenderebbe appieno il loro pensiero se non si considerasse il rispettivo percorso esistenziale. Lo studio delle scienze per Isacco, il travaglio interiore di Elredo costituiscono premesse essenziali per penetrare nel loro mondo interiore.

Un elemento è comune: il genere letterario del “sermone monastico”.

Naturalmente il lettore moderno deve prendere dimestichezza con il metodo esegetico “iper-allegorico” di questi Autori. Occorre anche prestare attenzione a non smarrirsi nelle serrate enumerazioni di punti essenziali che scandiscono la concatenazione delle argomentazioni presentate (vertiginoso il parallelo tra i doni dei magi e le varie tappe dell’itinerario ascetico-mistico nel I sermone per l’Epifania di Guerrico a pp. 223-225).

Tuttavia, se si ha la pazienza di seguirli nei “meandri dell’anima”, gli Autori cistercensi si rivelano di una modernità sorprendente, soprattutto quando invitano a lasciare il superfluo e l’esteriore per concentrarsi sull’*unum necessarium*, la ricerca di Dio. Il mondo non è disprezzato (la *fuga mundi* esasperata è propria di altre correnti spirituali), semplicemente è un “di meno” rispetto a quel “di più” che è costituito dalla beatitudine che Dio offre all’uomo. Certamente occorre lo sforzo, l’ascesi (diversamente non si comprenderebbe la necessità della scelta monastica), ma non vi è traccia di pelagianesimo: è la grazia a sostenere il combattimento spirituale.

Elredo, in particolare, pur nella profondità della sua spiritualità, è ben lontano dall’ideale del “monaco-angelo” perfetto e tutto permeato di pensieri celesti. È invece ben conscio della presenza nella propria anima delle passioni e delle tentazioni. Non è un super-monaco, insensibile agli stimoli della carne e refrattario al peccato: è debole e fragile, e lo ammette. Ma è anche consapevole della presenza di Dio e del Suo aiuto. Se in alcuni punti sottolinea la necessità del timor di Dio e il pericolo della dannazione, non è

per “terrorismo spirituale”, ma per richiamare, in primo luogo a se stesso, la serietà di una vita monastica coerente.

Sia per l'afflato mistico che li pervade, sia per la solidità della dottrina e la chiarezza dell'esposizione, Isacco, Guerrico ed Elredo si dimostrano dunque tutt'altro che “minori”, e ci offrono ancora una volta la ricchezza sempre attuale della teologia monastica.

Enrico Mariani

M. TORCIVIA, *Guida alle nuove comunità monastiche italiane*, Prefazione di Enzo Bianchi, Piemme, Casale Monferrato 2001, 412 p.

Il fenomeno della diffusione delle “nuove comunità” di vita consacrata tende sempre più ad ampliarsi. E se il caso di Bose è certamente il più conosciuto, anche altre iniziative meritano certamente di essere portate all'attenzione del grosso pubblico. Ed è proprio questo il compito (oneroso, in verità), che Mario Torcivia si è assunto, portandolo a compimento in maniera veramente egregia.

Il lettore non si aspetti di trovare un qualcosa di simile ad altre più o meno recenti operazioni editoriali, certamente benemerite nel loro genere e riferite in particolare alla vita consacrata “istituzionale” (“monaci” e “frati”, per intendersi), in cui sostanzialmente viene effettuata una presentazione schematica di aspetti quali l'ubicazione, l'orario, le attività delle varie comunità, con l'aggiunta di qualche nota sulla storia degli edifici che le ospitano. Effettivamente, nel lavoro di Torcivia, per ogni comunità si ha una paginetta in cui sono riassunte anche queste indicazioni, ma in realtà siamo in presenza di ben altro.

Lungi dall'essere una semplice “Guida” (in un certo senso, il titolo non rende piena giustizia al contenuto), si tratta invece di una analitica monografia.

Una semplice occhiata alle note esplicative e alla bibliografia (che definire “sterminata” sarebbe riduttivo) consente una prima percezione del lavoro al tempo stesso scientifico e metodologicamente articolato che ha presieduto alla redazione di questo volume.

Quello che sorprende il lettore più accorto (e avvezzo alla metodologia della ricerca scientifica) è la sottolineatura dell’efficacia euristica delle “fonti” disponibili sulle nuove comunità. Quello che per la storia di una congregazione monastica potrebbero essere codici, pergamene, saggi e riviste specializzate, qui sono articoli di giornale, di periodici, manoscritti e dattiloscritti dei fondatori delle varie comunità. “Avvenire” o “Repubblica” prendono il posto di “Benedictina” o “Studia monastica”, ma lo scrupolo filologico è lo stesso. Ogni affermazione, anche la più scontata, se si vuole, è sempre rigorosamente documentata. Né a questo si limita la fatica del Torcivia, dal momento che l’Autore ha personalmente condiviso per vari periodi la vita delle comunità descritte. Si potrebbe ben parlare, a questo riguardo, di un metodo olistico: conoscenza “empatica” e riflessione sapienziale danno vita ad un’opera veramente pregevole.

Ma veniamo ai contenuti specifici. Il volume si articola in sei grandi capitoli, che raggruppano le “nuove comunità” in base alle scuole di spiritualità cui fanno riferimento: “Le Comunità accomunate dalla Regola di Bose”, “Le Comunità «dossettiane»”, “La Comunità dei Figli di Dio” (che si rifanno al magistero spirituale di Divo Barsotti), “Le Fraternità”, “Le «benedettine»”, per terminare con “Cenni su altre NC [Nuove Comunità]”.

Programmaticamente, l’Autore esclude tutte quelle comunità che fanno riferimento alla vita consacrata istituzionale, a meno, che, come nel caso appunto delle “comunità benedettine”, non se ne siano separate, pur avendole alla propria origine, per costituire elementi nuovi (è il caso, ad esempio, della Comunità Monastica SS. Trinità).

Lo schema prevede una brevissima scheda dedicata alle modalità di accesso logistico (molto dettagliate) e agli orari delle comunità. Segue in primo luogo la storia della loro origine, con particolare riguardo alle vicende dei fondatori. Segue un sunto della identità carismatica peculiare. Nel caso di Bose e della dossettiana PFA (Piccola Famiglia dell'Annunziata – anche l'ampio uso di sigle e acronimi è indice di competenza e serietà scientifica nell'Autore), si hanno anche dettagliate schede sul pensiero dei fondatori riguardo alla vita monastica. Anche se, occorre precisare, e il Torcivia non manca di sottolinearlo, per "vita monastica" bisogna stare bene attenti a non pensare subito al monachesimo "classico", benedettino. Molto spesso, le nuove comunità affiancano ad elementi benedettini un vasto recupero del monachesimo antico, segnatamente basiliano.

Un tratto che accomuna le varie comunità è anche l'estrema disponibilità alla lettura dei segni della storia. Il fatto (sconcertante, per chi ha una visione classica della vita consacrata) di comunità miste di consacrati, laici ed addirittura sposi, dipende per lo più solo da vicende "contingenti", legate al concreto sorgere delle comunità stesse (i fondatori in genere hanno accettato chi si è presentato presso le loro comunità, senza stabilire in anticipo quali categorie di persone dovessero farne parte), in cui però, attraverso una continua lettura sapienziale, si scorge sempre la volontà di Dio. La stessa dimensione numerica di alcune comunità (dell'ordine dei tre-quattro elementi) è una conferma di questo radicamento nella storia, nel senso che si attende ciò che le circostanze offrono, senza smania di "proselitismo" ad ogni costo.

I tratti che accomunano le nuove comunità sono presto detti: una preminenza assoluta è data alla Parola di Dio tramite la *lectio divina*, sia pure con la necessità di precisare il valore centrale della Eucaristia, che in effetti (ma solo all'apparenza) potrebbe lasciare perplessi per la deliberata scelta della omissione, in alcune comunità, della celebrazione quotidiana. Altro elemento peculiare è la

prevalenza della componente laicale (a Bose il fenomeno è più evidente) su quella presbiterale, nel segno di una compiuta ripresa delle tradizioni del monachesimo antico, prima della “clericalizzazione” medievale. Punti ridimensionati sono quelli più esteriori (manca frequentemente un abito particolare per la vita quotidiana, mentre ne viene adottato uno specifico per la liturgia). Il lavoro, poi, soprattutto manuale, è ampiamente sottolineata, proprio per superare una certa visione della vita religiosa come disimpegno: le comunità programmaticamente intendono vivere con i proventi del lavoro dei propri membri. E per questo, sia detto per inciso, il lavoro “esterno” è la forma più comune, anche se questo può apparire sorprendente ad una visione abituata all'*intra septa monasterii* benedettino.

Un'altra caratteristica essenziale è il forte radicamento nella chiesa locale che, se da un lato proviene da ragioni pratiche (spesso i presbiteri fondatori vengono nominati parroci di piccole comunità per non creare difficoltà di carattere istituzionale – ma anche questa attenzione da parte dei vescovi è indice di un rafforzamento delle *Mutuae relationes*), dall'altro consente il superamento (voluto) della esenzione tradizionale, foriera di innumerevoli difficoltà nei rapporti tra religiosi e Chiesa locale.

Lo stesso proliferare di comunità piccole e piccolissime, però, potrebbe anche essere segno di non piena maturità, e richiede una attenta vigilanza da parte della Chiesa, come lo stesso Enzo Bianchi, nella *Prefazione*, non manca di sottolineare.

Importantissime, in apparato, le appendici: Localizzazione delle Nuove Comunità; Quadro delle regioni, provincie, diocesi; Configurazione canonica e genere; Anno di fondazione (il picco delle fondazioni è raggiunto non a caso negli anni '70 del Novecento) e tipologia dei fondatori; Prospetto riassuntivo dei principali dati (con anche l'indicazione della presenza o meno di un particolare abito religioso e/o liturgico); Indirizzi e numeri telefonici delle case madri.

Anche queste appendici sottintendono una precisa scelta metodologica scientifica, in questo caso di “trattamento seriale” dei dati, ben nota in ambito accademico (basti al riguardo il rimando alle magistrali applicazioni nell’ambito degli studi promossi dall’Istituto Storico Italo-germanico di Trento per le visite pastorali e la religiosità popolare), che costituiscono un ulteriore pregio di questo splendido volume.

Enrico Mariani

SEGNALAZIONI

B. BUCHOUD (ed.), *Le Père Emmanuel, pasteur et fondateur à Mesnil Saint-Loup. Approches historiques*. Éditions du Livre Ouvert, Mesnil Saint-Loup, 2004, 230 p.

In occasione del centenario della morte dell'abate dom Emmanuel-Marie André (1826-1903) - per rendere dovuto omaggio al monaco a cui si deve lo sviluppo della famiglia monastica di Monte Oliveto in Francia alla fine dell'Ottocento - nel 2003 si è svolto a Troyes un significativo convegno per approfondire la figura e la spiritualità di questo abate olivetano. Il libro che presentiamo costituisce gli Atti di quel convegno.

Vengono proposte sei relazioni. Due analizzano il contesto storico, in particolare la fine di un'era di «chrétienté» nella Francia post-rivoluzionaria (P. Leroy e H. Babeau); due riguardano l'agire pastorale e monastico di «Père Emmanuel»; infine, due trattano di opere specifiche del monaco-parroco: il suo *Traité du ministère ecclésiastique* (C. Bressolette) e la sua originale opera nell'ambito dell'unità delle Chiese (B. Waché). Nel volume - dopo la «table ronde», conclusione della ricca giornata di studi su P. André - troviamo una cronologia completa ed un'ampia bibliografia sull'abate olivetano.

In attesa di una nuova e accurata biografia su P. Emmanuel-Marie André, questo libro costituisce un ottimo contributo con il quale viene approfondita l'opera e la figura di questo monaco così importante nel monachesimo della seconda metà del XIX secolo.

La Redazione

B. BUCHOUD, *Le Père Emmanuel. L'ardeur de la conversion*, Éditions du Livre Ouvert, Mesnil Saint-Loup, 2003, 62 p. (Paroles de vie, 55).

Fruit du centenaire de la mort de l'abbé dom Emmanuel-Marie André, ce petit livret présente une esquisse biographique du moine-curé qui ancrà en 1886 ses fondations monastiques de Mesnil Saint-Loup dans la Congrégation olivétaine. Ce profil est complété par un choix commenté de quelques textes spirituels dont un bon nombre d'inédits, en particulier les extraits de son commentaire du Canticum des cantiques.

La Rédaction

R. NARDIN (ed.), *Vivere in Cristo*. Per una formazione permanente alla vita monastica. Prefazione di Notker Wolf, Città Nuova, Roma 2004, 264 p. (Contributi di Teologia, 40).

Il volume - che costituisce gli Atti di un convegno sulla *formazione permanente alla vita monastica* svoltosi nell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore - attraverso una serie di contributi e di riflessioni su questa istanza fondamentale e molto dibattuta nella vita ecclesiale attuale, sottolinea come la formazione permanente sia strutturalmente unita alla qualità della vita spirituale e interiore della persona.

Dopo la prefazione di dom Notker Wolf osb - Abate Primate della Confederazione benedettina - e l'introduzione del curatore - Roberto Nardin, monaco benedettino dell'Abbazia di Monte Oliveto e docente alla Pontificia Università Lateranense - i contributi del volume si presentano divisi in due parti. La prima - *La vita monastica: linee teologiche e contestuali* - comprende analisi di: Angelo Scola ("Evento di Cristo ed enigma dell'uomo"), Ignazio Sanna ("L'antropologia della post-modernità e il messaggio cristiano: sfide e prospettive"), Bruno Secundin ("La vita consacrata: aspetti costitutivi"), Giorgio Picasso ("La spiritualità monastica"). La seconda parte - *La formazione permanente: spunti e prospettive* - si articola con contributi di: Benito Goya ("La formazione permanente nei documenti del Magistero"), Valerio Cattana

(“Un maestro di formazione permanente: Jean Leclercq”), Pius-Ramon Tragan (“Linee per una formazione permanente”). Termina il volume una serie di esperienze di formazione permanente di alcune comunità monastiche italiane: Camaldoli (di Giuseppe Cicchi, maestro di formazione di Camaldoli), Monte Oliveto (Michelangelo Tiribilli, abate generale dei benedettini di Monte Oliveto) e Bose (Riccardo Larini, membro dell’equipe formativa di Bose).

Chiudono il libro - oltre l’elenco degli autori e l’indice dei nomi - una bibliografia essenziale redatta dello stesso curatore del volume e un elenco di siti internet, curato di Enrico Mariani, in cui trovare ulteriore materiale costantemente aggiornato *di e sulla* formazione permanente alla vita religiosa e monastica in particolare.

La Redazione

A. PARDILLA, *Vita Consacrata per il nuovo millennio. Concordanze, fonti e linee maestre dell’esortazione apostolica “Vita consecrata”*, LEV, Città del Vaticano 2003, 1432 p.

Il volume che segnaliamo raccoglie un ampio studio sull’Esortazione apostolica *Vita consecrata* con l’intento di offrirne, come espresso nel titolo, *le Concordanze, le fonti e le linee maestre*.

L’Autore, claretiano e docente in diversi atenei pontifici romani, ci offre il suo voluminoso studio diviso in quattro parti. Nella prima prende posto il testo italiano, a volte corretto, dell’Esortazione apostolica. Nella seconda vengono elencate tutte le voci significative del testo, si tratta della *concordanza*. Nella terza vengono evidenziate le *fonti* dell’Esortazione. Questa parte è divisa in due sezioni: nella prima viene considerata la fonte primaria data dalla sacra Scrittura, nella seconda i Padri, il Concilio Vaticano II, il magistero, il codice ... Infine, la quarta parte pone in risalto *le linee maestre* dell’Esortazione attraverso l’esame di venticinque aspetti significativi dell’identità della vita consacrata.

L'analisi dettagliata e lo studio articolato sull'Esortazione apostolica *Vita consecrata* che ne risulta, fanno di questo volume un ottimo commentario al più importante documento sulla vita consacrata dopo il Concilio Vaticano II.

Roberto Nardin

BIBLIOGRAFIA OLIVETANA

a cura di Roberto Donghi

A Gentile da Fabriano, il noto pittore marchigiano in rapporti di viva familiarità con i monaci di S. Maria Nova al foro Romano e già motivo di fecondi studi da parte dell'abate Lugano, è dedicata la 'voce' *Gentile di Niccolò di Giovanni di Massi, detto Gentile da Fabriano*, curata da MARCO BUSSAGLI per il *Dizionario biografico degli Italiani*, LIII, Roma 1999, p. 170-176. In essa è ripresa l'ipotesi, già avanzata dal De Marchi nel 1998, secondo la quale la *Madonna col Bambino tra s. Nicola e s. Caterina*, oggi presso la Gemaldegalerie di Berlino e proveniente dalla chiesa di San Nicola di Fabriano, sia stata invece realizzata per il monastero di S. Caterina, dove il padre di Gentile, Niccolò, si era fatto monaco olivetano. Del tutto probabile, anzi, che nel committente della pala, raffigurato in vesti ecclesiastiche e con l'aspetto fisico di un cinquantenne, debba riconoscersi il padre stesso del giovane pittore, e che essa, considerata la presenza di angeli musicanti fra le fronde di alberi, il cui significato richiede una certa dimestichezza con la patrologia (Giolamo, *In Isaïam*, ed. Migne, XXIV, col. 453 A) e con la lettura di Dante (*Purg.*, II, 38), rappresenti la celebrazione dell'ingresso di Niccolò nel monastero di S. Caterina Novella a Fabriano: in tal caso la pala sarebbe da datare *ad annum* 1390.

* * *

Documenti del secolo XV, relativi al monastero di Monteoliveto di Napoli, sono segnalati da C. BUONAGURO e I. DONSI' GENTILE, alle p. 31, 106, 117, 137 del vol. *I fondi di interesse medievistico dell'Archivio di Stato di Napoli*, Salerno, Carlone Editore, 1999 (Iter Campanum, 4).

* * *

Importante documentazione per la storia della nostra Congregazione nell'Ottocento è indicata nel volume curato da GILBERTO ARANCI, *L'archivio della Cancelleria arcivescovile di Firenze. Inventario delle visite pastorali*, Firenze, G. Pagnini, 1998 (Pubblicazioni dell'Archivio arcivescovile di Firenze. Inventari, 2), specialmente a p. 50, dove è fornito l'inventario degli atti prodotti in occasione della visita apostolica ai monasteri olivetani della Toscana condotta dall'arcivescovo di Firenze, mons. Ferdinando Minucci. Oltre alla relazione dell'arcivescovo, si segnalano, tra altra corrispondenza di monaci olivetani, alcune lettere degli abati Laghi e Calandrini.

* * *

BREVAGLIERI SABINA, *Garelli, Tommaso*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LIII, Roma 1999, p. 283-285: di questo pittore, attivo a Bologna dal 1450, si segnala un intervento nella chiesa di S. Michele in Bosco, effettuato nel 1458 e associabile ai perduti affreschi della sacrestia, del capitolo e del cosiddetto coro notturno (p. 283).

* * *

CECCARELLI LINO, *Gentile da Foligno*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LIII, Roma 1999, p. 162-167. Di questo celebre medico, in rapporto anche con il monastero olivetano di S. Nicolò di Foligno, a favore del quale dispose la costruzione di una cappella in onore della Madonna, sono passati in rassegna i numerosi *consilia* e i trattati di medicina; inoltre, viene precisata la data della morte, avvenuta a Foligno il 28 giugno 1348, in tempo di peste: fedele alla propria missione, il medico si era dedicato coraggiosamente alla cura degli appestati nella città di Perugia; contagiato, ne morì.

* * *

Un rapido, ma prezioso cenno alla roccaforte di Monte Oliveto Maggiore è presente nella 'voce' dedicata da S. Breveglieri al pittore e architetto senese Giorgio di Giovanni (+ 1559), nel *Dizionario biografico degli Italiani*, LV, Roma 2000, pp. 365-367 (in part. 367/A). Costui, dopo una lunga e varia attività pittorica, a partire dal 1552 si dedicò quasi esclusivamente ai prestigiosi incarichi di architetto militare commissionatigli dalle magistrature senesi, e nel biennio 1552-53 diresse i lavori di ammodernamento di numerose roccaforti del contado senese, da Montalcino a Radicofani, a Montepulciano, compresa appunto quella di Monte Oliveto, la nota Torre che domina l'ingresso all'abbazia.

* * *

Nel volume *Colloqui davanti alla Madre. Immagini mariane in Toscana tra arte, storia e devozione*, a cura di Antonio Paolucci, Firenze, Mandragora, 2004, che raccoglie il ciclo di conferenze tenute davanti alle immagini venerate nei santuari mariani di Toscana, alle pp. 145-150, è pubblicata la descrizione di Cecilia Alessi della grande pala della Natività di Maria, eseguita nel 1598 da Jacopo Ligozzi per l'altare maggiore della chiesa dell'abbazia di Monte Oliveto, recentemente restaurata. Il dipinto però non fu un dono del granduca Ferdinando ai monaci olivetani, come sostiene l'Autrice, perché il Ligozzi ricevette un compenso dai monaci, come risulta da documenti d'archivio.

* * *

Nel “Bullettino Senese di Storia Patria”, 109 (2002), Mario De Gregorio pubblica l'autobiografia letteraria, scritta in terza persona, dell'erudito senese Giovanni Antonio Pecci (+ 1768), parente dell'abate generale d. Giuseppe Bernardino Pecci, morto vescovo di Montalcino nel 1809, conservata manoscritta nella Biblioteca Moreniana di Firenze, dove si accenna alla vicenda di una sua recensione alla “Vita del beato Bernardo Tolomei” di d. Alessandro Bossi (Bologna 1746), pubblicata nel n.8 delle “Novelle letterarie” (Firenze 24 febbraio 1747), la quale per le critiche mosse all'autore per aver riportato “moltissimi fatti apocrifi e favolosi” aveva irritato non poco i monaci olivetani, i quali avevano incaricato un loro confratello, l'abate Cherubino Besozzi (e non Serafino, come scrive il Pecci), di una risposta, che però non venne pubblicata, come pure è rimasta inedita la replica del Pecci alle proteste dei monaci. Alla nota XXIX, il Pecci scrive: “ Con lettera in data del 14 novembre 1762 inviata al padre Giuseppe Pecci vicario generale della Congregazione Olivetana difese il cavalier Pecci la causa del beato Bernardo per la canonizzazione, che in detto tempo era già cominciata a promuoversi, e apportò ragioni tali per avvalorare la santità di un tal servo di Iddio, non noti per l'addietro a monaci, onde è che con tali appoggi, se ne spera esito efficace, e i monaci con tutta la Congregazione si sono dimostrati al nostro autore gratissimi, gli hanno compartito favori distintissimi, e, di contrari, e diffidenti, si sono gloriati della di lui amicizia, e hanno esaltato il di lui possedimento sopra le patrie notizie”. (*“Rigoroso censore de' fatti fittizi, e favolosi”*. *L'autobiografia letteraria di Giovanni Antonio Pecci*, pp. 320-321).

* * *

A Pietro di Francesco Orioli autore de *L'ultima cena*, affrescata sulla parete di fondo del refettorio grande dell'abbazia di Monte Oliveto Maggiore, di cui rimane oggi solo un frammento raffigurante due apostoli seduti a tavola, accenna ALESSANDRO ANGELINI, *Francesco di Giorgio e l'architettura dipinta a Siena alla fine del Quattrocento*, in "Bullettino Senese di Storia Patria", 109 (2002), p. 130 e fig. 5. L'Orioli aveva affrescato una scena evangelica con lo stesso soggetto anche nel refettorio del distrutto monastero olivetano di San Benedetto fuori Porta Tufi a Siena, e lo stesso Francesco di Giorgio, con altri pittori della sua cerchia, fu chiamato a stimarlo nel 1496.

* * *

Il contributo dei monaci olivetani di san Giorgio di Ferrara per l'approvazione del culto al beato Alberto Pandoni (+ 1274), vescovo di Ferrara, i cui resti mortali sono custoditi nella chiesa del monastero, già sede dell'antica cattedrale, viene presentato da GIANNA VANCINI, *Per il culto ab immemorabili del b. Alberto Pandoni, vescovo di Ferrara. Un'incisione settecentesca e un inedito cartaceo coevo annesso alla sepoltura*, in "Analecta Pomposiana", 27 (2002), p. 119-127. Si tratta di un'incisione del primo Settecento, di Giuseppe Maria Fabbri, che ritrae il vescovo in abiti pontificali con ai piedi la città di Ferrara e sullo sfondo la chiesa di san Giorgio, fatta eseguire dall'abate del monastero d. Ignazio Antonioli. Il cartaceo annesso alla sepoltura ricorda che in occasione della conferma del culto al beato, nel 1734, fu prelevato dal sepolcro un frammento da fra Ludovico Ravacini da Ferrara, oblato olivetano e sagrestano, da porre in un reliquiario per la venerazione dei fedeli il giorno della festa.

* * *

Nel catalogo della mostra *Visioni ed Estasi. Capolavori dell'arte europea tra Seicento e Settecento* (Skira Editore, Milano 2004), allestita nel Braccio di Carlo Magno in Vaticano dal 14 ottobre 2003 al 18 gennaio 2004, sono descritte alcune tele di committenza olivetana, come *La Vergine che presenta il Bambino a santa Francesca Romana* di Orazio Gentileschi, dipinta nel 1611 per la chiesa di S.Caterina di Fabriano, ora alla Galleria Nazionale delle Marche a Urbino (p. 126, cat. 32); il *Transito di santa Scolastica*, realizzata nei primi del Settecento da Gregorio De Ferrari per la chiesa di S.Stefano a Genova, ora in deposito al Museo Diocesano (p. 157, cat. 64); *I santi Francesco d'Assisi, Agnese di Montepulciano, Teresa d'Avila e Caterina da Siena*, eseguita nel 1648 da Anton Maria Vassallo per la chiesa del Santissimo Crocifisso dei monaci olivetani di Quarto, ora nella Galleria di Palazzo Bianco a Genova (p. 104, cat. 10). Infine la celebre *Apparizione di santa Francesca Romana*, del 1656 circa, di Nicolas Poussin. Questo dipinto, descritto nel catalogo ma non esposto alla mostra, conosciuto solo grazie alle incisioni seicentesche, è ricomparso nel 1997 nel sud della Francia, tra gli oggetti d'arte destinati ad un'asta. Il quadro fu dipinto per il cardinale Giulio Rospigliosi divenuto papa col nome di Clemente IX (1667-1669), amico del pittore. E' conservato al Museo del Louvre a Parigi (p. 124, cat. 30).

* * *

Un'originale descrizione della grande tavola dell'*Incoronazione della Vergine*, dipinta da Francesco di Giorgio Martini nel 1472, come pala d'altare per la cappella dei santi Sebastiano e Caterina da Siena, ora del Crocifisso, nella chiesa abbaziale di Monte Oliveto Maggiore, è pubblicata da Rodolfo Papa in "Arte Cristiana", 92 (2004), fascicolo 822, p. 201-207: *L'incoronazione della Vergine di*

Francesco di Giorgio Martini: proposta di lettura iconologica contestuale. La tavola è conservata alla Pinacoteca Nazionale di Siena. I due santi inginocchiati al centro del dipinto non sono però Ansano e Caterina, come afferma l'Autore, ma Sebastiano (riconoscibile per il tradizionale attributo iconografico delle frecce) e Caterina da Siena, ai quali fu dedicata appunto la cappella, costruita durante il generalato dell'abate Leonardo Mezzavacca (1468-1472).

* * *

I libri corali miniati della seconda metà del Quattrocento, che costituivano una parte dell'arredo liturgico del monastero di san Giorgio di Ferrara, asportati durante la soppressione del monastero e conservati attualmente al Museo Civico di Palazzo Schifanoia a Ferrara, in occasione della festa annuale del patrono, sono stati riportati, anche se per poco tempo e in modo virtuale, alla loro antica sede originaria. Infatti dal 22 aprile al 9 giugno 2004 è stata allestita nel chiostro del monastero una interessante rassegna fotografica con la riproduzione delle pagine miniati. Le fotografie esposte si possono ammirare anche nel catalogo *La miniatura a San Giorgio. Rassegna fotografica sui corali miniati dei Monaci Olivetani*, Ferrara 2004, 111 pp. Dopo alcuni saggi introduttivi e le immagini delle miniature, seguono le schede che descrivono i sedici libri corali. Nel corale G, antifonario, e nel corale M-N, graduale, sono stati inseriti l'ufficio e la messa del beato Bernardo Tolomei, con miniatura di fattura tarda su impianto originale, che ritrae il beato a mezza figura con il rosario tra le mani.

* * *

Alcuni contributi riguardanti aspetti e personaggi della Congregazione benedettina di Monte Oliveto sono contenuti nei due

grossi volumi della miscellanea di studi che il Centro Storico Benedettino Italiano ha offerto a d. Gregorio Penco, monaco di Finalpia e maestro di studi monastici, in occasione del suo cinquantesimo di sacerdozio: *Monastica et Humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O. S. B.*, a cura di Francesco G. B. Trolese, Cesena, badia di Santa Maria del Monte, 2003 (Italia Benedettina, XXIII). Nel tomo I, VALERIO CATTANA, *Alcuni esempi di Litterae participationis dei monaci benedettini di Monteoliveto*, p. 313-321, pubblica il testo di tre lettere di partecipazione ai benefici spirituali dei monaci olivetani e il regesto di altre cinque. MAURO TAGLIABUE, *Consistenza numerica in un monastero olivetano di media grandezza: l'esempio di Finalpia nel contesto della Liguria olivetana*, p. 443-489, sulla scorta delle *Familiarum tabulae*, conservate nell'archivio dell'abbazia di Monte Oliveto Maggiore, analizza l'entità numerica dei monaci presenti a Finalpia e nei tre monasteri olivetani liguri dal 1390 al 1784, riportando in appendice tavole quantitative e grafici illustrativi. ROBERTO DONGHI, *Esortazioni ai novizi di Mauro Puccioli da Perugia (+ 1650)*, p. 492-501, pubblica quattro brevi esortazioni capitolarie ai novizi presenti in un manoscritto seicentesco dell'archivio di Monte Oliveto Maggiore. Nel tomo II, ILARIO TOLOMIO, *L'olivetano Mauro Talucci (1762-1821) censore della "Storia della filosofia moderna" di Johann Gottlieb Buhle*, p. 829-853, descrive la breve attività di questo monaco come consultore della Sacra Congregazione dell'Indice negli anni 1816-1821.

* * *

Alcuni dipinti dell'abbazia di santa Maria Nuova di Scolca a Rimini, esposti nella mostra allestita a Castel Sismondo a Rimini dal 27 marzo al 27 giugno 2004, sono riprodotti e descritti nel catalogo della medesima: *Seicento inquieto. Arte e cultura a Rimini*, Federico Motta Editore, Milano 2004. Nella sezione "Ritratti riminesi", due tele con i ritratti dell'abate Cipriano Pavoni, che fu vesco-

vo di Rimini dal 1619 al 1627, di autore ignoto, e il ritratto di d. Michelangelo Battaglini, abate generale negli anni 1687-1690, ambedue riminesi (p.56, cat. 26 e 27). Nella sezione dedicata agli ordini religiosi, un grazioso quadretto di Angelo Giuseppe Nagli del 1670 circa, con *San Benedetto* nella grotta di Subiaco, rivestito della bianca cocolla olivetana, mentre riceve il cibo dal monaco romano e il diavolo che rompe con una pietra la campanella (p. 60-61, cat. 33). Due tele già nella chiesa abbaziale di Scolca, passate in seguito al monastero dipendente di San Benedetto di Roncofreddo e attualmente conservate nella chiesa parrocchiale di San Biagio a Roncofreddo, raffiguranti *L'annunciazione* e *Santa Francesca Romana con l'angelo*, di Antonio Cimatori detto il Visacci, eseguite nel 1609-1610 (p. 131-132, cat. 7 e 8), sono descritte nella sezione "La pittura di maniera, tra Marche e Romagna".

* * *

Una minuziosa e accurata analisi de *Il Mercurio Olivetano*, pubblicato a Perugia nel 1628 dallo storico e letterato olivetano d. Secondo Lancellotti (1583-1643), una guida scritta per i suoi confratelli in cui fornisce non solo le informazioni strumentali per il viaggio ai monasteri, meta degli itinerari, ma anche alcune notizie storiche od attuali per appagarne la curiosità, un *quid unicum* nel panorama guidistico dell'epoca, viene offerta da ARMANDO SERRA, *Da un monastero olivetano all'altro in una guida seicentesca d'Italia*, in "Benedictina", 50 (2003), p. 251-336.

* * *

Durante i due viaggi compiuti negli anni 1763 e 1764 per recarsi alle cure termali a San Giuliano di Pisa, il cardinale Henry Stuard, Duca di York, figlio di Giacomo III, re d'Inghilterra, soggiornò in alcuni monasteri olivetani. Il 16 e 17 agosto 1763 fu ospi-

te a San Ponziano di Lucca dove, prima di ripartire, venerò nella chiesa del monastero “un insigne reliquia del Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo”. Riprendendo il viaggio verso Bologna, passò la notte del 18 agosto nel monastero di Scaricalasino (San Michele ad Alpes a Monghidoro) sull’Appennino tosco-emiliano, “ricevuto dal P. Abbate Salvatori e da quei monaci e trattato con ogni distinzione possibile”. Durante la sua permanenza a Bologna, il 20 agosto 1763, non mancò di visitare il monastero di San Michele in Bosco, “celebre per vastità, e complesso di rarità in genere di pittura ed architettura”. Durante la visita, accolto dall’abate e dai monaci, “entrò in chiesa e vi si trattenne alla Benedizione del Venerabile esposto per la novena del B. Bernardo lor fondatore”. Di ritorno dal secondo viaggio a Pisa, il 25 agosto 1764, dopo aver sostato a Siena presso il Collegio Tolomei, si recò a visitare l’abbazia di Monte Oliveto Maggiore, accolto dall’abate generale d. Giuseppe Bernardino Pecci con tutti i monaci “alla porta della Torre ove è il Ponte Levatore”. Vi si trattenne con il suo seguito tutto il giorno e anche la notte, riprendendo il viaggio verso Roma la mattina seguente dopo aver celebrato e ascoltato un’altra Messa. Nella visita al monastero ammirò con interesse la nuova cappella, fatta costruire quattro anni prima, nel 1761, dall’abate Cesare Scarselli di Bologna, davanti alla grotta del Beato Bernardo Tolomei, “di vaghissimo rotondo disegno a guisa di un piccolo Panteon entro e fuori compita”. L’abate Pecci donò all’illustre ospite una reliquia del beato “in bella teca d’argento, e la vita stampata in quarto coperta di raso rosso, ed un’immagine di seta. Le vite pure, e le immagini furono regalate a tutta la famiglia nobile”. Queste notizie si leggono nel diario di viaggio scritto dal segretario del cardinale, don Giovanni Landò, pubblicato recentemente da Mary Jane Cryan: *Travels to Tuscany and Northern Lazio*, David Ghaleb Editore, Vetralla 2004, p. 237-238, 240, 241, 268-270.

* * *

Due tesi di laurea in Filosofia, con specializzazione in Storia dell'Arte, discusse in due università degli Stati Uniti, hanno avuto per soggetto i due cicli pittorici con le storie della vita di san Benedetto nel chiostro grande dell'abbazia di Monte Oliveto Maggiore e nella sacrestia della basilica di san Miniato a Firenze. La prima di Kurt J. Sundstrom, *The Chiostro Grande of Monte Oliveto Maggiore and the Olivetan Reform Movement*, The Florida State University, School of Visual Arts and Dance, Fall Semester 2000; la seconda di Thomas J. Loughman, *Spinello Aretino, Benedetto Alberti, and the Olivetans: late Trecento patronage at San Miniato al Monte*, Graduate School – New Brunswick Rutgers, The State University of New Jersey, January 2003.

* * *

Nel *Censimento delle raccolte fotografiche degli enti pubblici in Toscana*, a cura di Oriana Goti e Sauro Lusini, Prato 2003, a p. 12 viene presentata una scheda del fondo fotografico conservato nell'archivio dell'abbazia di Monte Oliveto Maggiore, indicando il periodo delle foto conservate (1860-1961), la sua consistenza, i soggetti, gli eventi e le località riprodotte, nonché gli autori delle medesime.

* * *

Il giovane artista americano Joseph Pennel e la sua compagna di vita e di viaggi Elizabet Robins, acquistarono a Londra un velocipede con cui avrebbero completato il primo ciclo tour italiano in bicicletta nell'autunno del 1884, soggiornando anche a Monte Oliveto Maggiore, ospiti dell'abate d. Gaetano Di Negro. Tre anni dopo, nel 1887, pubblicarono a Londra *An Italian Pilgri-*

mage, un libro che racconta il loro avventuroso viaggio nella magica Italia vista dal sellino, dedicandolo al nostro abate, con un intero capitolo su Monte Oliveto. Il libro viene ora riproposto in edizione italiana a cura di Attilio Brilli, con traduzione di Simonetta Neri: JOSEPH e ELIZABETH PENNEL, *L'Italia in velocipede*, Sellerio editore, Palermo 2002, con illustrazioni originali dell'autore, tra cui una veduta dell'abbazia di Monte Oliveto (n.11) e di Chiusure (n.12). I curatori dell'edizione italiana aggiungono questa nota: "Joseph e Elizabeth dedicarono il libro all'Abate di Monte Oliveto per i giorni dorati che vi trascorsero. Ripercorrendone le tracce, ne seguiamo l'esempio per avervi trovata altrettanta cortesia".

* * *

La piccola ma graziosa tela del pittore bolognese Jacopo Alessandro Calvi detto il Sordino, raffigurante *La morte del Beato Bernardo Tolomei*, conservata nella sede dell'Arciconfraternita della Misericordia a Siena, è riprodotta con una scheda storico-descrittiva di Mario Ciampolini nel volume *La Misericordia di Siena attraverso i secoli. Dalla Domus Misericordiae all'Arciconfraternita di Misericordia*, a cura di Mario Ascheri e Patrizia Turrini, Siena, Protagon Editori Toscani, 2004, p. 294-297. tav. 116. Un cartiglio incollato sul retro, a inchiostro seppia, in grafia settecentesca, reca questa iscrizione: *Memoria di questo quadro. E' opera del Sordino Bolognese che rappresenta la morte del Beato Bernardo Tolomei fatta fare il dì 20 Agosto 1779 da Don Girolamo Bargagli, e importò lire 94 e il dì 20 settembre fu benedetta dal Reverendissimo Padre Abate Inghirami Vicario Generale di Monte Oliveto Maggiore.* La critica artistica però deve aver conosciuto quest'opera del Sordino prima della sua riproduzione litografica nella guida storico-artistica dell'abbazia di Monte Oliveto Maggiore di d. Ramiro Capra (Monza 1939), come sostiene l'Autore, perché la tela è stata riprodotta in eliografia, come antiporta,

nella vita del Beato Bernardo pubblicata in francese da fr. Bernrd Maréchaux a Parigi nel 1888, ma stampata anche in foglio volante per uso devozionale (Cf. R. DONGHI, *Il Beato Bernardo Tolomei nell'archivio di Monte Oliveto Maggiore*, in "L'Ulivo", 33, 2003, p. 49 e 57). Nel medesimo volume due interessanti contributi sul monastero olivetano di San Benedetto fuori Porta Tufi a Siena: MAURO MUSSOLIN, *Il Beato Bernardo Tolomei e la fondazione di Monte Oliveto Minore a Siena*, pp. 495-509, ripercorre le vicende relative alla costruzione del monastero pubblicando due importanti documenti relativi a una commissione di artisti operanti a Siena nel Quattrocento, incaricata dai monaci di stimare l'affresco eseguito da Pietro di Francesco Orioli per il refettorio del monastero senese; GIANNI MAZZONI, *Il Camposanto monumentale della Misericordia*, pp. 511-541, ripropone un contributo, già apparso in altra sede, ma integrato di nuove informazioni e aggiornato nella bibliografia, sulla trasformazione del monastero olivetano in cimitero della Misericordia.

BIBLIOGRAFIA OLIVETANA